

QVEM GENVIT ADORAVIT

RELATIONE
DI ALFONSO ISACHI

Intorno l'Origine, solemnità,
Traslazione, et Miracoli
Della MADONNA DI REGGIO.

AL SER.^{MO} SIGNORE IL SIG.
D. CESARE D' ESTE
DVCA DI REGGIO
MODONA,
Gc.

MDC XIX



ALLIANCE

OF WOMEN

OF THE

UNITED STATES

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

AFRICA

AND

THE

ASIA

AND

THE

AMERICA

AND

THE

EUROPE

AND

THE

A L
SER.^{MO} SIG. MIO SIG.
ET PATRONE COL.^{MO} IL SIG.
DVCA DI REGGIO MODONA, ETC.

AGV



Deputati à gli affari della Miracolosa Image di MARIA VERGINE già mi pregarono à scriuere i diuini successi di quella, accioche dati poi alle stampe sotto'l nome di V. A. non perisse con dispiacere, e danno della posterità così honorata, e santa memoria? Io da principio, benchè la douuta obediènza mi insegnasse à non recusare, mi resi però più che difficile ad accettare tanta impresa, perche col veder- mi proposto un soggetto celeste da trattarsi, Et un gran Prencipe, à cui si douesse appoggiar l'opera, della quale io era ricercato, conobbi, che ne all' una, ne all' altra parte, haueua conuenienza alcuna il sapere d'huomo men che ordinario, e'l poco merito di suddito humilissimo. Pure ispirato (così mi gioua credere) dalla D. M. à ciò fare mi lasciai persuadere, sperando, che anche in quest' atto dell'amia obediènza la gran Madre di Dio fosse la sua

(la sua mercè) per operare in me più cose mara-
uigliose, prima di darmi tanto Spirito ond'io ba-
stassi à leuarmi con la debolezza della mia penna
così alto almeno, ch'io potessi far vedere quelle sa-
crosante sue grandezze, c'hoggi di nel Theatre
del mondo fanno famosa la Città di Reggio, diuo-
ta di MARIA, e sedele alla Sereniss. Casa Di-
Este. E poi nel far sì che V. A. non isdegni il do-
no picciolo, non rispetto alla materia, che s'ormon-
ta ogni grandezza humana, mà per quella parte,
che alla fatica di chi lo porge, può hauer qualche ri-
guardo. L'ultima marauiglia sarà se auuiene che
V. A. solleui per sua benignità, come humilmente
ne la supplico, all'ultimo grado solo della bramata
sua gratia, me frà gli ultimi suoi Seruitori, il mi-
nimo, che, & per natura, & per diuotione à lei
viua, all'Illustriss. Sig. Cardinale, & à tutta cote-
sta sua Casa Sereniss. E riuerentemente l'inchino.
Di Reggio il primo Decembre 1619.

Di V. A. Ser.

Humiliss. & diuotiss. Suddito,
& Seruitore

Alfonso I. sacri.

Ego Alexander Angius Ecclesia Cathedralis Regij Canonicus, & Theologus fidem facio me nihil in hoc opere inuenisse, quod religioni catholica, aut bonis moribus aduersetur Die xj. Maij 1619.

Ego Ioannes Baptista Rottellius iuris utriusque Consultus Regiensis fidem facio, & attestor, me ita à Perill. admodumque R. D. Alfonso Isachio I. V. D. de Collegio D. D. Iudiciũ. Aduocatorũque Regiens. ac Proth. apostolico presentis libri compilatore, & auctore, interpellatum summa cum attentione librum eundem, in quatuor partes diuisum perlegisse, nihilque prorsus, quod nisi sanum, & sanctam fidem, & probatos mores ex omni parte redoleat obtinuisse, aut reperiisse; & ob id editione, ac publicatione valde dignum opus censeri affirmare non vereor, saluo semper Dñorum Superiorũ debito assensu, et iudicio. Dat. in patria Die 20. Maij 1619.

Attestationibus supra scriptis visis, licentiam, & facultatem concedo typis imprimi. & exudi librum Adm R. D. D. Alphonsi Isachij I. V. Doctoris, ac S. Officij Inquisitionis Consultoris, inscriptum, Relatione di Alfonso Isachi intorno all' Origine, Solennità, Traslatione, et Miracoli della Madonna di Reggio. Die 10. Octobris 1619.

Fr Michael Angelus Lettius Inq generalis Regij.

A

TAVOLA



TAVOLA
DELLE COSE PIÙ NOTABILI, CHE
NELLA PRESENT'OPERA SI
contengono.



A

A Dulatori legano l'anime ne' peccati car. 31.
nu. 12.

Afflittioni dell'animo sono graui, & perche
cagione car. 225. n. 1. Ci sono gioueuoli n. 2.
Alessandro Viani, & Alberto Zaneletti deputati dal
la Città se pra gli affari della Madonna, loro dili-
genza usata, e prouisioni fatte per la santa Tra-
slatione car. 59 n. 1. & 64. n. 15.

Alessandro Balbo Ferrarese inuentore del nuouo
Tempio della Madonna car. 58. n. 37.

Alessandro Tiarini Pittore Bolognese car. 56. n. 35.

Angioli, & loro natura finita, & limitata car. 232.
n. 3. Quanto al moto locale possono operare co-
se merauigliose n. 5. Hanno gran forza sopra de'
i corpi humani n. 7.

Anima cio che sia car. 125. n. 5.

Anima ragioneuole sensitiua apprensua, & sue par-
ticar. 166. n. 1.

Animali brutti alcuni di loro superiori all'huomo
rispetto à i sensi esteriori car. 166. n. 3.

Animale Zoppo non si poteua sacrificare à Dio
car. 175 n. 5.

A 2

Anime

Anime de' Morti fideuouo suffragare, & come can.

212. n. 22.

Antiani della Città nel tempo della Traslatione
quali fossero car. 62. n. 11.

Aragna delle sue viscere fabrica lacci per buscarsi la
preda car. 115. nu. 9.

Archidiacono, & sua autorità irrefragabile car.
116. num. 14.

Argomento dalla etimologia del vocabolo quan-
do vaglia car. 115. nu. 12.

Artigliaria condotta sù li Belloardi della Città car.
10. num. 21.

Auaritia, e sue varie diffinitioni car. 196. nu. 9.

Auaro è pazzo, scelerato, e crudele car. 19. n. 15.

Quel, che bisogna, che facci per mondarci dalla
lebra dell'auaritia car. 198. num. 16.

B

Benedittioni, & maledittioni date da Mosè al po-
polo hebreo car. 134. nu. 1.

C

Campo Martio strada di Reggio perche così detta.
car. 101. num. 27.

Capitoli del Duomo, & di S. Prospero sono insieme
vniti, & hanno ragione, e prerogative ambidui
di Chiesa Cathedr. car. 22. n. 33. & car. 100. n. 25.

Capitoli di tre Prouincie de' Padri Seruiti celebrati
in Reggio nella santa Traslatione car. 59. nu. 4.

Carri Trionfali delle Confraternità. Cioè de'

- De'Serui car. 17. n. 26. Di S. Maria del Carmine
della prima Solemnità, di S. Rocco car 16. n. 23.
car. 18. n. 17. & della Visitatione car. 20. nu. 29.
Carri Trionfali, Machine, & Inuentioni delle me-
desime, & altre Confraternità nella santa Tra-
slatione, di S. Stefano car. 68. n. 18. Di S. Rocco
car. 69. n. 19. Della Concettione car. 80. n. 21. De
Serui car. 76. n. 21. Di S. Maria del Carmine car.
83. nu. 21. & della Visitatione car. 90. nu. & car.
96. num. 24.
- Casa della charità di Reggio quale sia, suoi ordini,
& opere di pietà car. 21. num. 30.
- Casameto doue di presente stà la Miracolosa IMA-
GINE di quanto valore sia car. 38. nu. 26. & da
chi fabricato car. 50. nu. 32.
- Cecità fa l'huomo miserabile car. 168. nu. 11.
- Ciechi sono nella protectione di Dio car. 168. n. 12.
Quanti siano stati illuminati per intercessione
della Madonna di Reggio car. 169.
- Città di Reggio quali prouisioni fece, e stabili per
honore della santa Translatione car. 59. nu. 5.
- Circoncisione già medicina per lo peccato origina-
le car. 129. num. 17.
- Concorso di genti à questa santa diuotione è stato,
& è infinito car. 33. num. 16.
- Collegiata di S. Prospero vnita con la Cathedrale
car 100. num. 25.
- Collegio de Giudici, & Auuocati di Reggio, e suoi

privilegi car. 100. num. 26.

**Confraternità di S. Carlo nuovamente erretta nella
Città di Reggio car. 99. nu. 24.**

**Cocodrilo mangiando non muoue la maccina in-
feriore car. 115. num. 6.**

**Confessar la fede esteriormente quando sia neces-
sario car. 202. num. 6.**

**Cont: Claudio Rangone Vescouo, di Reggio, e
Prencipe, ordini dati, e prouisioni fatte da S. S.
Illustriss. nell'occorrenze di questa Miracolosa
IMAGINE car. 6. nu. 12. car. 9. nu. 20. car. 27.
nu. 37. car. 61. nu. 8. & car. 122.**

**Collegiata di S. Nicolò Chiesa molto ricca, e iuspa-
tronato de Signori Zoboli car. 22. nu. 32.**

**Comunità di Reggio hà l'assoluta soprintendé-
za della Casa del Paruolo car. 21. num. 30.**

**Congregationi due di Teologi, Leggisti, e Medici
sopra il Miracolo di Marchino primo Muto
car. 6. num 13.**

**Consiglio generale della Città di Reggio prescriue
il giorno alla Traslatione car. 59. num. 5.**

**Conte Paolo Manfredi Caualiere di S. Iago car. 22.
num. 33.**

**Corpo morto, ò Cadauero deue essere hauuto in ri-
spetto sotto graui pene car. 211. num. 15.**

**Croce vermiglia in campo bianco insegna della
Comunità di Reggio concessale da Federico
secondo Imperatore car. 62. num. 10.**

Debit ori

Debitori alla *Comunità di Reggio*, & perciò ritirati sono da quella gratiati, che per tre dì possono caminare per partecipar di queste Solennità car. 9. num. 19.

Demonio apparue à primi nostri parenti in forma di Serpente, & come car. 232. num. 4.

Detto d'un Cardinale nell'ingresso, che fece nella Capelletta, & in ammirare i voti offerti c. 39. n. 26.

Diamante, & sue virtù car. 130. num. 24.

Dio non disperza l'humiltà d'un cuore veramente contrito car. 2. nu. 3. Molto si compiace d'una buona volontà car. 32 n. 8. Vuole esser lodato da tutte le creature n. 10. E liberalissimo anco nell'atto del riceuere da noi doni, & offerte car. 33. nu. 13. E giusto, e misericordioso car. 128. n. 14. E miracoloso nō solo in se stesso, mà ne suoi sāt. ancora, e più nella Beata Verg. car. 131. nu. 29.

Diuisione della present'Opera in 4 parti car. 1. n. 1.

Doni, & loro vſo fù sempre in molta pratica profuso tutti car. 29. num. 1.

Dono propriamente ciò che sia car. 31. nu. 5.

Donatiui perche si facciano dalli huomini alla Madre di Dio car. 29. num. 2. Di quante sorti siano car. 31. nu. 7.

Donante presuppone qualche gratitudine dal Donatario car. 29. num. 1.

Doni fatti, & offerti alla Santiss. *Imagine* sono stati infinita

Infiniti, & come quì vègano descritti ca. 33. n. 1.
Dragonca, & sue virtù car. 130. num. 22.

E

Elboro herba vellenosa, & sua proprietà car. 130.
num. 21.

Elmo, e Stocco portato inanti alli Vescoui di Reg-
gio, & perche car. 22 num. 34.

Espectatione del parto della Beata Vergine Solen-
nità introdotta in Reggio nella Chiesa di S. Pro-
spero car. 36. num. 22.

F

Fasciculus laudum Regij Lepidi del Sig. Alessan-
dro Squadroni car. 62. num. 10.

Fede dono principalissimo fatto da Dio all'huomo
car. 201. n. 1. Ciò ch'ella sia, & quali i suoi effe-
ti nu. 4. Et quale debba essere num. 5.

Fede di Cristo da chi predicata à Reggiani car.
118. num. 21.

Federico secondo Imperatore dona l'impresa della
Croce rossa in campo bianco alla Città di Reg-
gio car. 62. num. 10.

Festività solennissima, & peculiare di questa San-
tissima Imagine celebrata li 29. Aprile ogn'anno
dalla Città di Reggio in memoria del primo
Muto liberato car. 34. num. 18.

Fiera di Reggio li 29. Aprile car. 34. num. 19.

Francesco Pacchioni eccelente Scoltore, & Archi-
tetto Reggiano car. 54. nu. 34. & car. 56. nu. 38.

Frati

Frati del Paruolo di Reggio chi siano car. 21. n. 56

G

Gioanni Bianchi fù, che ristaurò la Santiss. Imagi-
ne, & quando car. 4. num. 7.

Gioan: Battista Magnani Architetto di Parma car.
51. num. 33.

Gio: Battista Rotellia Priore delli Antiani nel tem-
po della Traslatione car. 62. num. 11.

Gio: Gerolamo Gambi Ferrarese Mastro in Teolo-
gia, celebre Predicatore car. 60. num. 8

Giorni prescritti dalle leggi per piangere i morti
car. 212. num. 21. & 22.

Giuda avaro più d'ogn'altro, & giusto giusticio-
re di se stesso car. 198. num. 15.

Giusti hanno caro il morire, & perche cagione car.
207. nu 10.

H

Hercole Marchese Rōdinelli Gouvernatore di Reg-
gio, suoi ordini, & prouisioni per la Solemnità
della santa Traslatione car. 65. num. 16.

Hercole Rubini effecutore del Testamēto di Mon-
sig. Francesco Pagani car. 48. num. 31.

Hospitale de Parissetti da chi instituito, & à che fine
car. 23. num. 35.

Hora della morte perche cagione habbia voluto
Iddio, che sia incerta car. 107. num 8.

Humana natura come tutta si trouasse fin da prin-
cipio in Adamo car. 126. num 10.

Huomo ambizioso ama più l'Adulatore, che'l Lo-

datore honesto car. 32. num. 10. Col' suo ingegno arriua ad operar cose merauigliose car. 115. num. 13. E vn breue ristretto di tutte le cose create da Dio car. 124. num. 4. Hebela monarchia sopra tutte le cose create car. 125. n. 7. Inferiore à certi Animal brutti rispetto à i sensi esteriori car. 166. n. 3. In quante maniere si possa chiamar morto quanto all'anima car. 215. n. 7. I.

Imagie della Madonna di Reggio quando fosse dipinta su'l Horto de Padri Seruiti non si sà di certo car. 3. n. 4. Fù sempre hauuta in particolar dinotione, e riuerenza nu. 5. Quando dipinta nel modo, che di presente si vede nu. 6. In qual giorno, & hora si scoprisce Miracolosa car. 5. nu. 11. Indulgenza concessa da N. S. nella Traslatione car. 63. num. 13.

Inferno doue sia, sua descretione, & miserie car. 209. num. 14.

Infirmità, & miserie humane di dende originate car. 127. nu. 12. Et perche Dio ce le mandi car. 128. num. 15.

Ingratitudine, & auaritia virij de maggiori, che si possano commettere car. 195. n. 4. E nemica della gratia, & della salute car. 196. nu. 4. Detestata da tutte le leggi nu. 6. Priua il figliuolo dell'heredità paterna nn. 7. Opera la repetitione dell'Alimenti n. 8. Ritorna l'ingrato liberto nella seruitudine n. 9.

là n. 9. Priua il Chierico di quella Chiesa, contro
la quale haurà prestato il patrocinio num. 10
Insegna della Communità di Reggio quale sia, &
donatale da Federico 2. Imperatore car. 62. n. 10.

L

Lebra, & sue cagioni quali siano car. 195. num. 1.
Lebrosi nella scrittura furono Ozia, & Giezi, l'vno
per l'ingratitude, l'altro per l'auaritia car. 195.
num. 2.

Lebrosi mondati ad intercessione della Madonna
di Reggio, quanti siano fino al giorno d'hoggi
car. 199.

Legge diuina ciò che sia car. 175. num. 3.

Lelio Orsi celebre Pittore Reggiano fece il disegno
della *SANTISS. IMAGINE* car. 4. num. 8.

Lemofina alcuna volta puo esser publica c. 17. n. 25.

Leonello Spada Pittore Bolognese car. 57. nu. 38.

Lettera, & risposta della sacra Congregat. c. 8 n. 16.

Lingua à che vso dataci da Dio car. 202. num. 5.

Lorenzo Corradino da Scandiano Mastro in Teo-
logia, e Priore de' Padri Seruiti di Reggio car.
59. num. 2.

Luca Antonio Ferrari Giudice delle Vettouaglie, &
sue prouisioni nella S. Traslatione car. 62. nu. 12.

M

Magistrati, e Superiori auari minacciati da Dio
car. 197. num. 12.

Maledittioni date da Dio à gli Elementi, e loro ef-
fetti

fetticai. 127 num. 15.

Mancia data da gli ordini de'Soldati ad Augusto
car. 30. num. 4.

Mano di Mosè fuori del seno lebrofa, & dentro
monda, ciò che significhi car. 198. num. 17.

Marauigliosa come possa essere detta vna cosa, & in
quante maniere car. 113. num. 3.

Marchese Hercole Rōdinelli Gouvernatore di Reg-
gio, suoi ordini, e prouisioni da lui fatte per la
santa Translatione car. 65. num. 26.

MARIA VERGINE miracolo de'miracoli, & in
se stessa, & fuori di se stessa car. 119. n. 25. Prede-
stinata ab eterno nu. 26. Prima santa che nata, e
preferuata dal peccato prima, che fosse il peccato
num. 27. Può tutto quello, che vuole, & come
car. 208. num. 11.

Mendicanti opera pia nuouamente eretta dalla
Città car. 99. num. 23.

Medicina dono di Dio, & di quante sorti 128. nu.
16. Da chi trouata, & approuata da sacri Canonici
car. 129. n. 19. Appropriata alla Cecità quale sia,
& di quante sorti car. 108. num. 13.

Mariti presso Romani donauano alle Moglie, in-
che tempo, & come car. 30. num. 3.

Mastro Gio: Gerolamo Gambi Ferrarese celebre
Predicatore car. 60. num. 8.

Miracoli della Madonna di Reggio con che ordi-
ne descritti dall'Autore car. 2. num. 2.

Miracolo

Miracolo della liberatione di Marchino Muro, co-
me fosse giustificato car. 6. num. 12. & 14.

Miracolo, d'onde sia detta questa voce car. 113. n. 7.

Con quãti nomi venga chiamato nella scrittura
nu. 2. Cio che sia car. 116. n. 14. Quali siano le sue
specie num. 16. All'essenza di quello quante cose
si ricercano nu. 18. Quale il suo fine nu. 19.

Miracolo nõ è tutto q̃llo che apporta merauiglia ca.
115. n. 11. Il maggiore, che facesse la D. M. fù la
creatione di MARIA VERGINE car. 119. n. 23.

Miracoli operati nella Città di Reggio argomenta-
no la diuotione, e fede di quella car. 118. nu. 20.
Quante siano stati operati dalla D. M. num. 22.
Di quante sorti ne operò Cristo in terra, di tante
ne hà operato ad intercessione della Madonna
Miracolosa in Reggio car. 121. num. 28.

Miracolose cose operate da Dio fuori di se stesso, &
quali car. 119. num. 24.

Miracolosa si mostrò anche la Santiss. Image nel-
l'occasione della santa sua Traslatione in molte
maniere, & tutto dì si mostra car. 104. nu. 29.

Moglie per quanto tempo debba piangere il mari-
to morto secondo le leggi car. 212. uu. 22.

Monfig. Francesco Pagani Gentilhuomo di molta
stima car. 47. num. 29.

Morte in quanti modi sia stata diffinita, ò descritta
car. 205 nu. 1. Ciò che sia secondo l'Auttore nu.
2. Sue diuisioni num. 3.

Morte

Morte ciuile quale sia car. 206. num. 5.

Morte naturale è commune à tutti, & inenitrabile car. 206. nu. 6. E certa quanto a' l'essere, incerta rispetto al quando, & perche cagione car. 207. nu. 7. & 8. Fatta da Dio in pena del peccato nu. 9. E diletteuole à i giusti, e di spiaceuole à peccatori nu. 10. Fù morta da Cristo car. 213. num. 24.

Morte dell'anima ciò che sia, & di quante sporti ca. 212. num. 24.

Morti per qual cagione quãdo si portano à sepellire si fa loro atto di riuerenza car. 211. nu. 10. & deuono piãgere, perche, & come car. 211. nu. 11.

Morti risuscitati dalla Madonna Miracolosa in Reggio quanti siano car 216.

TV

Natura humana soggetta à varie infirmità car. 123. num. 1.

Natura opera successiuamente car 116. num. 17.

Nicola Sampolo Architetto, e Scoltore Reggiano car. 47. num. 30.

O

Occhio dell'intelletto istromento della visione di Dio car. 167. num. 6.

Occhio, e sue prerogatiue car. 167 num. 9.

Ordini dati dalla Città di Reggio per la Solennità della prima Messa cantata alla Santiss. IMAGINE, car. 9. num. 18.

Ossa de' Morti non si possono rimouere da loro Sepolcri

polcri senza licenza del Prencipe , e Pontefice
car. 211. num. 17.

Osseffi dal Demonio liberati miracolosamente dalla
Madonna di Reggio car. 234. nu. 10.

P

Pala d' Tauola della Madonna de' Pratonieri di Antonio
Correggio in S. Prospero, pittura famosissima, e sua
descrittione car. 36. nu. 23.

Paolo Emilio Boiardi, Conti Scipion Bebio, Luigi,
& Giulio Fontanelli aggiunti deputati dal Consiglio
nella santa Traslatione car. 60. nu. 7.

Papa Clemente ottauo, & la sacra Congregatione
viene informata de' Miracoli della Madonna di
Reggio, & da quella se ne attende la risoluzione
car. 8. num. 15.

Paradiso terrestre doue sia car. 114. num. 6.

Paradiso stanza de' beati, e sua descrittione car. 208.
num. 11.

Peccato cagione di tutte le miserie humane c. 124.
nu. 3. Varie sue deffinitioni car. 135. nu. 3.

Peccato de' primi Genitori quale fosse, & come più
grauè d'ogni altro car. 125. num. 8.

Peccato originale ciò che sia, & in quanti modi si
possa considerare car. 126. num. 11.

Peccato attuale ciò che sia car. 126. num. 11.

Peccatori temono la morte, & pche car. 209. n. 13.

Pianto de' Morti è culto esteriore, & raccordo di
colui, che ci fù caro car. 212. nu. 11.

Pouers

Pouertà è suoi priuilegi car. 226. n. 3. Ciò che sia n. 5.
Pouero chi si possa veramente chiamare car. 226.
num. 4. & 5.

Poueri euangelizati, & consolati miracolosamente
dalla Madonna di Reggio car. 226. nu. 14.

Predicatione dell'Euangelo di Dio necessaria alla
salute de' fedeli car. 60. num. 7.

Proceffione fatta per la Solennità della prima Mes-
sa, & suo ordine car. 15. num. 22.

Proteste dell'Auttoe della presente opera, & alle
quali si prega il benigno Lettore à volere hauer
riguardo car. 2. nu. 2. & car. 122. & car. 60. nu.
6. & car. 113. nu. 1. &

Publico interesse è che i Cittadini siano ricchi car.
227. num. 9.

R

Reggio nell'Anno 1596. che la Madonna comin-
ciò à far Miracoli trauagliato per le penurie cō-
muni à tutta l'Italia, fa prouisioni, & opere di
pietà, & vien consolato car. 5. nu. 10.

Republica Romana da niente altro fu destrutta, che
dall'auaritia car. 197. nu. 12.

Reuereudiss. P. M. Baldissera Bolognetti Generale
de' Padri Seruiti car. 59. num. 3.

Riccio, & sua natura car. 115. nu. 7.

Ricco è obligato souuenire à poueri car. 228. n. 10.

Ricco quando l'huomo veramente si possa chia-
mare car. 228. nu. 10.

Riccho

Ricchezze per se stesse non fanno demeritare car.
227. num. 8.

Ricchezze vere quali siano car. 228. nu. 13.

Remedij preparatici da Dio contro le forze de' De-
moni car. 234. num. 10.

Ristaurazione della Madonna della Torre del Duo-
mo, sua solennità, da chi introdotta, quando, &
per qual cagione car. 34. nu. 20.

Rospo, & sua natura car. 130. nu. 28.

S

Sanità del corpo da tutti desiderata, e procurata, &
come possa ciascuno q̃lla cōseguire car. 123. n. 2.

San Maurizio Pallagio de' Maleguzzi, e stanza di
Lodouico Ariosto car. 66. num. 17.

Sentimenti dell'anima inferiori, & esteriori car.
166. num. 2.

Sepoltura si deu' à i morti car. 211. nu. 18.

Solennità della Madonna tutte si offeruano, & fe-
steggiano hoggidi uella Città di Reggio, con l'o-
fferuanza del digiuno delle loro Vigilie car.
34. num. 17.

Smeraldo, & sua virtù car. 130. nu. 25.

Streghe, e Maghe sono portate tal volta dal Démono
à banchetti, e feste car. 233. nu. 8.

Suffraggi per l'anime de' Morti di quante sorti sia-
no car. 212. num. 22.

T

Tempio dedicato di nuouo alla Madonna Miraco-
losa,

Iosa, & suo valore car. 39. nu. 28. Sua fondatione, e dell'edificatione car. 31. nu. 29.

Tempio di S. Prospero fuori di Reggio cosa ne' tempi antichi merauigliosa car. 114. nu. 4.

Tesoro de' donatiui fatti alla Madonna di Reggio quale sia, & di quanto valore car. 38. nu. 35.

Testimoni al numero 30. esaminati prouano, che Marchino era Muto, Sordo, nato, & senza lingua car. 6. num. 13.

Torre del Duomo di Reggio quando abbruciasse car. 35. num. 21.

Tutelari, e Protettori della Città di Reggio car. 16. num. 24.

V

Vdito istromento proportionato per apprendere la fede car. 201. num. 1.

Vedere principale frà sensi corporali esteriori car. 167. n. 5. Si accomoda à tutti gli altri sensi nu. 7.

Verità, e menzogna come frà di loro differenti car. 167. num. 8.

Vipera, & sua natura car. 130 num 27.

Virtù occulte dell'herbe, pietre, & altre cose naturali non in tutto cancelate per la maleditione di Dio car. 129. num 20.

Visua virtù fa l'huomo contento, & quando car. 167. num. 10.

Viui debbono hauer memoria de' Morti per obbligo d'ogni legge car. 211. num. 15.

Volontà

Volontà vltime de' Morti si deuono adempire car.
211. num. 19.

Vlc del donare, e far presenti fù sempre in molta
prattica car. 29 num. 1.

Z

Zafiro, & sua virto car. 130 num. 26.

Zoppicamento infirmità, che viene da Dio car. 134.
nu. 2. Rende l'huomo miserabile car. 175. nu. 5.

Non togl e la generosità dell'animo num. 8. Ne
il merito della vita eterna num. 9.

Zoppo animale non si poteua sacrificare à Dio car.
175. num. 6.

Zoppo è irregolare, & quando car. 175. num 5.

Zoppi risanati da MARIA VERGINE Miraco-
la in Reggio car. 176. num. 9.

17th Nov 1841
The following is a list of the names of the persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Society since the last meeting of the Council.

1. Mr. J. H. B. Smith
2. Mr. J. H. B. Smith
3. Mr. J. H. B. Smith
4. Mr. J. H. B. Smith
5. Mr. J. H. B. Smith
6. Mr. J. H. B. Smith
7. Mr. J. H. B. Smith
8. Mr. J. H. B. Smith
9. Mr. J. H. B. Smith
10. Mr. J. H. B. Smith
11. Mr. J. H. B. Smith
12. Mr. J. H. B. Smith
13. Mr. J. H. B. Smith
14. Mr. J. H. B. Smith
15. Mr. J. H. B. Smith
16. Mr. J. H. B. Smith
17. Mr. J. H. B. Smith
18. Mr. J. H. B. Smith
19. Mr. J. H. B. Smith
20. Mr. J. H. B. Smith
21. Mr. J. H. B. Smith
22. Mr. J. H. B. Smith
23. Mr. J. H. B. Smith
24. Mr. J. H. B. Smith
25. Mr. J. H. B. Smith
26. Mr. J. H. B. Smith
27. Mr. J. H. B. Smith
28. Mr. J. H. B. Smith
29. Mr. J. H. B. Smith
30. Mr. J. H. B. Smith
31. Mr. J. H. B. Smith
32. Mr. J. H. B. Smith
33. Mr. J. H. B. Smith
34. Mr. J. H. B. Smith
35. Mr. J. H. B. Smith
36. Mr. J. H. B. Smith
37. Mr. J. H. B. Smith
38. Mr. J. H. B. Smith
39. Mr. J. H. B. Smith
40. Mr. J. H. B. Smith
41. Mr. J. H. B. Smith
42. Mr. J. H. B. Smith
43. Mr. J. H. B. Smith
44. Mr. J. H. B. Smith
45. Mr. J. H. B. Smith
46. Mr. J. H. B. Smith
47. Mr. J. H. B. Smith
48. Mr. J. H. B. Smith
49. Mr. J. H. B. Smith
50. Mr. J. H. B. Smith
51. Mr. J. H. B. Smith
52. Mr. J. H. B. Smith
53. Mr. J. H. B. Smith
54. Mr. J. H. B. Smith
55. Mr. J. H. B. Smith
56. Mr. J. H. B. Smith
57. Mr. J. H. B. Smith
58. Mr. J. H. B. Smith
59. Mr. J. H. B. Smith
60. Mr. J. H. B. Smith
61. Mr. J. H. B. Smith
62. Mr. J. H. B. Smith
63. Mr. J. H. B. Smith
64. Mr. J. H. B. Smith
65. Mr. J. H. B. Smith
66. Mr. J. H. B. Smith
67. Mr. J. H. B. Smith
68. Mr. J. H. B. Smith
69. Mr. J. H. B. Smith
70. Mr. J. H. B. Smith
71. Mr. J. H. B. Smith
72. Mr. J. H. B. Smith
73. Mr. J. H. B. Smith
74. Mr. J. H. B. Smith
75. Mr. J. H. B. Smith
76. Mr. J. H. B. Smith
77. Mr. J. H. B. Smith
78. Mr. J. H. B. Smith
79. Mr. J. H. B. Smith
80. Mr. J. H. B. Smith
81. Mr. J. H. B. Smith
82. Mr. J. H. B. Smith
83. Mr. J. H. B. Smith
84. Mr. J. H. B. Smith
85. Mr. J. H. B. Smith
86. Mr. J. H. B. Smith
87. Mr. J. H. B. Smith
88. Mr. J. H. B. Smith
89. Mr. J. H. B. Smith
90. Mr. J. H. B. Smith
91. Mr. J. H. B. Smith
92. Mr. J. H. B. Smith
93. Mr. J. H. B. Smith
94. Mr. J. H. B. Smith
95. Mr. J. H. B. Smith
96. Mr. J. H. B. Smith
97. Mr. J. H. B. Smith
98. Mr. J. H. B. Smith
99. Mr. J. H. B. Smith
100. Mr. J. H. B. Smith

A LETTORI.



ERCHE vn buon numero de' miei più cari Amici, e riuertiti Signori, mi ricerca cō vna curiosità diuota, ch'io voglia ridurre ad vna breue riforma, tutte le gratie, et miracoli, riceuute, & fatti da S. D. Masità, ad intercessione di MARIA Verg.

miracolosa, nella sua sacra IMAGINE, nella Città di Reggio; & che dal primo giorno di q̃sta singolar diuotione, sino adesso, si sono potuti hauere, dedotti, & in autentica forma. prouati all' Vfficio del Vescouato nostro; non hò potuto, & per riguardo di beneuolenza, & per debito di seruitù, lasciare, che resti vana così gagliarda istanza, alla quale s'io non potrò corrispondere con la sufficienza, sodisfarò almeno con la prontezza. Sò bene, che frà l'altre cose, haurò in animo di far sì, che la tessitura del mio ragionamento riesca altre tanto facile, quanto breue, che per ciò hò giudicato conueniente il distribuire tutto il successo di questa Diuina Historia, in quattro † capi; ò vogliamo dire, ridurla sotto quattro parti principali; & prima intenderò di toccare quel tanto, ch'io scrissi nell'altra mia Relatione, Stampata in Reggio l'anno 1597. & ristampata l'anno 1600. che sarà l'ORGINE di q̃sta S. Figura, la singolar diuotione de' fedeli uerso lei, et le publiche SOLENNITÀ, fatte in fino al dì, che vi si celebrò la prima Messa

Pontificale; Postia accennare il gran concorso delle Gentì, sì terriere, come forestiere, e vicine, e lontane, d'ogni sesso, Et età, con un breue racconto delle più pretiose, Et varie ablazioni, e voti, che si trouano esserui state fatte, dal principio, in fino alla fondatione della noua Chiesa, la cui forma, Et magnificenza, hor ch'è ridotta, poco meno che à cōpita perfettione, sarà da me descritta. Quindi io tratterò della solenniss. TRASLATIONE della santiss. IMAGINE dal luogo, oue da prima fù depositata, nella Capella di detta noua Chiesa, à questo fine con incredibile spesa fabricata; Et finalmente io riferirò tutte le predette Gratie, Et MIRACOLI, in q̃lla maniera à punto, Et nõ altrimenti, che si trouano essere stati dedotti, Et prouati in autentica forma, all'Vfficio predetto del Vescouato, et come ne' processi di quella Cancellaria, con ogni accuratezza fabricati, si contiene, eccetto 1 però, ch'io ridurrò quelli sotto capi 2 principali, conforme al testo Euangelico, Et à ciaschedun capo premetterò qualche breue discorso à gusto del pio, Et discreto Lettore.

Io sò, ch'è l'ragionare di q̃ste merauiglie soursanaturali, è soggetto Sacrosanto, Et infinito, Et che auanza di gran lunga la debolezza del dire di Creatura finita, quale io mi sono; Et che à grã periglio si espone quella mano, che temerariamente ardisce di toccare l'Arca di Dio, et che à molto rischio, s'apre quella bocca peccatrice, che osa di spiegare ancora la minima parte delle sue giustitie, mà sò altresì, che la bontà diuina, si come nõ disprezza l'humiltà d'un cuore 3

vera-

veramente contrito, così non isflegna d'abbassare l'altrezza
dell'vdito suo, ad vna voce terrena, che fa sforzo di solle-
uarsi, a fine di raccontare le sue merauiglie.

Et se à vostra richiesta, o Madre di lui sempre **VERGINE**
egli hà frà gli altri, non più intesi prodigi, dato il parlare à
i Muti; chi sà, che ancora (la sua mercè) non doni à me
pouero peccatore, priuo di concetti, & arte; tanto solo di
talento, e virtù, onde mi si conceda, se non di ritrare al vi-
uo, di ombreggiare almeno le diuine vostre grãdezze? che
non sarà forse minor miracolo di tanti, che hà voluto ope-
rare nella Santissima, & da tutto il mondo hoggi mai de-
bitamēte riuerita vostra **IMAGINE**. Piacciaui in tâto, o
Sacratiss. **REGINA** de gli Angioli, preuenir questa mia,
à gli altrui comandi, pronta attione, accioche nel nome
vostro incominciata, à vostra lode, e gloria ancora si ter-
mini, & à cōsolatione de' Diuoti di vostra celeste Maestà.

Se bene per l'antichità de' tempi, & inauertenza de
4 gli huomini, nō si sappia per certo qñ, come, et da chi fosse
dipinta su'l Muro dell'Horto de' Reuer. Padri Seruiti
la di pñte miracolosa **IMAGINE** della gran Madre di
Dio; si sà nōdimeno p qualche relatione de' nostri Anteces-
5 sori, che à qsta fù sempre portata † particolar riuerēza, e
diuotione, & di ciò frà molti, fa fede D. Pietro Silui
Parmigiano, Sacerdote di molto effempio, & al pñte quasi
decrepito; cioè, che nell'anno 1542. trouãdosi egli in **REG**
GIO, andaua quasi ogni sera à vñtare vna **IMAGINE**
della Madonna, dipinta su' dēta miraglia su'l Cantone

verso mezo giorno, alla quale concorreua similmente gran moltitudine di Genti, che le accendeva buona quantità di lumi, & appendeva voti di cera; mà però, che non si ricorda, (come in effetto nō era) se detta IMAGINE in quei tempi fosse dipinta nella maniera, che di presente si vede, & adora: & questa fede di mano del detto Reuer. Flà, & si conferua presso di me.

Questa sacrata IMAGINE nell'anno 1573. trouãdosi dal tempo † corrotta & guasta in modo, che d'essa niente, ò poco scorgere si potea, M. Ledcuico Pratisuolo, honorato, & diuoto nostro Cittadino, & qui vicino habitante, fece questa ristaurare ad vn Gioanni Bianco, altrimenti † detto Bertone, il quale dice si, che à ciò fare non simise, prima, che fosse confessato, & cōmunicato, conforme al solito suo, quãdo douea dipingere alcuna Imagine di MARIA Verg; & ciò, non nel modo di prima, mà come hoggi si vede, e riuerisce, tratta dal vago, & misterioso disegno di Lelio Orsi, celebre Pittore † Reggiano, detto, da Nouellara per la lunga habitatione, che accidentalmente trasse in quel luogo, cioè la Beatissima Vergine sedente con le mani gionte verso il Bambino GIESV, che pur siede in terra, sopra d'un Guanciale, con le braccia aperte verso la Madre, co'l moto, che la circonda. Quem genuit adorauit.

Questa, benchè fosse in luogo abiecto, e poco stimato, p'esser contigua ad una Stradetta poco honoreuole, al capo di sotto della strada, detta la Ghiara; tuttavia ella, ò per lo vago di se-

disegno, ò per segreto giudicio d'Iddio, rendeuà molta diuotione à riguardanti, che non le passauano dauanti senza farle qualche atto di debita riuerenza. Et è cosa (al credermio) degna di consideratione, che trattando † li Fratelli della Cōpagnia de' Serui della Croce, ò vogliam dir della Morte, di comprare tanta parte del detto Horto de' Padri Seruiti, per fabricarui l'Oratorio della loro Confraternità, Onde saria stato necessario gettare à terra quella parte del Muro, oue era dipinta la detta IMAGINE, et benchè si trattasse alla gagliarda lo stabilimento del contratto, che chine fosse però la cagione, nō si conchiuse, e poco dopo l'IMAGINE si soperse miracolosa, quasi che quel luogo fesse dalla prouidenza d'Iddio, riseruato à così grande, & principale diuotione.

- 10 E però l'anno 1596. trouandosi di già la Città nostra † molto afflitta per le crudeli penurie, che per gli anni adietro haueuano cotanto trauagliata quasi tutta l'Italia, & per lo sostenimento datosi ad infiniti poveri, cō tanta cura di questa Illustrissi. Cōmunità, et in modo che altro ristoro alle miserie sue, altronde non attendeuà, che dalla mano d'Iddio, come di ciò la Quaresima del detto anno, diede segno, cō'l publica, & priuatamente, & con diuotione più, che ordinaria, hauer dato opera alli digiuni, discipline, & orationi: Ecco, che il predetto † anno gli 29. Aprile circa le sette hore di notte, vegnēte il Venerdì, successe, & si pubblicò con infinita merauiglia, e stupore della Città nostra, hoggi del mōdo tutto, la liberatione del fortunato MAR-

CHINO nato Muto, Sordo, & senza lingua, & come à suo luogo, nella quarta parte, io dirò.

Questo così grande, & nõ più inteso prodigio, operò q̃llo, che fin all' hora non hauean fatto molti altre gratie, qui ottenute da molti, ad intercessione della Vergine, cioè, che nõ tanto ad istanza della Città, quanto per sua natural diuotione il vigilantissimo Pastor di quella, volendo in cosa di tanto rilieuo, caminar † giustificatamente, & con quei 12 mezi, che ordinano le leggi, & i sacri Canoni, commandò, che da suoi Cancellieri fosse sopra di ciò fatto processo, & per ciò nel principio furono esaminati 22 testimoni, tutti Gentil' huomini, Cittadini, & altri d'ottima fama, & maggiori d'ogn' eccettione. Poscia per lo dì cinque Maggio prosimo seguente, intimò dinanzi di lui, vna Cõgregatione di Theologi, Leggisti, & Medici, per discutere, se pure era prouata la mutolezza, & infirmità di Marchino, & se quello si potea dire, & tenere per vero miracolo, ò nõ. Raunatisi i dunque di Theologi, il Sig Camillo Besio Canonico di questa Cathedral, & Comendatore di S. Giacomo Zebedeo, il Padre D. Antonio da Reggio, Abate delle Gratie, il Padre Priore Dominicano, Lettore Theologo, Paolo da Ganzio, il Theologo ordinario di detto Monsig. Vescouo, Maestro Paolo Poreta, Maestro Theodoro da Milano, Predicatore Seruita, & Maestro Gio: Antonio da Reggio Franciscano. Di Leggisti gli SS. Prospero Zanelletti Canonico, Bartholomeo Toschi, Archidiacono, & Lodonico Arlotti, Canonico. Di Medici Fisici gli SS.

Fran-

Francesco Tinti, Francesco Zanotti, & Gioanni Barossi,
 tutti, premissa l'inuocatione dello Spirito Santo, hebbero
 frà loro, intorno à ciò, lunghi ragionamenti, dopo li quali
 senza venir per all' hora à determinatione alcuna, differi-
 rono di cōmune concordia, la cōchiusione ad vn'altra sessio-
 ne, la quale fù ordinata per lo dì settimo detto. Nel qual
 giorno, sendo frà tanto esaminati altri dieci testimoni, frà
 Gentil'huomini, & Religiosi, oltre gli sodetti SS. Congre-
 gari, v'interuennero ancora di più, di Theologi il P. Priore
 de' Zoccolanti F. Gerolamo da Viadana, Maestro Alef-
 sandro Seruita da Scandiano, Maestro Lorenzo Seruita
 da Reggio. Di Leggisti il Sig. Guglielmo Casellini Cano-
 nico, & Maiuscola della Cathedrale, & il Sig. Giacomo
 Antonio Mazzini, all' hora Auocato Episcopale, hora
 Consigliere, & Segretario dell' A. Ser. di Parma in Pia-
 cenza. Et de' Medici il Sig. Lodouico Minghelli. Quàli
 SS. tutti premissa pur'anche l'inuocatione dello Spirito
 Santo, hauendo di già visto, letto, & diligentemente con-
 siderato tutto il processo, & ciò, che da quello apparirua, cō-
 14 chiusero gli SS. Leggisti. pienamēte eff're † stato prouato,
 come il detto MARCHINO era Muto, et Sordo, & senza
 Lingua. Quindi gli SS. Medici questa essere opera senz'
 altro, præter naturam, & che per accidente alcuno na-
 turale, egli parlare non hauea potuto: la onde finalmente
 determinarono, & affirmatiuamente conchusero li Padri
 Theologi, ciò essere indubitatamēte miracolo vero, et reale,
 & che per tale eglino lo teneuano, & douea esser tenuto da
 tutti:

tutti; & fatto copia di tutto il processo, & loro ben fondato parere, prima che si venisse ad altra determinatione, si mandò à Roma, & esso Monsig. Vescouo, nò solo di questo, mà della liberatione ancora d'un altro Muto, per nome Andrea, che successe alli 28. Maggio, prosimo seguente, & dell'altre gratie, fino all'hora attenute, diede parte alla Santità di Papa † Clemente Ottauo, & alla sacra Congregazione de' Riti, dalla quale gli ne venne l'infra scritta risposta, & risoluzione.

Dalle scritture, che V. S. hà mandate appartenenti † al negotio delle gratie, che si dicono riceuute dalla gloriosa Verg: per diuotione particolare, hauuta alla sacra IMAGINE sua, posta su'l Muro dell'Horto de' Padri Seruiti, questi miei SS. Illustriss. tengono, che'l giudicio, fatto da V. S. co'l parere delli Consultori suoi, non sia senza probabile fondamento. Però le SS. loro Illustriss. sono di parere, che nò solo la detta diuotione, ò frequenza del Popolo, debba esser tollerata, mà che si possa aiutare, & permettere con qualche dimostratione publica, com'ella, cò la prudẽza sua, giudicherà più essere espediente, per maggior gloria di Dio, & della sua santiss. Madre, & per consolatione de' Popoli, &c. così piaccia à V. S. &c

Di Roma, il dì 22. Luglio 1696.

Ita reperitur in Registro literarum sacrae Congregationis presentis anni 1596. extracta, & collecta die 30. Augusti 1596. N. MARIA S. D. N. in eadem Congregat. Secret.

Hora

Hora questa risposta, & consenso Apostolico, fù dal detto Monsig. Vescovo, notificato alli SS. Antiani della Città, & insieme di cōmun parere, stabilirono, che la pubblica dimostratione, accennata dalla sacra Congregatione, fosse il celebrare dināzi alla detta santiss. IMAGINE una

- 17 *Messa † Pontificale con le maggior solennità, che fossero possibili; & à ciò fare ne stabilirono la Dominica, giorno decimo del Messè di Nouembre del detto anno 1596. onde la Città l'ultimo Ottobre precedente, conchiuse, & ordinò, che oltre il primo donatino fatto da lei, che fù di Ducatoni 500. per principio di qualche ornamento della Capella, si spendesse anche del publico tutta quella somma*
- 18 *† di danari, che per questa cōmune allegrezza, fosse necessaria, & che nel giorno determinato fosse rilasciato, & donato quel Prigione alla Beatiss. V E R G I N E, che per pena pecuniaria, all' hora si trouasse debitore à questa Communità, poscia perche tutti restassero di tante grandezze, consolati, & potessero partecipare d'un tanto thesoro, stabilirono di publicamente fare intendere, che'l Sabbatho, precedente al dì di tal Solennità, il giorno medesimo, co'l seguente,*
- 19 *potriano † sicuramente caminar per la Città tutti coloro, che, ò dentro d' essa, mà ritirati, ò fuori per debito, stessero esclusi, & per ciò subito si videro per le Piazze, & su gli principali Cantoni delle vie publiche, gli editti, queste gratie significanti.*
- 20 *Il Sabbatho, che fù il 2. di Nouembre si videro † affissi ni Istampa le Lettere Pastoralì del publico ringraziamēto della*

della Città, da farsi l'accennata Domenica, p lo che cominciarono tutti à prepararsi d'honorar tal solennità, non solo nell'esteriore, più, che potessero, ornando le Strade, per le quali douea passare la general Proceffione, in quel miglior modo, che loro dettaua la magnificenza, & obbligo loro; mà ancora nell'interiore dell'animo, con l'abbellimento della santa penitenza, accioche comparendo con vera fede, & purità di mente, dināzi à questa venerabile Effgie. potessero con maggior fidanza sperare da Dio, & dalla VERGINE, l'interceffione de' fauori diuini. E' l Mercordì li 6 fù di + commissione del Ser. Duca Alfonso, condotta su 21 li quattro principali Belloardi della Città, l'Artigliaria.

In tanto gionse la sera, precedente alla bramata Domenica, le cui solennissime allegrezze, & feste passarono nell'infrafcritto modo. Principalmente, si d'ordine dell' SS. Deputati sopra ciò, come per propria volontà de' Cittadini, & che più? anche de' medesimi ostinati, confusi, & mal cōdotti Hebrei, si videro illuminare tutte le Finestre della Ghiara, da porta Castell, sino à S. Antonio, la via Regale, di S. Georgio, le Piazze, le Torri, & altri luoghi eminenti, & tutte le Strade principali della Città, con Lumiere in modo accommdate, che rappresentauano chi colore azzuro, chi bianco, chi rosso, giallo, purpureo, verde, & altri, di maniera che, quasi tante scene, cō giudicioso artificio illuminate, il loro vicendeuole riflesso, rendeuà infinita cōtentezza, quasi che la notte fosse conuertita in chiaro giorno.

Poscia raunata già grandissima, & al sicuro, innume-
rabile

rabile quantitià d'ogni sorte di Genti, dinanzi à questa venerabile Figura, fu salutata, & con lungo giro di sacre suolodi, & humili supplicationi, riuerita da vn soauissimo concerto di Musici eccellentissimi, & rari Stromenti d'ogni sorte, sì della Città, come d'altri luoghi, fatti venire à posta per quell'effetto, al che posto fine, si fecero sentire le Trombe tre volte farle riuerenza, & dar segno a Tamburi, che fecero il medesimo, con tale allegrezza, & giubilo de' supplici deuoti, che versarono da gli occhi, lagrime in abbondanza, & dal cuore, caldisimi sospiri.

Così dopo, che in diuoto silentio per qualche spatio di tempo, fu atteso all'orationi, cominciaronsi a sentire, come di già otto giorni prima haueuano fatte, et giorno, & notte, tutte le Campane della Città, festeggiare, & tintinando, dar segno à lontani, & alle Stelle, dell'incredibile nostra consolatione, scaricandosi tuttauia per tutta la Città, infiniti Archobugi. Quindi furono accesi sù la Ghiara, otto fuochi grandi, & in diuersi luoghi principali, & per tutte le Parochie, moltissimi, di maniera che tra lo splendor di queste fauille, le quali saluano al Cielo, & di tanti altri lumi, pareua, che quasi la Città tutta ardesse; & molto maggiormente, quando d'indi a poco, fecesi mirare volante all'aere, a ritrouar le Stelle, innumerabile quantita di raggi, folle alla Romana, & girandole, & altri fuochi artificati, prima sù la detta Ghiara, et poscia sù'l cantone di S. Antonio, li quali sino alle tre hore di notte, diedero mirabile trattenimento a Forestieri, & furono di molta contentezza, a Cittadini.

Che

Che poscia si diè principio alla festa della Piazza Comune, la quale riuscì molto compita, sì per la quantità, & varietà de' Fuochi artificati, che in quella, con buona spesa di questa Communità, furono fatti, come per la illuminatione di tutte le Torri, de' Palaggi, & delle botte d'essa, & per l'allegrezza, che rendeu lo strepitante suono, pur delle Trombe all' Arenghiera del Palazzo del Consiglio, de' Tamburi, passeggianti per la Piazza, & delle Campanne di tutta la Città, in modo che l'infinito numero de' Spettatori, restaua sfordito, & insieme sì consolato, che quasi in se stesso non capiuu.

Ciò spedito, & essendo horamai tempo di manifestare a' lontani, parte di quei spirituali piaceri, che noi troppo auaramente hauesimo goduti, ciò nõ facendo, se ne andò M.^o Gio: Battista Isachi, capo de' Bombardieri, & Ingegniere prouisionato di S. A. Ser. & che de' fuochi hauea hauuta la cura, alla volta della Cittadella, ò Castello, & fece dar fuoco a molti pezzi d' Arteglieria grossa, i quali con gran rimbombo, e strepito, diedero sfogno a quei, che su' l' Belloardo di porta S. Pietro, verso oriente. lo stauano attendendo, dietro a quali seguì una salua di grossi Mortari, ouero Trabuchi, posti su' l' Caualliere di S. Zenone, & ultimamente poi il multiplicato bombo, pure di molte Colobrine, & altra sorte d' Artigliaria grossa su' l' Belloardo di porta S. Stefano verso occidente, & qui finironsi li fuochi artificati, che durarono sino alle 6. hore di notte, restando però sempre viui i lumi alle finestre, & luoghi sublimi, che vi durarono

durare no poco meno, che fu vicino al giorno. Ne quì posso
tralasciar di dire, qualmente, nò ostante la stagione dell'i-
minente Inverno, il giorno precedente, il Sole, & la notte
seguente, le Stelle apparuerò, & sicò seruorono per tutti quei
giorni così splendēti, la Luna così lucida, & tutto il Cielo
tanto sereno, et bello, che pareo quasi innamorato della ter-
ra, & disposto a vederla fecondare cō più scui influssi, &
assistendo à questi diuini Trionfi, quasi che mostrauano fe-
steggiar gli Angeli, & tutta la Corte celeste lietamente
godendo, prestar colà con celesti melodie quegli honori, &
riuerenza alla loro sacratissima REGINA MADRE
D'IDDIO, & in effetto, che noi mortali quà giù, si sforza-
uamo accennare alla MIRACOLOSA IMAGINE sua,
anzi a tutte le santiss. Immagini di quella, le quali in vari,
& moltissimi luoghi della Città si honorano dipinte, cō'l
vedersi queste ornate da piccioli Fanciulli, fra di loro in
questa Santa impresa gareggianti, di lumi, di fiori, e frondi,
& altri vaghi ornamenti, non senza sentirsi tuttaua per lo
strade delle diuote Donne, & d'essi Fanciulli, la cui lode
è perfetta. inuocar con tenerezza, & singulii, che loro im-
pediuano il parlare, il Santissimo nome di MARIA, la
quale tutta la notte fu nella MIRACOLOSA IMA-
GINE adorata, ne ad altro da molti s'attese, che a prepa-
rarsi, altri per rappresentare, & altri per istare a vedere i
trionfi del dì seguente, arriuando per tutto il corso della
notte, da tutte le bande molti Forestieri, a quali, perche la
loro maggior parte erano nobili, nò fu negato l'ingressò nella
Città,

Città, iniato però ben guardata, come che per altro tempo, ciò solito non sia giamai concedersi a veruno.

Quando ecco finalmete, che dopò lungo aspettare, spuntò fuori dall'Oriente il Sole lucidissimo, & (cosa, che da molti fù attribuita a miracoloso euento) Dio ci concesse vno de più chiari, & sereni giorni, che per la istante stagione, imaginare, od aspettar si potesse, & la prima cosa si diede lietissimo segno a vicini, & loniani della prosima allegrezza co'l misto suono delle Căpane, Trombe, Tamburi, Arcobugi, & somiglianti, con tanto strepito, ch'ogni cosa rimbombaua d'allegrezza, & contento. Poscia si celebrarono per tēpo tutti i diuini Vfficij, accioche da quelli spedito il Clero, et i Religiosi, potessero interuenire alla solēnissima Procesione, ordinando, che tal giorno fosse offeruato a punto, come giorno di Pasca, ò di Natale di N. Sig. senza vendere, ne contrattare cosa veruna.

Quindi il Sig. Gouernatore, accioche per la moltitudine del Popolo infinito, non nascesse confusione alcuna, che l'huomo inimico hauesse potuto seminare, diede ordine alli Capitani, & Sergenti delle militie, che douessero nella Piazza commune, far la diligente rassegna di tutti i loro Soldati, & poscia duplicar le guardie alle Porte, alle bocche delle Piazze, ponēdo vn grosso sq. adrone d'essi, sotto la Loggia del Palazzo della Comunità, et le sciminelle sopra le muraglie, come con diligenza, & prudentemente si effequito: cōmandando anche, che stessero chiuse le Porte della Città, ridotta che fosse la Procesione nella Chiesa Cathedralē,

drale, la quale. nō diè principio ad incaminarsi, prima che Monsig. Vescouo, & esso Sig. Governatore, con la sua guardia, e Corte; SS. Antiani, & Magistrati, con gli Eccellentiss. Colleggi de' Dottori Leggisti, & Medici, fossero quivi raunati, & quelli in habito Pontificale, cui faceuano corona sedici Canonici di questa Cathedrale, con Monsig. Archidiacono, Arciprete, & Maiuscuola; & otto altri della insigne Colleggiata di S. Prospero di Castello, cō il loro Monsig. Preuosto, tutti ornati di Piuiali di Damasco bianco, franzati d'oro, & bipartiti sopra i candidi lini, & tutti questi, venerabili in aspetto, et augusti in faccia, si posero su la Porta maggiore della Chiesa a veder si passar dauanti ordinatamente, tutte le Compagnie con loro Carri Trionfali, già arriuati in Piazza, & le Religioni de' Frati, & il Clero.

2. 2. L'ordine dunq; era † questo, prima precedeu il Cōfalone di detta Cathedrale, dedicata già in honore dell'Immacolata V E R G I N E molti anni sono, dietro al quale seguivano, teneramente cantando, li poveri Orfanelli della Città, quali portauano, come ordinariamēte sogliono fare, certe tauolette in capo d'alcune Haste, variamente ornate, nelle quali si vedeano dipinti, & ritratti tutti i misteri della Santa Passione di Christo. Seguiva la Compagnia della santiss. Trinità, ouero di S. Pietro in habito Rosso. Quella del santiss. Sacramento, ò di S. Stefano in habito Bianco. Seguita da i Confrati di S. Egidio, ouero Genouefi Capuccini; poscia la Confraternità di S. Roco in Habito azzuro,

azuro, la quale non solo cō canti soauissimi de' Musici della Città, & de' Forestieri, cō parue rendendo lode all' Imperatrice del Cielo, mà rappresentando ancora magnificamente con vn Carro † Trionfale, vn nobilissimo, & propriamēte 23 da loro così chiamato, Trofeo della VERGINE SANTISS. Era questo tirato da sei pomposi Caualli, sopra del quale in alto, rappresentante il Paradiso, sedeuà così figurato N. SIG. alla cui destra, mà vn poco più basso la B. VERGINE Madre, che lo pregaua à non hauer per ueglettì i voti di tanta supplice Gente, à cui con eleganti Carmi, assenti il Figlio, & poi i Santi nostri Protettori, 24 e Tutelari, Chrysante, & Daria, Prospero, Massimo, Venerio, & Gioconda, che vn poco più basso inuitarono il Popolo loro, à render gratie a Dio di tanti fauori, & per la felicità, nella quale si trouaua, ricompensare tanti doni almeno con vn solo sospiro; il che fù effequito da alcuni particolari, stanti su'l piano del Carro, & che dimostrauano gli gratiati dalla VERGINE; & tutto ciò fù ordinatamēte denotato cō lungo ordine di ben purgati Versi, quì recitati, gionti che furono dinanzi alla Porta della Chiesa, & nel fine si sentì la fouramemorata armonia, che sommamente consolò tutti.

Da ciò spediti, passò la Cōpagnia della Croce, ò S. Domenico, vestita di Bianco, & con le loro Croci Rosse in mano, la quale giudicò nō con Carro Trionfale, mà con offerta di molti Ducatoni, presentar questa Santa Figura, quali dietro al loro, ben inteso cōcerto, si faceuano portare in una

Tazza

Tazza d'Argento; nõ già perche mostrandogli in publico,
 25 quindi conseguit amb'ſſero fama mortale, mà sì bene T
 perche dando eſſempio à molti, ne acquiſtaſſero la gloria
 eterna appreſſo Dio, il quale anche com'andò; che ſplen-
 der doueſſe la luce de' buoni eſſemplarmente.

Nel fine di queſta ſi fece inanzi quella de' Serui, ò vo-
 26 gliamo dir della Morte con † un Carro ſimile, dimoſtran-
 te l'hiſtoria della Sacra Geſeſi al Cap. 24. della miſſione
 del Vecchio Seruo d' Abrammo in Meſopotamia à cercar
 Moglie della cognatione ſua all'vbidiente Figliuolo Iſa-
 che: erano ſu' l' Carro eſſo Seruo con Camelli finiti carichi
 di varie ricchezze intorno al fonte, oue per trarne acqua
 ſtaua in compagnia di molte altre, uſcita della Città, la
 belliffima Verginella, che colà ſi legge, la quale dopò l'ha-
 uere ella dato bere à Camelli, fù dal Seruo, come di lui Si-
 gnora, & Moglie del ſuo Padrone Iſache, preſentata di
 molti oro, & gemme; quaſi che voleſſero eſſi Conſratelli,
 ſerui della Beata Vergine, ſimbolicamente accennar l'oſſe-
 quio douuto alla Madre di Criſto, Signora, & Padrona
 loro, come chiaro ſi ſcoperſe dal recitar, che fecero anch'-
 eglino alcuni verſi con dolce armonia di Muſici, che den-
 tro alla finta Città, ſtauano naſcoſti.

ſuffeguentemente cõparue la Conſfraternità della Con-
 cettione di MARIA VERG: ò di S. Franceſco in habito
 berettino ſotto vna loro Croce, & duoi Candellieri d'ar-
 gento belliffimi, e di gran prezzo, la quale anch'eſſa veniu
 offerendo buona quantità di danari, mà con l'inuentione

infra scritta: Passati alcuni di q̃sti precedeuano il loro bellissimo † Carro, ire Camelli, fnti carichi di varie ricchez- 27
ze. Et arnesi à suon di Trombe, Et molti à Cauallo vestiti
alla more sca, dietro à quali era tirato da quattro Caualli
esso Carro, sopra del quale, coperta da ricchissima On brel-
la, staua in Regal Seggio, Et cui faccuano Corona ne gradi
inferiori, molte Damigelle, di ricchissimi drappi vestite
alla Egittia ca, vna Regina, simbolo della Regina Saba,
quando messa dalla fama del sapientissimo Rè, se gli ven-
ne à presentare con molta comittua di gente, Et cō Camel-
li, molte ricchezze, oro infinito, Et gomme pretiose, come
colà 3. Reg. cap. x. si troua scritto, Et da loro fù spie-
gato con alcuni versi recitati, Et significanti, che si come
da tutte le parti veniua gente per vedere la sapienza di Sa-
lomone, la quale era maggiore del grido, così da tutte le
terre inondauano Popoli per visitar, Et riuierir con presen-
ti, questa famosissima EFFIGIE, i cui miracoli supera-
uano la fama, che per lo mondo risuonaua. Sotto i piedi
della Regina, sedena vn Putto moro custode d'vn Coffa-
netto di veluto rosso, lastrato d'oro, nel qual sicustodiua no
i sudetti Ducatoni; più à basso nelle quattro facciate del
Carro sedeuano quattro altre Dame della Regina di bellez-
za, Et ornamēto nō dissimili dalle prime, Et intorno cam-
na uano vinti Staffieri, vestiti d'habito pure à quell'vsa-
za, che stauano à guardia del Carro, ornato riccamēte, Et
pomposamente fino à terra, Et sù gli angoli alcune Ma-
scare finte di bronzo, che sosteneuano certi festoni di Zen-
dado

dado cremesino con molto diletto, & ammiratione del Riguardante. Intanto dalli Musici dell' A. Ser. di Parma, quà condotti, si diede in una soave sinfonia, piena d' Angelico diletto, & più tosto somigliante à melodia celeste, che da humane voci, ò musicali stromenti, formata pareffe.

- 28 Seguiuano i Carmelitani in habito biäco cõ 1 duoi Carri simili accõpagnati da molta Caualleria, il primo de' quali era una Naue in tempestoso Mare con l' albero rotto, & la vella d' Ormesino bianco fregiata d' oro, nel mezo della quale era dipinta una I M A G I N E della Vergine stante in piedi coprendo co' l Santo Mantello molti di quei Fratelli, dinanzi à quella ginocchiati, com' essi la sogliono per loro Auuocata dipingere, la qual Naue hauea nella prora figurata di stucco qsta Miracolosa I M A G I N E in una nube di bambagio, & oro, & era piena di molti musici eccellentissimi, i quali co stromenti musicali d' ogni sorte cantando alcuni versi, fecero un soave cõcerto in lode di M A R I A, alla quale, come à Stella del Mare, raccomandauansi, che liberargli si compiacesse da i pericoli di questo mondo, à punto Mare tempestoso. Il secondo Carro era la Città di Reggio, rappresentata di stucco, sostenuta da quattro Colonne finte di marmo d' ordine dorico, con capitelli dorati, & difesa, che non sommergesse nel profondo di questo Mare, dalli quattro Santi Tutelari d' essi, mà non già in modo, che anche non mostrasse hauer bisogno dell' aiuto diuino di qsta stella del Mare M A R I A, per esser ridotta sicura nel porto di salute, sotto la qual Cit-

età si sentiuua pur anche vn dolcissimo concento.

L'ultimo fù della Visitatione della Madonna, ò di S. Agostino, la quale oltre molti Ducatoni, che anch'essa portaua ad offerire, fece di se nobilissima mostra con vn' altro † Carro, rappresentante molto bene, & vagamente 29 ornata, vna bellissima Donna vestita di bianco, & circondata di Sole, coronata di dodici Stelle, & che co' piedi calcava la Luna, questa era grauida, & pareua che crucciata nel voler partorire gridasse; Incontro alla quale stava in horrida, e spauentosa vista vn grã Serpente di sette teste, coronate di Diadema, & dieci corna, & con la lunga, & venenosa coda parendo, che tirasse à se la terza parte delle Stelle, mostraua voler diuorare il parto, rapito, & assicurato già nell'alto Trono di Dio, qui con nubi di bambagio, & oro, nobilmente figurato, & circondato da vn vago choro di Serafini, frà quali vno ve ne haueua rappresentante l' Archangelo Michele contro lo stesso Dragone, & che con vn' basta dal Cielo lo feriua, in modo che il gettò a terra, l'opprese, e vinse; ed in somma altro non dimostraua, che la santa historia dell' Apocalisse al 12. & più chiaro lo espressero essi con alcuni bei carmi, elegantemente recitati con incredibile contentezza de' gli Vditori, sì per la bellezza di tutti i Carri, de' vestimenti, de' personaggi framestiuui, non meno che per lo alternato suono, & solito strepito delle Campane, Tamburi, & musicali stromenti, cosa non mai più forse sentita, ne veduta, & degna d'esser registrata ne' gli annali publici, & nobili historie di tutto il Cristianesimo, non che di questa auenturata Città. Hora

Hora passate tutte le Confraternità, cominciarono a fa-
 re il medesimo gli ordini de' Frati, i primi de' quali in q̃sta
 occasione, & perche la Solenne Processione era dirizzata a
 casa loro, furono questi Padri Seruiti, ne solo li qui all-
 hora habitanti, ma molti aliri Prouinciali, e Predicatori
 fatti venire a posta, perche interuenissero à tal Solennità,
 questi si mandauano inanti i duoi Muti Marchino, &
 Andrea vestiti gia di turchino, & bianco dalla Confra-
 ternità di S. Agostino, sotto una Croce d'argento d'assai
 valore donata a questa venerabile IMAGINE, da po-
 ueri Seruitori della nobiltà di Reggio, & che pur anche
 era portata da uno di loro; Seguiuano i sodetti Padri, i
 primi de' quali erano 25. ciascuno accompagnato da uno
 de' loro Battuti, che portauano i più ricchi, e nobili sten-
 dardi, lasciati a questo Santo luogo dalle Cōpagnie, in fino a
 quel dì, venute da diuerse parti, à scioglier voti, & offe-
 rre. Dietro a q̃sti erano i Padri del terzo ordine di S. Frã-
 cesco, detti da noi de' Santi Cosma, & Damiano: Dietro
 loro i Zoccolanti, ò di S. Spirito, seguiti da quei di S. Ma-
 ria dei Carmine, & poi dalla Croce di S. Francesco, sotto
 la quale erano prima i Frati Terzaruoli laici, detti da
 noi, della Carità, ò del Paruolo, che hanno cura d'un
 luogo pro principalissimo di questa Città, & forse che tutta
 l'Italia non ne ha vn tale, già instituito ne tempi aneichi,
 & hora può dirsi, che souuenga a tutte le necessua de' poe-
 ri di Reggio, sì nel vitto, & vestito, come nel prouedere in
 caso delle loro infermità, di Medico, Medicine, e uinere,

nel maritar pouere Donzelle, nel porgere aiuto, & liberar
 i Carcerati, sepelir Morti, & in somma, che non preter-
 mette opera di pietà, che nō sia effequita con ogni diligenza
 di detti Frati, & à perpetua gloria della † Città nostra, 31
 che ne hà la libera, & assoluta soprainendenza. Et poi se-
 guinano, al solito loro diuotissimi, i Padri Capuccini, &
 in ultimo essi Padri di S. Francesco: A questi socceduano
 gli Eremitani di S. Agostino, ò di S. Apollinare; seguitando
 altresì quelli di S. Domenico. Dietro à questi veniuano gli
 molto R. R. Canonici Regolari del Salvatore, detti da noi
 di S. Marco, seguiti da i Monaci neri di S. Benedetto, hor
 di S. Pietro, ò vegliamo di S. Prospero, & ultimamente
 si videro li Molto RR. Canonici della Congregazione di
 S. Gioanui Laterano habitanti presso di noi nella Chiesa
 di S. Maria delle gratie.

Comparua il Clero Secolare, & prima gli RR. Preti
 della Colleggiata di S. Nicolò co'l loro Sig. Preuosto, 32
 Chiesa molto ricca, & in patronato de SS. Zoboli, & sot-
 to la Croce della Colleggiata di S. Prospero, & della Ca-
 thedrale, l'uno, & l'altro † Capitolo assai numerofo, & 33
 diuoto con SS. Canonici, & loro Dignità. In ultimo se ne
 uscì di Chiesa con Maestà decente esso Monsig. Vescouo,
 inanzi il quale era portato dal Sig. Conte Paolo Marfie-
 di, Canalliere di S. Iago, hora Gouvernatore di Sassuolo, cō
 magnifica pompa l'Elmo, & lo Stocco, prerogatiua de' 34
 Vescou di Reggio per lo titolo, che conseruano, & au-
 rità, che haueano di Principe. Et da Monsig. Casellini
 Pro-

Protonotario Apostolico, et Ma. u. scuola, il Pastore de,
 dinotamente seguito dal detto Sig. Governatore con li suoi
 Alabardieri dalle parti, et Canalli leggieri, et Arcobu-
 gieri tutti à Cavallo, sotto la disciplina del Sig. Capitano
 Baldissera Vigarano, seguitati dalli SS. Antiani, et Ma-
 gistrati co'l Colleggio de' Dottori, et Medici, et finalmete
 tutta lieta, e trionfante una Turba di genti innumerabili

Si leuò detta Processione dal Duomo, et auandosi à
 mano diritta entrò sotto il Voltone del sacro Monte della
 Pietà, in capo della cui strada gionta, voltossi pure alla
 destra per la via Regale, oue peruenuta al Cantone antica-
 mente detto delli Pezzani piegandosi à sinistra giù per la
 via di S. Tomaso, et de' SS. Fossi fino al Pallazzo del
 Sig. Co: Luigi Fontanelli, voltò alla destra per la strada
 di S. Maria de' Carmelitani, et arriuata al Pallazzo de'
 SS. Cassuoli fino alle Monache del Corpo di Cristo, diriz-
 zossi alla sinistra, et peruene sù la piazzetta di S. Domeni-
 co, al capo della cui strada giunta trauersò la via Emilia
 verso S. Pietro all'Oriente, et entrò nella contrada de' SS.
 Co: Fontanelli, et Cassuoli, et quindi si cōlussè à S. Ra-
 faelle, Monastero di Monache, oue alla destra appiglian-
 dosi tirò per la via di Mons. Fontanelli, et dell' Hospi-
 35 tale de' SS. Pariseti, erretto già à beneficio de' pueri Pe-
 regrini, d'onde gionse al cantone de' SS. Casellini, et iui
 voltandosi alla sinistra verso il Purgio, et casa de' SS. Ar-
 lotti, et Co: Calcagni, salì fino al ponte di campo Marzo,
 alla destra piegando verso'l Monastero delle Monache di

S. Maria Maddalena, al fine della quale strada peruenuta, alla destra voltossi verso casa de' SS. Conti Manfredi, & dal Torrazzo, oue pur torcendo à sinistra verso l' Palazzo de' SS. Conti Canossi, e Scaioli finalmente peruenne su l' ampia, magnifica, e spatiofa strada della Ghiara. fatta netta, & politissima, si come tutte l'altre, d'ogni sorte d'Immonditia, mà piena di Popolo, oltre à quello, che seguìua la Processione, infinito, sì in terra, come alle finestre, ornate tutte di Tapetti, e sino sopra i tetti, & altri luoghi eminenti, & giù per essa andando sempre tutti teneramente cantando, arriuò à questo Santo Oratorio nobilissimamente, & santamente ornato nel modo infra scritto

Gli Signori à ciò deputati haueano dal Cantone di S. Pietro Martire, sino alla Chiesa de' Serui fatta partire la Ghiara, per esser molto larga, in tre strade p coprirla tutta, come fecero, di panni con duoi ordini di Colonne nel mezzo, facendoui à guisa di tre Navi di Chiesa, le quali erano Pioppe al'e, & vagamēte ornate di Basso, Ginebro, Lauro, et Hedere, che quasi dimostrauano vna selua, & le mura glie di quà, & di là coperte di panni arrazzi da l'un capo al' altro. Vedenansi li portici, che stauano p modo di proiectione dinanti. & à sinistra della S. IMAGINE vestiti cō le Colonne loro di Padiglioni, & Cortine di seta di vari colori, con alcuni Rosoni di drappi variamēte lauorati, intrecciatiui alcuni Cherubini dorati con tanto artificio, che era cosa bellissima da vedere, & molto più la sacra IMAGINE, la cui Maestà per se stessa venerabile, era fatta
ssui

assai più augusta, & marauigliosa per gli ornamenti cōuenientissimi d'Oro, Argento, Gemme, & Lumi. Il sacro Altare era fatto di pietra, al quale si ascēdeua per tre gradì dinanzi, & al quanto distanti dalla S. EFFIGIE, in modo, che a tutti cōmodamēte si daua a vedere. Questo era ornato politissimamente cō un Pallio di Brocato d'Argēto nel mezo di due Colonne, le quali arriuaano da terra, & giungeuano al tetto, coperto di Raso bianco, & che sosteneuano duoi vasi di fiori, benchè finti, però cō sì leggiadra maniera, che più tosto dalla natura prodotti, che da l'arte fabricati pareano. Sopra vi era vna ricchissima Croce cō sei Candellieri d'Argēto di molto prezzo, quali sotto un Baldachino di raso cremesino cō'l fondo d'argento, faceuano vna mirabile vista, & alla destra la Sede di esso Monfig. Vescouo nobilmente acconcia. Il Portico fù chiuso intorno, intorno di Panche, & posteuì le guardie de' Soldati, accioche per lo grā tumulto di tãte Genti, quali si sà, che passarono il numero † di quarãa milla Forestieri, non fossero occupati i luoghi de' Superiori, & Magistrati. Dirincontro a l'Altare, & sacra Capelletta, & appresso al muro della Monache di S. Pietro Martire, pendeuano coronate cō Boffo, Lauro, & Oro, l'Armi del Eca:iss. S. N. Clemēte VIII. del Ser. Alfonso II. Duca di Ferrara, di Monfig. Vescouo: Più a basso, & alla destra q̃lla del Sig. Governatore, et alla sinistra q̃lla della Città. In fine l'insegna della sacra Religione de' Serui, & del P. Generale di quella.

Qui giunta la Processione, li sodetui Carri Trionfali fecero

fecero le loro offerte, & recitando di nuouo quei versi, che prima haueano fatto in Piazza, salutorono cantando, la VERGINE Santissima, lasciandoui quei della Conceptione vno Stèdardo d'Ormesino berettino, fregiato d'oro con l'IMAGINE di MARIA nel mezzo; & il Priore de' Carmelitani, la Vela della loro sdruscita Naue, & quei della Visitatione vno Stendardo torchino; & nel passar, che fecero i tre Camelli già detti, furono da loro Custodi fatti ginocchiare, & riuerenti inchinare à questa Sacra EFFIGIE, la qual cosa fù di molta tenerezza cagione à spettatori, alcuno de' quali, non cred'io, che fosse già coranto arduo, che senza essere almeno contrito de' peccati, osasse di temerariamente por le piante in questo Sàto luogo, oue alla diuina Maestà di MARIA, faceuano corona i chori Angelici. Arriuato parimente il Clèro furono poco men, che da tutti i Colleggi, Cōmuni, e Capitoli offerte alcune cedule, oue si constituuiano debitori di buone somme di danari, da pagarsi tutti al cominciamento della nuoua fabrica. Di poi posto lo Stocco, & Elmo sù l'Altare, secondo'l solito suo, Monsig. Vescouo di ricchissimi habiti Pontificali, adorno con attention di tutti, sen venne à dar principio al Santo Sacrificio della Messa, tanto aspettato, e bramato da tutti, & peruenuto all' Angelico canto, qui primieramente sentisì vna Salua d' Archibugi più di mille nascosti nell' horto de' RR. Seruiti, à quai fù risposto cō assai maggior rimbombo d' Artigliaria, secondo l'ordine della sera precedente narrato di sopra; poi postosi Monsig. dinanzi
all'

all' Altare in luogo eminente, & verso il Popolo con religioso silètio da tutti atteso, diè principio ad un dotto † Ser-
37 mone, tutto pieno di Carità, nel quale sententiosamente volse venire accennando i segnalati fauori, che Dio in q̃sta Città s'era degnato, & degnaua di fare; l'obbligo nel quale ella si trouaua di mostrar sene conosciitrice co'l emendar si, & il modo, co'l quale doueano render le debite gratie à S. D. M. alla cui conchiuisione peruenuto con molto frutto dell' anime, se ne passò à dar principio al Simbolo della fede nostra, il quale fù terminato da i chori de' Musici, che mandauano le loro sònore voci sino al Cielo, tanto soauemente, che molto increbbe à tutti, che così tosto hauesse hauuto fine. Quando finalmente peruenuto alla Sacra Eleuatione del Santissimo Sacramento sentis si uno grāde strepito di Campane, Trombe, e tuoni, & quasi tremotti de' sodetti bellici strementi, il quale giunto il fine del Sacrosanto Vfficio, finalmente, mentre fù mandato il Popolo in pace con la Santa Episcopale benedittione, rinforzosi l'ultima volta con molto maggiore strepito.

Gli undici, ultimo solenne giorno, dedicato a questi sacri Trionfi, fù cātata una Messa dal R. P. Priore de' Serui con la Musica pure del giorno precedente, & con nō minor concorso di Gente, & publica Festa, & la sera dopò il Vesp̃ro solennissimo nella Chiesa de' Serui, cōparuero le diuote Femine della Parochia di S. Apollinare, insieme cō la loro Compagnia della Visitatione cō buona Musica, & à suon di Trombe, a simiglianza di tutte l'altre Parochie della Città,

Città, e sua Diocesi infino all' hora cōcorse, & di mill' altre di difuori, fecero pio presençe d'alcuni Cosfimi, Touaglie, Veli, & altre sorti di Drappi sottilissimi per seruiigio de' Sacri Altari, ne così presto farono ispediti da questo effetto di douuto ossequio, ch' i Musci fecero la solita riuerenza à MARIA VERGINE con l' Angelica Salutatione, & lungo ordine di sue lodi celesti, che poi per vltimo applauso s'accesero i lumi alle finestre, vari fuochi p le Piazze, et sù la Ghiara, et ne' luoghi della prima sera, strepitati pur tutta uia le Cāpane, Trombe, Archibugi, et Artigliaria, & solēnizosi il detto giorno dalla Città non meno del precedente.

FURONO fatte q̃ste solennità, come facilmēte dalle cose fino adesso raccontate, si può raccogliere, l'anno dal parto della VERGINE, & saluezza humana 1596. sotto'l Pontificato, Impero, Dominio, Cura, & Gouerno di Clemente VIII. di Ridolfo II. Imperator Romano, di Alfonso II. d'Este, Duca, di Claudio Rangone Vescouo, e Prencipe, di Enea Pio di Savoia Gouernatore, del P. M. Lelio Baglione Fiorentino Generale della Religione Seruita, del P. M. Lorenzo Coradini da Scandiano Prouinciale, del P. F. Gio: Batt. da Parma Priore del Conuento. Priore, et Sindaco della Città li SS. Dottori Horatio Calcagni, & Paolo Ruggieri, et Deputati sopra gli affari della MADONNA, li SS. Coni. Gerolamo Calcagni, Ottauo Ruggieri, & Cincinato Monari.



PARTE SECONDA.



O dissi di volere in questa Seconda Parte della mia Relatione, toccar solo, & anco breuemente, il gran concorso delle Genti, & gli ricchi doni, e presenti, che dal primo giorno della sua Origine, si trouano essere stati fatti à questa SACRATA IMAGE,

poscia che il riferire ogni successo minutamente faria, al sicuro impresa troppo malageuole: Potrà però il pio Lettore, quando ciò sia in piacere della discreta diuotione sua, da piu cose, di tutto ciò restar sodisfatto; & prima dalla predetta mia Relatione stampata già, & ristampata, come dissi, insieme con quello, che nella precedente prima parte della presente Opera, hò scritto. Et Poi dal modo, quale hò diuisato di offeruare nel far delle predette cose, breue sì, mà non oscuro, & anzi verissimo racconto; se prima però, in gratia sempre di chi nol sà, & ad honore della MADRE di DIO (se honor può riportar Maestà diuina da Creatura humana, & bocca impura) mi sarà concesso, che io dica, & premetta.

- 1 Che l'uso del donare & far presenti, & offerte è sempre stato in molta pratica presso tutti, & in ogni tempo; ne solo frà gli huomini, l'uno all'altro, per termine di cortesia, e gratitudine, mà ancora da gli huomini stesfi verso l'Iddio,

Iddio, ò cò l'rendere con tal mezo, testimonianza della debita riuerenza, da noi portata alla Maestà sua, ò per farlo placato, e disposto al perdono de' nostri peccati, ò per altre ca-

Ester.
ca. 2. vers.
18 Job. ca.
42. vers.
11. Gen.
cap. 33.
vers. 9. &
1. Reg. ca.
10. vers.
10.

gioni cōsiderabili. Essempio della prima specie, potranno essere quei doni, che fece Assuero per le nozze di Estere, li Cognati di Giobe à quel pouero paziente, Giacobbe ad Esau suo Fratello, la Regina Saba al sapientissimo Salomone, & s'altri vi furono pressò di quelle prime Genti, di questa fatta. Passò quest'uso ad altri popoli stranieri, mà principalmente à Romani, benche con certe offeruanze superstiziose, & di quel Popolo, pur troppo alhora, peculiari; Perche nel primo giorno di Marzo, & del loro Natale, i Mariti ⁊ donauano alle Moglie, e q̃ste, benche di genere aua- 3

In l. sed
si vir. 31.
ff. de
don. int.
vir. & vx.

rissimo, à quelli, intanto, che Pomponio volse, che la Moglie si potesse ritenere la cosa donata dal Marito, purchè ella non fosse di troppo valore. Similmente nel primo giorno di Genaro in Campidoglio, tutti gli ordini de' Soldati dauano la mancia ⁊ ad Augusto; cosa offeruata ancora ne' 4

De inuēt.
rer. lib. 5.
cap. 2.

Raccolt.
bra. lib. 1.
cap. 64.

tempi di Polidoro Virgilio, com'ei testifica, in Inghilterra, & in Persia, doue quei di bassa conditione, presentauano i Regi, i Prencipi, & huomini illustri; ne questi altresi si mostrauano men liberali verso i Soldati, Capitani, & quei, che si fissero affaticati per lo ben publico, come di q̃ste cose tutte, & altre, à ciò pertinenti, scrisse per qualche suo honesto trattenimento l'Ecc.^{mo} Sig. Guido Panciroli. Essempio de' donatiui, e presenti della seconda maniera, potressimo dir, che fossero quei di Caino, il quale fù il primo à sacri-

à sacrificare, però fissi ro stati grati à Dio; onde dire-
mo meglio, che tali fissi ro quei di Abele, & generalmente,
& in breuità, che siano stati, & siano tutto di, quei Sacri-
fici, & oblationi, che furono, & vengono fatte al grande
Iddio, sì dalle persone sacre, e pi bliche, come priuate, e se-
plici diuoti, che però la S. Chiesa tutto di ne prega la Mae-
stà sua, che porga l'orecchio alle sue preghiere, & accetti i
suo: voti, e donatui. Et se bene quello è propriamente
5 † dono, che vien dato da mano liberale, & fuori d'ogni
necessità, senza pretenderne il guiderdone, nulla dimeno
6 non negaremo, che'l Donante † non presupponga qualche
speranza di honesta gratitudine dal Donatario, & che nò
militi anche in questi, quella obligatione antidorale, ch'ef-
fetto è della natura medesima; onde si legge di Gionnata,
che donò oro, & argento à coloro, & però trouò gratia nel
loro cospetto; e v'è quel detto assai commune

Munera mihi crede placant hominesque, Deolquè
Placatur Donis lupiter ipse datis.

E Dauide anch'egli disse, che s'era inchinato à far le giu-
stificationi di Dio, per riportarne retributione.

Ogni sorte poi di donatuiuo, ò presente, che possa esser fat-
7 to, e riceuuto, di ei io, che † f. f. se di tre generi, altri, che
prouengono dal cuore, come una buona volontà, & deside-
rio di donare, altri, che dalla lingua, quali sono lodi, canti,
e semiglianti, & altri alla fine, che dalle mani, come sù l'-
oro, e l'argento di Gionata, l'oro, la mira, e l'incenso de' tre
Magi, ed in somma tutte le cose materiali, e di ribeno in
effetto,

Gen esp.
4. v. 18. 42

1 munera
214. & ibi
Alcat. R.
deucr. 6
ga.

1. Me
chab. c. 1.
vers. 60.

psal. 110.
vers. 112.

Arg. c.
sunt no-
nulli 1. q.
1. 2.

effetto, ò tali stimate da chi le offerisce; e questi doni tutti possono bene essere fatti, così à Iddio, come à gli Huomini, mà in un caso; e nell'altro riceuono qualche notabile differenza; poi che † Iddio molto si sodisfa d'una buona volontà, & anco in virtù di quella, ci fa degni della gratia sua, come se gli offerissimo un puro sacrificio, & però tanto gradi la buona volontà di Abramo, quanto se in effetto gli hauesse sacrificato l'ubidente figliuolo; e promette la pace in terra à gli huomini di buona volontà, & S. Agostino Quicquid vis, & nō potes Deus factum reputat; Mà l'huomo, † per natura auido del danaro, se da lui desideri gratia, fauori, ò seruitio, non alla buona volontà, mà alle mani, haurà l'occhio. Natura mortalium (dice Salustio) auida est imperij, & preceps ad explendam animi libidinem. Et Valerio Massimo, Vna cupiditas mortalium exstimulat animos, vt opes assequantur. Iddio vuol bene † esser lodato, & delle sue lodi, ne sono piene tutte le sacre scritture, intanto che à ciò fare vengono anco inuitati gli Animali irragioneuoli, e le cose insensibili, ma ad ogni modo si compiace ancora d'una lode, che proceda dallo spirito, e mente sola. Psallam spiritu, psallam, & mente, In gratia cantantes in cordibus vestris. Ma l'huomo † ambizioso, e vano, ama più l'Adulatore simile a lui, che'l lodatore honesto, Non sumus modica laude contenti. Et è sentenza di S. Prospero che le lingue delli Adulatori legano † le anime ne peccati. E finalmente Iddio, anche nell'atto del

Gen. 22.
vers. 9. &
10. Luc. 2.
S. Aug.
sup. psal.
54.

Salust. in
Iugurt. &
Val. max.
serm. 12.

Psal. 33.
47. 49.
148. &
Dan. 3.

1. Corint.
14. vers.
16. & ad
Colos. 3.
vers. 16.

Senec.
Epist. 66.

Lib. sent.
sent. 137.
& lib. Epi.
gr. Epgir.
86.

13 del riceuere, & liberalissimo si contenta di poc' oro, incensò,
 e mira, che da Regie mani, gli vengono offerte; & per vnò,
 che tu doni, anco ad alcuno de' suoi minimi in questa vita
 mortale, te ne promette cento nella beata eternità; ma fra
 gli huomini molti sono, che acciecati dall' interesse nò la in-
 14 tendono in q̃sta maniera, perche ꝑ alcuni ve ne hà, i quali
 son tanto più sitibondi d' oro, e di presenti, quanti più loro
 ne dai; ne del dono riceuuto, ò rapito, altra memoria con-
 seruano se non, che fù poco all' auida sua brama, e temono,
 che tu non ti dimentichi di farne a certi tempi, e procurate
 occasioni, l' aspettata repetitione. Sanguisuga duæ sunt
 filix dicentes Affer, Affer. Prou. 30. vers. 15.

Hora per venire alla Relatione di quei doni, ò presenti,
 che sono stati fatti a questa santissima IMAGINE dal
 primo dì, che si scopersè miracolosa, infino al giorno d' hog-
 15 gi, perche ꝑ sono stati innum:abili, hò pensato di non po-
 tere in altra maniera darne contezza, se non co' l' ridurgli
 alle predette tre sorti di doni. La prima è stata d' una uni-
 uersale, pijsima, & singolar diuotione; accompagnata con
 16 atti di straordinaria penitenza, e discipline. Qua ꝑ si sono
 alle volte vedute venire compagnie di Virginelle scapi-
 gliate a piedi scalzi, cõ le palme in mano, con gli occhi fissi
 à terra, e in atto di si diuota mortificatione, ch' ogni specta-
 tore n' è restato compunto, & ammirato. Tralascio le Cõ-
 pagnie varie, e diuerse di Battuti, & altri, che sono com-
 parsi vestiti a sacco, scalzi, e disciplinandosi, molti de' qua-
 li si sono fermati le notti intiere orando dinanzi alla Sa-

CRA **IMAGINE**; come han fatto altresì Dame principali delle Città vicine, alle quali non dò il nome perche sendo elle venute in habito sconosciuto, temerei di far loro dispiacere. Lascio finalmēte di raccontare il lungo ordine di Cavalieri nobilissimi, de' Prelati, Prencipi, e Cardinali di S. Chiesa, perche essendo il raccordarsene difficile cosa, il raccontargli saria impossibile; Et hoggi mai è noto à tutto il Christianesimo, che il mondo, buon prezzo fa, non ha sentito predicare la maggiore diuotione di quella della **MADONNA DI REGGIO**. Non lascerò pertanto di riferire altre diuotioni di spirito, particolari della Città nostra, introdotte con la presente santa occasione. La prima † è, che hoggi di (quel che non era prima commune 17 mēte in uso) si osservano, & si festeggiano tutte le Solennità della **MADONNA**, cioè la Conceptione, la Natività, Presentatione, Annonciatione, Visitatione, Purificatione, & Assonione; ne v'è chi non le accompagni col digiuno delle loro Vigilie. A queste † s'è aggonza quella Solennissima Festiuità, ch'ogn'anno si celebra li 29. Aprile in memoria della liberatione di **MARCHINO MVTO**, accompagnata † dalla Fiera, che comincia il giorno in anzi, 19 & dura per otto dì essente la cui ricchezza, gran concorso di Genti, e Mercanti d'Italia, e fuori, horamai è manifesto à tutti, senza che io mi trattenga in descriverla. Come anche non v'è chi non sappia, & nō ammiri la diuotissima Solennità, da noi chiamata † della ristauratione della **MADONNA** della Torre del Duomo; la quale in tēpo della

detta

detta Fiera ogni anno, li tre Maggio si festeggia nella Piazza maggiore, con quelle allegrezze, & giubilo di Musiche sù le quattro Arrenghiere, con suoni di Trombe, Tamburi, varietà, & bellezza di fuochi, lumi, strepito di Campane, salve d' Arcobuggi, & altri, così diletteuoli, come diuoi trattenimēti, che sù introdotta l'anno 1594. e ne fù Promotore il Sig. Gio: Stefano Meglio, Notaio, e Citradino nostro, tãto honorato, quanto diuotissimo della MADONNA. L'occasione fù, che l'anno 1578. all' 14. Agosto, Vigilia dell' Assunzione della MADONNA, & Festa principale di questa Chiesa, s'accese il fuoco in detta Torre, la cui Cupola era di legno, coperta di piombo, e fù il fuoco grande, spauenteuole, & di danno incredibile, perche abbruggiorono, & si disfecero le Campane tutte, & ciò che v'era, fuori che la detta S. I M A G I N E, la quale restò miracolosamente illesa, benche però affamicata, & senza ornamento; e così stete fino al predetto anno 1594. quando ispirato da Dio il detto Sig. Gio: Stefano la fece ristaurare, & abellire con l' Arrenghiera, & altri ornamenti com' hoggi si vede; & perche in tal sera riaccomodata la fece scoprire, s'ordinò anco, ch'ogn'anno se ne facesse la memoria, nel modo, che hò detto, come che ogni Vigilia di tutte le Feste della BEATA VERGINE, di sopra accennate, nell' hora della Salutatione Angelica, vi si facessero duoi chori di Musica: & per porsi in sicuro, che detta diuotione hauesse à perpetuare, fece il detto Sig. Meglio, donazione d' una proprietà d' otto cēto Ducatoni, al Colleggio de' No-

tari, à fine, che di ciò effequire, ne habbi la cura, come di
 qſto ne appare per rogito publico, conſeruato nell' Archivio
 de' Sig. Canonici di detta Chieſa & de' Notari. L'ultima
 diuotione (per laſciarne molte) è ſtata quella della Eſpet-
 ratione † del Parto di MARIA VERGINE, intro- 22
 dotta da S. Alfenſo Arcieſcono di Tolledo, in qſla ſua
 Chieſa, & offerruata in molti altre di Spagna, alli 18. di
 Dicembre, & per le ragioni, che riſerife il Ribadeneiera.
 Queſta s'è abbracciata da noi, & ogn'anno, dal p'detto di,
 fino alla Vigilia di Natale di Noſtro Signore, ogni ſera
 dopo la Cœmpieta, ſi ſolennizza nella Chieſa di S. Proſpero
 di Caſtello, andando ſene il Clero di quella proceſſionalmē-
 te dal Choro, à cantar con molta concorrenza di perſone
 diuote, le Litanie all' Altare della MADONNA de' Sig.
 Pratonieri. Queſta è quella † Palla, ò Tancola di Anto- 23
 nio detto il Correggio, cotanto famoſa, & horamai cono-
 ſciuta, dal mondo, e predicata per lo miracolo di tutte le
 pitture, della quale fa mētion Raffaele Borghini nel libro
 de' Scoltori, & Pittori eccellenti. In queſta ſtā dipinta la
 Natiuità di Noſtro Signore ſinta à notte, con tan' arte, e
 maeſtria, che ſe di giorno tū la miri, altro non iſcorgi, che'l
 picciolo Bambino in braccio alla Madre, dal cui volto eſce
 uno ſplendore diuino, la ſereniſſima Faccia della Madre,
 che ſe lo vagheggia, e contēpla, il volto di molti altre figure,
 iui Circonſtanti, mà frà l'altre vi hà una Donna, la quale
 volendo guardar fiſſamente verſo Chriſto, ne potendo con
 gli occhi mortali ſofferir la luce della ſua diuinità, ſi pone
 la

la mano dinanzi à gli occhi, con atto così naturalmente espresso, ch'è marauiglia à vederla; sopra la Capana un choro d'Angioli, che cantando glorificano Iddio, così al viuuo ritratti, che, anzi prouuti dal Cielo, che iui dipinti, rassombrano. Ma ne qui consiste l'eccellenza di questa marauiglia, perche volendo l'Autore fingere una notte, volse ancora, che solo in tempo di notte, ò se di giorno, solamente all'oscuro, cò l'urarui una tela dināu, & al lume di torchi, si scopriſſero i stupori di quella, poiche in questo modo si vegono molti altre figure di Pastori, Donne, & Animalì, fatti con tant'arte, ch'altro non manca, che lo spirito. E tãto basti per hora circa la prima sorte de'doni, fatti alla Beautissima VERGINE.

La seconda, quale diſſi consistere nelle lodi, & Encomi, tendenti à magnificar, nel miglior modo, che può humana lingua, le grandexze diuine è stata una infinità di elegantissimi carmi, & somiglianti compositioni d'ogni genere, & idioma, delle quali al sicuro se ne faria un grosso volume; & perche sò, che separamente da questa mia Relatione, vſcirano alla luce del mōdo, ò ridotte insieme, ò distinte, secōdo che parrà à gli Autori di q̃lle, nō mi sono io pigliato briga di farne altra raccolta.

L'ultima sorte de'doni procedenti dalle mani, sono ſtati gli offriti in diuersi tēpi da piccioli, e da grandi, da poveri, e da ricchi, da Dame, & da Cavalieri, da gran Signori, e Prēcipi, da Prelati, e Cardinali, si dentro, come fuori dell'

Italia, & dalle parti piu lontane; i quali di quanto valore, preggio, e stima, siano stati, e siano, potrà, il Lettore cauarne infallibile argomento da quello, che io dirò, sendo impossibile il riferirli tutti ad vno, ad vno. Prima qui tu vedi vn † tesoro di Apparamenti d'ogni sorte, di Calici, 2 9
Candellieri, Croci, Cōserue, Tabernacoli, d'argento e d'oro, & di pietre pretiose, di anelle, e colanne, ascendenti tutte insieme, per quel giudicio, che se ne puo dare, al valore, passano, di quaranta milla Scudi. Et è vero, come potrà chiunque l'hà veduto, & in auenire lo vedrà, renderne testimonianza, & autenticarne (quādo ne habbi bisogno) questa mia verità. Oltre che vi sono gioie, e pietre pretiose uscite di mano di Prencipi grandi riputate inestimabili. Di piu si sono disfatti in tanta quantità di quei voti piccioli d'argēto, & non di maggior valore ciascuno, che d'vn giulio, due, ò tre al più, che se n'è fatto d'argento battuto, il casamento, † doue al presente stà traslata la MIRA- 2
COLOSA IMAGIOE, il cui valore passa sei milla Scuti. Oltre che di simili voti se n'è conseruata tanta quantità che si vede riccamēte ornata tutta la capella, cosa ammirabile, & argomento inuincibile, che'l concorso delle genti, e le gratie diuine da loro ottenute, siano stati indicibili. Ne qui posso lasciar di dire, che trouandomi vn giorno in questo Sāto Oratorio, arriuò vn Cardinale di S. Chiesa, & nell'ingresso diede vn'occhiata in giro, à questi Donari, & ammirato si fece il segno dell'a S. Croce, e fissati poi gli occhi nella VENERABILE IMAGINE, eh' alhora fu scoperta,

perta, disse quasi piangendo, o gran MADRE di DIO, quanti voti si veggono, tanti testimoni sono della vostra pietà verso del genere humano.

Ma questo è poco, rispetto alla gran Casa d'Iddio, al nobilissimo Tempio, dedicato à MARIA VERGINE, & à perpetua habitatione di questa sua SACRATISS. EFFIGIE, la cui magnificenza, nuouo, & nobile disegno d'Architettura, e ricchissimi ornamenti, fanno conoscere, & da se stessi parlano, ch'il valor suo fino adesso, & passa trecento milla Scuti, detraute ancora le condotte de' Carreggi delle materie, & marmi, che sono stati donati dalle Communità, Signori, e Principi grandi; e fù mirabil cosa il vedere un di arriuar tanta quantità di Carri di pietre cotte, che teneuano tutta la via Emilia dalla Porta nostra di S. Stefano per di fuori in fin vicino à Parma; come ne' anco si mettono in questo conto la fabbrica del Conuento de' Padri, & l'acquisto di possessioni, & altre proprietà di più di vinticinque milla Scuti, & la prouisione ordinaria assignata loro p' viuere honoreuole.

28 Hora l'Anno 1596. l'alli 6. di Giugno fù fondato questo famosissimo Tempio, et nel modo infra scritto; Comparue Monsig. Vescono accompagnato, e seruito dal Clero della sua Chiesa, da Sacerdoti, & altri Ministri, & assistenti tuttauia le Sereniss. Altezze di Alfonso secondo D'Este Duca di Ferrara, & Reggio, &c. & Madama Margherita Gonzaga sua Moglie, co'l corteggio, nò solo de' feudatari, & nobiltà, loro sudditi, mà de' stranieri auera,

cora, & dopo vn soauissimo canto, & hauere il Vescouo
 asperso d'Acqua benedetta il luogo, doue il giorno inanzi,
 fu eretta la Croce, riuolto à Dio con graue Sermone, e tutti
 attenti, disse. Poni ò Signore in questo luogo, il segno della
 salute, ne permettere, che qui entri l'Angelo percutiente:
 Tu ò Signore, il quale, benchè non sij capito dal Cielo, ne
 dalla terra, ti degni nõdimeno hauere habitatione in quel-
 la, doue sia inuocato il nome tuo, visita questo luogo, fon-
 dato ad honore della beata sēpre V E R G I N E, co'l sereno
 riguardo della tua pietà, et p la infusione della tua gratia,
 purificato, lo conserui; Tu, il quale cōpisti la diuotione di
 Davide nell'opera del suo Figliuolo Salomone, degnati di
 pfectionare in quest'opera i nostri desiderij; quindi fuggano
 tutte le nequitie spirituali; fallo ò Signore, nõ in gratia no-
 stra, che siamo peccatori, mà dell'Vnigenito tuo Figliuolo
 nostro Redentore; Poscia seruate tutte l'altre sacre, & Põ-
 nificali cerimonie, se ne passò alla prima Pietra quadrata
 angolare, quella benedisse, et segnò co'l segno della S. Croce,
 pregò quella Pietra, che si staccò dal monte sēza mano che
 si degnass per l'inuocatione del suo Sāto nome, di cōcedere
 sanità di corpo, e d'anima à chiunque cōcorresce alla spesa
 dell'edificatione di questa Ch-isa; e finalmēte terminate le
 prescritte orationi, e preghiere, esso Monsig. cō le soddite
 Altezze di propria mano, posero la predetta Pietra nel
 fondamento nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spi-
 rito Santo; accioche quì hauesse vigore la fede, il timore,
 & amor di Dio, & che questo luogo fusse destinato alle

orationi, inuocationi, & lodi della Santiss. Trinità, & di MARIA VERGINE, & nella predetta Pietra stanno imagliate le infra scritte note.

Cum Ser. Alfonsus Secundus Dux Ferrariæ, Regij, & Mutinæ quintus huc accessisset, vt vna cū Ser. Margarita Gonzaghia, Vxore sua, inuiferet religionis ergò, Sanctissimā IMAGINEM DEL-PARÆ VIRGINIS, quæ in eade extruenda, locāda est, abire noluit quin prius marmoreū hunc lapidē sua manu in hoc fundamentū, auspiciis D.N. IESV CHRISTO, & Matre eius Sacratissima, poneret. Additi sunt, & numi argēteus vnus, & aureus vnus; Id autem factum est anno 1597. die sexta Mensis Iunij, dum sederet Episcopus, & Princeps multū Illustris, & Reuerendiss. Com: Claudius Rangonus nobilis Mutinensis

Dà quel giorno in fino adesso, s'è sempre atteso con la maggior celerità, che sia stata possibile, à dar quella perfeitione al detto Sacro santo Tempio, c' hoggi si vede, & hò stimato io necessario descriuere, e stà in questo modo.

- 29 Egli è formato † d'vna Croce perfetta, cioè tanto è lungo da capo à piedi, quanto da braccio, à braccio; eccetto, che da capo vi si aggiunge il choro per l'ufficiare di molti Padri, quale è di tanta lunghezza di più, quanto è largo. Ne gli Angoli esteriori di detta Croce, dico gli contigui per di fuori alli quattro Pilastroni, che sostentano la Tribuna, auanza fuori di ciascuno vna Capella, sopra la qua-
- le rim

le vien formato vn Cadinetto, mà bassi, in modo tale, che la sua altezza hà proportionone con la lunghezza, & non auanza tanto fuori con l'Angolo diagonale, opposto al nascente, presso gli Pilastri predetti, che detto Angolo non cada ancora esso dentro la circonferenza, della quale è formata detta Crociera, o Tempio: I quattro, e capo, e piedi, e braccia ascendono à tãta altezza, che per di fuori del Tempio è stato di necessità compartir detta in duoi ordini, vno sopra l'altro, cioè il Dorico, & Ionico, & questo perche il dentro del Tempio, cioè l'altezza de' volti siano proportionati alla lunghezza. L'ordine Dorico segue à torno à torno, & continuato con ordini, con comparti di colonne di basso rilieuo, con basi, capitelli, & cornicioni, ogn' vno in proportionone del medesimo ordine; & ogni cosa è di marmo Veronese con gli suoi spatij ragioneuoli, & comparti di trigliffi, & loro gutte sotto. Sopra i vini di tutte le Colonne, frà vna Colona, & l'altra nella facciata di essi, & nel mezo, si entra per vna Porta grande, à proportionone della Chiesa, quale co'l tempo dourà ess're fatta con ornamenti di marmo, cioè colonne, basi, capitelli, cornici, frontespici, secondo il di già fatto di segno; & nelle parti corrispondenti alle Capelle predette, che nascono nelli Angoli, come di sopra, & pure in facciata per ciascuna di esse capelle, vi è la sua Porta minore della predetta, & sopra di ciascuna di quelle vi hà vn finistrone voltato in tondo cõ due altre aperture pressì, vna per lato, & riquadrati, attorno alli quali sono i loro ornamenti di marmo lauorati diligentemente

mente, & con belle inuentioni. Seruono le dette finestre, som'anco le altre due simili per fianco in dette Capelle, per dar luce à quelle: Dinanzi al Tempio vi si dourà fare una Scalinata di cinque gradi co'l suo trebbio spatioso sopra. & inanti si entri in detto Tempio, la quale Scalinata sarà interrotta, conforme anco alla diuersità delli ritirati, che fanno gli angoli del Tempio, cioè uno più dētro dell'altro.

Sopra il cornicione Dorico, hà principio vn Dado di tant' altezza, quanto è la proiettura di esso, sopra le quali hanno principio le basse Colonne, pur di basso rilieuo, con suoi capitelli, & cornici d'ordine Ionico, & sono fondati sù gli viui reali delli disotto, & con debite diminutioni, nō tanto delle lunghezze, quanto delle altezze. Sopra detta Cornice Ionica (quale ancor' essa circumsce tutto il Tempio,) vi sono posti gli suoi frontespici, che seruono non solo per ornamento, ma anco accompagnano gli tetti sopra il Tempio. In facciata sopra il Cornicione Dorico, & parimēti nelli duoi braccia della Crociera, nel mezo di ciascuna, vi è vn finestrone grande dalli lati di ciascuno, ornati gentilmente, e maestreuolmente di marmo Veronese, & con inuentioni differenti dalli prenominati, & tali finestroni rēdono tanta luce à detto Tempio, che è bastante per illuminar quella parte, per la quale sono stati fatti. Nasce sopra la sommità de' tetti, & nel mezo sù gli quattro pilastroni principali, una Tribuna, fondata sopra vn Cornicione per riscuoterla bene da i tetti, & è di forma circolare, quale è ornata di Colonne di basso rilieuo, con sue base, capitelli,

& cornici

Et cornici d'ordine Corinthio, Et dette Colonne sono cō-
partite, à due à due, Et un finestrone nel mezo d'ogni due
Colonne, qual ancor'esso è ornato gentilmente di marmo
Veronese, et cō vaga architettura, Et i finistroni sono otto.
Sopra detta Cornice è fondata la sua Cupola, fatta d'arco
composto, cioè acutangolo, Et questo per maggior fortezza,
Et per sostentare ageuolmente, Et sicuramēte il peso d'un
lanternino fondato sù detta Cupola di gran peso, per esser
tutto di marmo di Verona coperto di piombo, come anco è
coperta la Cupola prenominata; quali lanternino, e Cupo-
la sono forati nel mezo con il comparto d'otto finestre attor-
no, quali danno luce per il medesimo forame al di dentro
di detta Cupola; Et per fine sopra questo lanternino, e Cu-
poletta, vi è un peduz zetto di marmo, sopra del quale posa
una palla di Diametro di braccia due Reggiane, con una
Croce sopra di ragioneuole altezza, Et l'una, e l'altra è di
rame dorato diligentissimamente à malgama. Et questo
è quanto al di fuori del Tempio, tralasciando certi altre
particolarità, quali nel descruerle renderiano anzi confu-
sione, che ordine.

Quanto alla parte del di dentro dico, che il suo princi-
pio, mezo, e finimento, e d'ordine Corinthio, cioè basamēti
colonnari, di basso rilieuo, ma gagliardi, con certi cōpimenti
frà una Colonna, Et l'altra, Et ornamēti dalle bande nell'
entrar dentro di esso con nicchi, Et riquadrature, Et altri
ornamenti da ciascun lato; Et andando più oltre si veggio-
no due aperture per ciascuna delle quatro Capelle, corri-
spondenti

spendenti nelle braccia, & piede, e capo di detto Tempio, quali aperture sono per la metà della lunghezza della parte di mezzo, & anco di proportionata altezza, & rendono decoro, e maestà, & ciascuna di esse Capelle stando in certa parte, si vede quasi tutto il Tempio di dietro. Dissi nel principio, che dette Capelle sono nella parte di fuori quadre, ma dico anco, che per di dentro sono ridotte in forma ottagonale, con gli suoi volti per ciascuna, ridotti in forma circolare, & voltati à cadino di meza circonferenza, ma più tosto gagliardi. Segue per di dentro dette Capelle, il recinto delle base delle Colonne, ma con diminutione di membra delle dette base. Tornando poi alle parti di mezzo dico, che le Colonne principali, sopra quali posano i Capitelli, sono Canellate, i Capitelli fatti maestrevolmente con sue foglie, fiori & altre sue pertinenze, il Cornicione con freggi, & architrave, è tutto intagliato con sue gole dritte, deneli vuuoli, & altre membra in parte polite. Sopra il detto Cornicione in tutte le tre parti di mezzo vi sono i tre finestrone per illuminare i volti di esso, & il resto, quali corrispondono à quei di fuori; & sino ornati, ancor essi di ornamenti di stuchi. Principiano di poi gli suoi volti. sopra il Cornicione con intervallo di una altezza dritta sotto il piede di essi volti, quãto è largo il Cornicione, fatta cõ arte, perche il giro de' volti se l'avesse subito principio sopra detto Cornicione, restarebbe vano. Detti volti sono ornati tutti di tanti stuchi, quanti hà giudi-

catol' Eccell. Architetto conuenirsi ad vn tal Tēpio,
 quali stuchi sono figure, festoni, castellamenti, comparti
 di quadri ottangoli, & altre forme, & tutti ben dispo-
 sti, & non confusi; & se bene gli ornamenti predetti
 sono in tanta, et così diuersa quantità, nōdimeno hanno
 del grande, e graue non essendo sminuzzati. Tutti sono
 adorati à luogo p luogo, cō tanta quantità d'oro, quant'
 hanno conosciuti gli Adoratori, conuenirsi, & in tutti i
 detti Quadri sono, & dourāno essere pitture di diuersi
 Pittori Eccellentiss. Sopra gli quattro arconi nascenti
 sū gli quattro pilastroni di mezzo, quali formano la
 Crociera del Tempio, hà principio la Tribuna, che si
 riduce in forma circolare, al piè della quale è vn Cor-
 nicione d'ordine composto, & basso rilieuo con base, ca-
 pitelli, & sua Cornice, in tutti al numero di sedeci. Frà
 ogni dua Colonna, ò pilastrate predette vi è vn fine-
 strone corrispondente al di fuori, detto di sopra, quale
 dà luce à detta Tribuna, & anco alla Cupola, forata
 nel mezzo, con vn foro largo di diametro per la quarta
 parte della sua lunghezza; la forma di essa è di Arco
 composto, cioè di forma acutangola, & sopra detta Cu-
 pola nasce vn lanternino, con la sua Cupoletta sopra,
 & con otto finestre proportionate à detto, & corrispon-
 denti d'altezza alla lunghezza; Tornando poi à basso
 nelle Capelle, e braccia del Tempio, vi sono distribuiti
 noue Altari, cioè vno per Capella nell'entrar nel Tē-
 pio, vno per braccio della Crociera, che sono gli mag-
 giori,

giori, & duoi altri per Capella, vicino all' Altare maggiore di mezo nell' ingresso della Chiesa à mano destra vi è l' Altare di Monsig. Francesco Pagani Gentil-
 29 huomo † di molta stima, & ornato non pur de' beni di fortuna, & di natura, mà anco di belle, & grati Lettere (in fede di che basta à dire, che fù creatura del Sig. Fulvio Orsini) oltre all' altre doti dell' animo, che lo resero riguardeuole, & honorato nella propria patria, nella Corte di Roma, & altroue . E il detto Altare, del quale n' è Architetto Nicola † Sāpolo Reggiano Scoltore Ecc. & di scipolo di Prospero Clēmēte, co' l' suo ornamento d' ordine Corinthio, con gli Scalini attorno tutto di marmo rosso di Verona con le sue Cornici di sotto, di sopra, e dinanzi, nel mezo vi è una Croce di marmo bianco di Carrara, com' anche sono il basamento armi, e fregi, i piedestalli del casamento di marmo di Verona, il tellaro del Quadro di marmo mischio . I duoi termini sono di marmo di Carrara figurati dal mezo in sù, per due Vergini corintie, & quelle, & questi con le sue base, & capitelli di bronzo, le pillastrate di dietro le colonne, e termini predetti di pietra nera di Carrara. L' architrave co' l' freggio, cornici, et remenati di marmo rosso Veronese, la cornice dell' eleuatione, ch' è trà gli duoi remenati dell' istesso, le due mensole con li duoi Fanciulli ignudi, gli duoi festoni, & cartella con Lettere.

Gloriosiss. Virgini, ac Beato Francisco Sacru.

Tutti

Tutti di marmo di Carrara, & nell'elevatione: p'detta poste, si com'anche il Serafino sotto il Frontespicio della medesima elevatione: Sopra i remenati stanno due figure giacenti di marmo di Carrara di proportionata grandezza, l'una sopra il destro rappresentante la Religione, & l'altra sopra il sinistro, che rappresenta la Prudenza. Per finimento, & sopra il Frontespicio stà una Croce co'l suo piede di marmo di Carrara posta, fra duoi vasi dell'istesso con fiamme.

Et tutto questo si ritroua fatto di presente, & dopo la morte d'esso Monsig. il cui Cadauero stà inui sepolto in una honoreuole sepoltura con humile Epitafio fatto da lui mentre visse

Francisci Pagani cineres.

resta, secondo la dispositione di esso Monsignore, che per compimento di detta Capella, si mettano à oro gli rilieui del volto, & si dipingano di buona mano gli sfondati, si facci il pavemento di marmo di vari colori distinto, & la Tauola dell'Altare di mano d'Eccellentiss. Maestro; nella quale dourà stare dipinta la Santiss. VERGINE porgente il Bambino GIESU nelle braccia del Serafico P. S. Francesco, come v'è con assidua cura, disponendo, & sollecitando il Sig. Hercole [†] 31 Rubini effecutore del Testamento d'esso Monsig. Genzilhuomo veramente di nobili, & isquisite creanze, & ornato di buone Lettere.

Fù dotata la detta Capella di facoltà tali, che finisalo

ta la sua fabrica, & adempiti alcuni legati le rimane ad ogni modo meglio di trecento ducaton l'anno d'entrata, da spendersi per far celebrare in perpetuo due Mess quotidiane, & quattro uffici ogni anno per l'anima d'essi Monsig. & Sig. Conti: Alessandro Pagani suo Cugino, il resto di detta entrata sarà distribuito à poveri Monasteri, di Monache, e Frati mendicanti, ad arbitrio di quei duoi Gentilhuomini, che saranno pro tempore, deputati sopra gli affari della MADONNA dal publico Consiglio di questa Città, non essendo mente d'essi Monsig. ch' altri, che essi in qual si voglia modo, s'impedisca in essequire q̃sta sua pia disposizione.

Dà questa, pure à man destra alla parte di mezo, si passa all'ornamēto dell' Altare della Miracolosa IMAGINE, fatto con grandissima spesa, & arte; principia sopra quattro pedestalli con quattro colonne sopra di bellissimi mischi, due per lato con le sue contra colonne con base, e capitelli di marmo di Carrara, & fra ciascuna di dette due colonne vi è un nicchio, ornato diligentemente di marmi diversi, dentro i quali sta una figura di marmo, maggior del naturale, che sono due, che mostrano un Dauide, & un Salomone. Sopra il cornicione, & i remenati scauezi per ciascuna di essi sono altre due figure, pur di marmo giacenti, & maggiori del naturale, & anco sopra gli vinti delle due colonne di fuori, vi si veggono duoi Sati di marmo, maggiori pur del naturale, cioè il B. Filippo, & S. Francesco

tesco di Paola Nel mezo di detto ornamento, fra una colonna, e l'altra, in luogo di Pala vi è un furo di larghezza braccia quattro, & oncie sei di misura di Reggio, & alto à proportione, dentro il quale è una Capelletta, doue si adora la Santiss. & Miracolosa IMAGINE, con ornamento attorno d'Argento, con Ori à luogo, à luogo, fatto cō grandissimo magistero dalli Eccellenti Orefici Gio: Paolo † Larioli, & Gabriele de' 32 Chierici Reggiani, quale ornamento hà quattro colonne di paragone, & sue contro colonne bellissime, & con basi, & capitelli di metallo, dorati con ogni diligenza, com'è anco tutto il rimanente d'esso ornamento cioè basamenti fogliami, cornici, frontespici, & cimasa, & con tanta quantità d'Argento, quanti hanno giudicato conuenirsi alla perfezione di tal opera. Non tralasciando di dire delle Testine de' Cherubini, festoni, & altri ornamenti di metalli dorati, e non tanto q̃sti, come tutte l'altre parti, con ogni diligenza, & à Malgama.

Tornando al prenominate ornamento di marmo sopra detto Nichio, ò Capelletta, & sopra gli remenati, s'inalza una cimasa, ornata di diuersi marmi cō quattro termini, pur di marmo di Carrara in forma d'Angioli dal mezo in sù, & dal mezo in giù le gambe in forma di termini, sostentano col Capo, & ali, la Cornice, sopra i quali è il suo frontespicio scauizzo, in mezo del quale per finimento, vi è una Croce dorata.

Nel

Nel mezo di questa Cima sta una gran tauola di paragone con queste lettere grandi di metallo

Venite, & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram

Attorno le quali sono cartellamenti di marmo bianco di Carrara, con Maschare, panni, e festoni, & non tanto attorno, quanto di fuori à detto ornamento: vi si veggono ancora duoi Fanciulli, pur di marmo, cõ certo Scuto inanti fra le ginocchie, con lettere greche dentro. Le predette figure di marmo, furono fatte dalli già Francesco, & Giacomo Sceltori Milanesi, com'anco detto ornamento; ma pche nel principio, che fù messo in opera, si collocato sù l'Altar maggiore, & giudicandosi, che egli douesse essire di grande impedimento al Choro, com'anco per più commodità de' Padri, Lo leuorono da quel luogo, & misero doue al presente si ritroua, aggiongendoui fatture, & scemandone qualche altre, come per diuersi disegni, fatti da molti, stando pure su'l primo, & seruendosi delle medesime pietre,

33 *finalmète l'Eccell. Gio: Battista Magnani Architetto di Parma, hallo fatto accommodare nella maniera, e hora si vede, com'anco è stato Inuentore dell'ornamento d'argento predetto nella Capella attorno la Santissima IMAGINE. Et per venirsì à capo di qsto sotto l'Altare vi è una Scalinata di tre gradi con pauimento di diuerse sorti di pietre, fatto con capriciosa, & artificiosa inuentione, con la sua balaustrata inam-*

xi, di varie pietre di Parma, & Verona, lauorate con molta diligenza.

Dal medesimo lato, vi si deue fare vn' altro Altare, del quale ne hà l'assinto il pre nominato Sampolo, quale sarà ornato di colonne di paragone, con sotto i suoi piedestalli, con termini d'altri lati delle colonne con capitelli, & base di metallo, & sue cornici sopra, con remenati, figure di marmo, & altri ornamenti, che lo faranno riuscire opera bellissima, & è fatto detto ornamento dal Signor Gerolamo Casotti Reggiano per sua diuotione.

In facciata pur del medesimo lato vi è vn' altro Altare di diuersi marmi mischi, & pietre Veronesi, con piedestalli, colonne sopra di bellissimi mischi, con base, e capitelli di marmo di Carrara, cornici, e remenati di bella pietra, & sua Cima sopra, fatto il tutto ad istanza del già Con. Gerolamo Calcagni. E sopra vi si leggono le seguenti note Quod Deiparae Virgini vouerat Narcyssus Calcaneus, Hieronymus eius gentilis, & heres ex testamento cecellum construxit, ornauit, dicauitq; 1608. pij, & grati animi monimentum.

Tornando pur anco all'entrar dentro dal detto Tempio per la Porta picciola à mano sinistra, e vn' Altare, e Capella, fatta à spese della già Sig. Camilla Ruggieri Brami, & vn' ornamento di marmo, & pietre diuersi con basamenti, scalini di pietre Veronesi, & colonne
conde

tonde una per lato, & parimenti due altre di pietra
mischia di Parma con sue cornici, fregi, & archi-
traui, & suoi remenati sopra, & una Cimaſa nel me-
zo, sopra detta cornice con una inſcrizione nel mezo,
& ſua cornice, e fronteſpitiſſi ſcauezzati ſopra, & queſto
di belliffima inuentione fatta fare dal ſodetto Magna-
ni Architetto; e l'inſcrizione è queſta. Deſiderium
animæ eius tribuiſti ei, & voluntate labiorum
eius non fraudaiſti eum.

Seguendo più oltre, nel braccio ſiniſtro della Cro-
ciera, all'incontro dell' Altare della MADONNA ſi
deue fare, anzi à queſt' hora è principiato, un' altro or-
namento di Altare, fatto ad iſtanza, e ſpeſe della Cō-
munità di Reggio dal predetto Magnano, & ſi ſpera
debb'a riuſcire opera belliffima, ſtanti li piedeſtalli con
miſchi incaſſati, con quattro colonne tonde, due per
lato, & loro contra colonne con baſe, e capitelli di me-
ſallo dorato, con ſue cornici, remenati, fregi, architra-
ui, con diuerſi ornamenti di ſcittori, candelieri, teſte
di Cherubini, caſtellamenti, & panni, tutti di metal-
lo, & rame dorati. Et ſopra detto primo ordine, ſorge
un' altro ordine cō due colonne, quali poſano ſù gli uſui
delle due di ſotto, più vicini alla Palla, & parimenti
ſopra eſſe ſue cornici; fronteſpitiſſi, & altri ornamenti
di marmo, e metallo, e rame dorati, & altre ſatture.

Procedendo più oltre da man ſiniſtra, pure ha co-
34 minciato Franceſco † Pacchioni celebre Scoliore, &

Architetto Reggiano, & discepolo anch'egli di Prospero Clemente, uno ornamento d'Altare; per il Sig. Giorgio Gabbi, quale è in buonissimo stato, e si spera habbia à riuscir di bellissima inuentione, per la diuersità dell'architettura. Hà detto ornamento suoi pedestalli dalle bande nascenti in terra al pari dell'Altare, & sopra detti pedestalli ne nascono altri, quali sostentano quattro colonne, due per lato, cioè due presso la Palla di duoi terzi di sforzo dal muro & le due altre una per lato, tutte tonde con le sue contro colonne dietro, & per fianco di ciascuna di esse nelli detti pedestalli con mischi incassati, tanto quelli di sotto, quanto quelli di sopra, con colonne bellissime bianche, e morelle, con base, e capitelli di marmo di Carrara. con suoi architravi sopra risaltanti cōforme l'ordine, & inuentione, & conseguentemente li suoi frigi, cernici, e frontespizj, e remenati con una cimosa sopra la cornice nel mezzo con castellamenti, festoni, sfinge di marmo, & altri ornamenti. Vanno fatte quattro figure sopra detto ornamento. quali saranno di marmo di Carrara; e piaciendo à Iddio dar vita al detto Pacchioni al sicuro si farà honore, com'ha fatto in altre opere di Scultura fin Reggio, come in Medona, Ferrara, & altrove. In prospettua la portella prenominata. & nella medesima Capella, doue hà principio il sedetto ornamento ven'è vn'altro pur d'Altare, fatto dal medesimo Pacchioni molti anni sono à istanza, e spesa di Mercanti

canti da Seta, il quale è parte di marmo Veronese, e parte di Carrara, con quattro colonne, due per lato nascenti sopra duoi piedestalli, che abbracciano ciascuno d'essi due colonne tonde, con base, e capitelli di marmo di Carrara; & questi hanno principio sù l'Altare. fondato sopra duoi Zochi, quali sostentano suddetti piedestalli, & in detti sono incassati, come anco nel mezzo, e sopra l'Altare mischi bellissimi, & ogni cosa lauorata diligentissimamente. Sopra le colonne hanno principio gli architraui, fregi, & cornici con duoi rimanati scauezzi, che abbracciano ciascuno d'essi, due colonne, sopra quali sono fatte di mano del medesimo Pacchioni, due statue di marmo bianco di Carrara, maggiori del naturale; l'una delle quali è figurata per la Religione; l'altra per la Giustitia cōmutatiua, quali statue, al giudizio de' valenti huomini, & intendenti, di bellezza possono stare al paragone di quante altre si siano fatte in fino à quest' hora in questo Tempio. Nel mezzo sopra il Cornicione vi è una inscriptione di paragone à lettere d'oro, con ornamento attorno di cartelle, & altre di marmo di Carrara, ed è questa. Deo Virginiq; Matri, & Regibus Regem Regum adorantibus Sericarij Mercatores Collegij eredicarunt anno salutis 1606.

Rispetto poi alle pitture passò di già partito, che delle infra scritte historie douesse esser ornato il predetto Tempio, parte delle quali vi restano da farsi, &

D **A**

parte

parte al presente si veggono ridotte à perfezzione.

Nel primo braccio si dovranno dipingere le qui annotate tre figure, & historie, & prima nel primo luogo. Eua nel Paradiso terrestre ignuda, coperte però le parti pudende di foglie di fico, calcante co'l piede la testa d'un gran Serpente; all'incontro Dio minacciante al Serpe. Dopo questa Adamo pure ignudo, come di sopra, con l'arbore della vite, & altre piante, & animali à proportion dello spatio.

Nel secondo luogo sarà Abramo seruiente gli Angioli, Sara su l'uscio del padiglione, Vecchia, & ridente, & in atto di seruire.

Nel terzo dovrà essere Rebecca al pozzo porgendo il Vaso d'acqua all' essetato seruo di Abramo con li suoi Camelli carichi.

Nel secôdo braccio, ch'è sopra l'Altare della Città saranno le tre qui sotto annotate historie, nel primo luogo Rachele al Pozzo co'l gregge per dargli bere, duoi altri greggi, & Giacobe, leuante la pietra dal Pozzo.

Nel secôdo luogo Maria profetessa in riuà al Mare, cõ copia di Donne cantanti, et sonanti cõ vari stromenti.

Nel terzo Rachele, figendo il chiodo nelle tempie di Sifara, qual giaccia in vn gran Padiglione, Barachele vecchia, essa Iabele glielo mostri.

Nel terzo braccio sopra l'Altar maggiore al presente sono dipinte di mano di Alessandro Tiarini † 35 Bolognese Pittore di molta fama, e stima, prima Deborah

bora sedente sotto l' Albore della palma , molto popolo d'intorno , & Barachele presso di lei .

Nel secondo Anna offerente Samuele Bambino al Sacerdote , & d'intorno persone in atto di seruire .

Nel terzo Abisag giouinetta bellissima ministrante à Dauide vecchio , accompagnata , come si conuiene .

Nel quarto, & ultimo braccio sopra l' Altare della Miracolosa IMAGINE si vegono pur di presente , & nel primo luogo Abigaile con Serui , & Somari carichi , incontrata da Dauide con molti Soldati , essa smontata , & gettata in ginocchioni in atto di orare .

Nel secondo Giudite , troncato il capo ad Holoferne , nel padiglione , la Serua con la Sachetta per riporglielo dentro , & di fuori genti in atto di dormire , da lungi la Città di Bettuglia sopra d'un monte .

Nel terzo la Regina Esther genuflessa dinanti al Rè Assuero , sedente in trono regale , con popolo assai , & una gran corte . Et queste dipinte tutte di mano di
 38 *Leonello † Spada Bolognese , & Eccellente nell' arte sua , come sono ancora le figure della Lanterna , cioè li quattro pennacchi , sotto di quella , nel primo la Religione , nel secondo la Carità , nel terzo l' Oratione , nel quarto , & ultimo l' Elemosina . Nel bassamento , & sotto le finestre otto figure de Santi , quattro de' quali rappresentano gli principali Protettori della Città di REGGIO , & gli altri quattro quei della Religione de' Padri Seruiti . Nel volto gli otto Capitani più celebri .*

bri, e famosi del Testamento Vecchio. Otto Angioli grandi, che co' stromenti musicali, fanno diuersi effetti, & molti altri piccioli, che diuersamente scherzano, & nel fine l'Assunzione della Beata VERGINE, nel uolto del Lanternino. Il restante, & le cose di architettura, come cornici, mensole, cartelle, & simili si veggono dipinte nella sopradetta Lanterna di mano di Tomaso Sandino Bresciano.

Fu inuentore di questo Suntuoso Tempio Alessandro † Balbo Ferrarese, & Architetto del Serenissimo 37 Duca Alfonso secondo, il quale in quei primi anni, & poco dopo la fondatione di esso Tempio, sendosene passato à miglior vita, ne restò la cura, & sopra intendenza della fabrica al già detto Pacchioni, † che con 38 grandissima industria, vigilanza, & superate moltissime difficoltà, nello spatio d'anni diciotto, l'hà finalmente ridotto al termine, & forma descritta, & è stato inuentore della sopradetta Cupola: di sua mano hà fatto gli ornamenti de' volti maggiori, di figure, festoni, Cherubini, Castellamenti, & ogn'altro ornamento, che si vede ne' predetti volti. Mà perche di tutto il Tempio se ne vedrà forse in istampa il disegno di mano de' figliuoli d'esso Pacchioni, giouini sì di rara expectatione nella professione paterna, anzi de' loro Antenati, come di ottima vita, e costumi, più oltre non mi estenderò, parendomi tempo di passarvene alla Solenissima, e Sacrosanta Traslatione.

PARTE

PARTE TERZA.

RSB



ORA ridotto allo stato di già descritto
il sontuoso Tempio, si cominciò à trat-
tare di trasferire in esso la MIRA-
COLOSA IMAGINE, per ciò si
fece ricorso al Sig. Marchese Rendi-
nelli Governatore nostro da Deputati dal publico Con-
seglio alli affari della predetta Santissima, & furono
1 † i Sig. Alessandro Viani, & Alberto Zaneletti,
acciòche hauuone il suo prudente consiglio, ne dessero
parte al Sig. Duca, come si guì, & ne riportarono l'as-
senso di S. Alt. Non hauendo i medesimi tralasciato,
2 in Compagnia del Padre Maestro Lorenzo † Corra-
dini da Scandiano, Priore di questo Conuento, di tras-
ferirsi anco à Bologna per darne la debita parte ad
3 Reuerendiss. P. Maestro Baldissra Bolognetti, †
Bolognese Generale della Religione de' Seruiti, che
per honorar maggiormente questa Santa attione intimò
un Capitolo alle tre Prouincie di Lombardia, di Ro-
4 magna, & di Mantua † che v'intervennero: frà
tanto congregatosi il Consiglio publico gli tre del
5 Mese di Dicembre 1618. si † pressse il 12. giorno
del prosimo Mese di Maggio à detta Traslatione,
non ostante, che molti mettessero in consideratione il
differirla sino al Settembre, douer essere più decente,
più

più comodo, & più utile alla Città, & Forestieri;
 & accioche si eff. quisse il tutto con maggiore honoreua-
 lezza, & decoro, aggionsero alli duoi predetti Deputati
 quattro principali Gentilhuomini del predetto Conse- 6
 glio, cioè 1 il Sig. Paolo Emilio Boiardi, Cont. Sci-
 pion Bebbio, Cont. Luigi, & Cont. Giulio Fonta-
 tanelli, quali senza seruar alcun ordine di precedenza
 son qui nominati da me, come sarà nominato qualun-
 que altro mi occorra nella presente Relatione.

Ciò stabilito restaua, che la Città si disponesse non
 tanto nell'esteriore, & publiche dimostrazioni d'alle-
 greza, come la cosa richiedeuà, quanto nell'interior
 dell'animo, in rauederse de' peccati, e darne segni di pe-
 nitenza: & perche 1 la predicatione dell'Euangelo 7
 di Dio non manco è necessaria alla salute de' Fedeli, di
 di quello, che fia la lettione della scrittura; però oltre
 gli altri Predicatori ci fu destinato per la Quaresima
 del detto anno 1619. Predicatore in S. Prospero, il
 M. R. P. M. Gio: Gerolamo Gambi da Ferrara,
 publico Lettore in quello studio, e Teologo prouisionato
 di quella Città, Padre di molta bontà di vita, dottrina,
 e sacondia; & il quale dalla Città nostra, oltre uno af-
 sai ricco honorario, ne riportò ancora li 26. Aprile pri-
 uilegio di Cittadinanza per se, & suoi Nipoti in per-
 petuo; gratia, della quale egli, & priuata, & publica-
 mente protestò restarne consolatissimo.

Celebrasse, che furono le Sante Feste Pascali, le prin-
 cipale

Trid. fefs
 s. c. 2. de
 refor &
 fefs 23. c.
 2. & c in
 ecc 1000
 1. q. 1.

cipali Confraternità si diedero à fabricar le loro orditi Machine, e Carri Trionfali, parendo loro il douere, che ad honore de' Miracoli di MARIA VERGINE, diuulgati hora mai per l'uniuerso, si douessero anco rappresentar cose notabili, & di perpetuo ricordo, & effempio: Monsig. Vescouo, il Sig. Governatore, la Città, i Deputati, Giudici, & altri, à cui ciò spettaua, fecero quelle prouisioni, che con la loro prudenza andarono diuisando douer'esser necessarie.

Però furono prima publicate in istampa le lettere Pastorali del detto Monsig. Vescouo, la cui somma fù, che ben che egli tenesse per fermo, che in q̃sta Translatione ogn'un fesse per concorrere con grande spirito alla Solenne Processione, tuttauia effortaua, e pregaua tutti, che ricordeuoli de' fauori diuini, quali ad intercessione di MARIA VERGINE tutto di andaua riceuendo questa Città, conuenissero alla detta Processione con particolare diuotione, & sincera carità, cō metter cura di abbellir l'anime con digiuni, l'elemosine, & orationi, & altre opere pie, supplicando la Santiss. Regina del Cielo à voler continouar sempre la sua intercessione, e protettione appresso il Signore per lo felice stato di S. Chiesa, del sopremo Vicario di quella, della Sereniss. Casa D'Este, di tutti i Prencipi Christiani, & altri bisogni de' fedeli.

La Città ⁊ rinouò in tal occasione il Cōfalone publico con maestria, e magnificenza maggiore del solito

con Croce & vermiglia in Campo bianco, insegna (così si tiene) già concessale, come à molti altre principali Città d'Italia, Da Federico secondo Imperatore, con la medesima occasione s'ornarono di nuouo con la Liurea bianca, & verde del Sig. Duca, le due Compagnie de' Caualli della Città, si come si vestirono ancora più pòposamente del consueto con ricche Liuree di colori dell'Illustriss. Cōmunità, che sono rosso, e bianco, duoi mazzieri, dodici Staffieri, & sei Trombetti, & si fecero dedici ampie, e maestose vesti all'antica di Damasco nero foderati di Ormesino paonazzo per li Sig. dodici Anciani di quel tempo, ch'erano † li Sig. Gio: Battista Rotella Priore, & Dottore del Collegio, Huomo di canuta, e veneranda età, senno, e valore, & che fin ne' primi anni della sua Giouèniù fù Auditore nella Ruota di Genoua, quindi Potestà di Milano Capitano di giustitia del Monferatto, et anco Capitano di Giustitia di Mantoua, & di poi Podestà: Gouernatore della Provincia del Frignano, Gouernatore d'Imola, & di Tiuoli, et di molte cariche honorato da Sereniss. Prencipi nostri in Ferrara. Gli altri erano il Sig. Siluestro Franchi Sottopriore, & Dottor pur di Collegio, il Sig. Conte Gerolamo Cassuoli, li Sig. Cauallieri Stefano, & Gio: Maria de' Scaruffi, & Tiro Bosio, li Sig. Pirro, & Gio: Batt: de' Ruggieri, Vincèzo Gambazzochi Ruoli, Alessandro Mari, Hercole Cifola, et Camillo Brami.

Non mancò parimenti il Sig. Luca Antonio †

Ferrari

Ferrari Giudice alhora delle Vettonaglie, d'usare con la solita sua prudenza, l'autorità, che viene lui data da nostri Statuti, cò'l prouedere di farine, vini, & dar ordine, che tutti stessero prouisti d'ogni sorte di vettonaglie conforme alla stagione; mandò un bando pubblico, che ogn'uno douesse sgombrar le Strade d'ogni impedimèto, ristaurare, & purgarle d'ogni immonditia, che per auentura vi potesse essere; & che la sera della Traslatione, e'l giorno stesso tutti douessero illuminar le loro Finestre, & quelle adobbare cò Tapeti, Drappi, & altri abbellimenti, come con molta prestrezza fù il tutto essequito, con mirabile sodisfatione de' Forestieri.

- Li 29. Aprile si celebrò con non minor solennità de' gli Anni adietro, la Festiuità in memoria della liberatione di MARCHINO, si diè principio, e fine cò'l solito, anzi maggior concorso de' Mercanti Forestieri lontani, e d'appresso, alla publica Fiera, & da quel dì fino all'Ascensione di Christo. si fecero sentire su'l Pulpito della Catedrale Predicatori Seruiti di rara*
- 13 *facòdia, e dottrina; fù publicata l'Indulgenza & Plenaria concessa per tutta l'ottaua di questa Solennità da N. S. Papa Paolo Quinto. Sù le publiche Cathedre nella Chiesa vecchia de' Serui, per quanto durarono i Capitoli, si sentirono Ciouani di quella Religione, & Padri di molta aspettatione, e valore: E in questi dì*
- 14 *uscì anche dalle stampe & con applauso commune l'opera intitolata Fasciculus Laudum Regij Lepidi del*
- Sig.

Sig. Alessandro Squadroni Dottor Reggiano, & di Collegio, il quale ad honore di tal Solennità, & la diede in luce, & volse che à Signori si Forestieri, come della Città, fosse in dono dispensata; Questa contiene in breue ristretto, tutte le prerogative della Città di Reggio dal principio della sua recondita origine, infino al giorno d'oggi, e tende artificiosamente in honore della Madre di Dio.

Gli predetti Sig. Viani, e Zaneletti Deputati † 15 ordinarono, che la mattina dell'Ascensione si sgombrasse affatto la Ghiara di tutte le Botteghe della Fiera al numero di più di trecento, che fosse gettato à terra l'Oraiorio edificato fin ne' prim'anni dinãzi la Sacratiss. **IMAGINE**, la quale per quei trè dì fecero guardare da buon numero di Soldati; fecero sgombrare il nuouo Tempio di tutti gli impedimenti, & quello abbellire con quei pomposi apparecchi, che videro essere necessari, come di Tapezzerie pretiose, e drappi di seta, & oro: All'incontro dell'Altare della Santiss. **IMAGINE** eressero un gran Theatre bene ornato di tapeti, su'l quale poteuano capire ben dua milla persone, e fu fatto ad uso de' più nobili, e principali Forestieri, & della Musica. Sotto li duoi archi della Capella della **SANTISS. IMAGINE** fecero duoi palchi nobilissimi per le Sereniss. Principesse Padrone. Sotto i quattro pennacchi della Cupola eressero quattro Statue

finie

finse di marmo di statura più che ordinaria, & nella Piazza della Chiesa nuoua ne dirizzarono pur anche quattro altre di smisurata grandezza, & altre due alla Porta maggiore della predetta Chiesa con molti in mano, che prediceuano le cose marauigliose da farsi in questa Solennità. La sera precedente essi Signori con la presenza del detto Padre M. Lorenzo Priore, & di Frate Angelo Maria Capuccino detto già Marchino Muto liberato, staccarono dal Muro la Miracolosa IMAGINE, & quella coperta frà gli altri ornamenti, che furono preciosissimi, con uno Amanto, ò Copertina ricamata di perle di valore di tremilla Ducatoni, donatale dalla Sereniss. Infante, con patto, che stesse dinanzi alla predetta Santissima IMAGINE tutte le feste della MADONNA, & altre Solennità principali, & nell'occasioni di venuta di Principi; e ne hauessero la custodia quei duoi Gentilhuomini laici, quali di tempo, in tempo si trouassero deputati dalla Città, sopra gli affari di questo santo luogo; come di tutto ciò ne appare per rogito publico del Sig. Stefano Ghisoni Notaro Reggiano.

- 16 Il Sig. Marchese predetto † perche le cose passasse-
ro senza strepito, e confusione, approssimandosi il tem-
po, fece prima condurre sù le Mura della Cittadella
alcuni pezzi di Artigliaria, e munirla di moschette-
ria; diede ordine che in quel dì Solenne stessero le guar-
di sù le muraglie, e cento Soldati per ciascuna delle

E

quattro

quattro Porte p guardarle, & hauer cura, che lascias-
sero ben sì entrare ogni uno, perche non restasse cbi che
fosse, defraudato di tanta cōsolatione, ma nissuno vsci-
re durante la Processione. Fece intendere alli Sig. Ca-
pitani Conte Siluio Canossi, Mutio Chiochi, & Asca-
nio Vologni, che con le loro Compagnie de' Caualli do-
ueffero essere in punto, & pigliassero posti in diuerse bo-
che delle strade, per le quali doueua passare la Processio-
ne, & prouedessero alli inconuenienti, secondo che il
bisogno richiedesse. Alli Signori Capitani Baldissera
Vigarani, & Ventidio Ruggieri ordinò, che stessero cō
le loro Compagnie, l'uno alla guardia del Sig. Duca,
l'altro del Sig. Cardinale, e Prencipi; & che'l Sig.
Francesco Mela Castellano, con gli Alabardieri suoi,
& quattrocento Soldati moschettieri del Sig. Colonello
Michele Pegolotti, si mettesse q̃lla mattina alla guar-
dia della Porta della Chiesa nuoua, ne quindi partisse-
ro prima che vi fosse entrata la Miracolosa IMAGI-
NE, e Sig. Prencipi, ne lasciassero entrare alcuno, pri-
ma che fossero accomodati, ne manco allhora altri
che forestieri, e nobiltà.

Il Sabbatho serali undici arriuò esso Sig. Duca,
Sig. Cardinale, e Prencipi Padroni, e Prencipesse già
inuitati à nome della Città dal Signor Paolo Emilio
Boiardi, & Conti: Luigi Fontanelli, & altri Signori
con loro Corteggi, incontrati à S. Maurizio † Pallagio 17
del Sig. Oratio Malaguzzi, e stanza, che già fu deli-
uso

giòsi ricetto di Lodouico Ariosto, dal detto Sig. Marchese Governatore, & da tutta la nobiltà Reggiana di Dame, e Cauaheri con buon numero di Carrocchie. Seruiuano li predetti Capitani Ruggieri, e Vigarani, quegli per Vanguardia con la sua Cōpagnia delli Archibugieri, questi per retroguardia cō la sua delle Lancie. Videro questi Sereniss. cosa, onde ne restarono ammirati, dalla Porta di S. Pietro fino alla Cittadella spaliere di più di diciottomilla Forestieri, fino allhora concorsero, oltre vn numero grande di Gentildonne, che alle finestre gli stauano attendendo: in oltre, che tutti consolo, s'incontrarono in vna Compagnia di Battuti Capuccini di Parma, alla quale hauena fatto incontro, e seruì la nostra di S. Maria del Carmine, venuta in quel punto à scioglier voti, e riuier la Santa IMAGINE. La detta sera circa vn'hora di notte il Sig. Dottore Al ffandro Ancarani Sindico della Città, & Sig. Pirro Ruggieri presentarono à nome publico, al Sig. Duca, rinfrescamenti legni di chi li fece, & di chi si degnò riceuerli, e gradirli.

La mattina per tempo il Sig. Marchese co'l Sig. Sertorio Ruggieri Sergente maggiore, montato à Cavallo prima visitò le Porte, le Mura, e la Chiesa, e trouò, che con diligenza erano stati essequiti tutti i suoi commandi. Poscia circa le tredici hore se ne andò ad auisare il Sig. Duca, che le cose erano all'ordine, Monsig. Vescouo co'l Clero stauano in punto, ne altro re-

flaua, che la commodità dell' A. S. per dar principio. Però essa A. co'l Sig. Cardinale, e Principi s' inuiarono verso la Piazza, & salirono su l' Arrenghiera del Sacro Monte della Pietà; La Sereniss. Infante con l' altre Prencipesse su quella della Comunità, sotto l' cui Volto su' un Palco assai eminente flauano i predetti Sig. Antiani con decoro conuenevole; su l' altre Arrenghiere, finestre, poggi, tetti, e torri vi si vedeano genti innumerabili colà, fino nello spuntar dell' Alba concorsi, temendo ogn' uno, per molto mattino, che fosse, di non giungere à tempo per hauer luogo.

Cesi disposte le cose flauano attendendo le genti, che comparissero le Machine, quand' ecco spuntar fuori dalla via del Montone, come fecero tutte l' altre, nella pubblica Piazza, la Confraternità del Santiss. Sacramento, ò di S. Stefano, apportando, sì all' uditto con una soauissima, & da vari flromenti, & scielte voci, ben concertata Musica, come alla vista co'l Carro loro in-credibile diuotione, e diletto. Rappresentaua questo † 18 un nobilissimo Tempio con cartelle, festoni, maschare, e termini tutti coloriti, e messi à oro, & argento, dentro del quale si vedea la Santiss. VERGINE nel modo à punto, che flà la Santiss. sua IMAGINE. Dinanzi sedea una vaga Donzella vestita di bianco, & con tre faccie coronata, dimostrante la Virginità, in braccio della quale pos. su' un Alicorno, amatore di essa: sopra la prima, & ultima faccia si leggeua il

Carro
erionfale
della Cō-
fraternità
del Santiss.
Sacramen-
to, ò di S.
Stefano.

motto Virgo, sopra quella di mezzo. Vna Mater,
 & di sotto. Non opponuntur opposita. Dino-
 tanti i tre tempi della Virginità di MARIA, inan-
 zi, nel parto, e dopo. Dauanti si vedea vn' Hydra con
 tre teste coronate, sopra vna delle quali leggeasi. Ista
 ferit. Dell'altra Ista ferit. Et sopra quella di mezzo
 Media occidit. Nella Cupola del Tempio lam-
 peggiua vn' lucidissimo Sole; più à basso nella parte
 di dietro sopra d'un eminente modiglione staua vn' A-
 quila con l'ale aperte, & li figliuolini inanti, come in
 atto di prouocargli à guardare il Sole, co'l motto. Sic
 nos ad ethera trahit. Il Setto del Carro era messo
 à oro, & argento, ornato con tre cartelloni con imprese
 fatte di basso rilieuo, dentro delle quali si leggeuano i
 moti Hortus conclusus. Porta clausa. Speculū
 sine macula. Nella prospettiva sopra i modiglioni
 erano duoi Fanciulli con Canestri in capo, & pieni di
 vari frutti, & nel mezzo vn Cartellone con impresa;
 & in somma cosa non v'era, che non fosse appropriata
 alla presente solennità, come spiegarono essi Fratelli in
 certi versi loro, dati alle Stampe.

Il secondo luogo à comparire fu della 'Confraterni-
 tà di S. Rocco: veniua † q̃sta sopra d'un Carro Trion-
 fale, rappresentando la genealogia regale della Beata
 VERGINE; egli era vn trono maestoso, & eminente
 coperto d'un Baldochino di Damasco Cremesino cen-
 franze d'oro, dietro al quale era vn Vaso di basso ri-
 lieuo

Carro
 trionfale
 della Cō-
 fraternità
 di S. Rocco.

lieno messo à oro, & argento, dal quale uscìua vn Giglio, vna Corona, & vna Palma auiticchiati insieme con vna nobile Corona d'oro, la Beata VERGINE sedeuaua nel Trono ornata il Capo di corona d'oro gemmata, à mano destra in piedi staua l'Angelo Gabriele, cō vn Giglio in mano vestito di rosso, alla destra l'Angelo Michele armato, e vestito nobilmente, più à basso sedeuano pur anche à mano destra S. Gioseffo, il Re Iosia, il Rè Dauide, & Isache, alla sinistra il Rè Ezechia, Salomone, Giacobe, & Abramo, tutti riccamente & estiti con turbanti, & istromenti in mano denotanti le qualità, e conditioni di ciascuno. Tutti erano circondati da vna ballaustrata di colonelle finte di lapis azzuli; di sopra vna cornice d'oro, i termini erano certi pilastri finti à marmo di varie mischie, & sopra haueuano vn Vaso di Stucco messo à oro, & argento, à piedi della ballaustrata camminaua l'istessa cornice d'oro finta di color serpentino, & dopo vna fascia di color cremesino arabescata d'argento, v'era dipinta vna Guiscia concava d'argento, & di color pur cremesino, & torchino con bottoni d'oro. In faccia del Carro di sotto al setto era vn Mascherone finto à bronzo, & alla sinistra si in faccia, come di dietro del Carro erano quattro Modiglioni, che sporgeuano in fuori, di stucco ornati d'argento, e d'oro, sopra de' quali si vedeuano vn' Aquila nera, vn Angelo, vn Bue, & vn Leone tutti colorati al naturale, posti per li quattro Euangelisti.

Sotto

Sotto il primo modiglione era una *Maschera* d'oro, d'onde partiuua una foglia grande di stucco argentato, che andaua à ritrouare una cartella finita à bronzo, dalla quale partiuua pure un'altra foglia del medesimo lauoro, che ritrouaua il modiglione di dietro à mano destra, e così giraua tutto il Carro. Dietro del quale finalme^{te} si vedeua un' *Angelo* grande con l'ali aperte, & le mani giunte in atto di sostentar con le spalle la bella *Machina*.

- 20 *Ma* guari non andò che [†] si fè sentire uno strepito di Caualli abbardati di torchino, e bianco, sù quali erano undici *Giouanetti*, in forma d' *Angioli*, vestiti anch'essi di torchino, e bianco con la coraccia argentata, ciascuno teneua in mano una *Zagaglia*, et uno *Scudo*, che daua à leggere li sequenti motti *Trinitatis nobile triclinium. Opus excelsi. Honorificentia populi nostri. Vas admirabile. Fons hortorum. Tota pulchra es. Candor lucis nostræ. Puteus aquarum viuientium. Tabernaculum Dei. Mater gratiæ. Benedicte inter mulieres.* Questi precedeuano la bellissima *Machina* in figura di *Foncana* apparente di marmo candido della *Confraternità de' Crocesegnati* presso *S. Domenico*, la quale non era, come *Carro Trionfale*, tirata, ma senza vedersi da chi, ò in che maniera si mouesse, era artificiosamente portata, & con molta facilità, come che fosse d'aliezza piramidale di braccia vinci, di larghezza nelle stra-

³
Machina
della Cō-
fraternità
de' Croce-
segnati
presso S.
Domenico.

de larghe di braccia dodici nell'infima parte; & nelle anguste di braccia sei, et di quindici di lunghezza a parimēti nel piede. Et fū fabricata cō mirabile artificio, dal Sig. Gasparo, & Giacomo fratelli Vigarani Giouani ingegnossissimi p loro honesto erzenimēto, cō altri di q̃lla raunūza: prima v'era vn setto, o piedestallo di quattro faccie, et à ciascuna d'esse poggiava una scala co'l motto attorno. Ecce isti de longe veniunt, & ecce illi

Mat. cap.
21. vers.
32.

ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi.

Math.
Apit. 1.
vers. 14.

La Fontana era di quattro ordini, et ciascuno haueua p fondamēto vno de quattro Euāgelisti, il primio de quali era S. Mattheo in figura di quattro Angioli, sù li quattro angoli del piedestallo sodetto, co'l motto. In

Luc. cap.
21. vers.
31.

utero habens de Spiritu sancto. Nell'ordine pure di questo Vangelista, & nella prima perspettiua del frontispiccio era in vn nichio vna Donna cō vna Croce picciola in mano, Calice con l'hostia apparense, & presso haueua vno Elefante, e rappresentaua la Fede co'l motto. Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Dalla parte destra, come di sopra

Ecl. cap.
24. vers.
30.

in vn'altro nichio vna Donna che teneua in vna mano vna Caraffa di vino, nell'altra vna d'acqua, dal collo le pendeua vna Bilancia, & era la Modestia co'l motto. Qui operantur in me non peccabunt.

Dalla parte sinistra in vn nichio pure vna Donna coronata di Giacinti, & Gigli bianchi, haueua nell'a destra vna Tazza d'oro con vn frutto primo di fico con lo foglio

foglie, con la destra si copriua il petto, & era la Con-
sistenza co'l motto. Flores mei fructus honoris, &
honestatis. Dalla parte di dietro, come di sopra, una
Donna coronata di Lauro, nella destra teneua vn Gi-
glio bianco, nella sinistra una Tortore, & era la Ca-
stità co'l motto. Virum non cognosco. Sopra
quest'ordine su quattro angoli similmente era per fon-
damento S. Luca in forma di Bue sostentante anc'esso
il second'ordine co'l motto. Gratia plena. Nella
prima prospettiva di questo Vangelista era una Don-
na con le mamelle scoperte, quali premuea con ambi le
mani, & haueua vn' Aquila à piedi, & questa era la
Benignità co'l motto. In me gratia omnis. A de-
stra una Donna con corona di sempre uiua in Capo,
nelle mani teneua il Cornucopia pieno di frondi, fiori,
e frutti, & era la Bontà co'l motto. Transite ad me,
qui concupiscitis me, & à generationibus meis
implemini. A sinistra una Donna con vn' Ancora
nella destra, una Palma nella sinistra coronata di Gi-
nebro, & era la Longanimità co'l motto. Pater tuus,
& ego dolentes querebamus te. Dalla parte di
dietro una Donna con vn' Agnello, conciatura positi-
ua, gli occhi miranti il Cielo, & era la Mansuetudine
co'l motto. Spiritus reus super mel dulcis. Se-
guitaua sopra quest'ordine su li quattro Cantoni l'E-
uangelista S. Marco in forma di Leone sostentante il
terzo ordine co'l motto. A Dño factum est istud.

Eccl. cap.
24. vers.
23.

Luc. cap.
1. vers. 162

Eccl. 26
vers. 23.

Eccl. cap.
24. vers.
26.

Luc. cap.
1. vers. 681

Eccl. cap.
24. vers.
27.

Psal. 117
vers. 23.

Sosten-

*Sosteniua questo Vangelista con certe volute il Vaso
quadro in figura di Croce della Fontana. Nel fron-
tespicio di detto ordine era una Donna con fiamme di
fuoco in mano, la Fenice à piedi nel rogo ardente, et era
Cant. la Castità co'l motto. Ordinavit in me charitatē.
6. vers. 4. A destra un'huomo vestito alla lunga con Corona di
Boragine in capo, & altri fiori. Ali picciole alle ma-
ni, & à piedi, nella destra un Libro di Musica aper-
to, nella sinistra un Sple coronato di raggi, & era il
Psalm. 26. Gaudio co'l motto. Sicur letantium omnium ha-
vers. 7. bitatio est in te. A sinistra una Donna coronata d'
Oliuo con l'Vccello Alcione in una mano, nell'altra
Eccl. cap. una Caraffa d'acqua, & era la Pace co'l motto. Oli-
24. vers. ua speciosa in campis. Dalla parte di dietro una
19. Donna con Capelli sciolti, piedi ignudi, veste pouera,
un Giojo sopra il collo, & appresso un Bue, & era
Cant. cap. la Patienza co'l motto. Nigra sum, sed formosa.
6. vers. 4. Su'l piano, oue pure era S. Marco, come di sopra nel
punto di mezzo poggiaua un piede, ò colonna d'un
gruppo di quattro figure, che mostrauano un sol corpo,
le quali come Polo; ò Cardine sosteniua detto Va-
so, & queste erano appunto le quattro Virtù Cardina-
li. Sopra queste s'ergena il Vaso della Fontana accen-
nata, con acqua finta, e spicchante, nel quale, sopra
una base quadrilatera sorgeuano sù quattro angoli
quattro Aquile, rappresentanti S. Giouanni Evan-
gelista, sostenanti una Conchilia marmo co'l motto.*

Fontacque salientis in vitam eternam. Si vedea assisa sopra la detta Conchilia la SANTISS. VERGINE quasi in atto malenconico co'l BAMBINO in braccio, & S. Gioanni Battista à lato, con l'Agnello, & pareua che'l BAMBINO hauesse furato per così dire, la Croce à S. Gioanni, e sene dolesse con la Madre, co'l motto al Bambino, che diceua Sine modo te oportet minui, me autem crescere. La Fontana era arricchita di profili d'oro, & d'argento oue bisognaua, fregiata di cartelle, & mascare, come di bronzo, adorna di colonne, & capitelli, & in somma sparsa per tutto con pittura, & rilieuo delli Elogi, che S. Chiesa cantane de Letanie della VERGINE Santissima: era mirabil cosa il veder detta mole mouersi, & caminar così facilmente, & con tanta piaceuolezza, che sembraua una Naue portata da venti, & in passando dinanzi à Serenissimi Prencipi si ritirorono dentro le Scale laterali di quella, com'anche andauano facendo per la Città, quando le occorreua di passare per le vie anguste senza veder si in che maniera; sù fatta riuerentemēte inchinare, far giri, e caracoli con tanta leggiadria, che messe ogn'uno à merauiglia. Che poi ella potesse essere vera similitudine, e geroglifico della Miracolosa VERGINE, vera Fontana di gratie, & di pietà, non mi affaticherò io in dimostrarlo, potendo il Lettore ciò benissimo conoscere, & dalla predetta descrizione, & dal Discorso sopra

Isa. cap.
4. vers. 14.

Isa. cap.
3. vers. 30.

ciò dato alle Stampe dalli predetti Confratelli, & al quale però io mi rimetto. Et per non defraudar l'altre nobili Inuentioni del loro racconto, e lode à quella me ne passò, che dietro à questa comparue.

*Inuentio-
ne della
Confrater-
nità de'
Serui.* E fu quella dell' Inuentione della Croce, †ò Con- 21
fraternità de' Serui, la quale benchè per istrano acci-
dente, & con dispiacere uniuersale, non potesse, come
l'altre, caminar per la Città, comparue però anch' essa
nella Piazza, & hebbe tanto di buona sorte, che al co-
spetto de' Prencipi, e di tutti, fece di se le destinate di-
mostrationsi, conforme al loro intento, ch'era di dare à
conoscere, che la VERGINE Beata, insieme co' l'
Figliuolo deuono essere l'unico oggetto de' nostri desi-
deri, & l'amore di noi altri verso CHRISTO, ET
MARIA è di tutti perfettissimo, come in un suo dot-
to, & elegante Discorso, ha già dimostrato D. Gioa:
Antonio Fiorentino Reggiano Autore di essa. A que-
sta precedea il Vaticanio à Cauallo tutto vestito di
bianco, & ammantato con manto d'argento, & haue-
ua il capo circondato con un raggio d'oro. Seguivano
alcuni Gionanetti, pure à Cauallo, che alli ornamenti
loro, all' habito, à i moti, che à lettere d'oro, ne i Scu-
di, vagamente dipinti, & argentati portauano tutti,
dimostraua, essere le Sibille. La Samea daua à legge-
re Da mihi Deum cognoscentes, Dabo tibi
Deum amâtes. La Cumana Amoris mare Dul-
ces aquas habet. La Delfica Nil fluctus, nil ven-

ius si portum monstrat Deus. *L'Elefantica*
 Descende in mare, & fac in aquis operationē.
La Tiburtina Donec Deus amor semper Deus,
 semper amor. *La Libica* Amoris mare nullus
 habebit, Si volet amoris scopulos. *La Persica*
 Fiat naus cor si mare factus est amor. *La Cu-*
mea In mare diuini amoris mortalem iuuat
 immortalis. *L'Europea* In mari amoris nullus
 adest metus, si sanctus affluat Spiritus. *L'Eri-*
treea Merces naus nr̃a ipse Deus. *L'Egittica*
 Ne timeas auras, vt portum teneas. *La Frigia*
 In mari amoris tunc certa est via cum maris
 apparet stella. Dietro à queste da quattro *Buffali*
 tirata, si fè vedere, & da tutti con molto stupore am-
 mirare vna gran *Machina*, la quale frà picciole, e
 basse collinette di rozza terra, rappresentaua vn ristres-
 so di *Mare* ondeggiante, con molto altrettanto dilet-
 teuole, quanto artificioso. Nel principio della perspet-
 tiua si vedeano due altissime colonne, simili à quelle,
 che da *Salomone* furono dirizzate auanti il *Tempio*.
 Mostrauano queste essere di bronzo, haueuano però i
 Capitelli, e le base d'argento, e d'oro. Dalla cima di
 queste s'eleuauanno molti Gigli, fatti con tanto artifi-
 cio, che se non dopo fissamente rimirati, non si poteua
 conoscere se fossero artificiosi, ò pure naturali. I Capi-
 telli di disse Colonne erano coperti di bellissime riticel-
 le di bronzo, dalle quali pendean non poca quantità di
 mela-

melagrane, à ciascheduna delle Colonne s'auolgeua
 intorno una cartella, nella quale era scritto Non plus
 ultra. Trà i Capitelli si vedeu l'IMAGINE Mi-
 racolosa adorante il Figlio, tanto artificiosamente so-
 stentata, ch'ogn'uno la credeua in aria. Stauano ap-
 poggiate alle Colonne due bellissime figure, riccamente
 vestite. Vna delle quali teneua nella destra una Coro-
 na di bellissimi fiori, e poggiava la sinistra sopra una
 Cartella molto raguardeuole per la quantità dell'ar-
 gente, & oro, nella quale erano scritte quelle parole:
 Amor victorix; L'altra teneua parimente nella de-
 stra una Corona di fiori poggiando la sinistra sopra un'
 altra Cartella simile, nella quale erano questi caratteri
 Victoria amoris; Nella fine della prospettiva si ve-
 deua una pendice alta, e sassosa in similitudine di sco-
 glio. Era recinto il Carro d'una cornice tutta mossa à
 oro, & argento, in giro della quale erano compartiti
 con egual distanza alcuni mascheroni con panni in boc-
 ca, messi pur anche à oro, & argento, oltre altri cin-
 que mascheroni assai più grandi di mostri marini, che
 stauano sù li cantonali d'esso Carro, & corno d'essi
 nella parte estrema, sopra ciaschun de quali era una
 Conchiglia marina di proportionata grandezza, e cor-
 rispondente vaghezza, dalle quali à suoi determinati
 tempi uscivano acque in diuersi rampoli. Era il basa-
 mento del Carro di tela formata in guaciaroni dipinti,
 con oro, & argento, nelle estremità d'essi per finimen-

to erano focchi di color torchino, e rosso coperti con retti d'oro, e nel campo di mezzo di detti guacciaroni erano carteloze in campo d'argento oue stauano dipinte alcune imprese co' loro moti corrispondenti, Et à proposito della Inuentione. Così comparue questa nobile Machina nella Piazza, doue dopo l'hauer dato commodità à gli spettatori di ben considerare la qualità sua, si vide uscir dall'onde del predetto Mare, un Delfino, sopra il quale, apparue vagamente vestito, un gratiosissimo Musico, che accordando la voce al diletteuol suono d'un Liuto, toccato da dotta mano spiegò alcuni versi, e così cantando andò ritirandosi nel luogo, ond'era uscito. Poco dopo si aperse lo scoglio già detto, dal quale uscì una Naue, nell'ultima parte della quale si vedeuà una Figura rappresentante il Desiderio, con Ale argentate, la quale, nella destra teneua una fiamma di fuoco, e con la sinistra sosteneua una Cartella, oue per impresa era dipinto un Ceruo, che correua verso una fonte. E mentre, la Naue guidata dall'aura dello Spirito Santo sinuiua alla volta della VERGINE, posta nel mezzo delle Colonne, da un Musico eccellentissimo ch'era in quella, furono cantati pur anco certi versi à proposito. Ne credendo gli spettatori di veder altro, ecco apparir pur anco sulla Cima dello Scoglio un'altro Musico vestito da Angelo, dal quale furono cantate alcune rime in lode della Beatiss. VERGINE. E mentre

ere ogn'uno stava intento ad ascoltarlo, sparue in un subito lo Scoglio, & in suo luogo si fece vedere una bellissima Torre, simile alla Torre Dauidica, nella quale si trouauano alcuni Musici, de' primi della Città nostra, & delle vicine, i quali insieme con quei, ch'erano su vn altro Carro, che dietro seguiva, cominciarono à lodare la SANTISS. VERGINE con tanta, e sì diletteuole armonia, che parue à circostanti, che troppo presto ella hauesse hauuto fine.

Carro
erionfale
della Cō-
fraternità
della Cō-
cezione
presso S.
Francesco

Mà mentre che al rimirare † la bella, & nuoua Inuentione, & à considerarne la sua moralità intenti stanno i Riguardanti, ecco s'ode da loro un calpestio; & auirire di dodici Caualli, che riccamente abbardati portauano dodici Rè, de' più celebri della scrittura sacra nobilmente, & variamente all'antica vestiti, quali precedeuano il Carro Trionfale della Confraternità della Santissima Concezione di MARIA VERGINE presso S. Francesco, & questi non tanto per adornamento di quanto loro seguiva dietro, quanto per alludere al versetto del Salmo. Reges adorabunt, & omnes gentes seruientei. Seguiva una Compagnia d'Eccellentiss Musici condotti da diuersi parti di Lombardia, & che con la soauità della melodia apportauano tanto diletto all'udito, quanto si facesse la Machina alla vista di ciascuno. Era questa tirata di quattordici Caualli à due, à due, i quali per esser tutti egualmente, & di grandezza, & di pelo poco dissimili

diffimili à Cerui, fù facil cosa il far sì, che con l'ac-
commodar loro sù la testa Corna rittrate dal naturale,
sembrassero veramente Cerui, cosa che fù di curiosa,
e vaga vista, tanto più essendo ornati con copertine, e
pettorali di tocca d'argento, guarniti con fiochi di seta,
& oro. Et i quattro Carocchieri, che li guidauano era-
no medesimamente vestiti con Ongarine di tocca d'ar-
gento, con suoi Capelletti in testa con cimieri di bian-
chissime piume. Rappresentaua la machina l'ira di
Dio, che sopra staua alla Città di Reggio, figurata in
un Cavaliere, c'haueua la Spada in bocca, & le ve-
stimenta asperse di sangue sopra un Causal bianco, nel-
la forma descrittua nell' Apoc. di sotto il Setto del Carro
uscìua un gran Serpente volto all'in sù con sette Capi
cinti di corona d'oro, & dieci corna, che figuraua per
l'inferno, ministro dell'ira diuina, come nell' Apoc. mo-
straua di volere ingiottire la Città. Frà il Cavaliere,
ch'era in aria sù nelle nubi, e l'inferno, era la MA-
DONNA inginocchiata sù la Luna per alludere alla
Conceztione, della B. V. titolo della Confraternità,
che con il Manto della sua protectione, sostenuto dalli
quattro Protettori della Città S. Crisante Martire,
S. Prospero Vescouo, S. Daria Martire, & S. Gio-
conda Vergine, copriuano, & diffendeano detta Cit-
tà, ch'era à piedi dell'ira diuina, essendo ingegnosa-
te vestiti di broccato d'oro, & d'argento, & di finissi-
mi drappi di seta, con perle, gioie, & aleri pretiosi ad-

Apocal.
 capit. 19.

dobbi appropriati alla conditione di detti Santi, & nò punto discordanti dal resto di questa sontuosissima Inuentione. Presso l'istessa Città sedeuà l'Angelo Custodiè, che conforme all'uso in simili occasioni recitò alcuni versi conuenienti al soggetto. Il bassamento era di forma quadrata con riuolti, & mezi tondi dinanti, & di dietro, ornato da basso sino à terra d'una Chiocciola di bella inuentione di chiaro oscuro giallo, rappresentante l'oro con Maschare dorate ne' partimenti: sopra di questa caminaua una cornice, & sopra di essa nell'Angoli poggiavano Arpie, & mostri infernali di stucco di tutto rilieuo con cartelle nel mezzo, & attorno di gran rilieuo, panneggiamenti, mascheroni, & festoni, dentro le quali Cartelle erano Medaglioni, ò Camei di basso rilieuo con furie infernali, & altre bizzarrie à bronzo, sicome i corpi di dette Arpie, mostri, & Mascheroni, il restante tutto messo à oro brunito, & argento velato con colori trasparenti. Nella parte di detto bassamento caminaua attorno un cordone di grã rilieuo, partito con Chiocciola, fogliami, & rose d'oro brunito, & parte d'argento velato con lucidi colori, il tutto di mano d'Eccellentiss. Mastro, sicom'anche il Cauallo, & Serpente, il quale coperto d'argento à mordente era velato con colori così proportionati, che non pareua finto di stucco, mà vero, e reale. Et il Cauallo medesimamente da dotta mano formato sembraua naturale, e spirante, il quale stando in atto di lanciarsi
poggia-

poggiava sotto co' piedi di dietro su le nubbi, artificiosamente da industrioso Ingegniere fabricate; e finalmente haueua tutta questa Machina del grande, e del reale conforme alla grandezza de' spettatori, & alla magnanimità di chi die quella à vedere.

La Cōfraternità di S. Maria del Carmine, che sempre in simili occorrenze si diportò anch' essa egregiamēte, senza perdonare à fatica, ne à spesa, dopo l'hauer diuisate molte Inuentioni, finalmente considerando, che frà l'altre prerogative della Beata VERGINE una è, & la principale, ch' ella sia vera Madre di Dio, & Vergine insieme, & che questa verità è stata sempre diffusa da Sacri Concili contro gli attentati di molti heretici, finalmente risolue di cio rappresentare in una Machina moralmente finta la Rocca della Verità Catholica. Comparue adunque † questa al numero di più di cento Fratelli in habito bianco, frà quali erano misti quelli altri Confratelli Capuccini di Parma, che già dissiesser venuti il Sabbato sera per scioglier voti, & trouarsi à queste Solennità. Et dopo il Crocifisso, & uno Stendardo d' Ormesino bianco profilato, e fronzato d' oro, in una parte del quale staua dipinto la Genealogia, dall' altra l'IMAGINE della MADONNA, che co' l' Manto copriua duoi Fratelli alla loro usanza, oltre à molte misteriose imprese, & appropriate all' Inuentione loro, che si mandauano inanti, & che lungo sarebbe il riferirle tutte, seguiva un corpo

6 Carro
trionfale
della Cō-
fraternità
del Carma
ne.

numeroſo di Muſici, sì di detta Conſraternità, come Foreſtieri fatti venire da diuerſe parti, quali diuiſi in quattro Chori concertatamente cãtando molte lodi della VERGINE SANTISS. furono con ſtraordinaria attenzione in Piazza da Sereniſſ. Principi Padroni aſcoltati, & da numeroſa turba, ſeguiti poi per tutto il coſo della Proceſſione. Dietro à queſti ſi vedeano venirſene dodici Caualli abbardati con tocca d'argento, e torchina con maſchare. & altri ornamenti d'oro, & di ſeta. V'erano dodici huomini armati d'arme bianche profilate d'oro, i girelli di tocca d'argento, e roſſa con pizzi d'oro per ſnimento, i cotturni d'argento, l'haſta bianca, fuori che la punta ſinta di ferro, cadeuano dalle loro ſpalle manni di diuerſi colori, mà ſuperbamente riccamati di ſeta, & d'oro; & che queſti ſingeuano dodici Concili vniuerſali, chiaro, oltre l'habito predetto, lo dimoſtraua il nome loro, ſcritto nell'ouato dello Scudo di ſtucco con l'ornamento d'oro, e d'argento, che ciaſcun di loro portaua, inſieme con l'heresia conſutata, e'l nome dell'Heretico inuẽtore di quella nel modo infraſcritto.

Concil. Nican. Filium Dei eſſe Patri coeternum, cœqualem, & conſubſtantialem.
Contra Arium.

Concil. Florent. Spiritus Sanctus à Patre, Filioq; procedit. Contra Gracos.

Concil. Bracar. Diabolus ex ſua natura malus

lus non est. *Contra Manicheum.*

Concil. Constan. De necessitate absoluta non omnia eueniunt. *Contra Petr. Abailard.*

Concil. Mileuit. Non posse hominem absq; Dei gratia diuina præcepta implere. *Contra Pelag.*

Concil. Gangren. Ieiunia non sunt contemnenda. *Contra Iorim. & Nicleph.*

Concil. Araus. Hominis arbitrium esse liberum *Contra Philip. Melanct.*

Concil. Toletan. Sanctos ab hominibus esse orandos, & honorandos. *Contra Ecolompod.*

Concil. Cartag. Suffragia Ecclesiæ, defunctis prodesse *Contra Albic & Arm.*

Concil. Vienen. Vsuras esse illicitas. *Contra Græcos.*

Concil. Later. Quem Virgo concepit, Virgo peperit. *Contra Ebron.*

Concil. Ziens. Et post partum Virgo permansit. *Contra Eluid.*

Dopo loro seguìua il Carro Trionfale condotto da sei Caualli bianchi con coperine, & altri ornamenti di bellissima vista, ciascuno de' quali era guidato da un Palafreniero à mano, vestito dell' istesso drappo de' Caualli con l' Ongarine guernite di tocca d' argento, col Capello in capo rosso, mà arabescato d' argento, e cinto da un inuoglio di tocca d' argento: il Setto del Carro è

euato, terminata alla cima con una cornice assai grande messa à oro, e finta l'incano suo di marmo, radenuo à terra alcuni guazaroni variati di color verde, e zorchino, nel cui mezzo staua una maschera di stucco finta di rame, con ornamenti d'oro d'intorno, e fiocchi, e reti di seta; nel mezzo di detto Setto era una impresa di stucco assai grande, che terminaua con la cima su la cornice d'oro, finimento del Setto, nella quale era dipinta l'abondanza senza motto, significando che la **V. ERGINE** Santiss. abondò d'ogni prerogativa sopra tutte l'altre creature, & che à beneficio de' suoi diuoti abonda sempre d'ogni fauore. In un'altra impresa di dietro staua dipinto un Cielo turbato con fulgori cadenti, col motto *Perijt memoria eorum cum sonitu*. A destra una Naue trauagliata da contrari venti co'l motto: *Etenim non potuerunt mihi*. A sinistra era dipinta un'Aquila con due Pulcini, l'uno caduto à terra dalli artigli della madre, per non hauer voluto fissare gli occhi nel Sole, l'altro sostenuto, perche miraua in quello, co'l motto. *Sic, & intellectus noster*. D'intorno al Carro doue terminaua detta cornice, mà però sotto di lei, era un ordine di Serafini con l'ali d'oro, sotto de' quali cadenuo alcuni festoni d'oro, e d'argento, & di vari colori, ch'erano sostenuti dalle ali de' Serafini dalli inuogli, e globi delle dette imprese, e cartelle. Sopra detta cornice su'l Setto del Carro sorgeua una Rocca in forma quadrata con li Beloardi su li dotti

E detti angoli tutti fabricati di Diamanti quadri di
Stucco, & argentati, fuori che le parti basse, che sù gli
argenti haueuano il color rosso per far maggiormente
apparire il rilieuo de' Diamanti, ogn' uno de' quali ha-
ueua d'intorno uno profilo verde. Sosteneua ogni Be-
luardo sù l'angolo dinanzi verso la cima, vn' Aquila
nera con due zette, che spandeu l'ali, & sopra vna
corona co'l rosso, & artigli dorati, e posaua sopra
vna maschera di rame. Terminaua l'ordine de' Be-
luardi, & Rocca con vna cornice di rilieuo d'oro, so-
pra la quale era vn fregio di stucco di basso rilieuo fin-
to di rame, che sopra haueua per finimento vna piccio-
la cornice dorata, pure di rilieuo. Dalla parte dinanzi
el detto fregio sopra la porta era vn motto in lettere d'
argento in campo verde, che diceua *Arx Catholicae*
veritatis. A sinistra pur nel mezo vn' altro motto.
Cunctas hereses. Sù la Porta di dietro. Sola inte-
remisti. Et à destra nell'ordine istesso. In vniuer-
so mundo. Appariua da ciascuno de' detti Beluardi
vna delle quattro virtù Cardinali, conosciute per tali
da i simboli, che teneuano in mano, & per l'habito
lor proprio, che facendosi vedere dal ginocchio in sù si
scopriuano, come scintille della Rocca. Sù la cui
porta dinanzi staua afisa vna Donzella vestita tutta
di braccato d'oro, e bianco, nel cui grembo andaua à
posare il Capo vno Vnicorno, per aditare con questo la
Virginità. A destra, à sinistra, & nanti la Porta di

dietro frà l'un Belcardo, & l'altro, era uno tutto armato, con basta in mano, à piedi di ciascuno de' quali si vedeva abbatuto, e vinto un'altro, pure con l'hasta però uscita loro dalle mani. Gli armati vincitori erano finti per tre Cōsoli, cioè il Tridentino, che nello Scudo haveua scritto. Nunquam actu peccauit. Nello Scudo del Vinto, stava il nome dell' Heretico Caluinus. A destra era il Concilio Constantiense, nel cui Scudo si leggeua Christotocos. In quello del Vinto Valentinianus. A sinistra l'Efesino co'l motto. Teotocos. Nello Scudo del Vinto Nestorius. Nel mezzo della Rocca alquanto più eminente, stava un Trono, in forma pure quadrata fino à vari marmi & nel mezzo d'ogni quadro una Cartella ornata d'oro, che tutte quattro ne' loro quadri torchini formauano il verso. Nuda foris, catafracta intus, pessundedit hostes. Sopra ogn'angolo del Trono stava cadente un innoglio tutto d'oro, & in qualche parte dipinto di verde; era il Trono rinchiuso tanto di sopra, quanto di sotto da due cornici d'oro, e sotto la cornice da basso stava nel mezzo d'ogni quadro un Serafino d'oro con la faccia d'argento. Sorgeua poi dal Trono una nuuolletta, la quale dinanzi, & di dietro haveua un picciolo Angelo ignudo sedente, ciascuno de' quali teneua una Palma in mano significando come la Beata VERGINE fissere stata vittoriosa contro de' suoi Nemicis; da questa Nuuola usciva un Sole in forma ouata con raggi

raggi d'oro, e similmente una meza Luna d'argento. Staua nel mezo del detto Sole, posando i piedi sù la Luna, e sù la Nuuola la VERGINE SANTISS. che con le mani giunte, e gli occhi riuolti vers il Cielo, pareua che pregasse per i suoi diuoti; era vestita tutta d'oro, & d'argento, colorita però la Tonica di rosso, & il Manto di torchino, haueua in capo una Corona d'argento con dodici Stelle; Vedeuasi di più per certi molinelli nascosti nella Rocca, à ben-placito de' Fratelli alzar si il detto Trono, & cominciare apparire un altro ordine d'architettura, poiche sotto il Trono si lasciavano vedere à poco, à poco quattro virtù, cioè Humiltà, Diuotione, Castità, & Santità, con i simboli loro in mano, che sedendo appoggiavano la schiena à certi nichì à mosaico, & fermavano le piante sù scabelli dorati. Erano separate l'una dall'altre con alcuni modiglioni finiti di marmo, mà profilati d'oro, dalle cui teste spuntaua una foglia d'oro ranicchiata, quali sporgendo in fuori diuideuano i nichì l'uno dall'altro, e bellissima faceuano apparire l'architettura. Sotto lo scabello di dette Virtù per tutto il giro della parte, che s'alzaua, era un fregio di basso rilieuo à fogliami d'oro in campo torchino, che s'univa, benche alquanto più di dentro, co'l fregio della Rocca detto di sopra finito di rame. Ad ogni angolo di detto fregio era una maschera quasi per termine, tutta d'oro, & d'argento. Et in somma tutta la Machina per l'abondanza dell'oro,

oro, & dell'argento, de' marmi, & de' colori ben disposti, & con vaga architettura, era da ciascuno sommamente lodata.

Restaua, nell'ultimo † luogo à comparire la Con- 23
Inuentio-
ne della
Confrater-
nità della
Visitatio-
ne presso
S. Agosti-
no. fraternità della Visitazione presso S. Agostino; & da
più rispetti poteuasi argomentare, che grande fosse il de-
siderio commune di presto vederla, si perche era già
sparso il grido, che l'Inuentione sua era così bella, e va-
ga, come noua, e curiosa: si per essersi inteso con qual-
che gelosia, di certo impedimento souragiontole per la
strada; s'udi frà tanto un canoro suono di Tromba,
e di repente su un pomposo destriero comparire si vide
un Giozine nobilmente vestito in figura della Fama,
il quale dolcemente cantando alcuni versi, inuitaua
ogni uno à rallegrarsi del trionfo, che dietro lui se'n ue-
niua rappresentato. Considerando quei Confratelli,
che la presente Solennità altro non era, che un trionfo
della Beata VERGINE, & che il più solenne non
era, che l'hauer, sendo ella Madre di Dio, debellato il
Sta. cap. 3 superbo Lucifero, conforme al diuino Oracolo Et ipse
conterret caput tuum Volsero pero rappresentare
la più propria figura di questo fatto. Et la pigliarono
cap. 9. in
lib. dal libro primo de Giudici, oue si legge di quella famo-
sa Donna hebrea, la quale con un pezzo di Mola rup-
pe la testa al superbo Abimeleche, la doue liberò il po-
polo da mille mali, & con essa lei ne riportarono glo-
rioso trionfo, non altrimenti che la gran Madre di Dio
habbia

habbia debellato il Demonio, e liberato il genere hu-
mano dalla sua tirranide. Passati che furono adunquo
sù dodici Caualli, nobilmente abbardati, dodici Gio-
uani coperti di lucidissime armi, con riguardeuoli ci-
mieri, si uide un Carro Trionfale, sopra cui era uua
alta Torre, tirato da sei candidi Caualli, bene ornati,
com'anche erano i loro Conducieri. Era fabricato det-
to Carro con duoi ordini, il primo era à superficie retta
adornato di rileuate cartelle con moli arte fabricate,
uesse à oro, & argento, trà esse con simili termini, ma
molto più rileuate, distinte in campo nero venato d'
oro, in alcuna delle quali ueniuano impresse quelle hi-
storie sacre, che fanno mentione di gloriose pietre, nelle
quali ancor che più propriamente venga intesa la per-
sona di CRISTO, tuttauia per ragione di commu-
nanza de'beni trà MARIA, come Madre, e CRIS-
TO, come Figliuolo di lei, anche in esse si puote figu-
rare la Beata VERGINE. Sopra la dorata cornice
forgeuano poi figurette in diuersi sembianti, di color di
rame, le quali co'l capo d'oro s'alzauano alla sommità
della dorata cornice dell'ordine superiore, & si poggia-
ua verso terra questo primo ordine con bassamento di
bronzo, e decentissima proportione, come piedestallo à
sostentar tutta la Machina della Torre. Il secondo or-
dine era à superficie concaua diuisa in spaij uguali da
certe dorate, & argentate Arpie in campo nero, ara-
bescato d'argento; l'uno, e l'altro di quest'ordine era

di figura ottangolare, peroche nelli angoli della figura rettangolare era leuato tanto di spatto, che nell'ordine superiore vi si poterono porre, su sedilli, iui fabricati l'infrastrate Donne, le quali con piedi poggiavano su la dorata cornice del primo ordine, che però veniuà ad esser diuiso in otto spacij. Nel primo caminando à mano destra del Carro, era una Cartella con le infrastrate parole d'oro in campo nero, *Pessimæ sic irritæ machinationes*. Poiche sopra queste nel corrispondente luogo del secondo giro nel suo sedile era una bellissima Giouane, che in veste regia, e corona d'oro rappresentaua la Regina Estere, per la quale ottennero gli

Hebr. hebrei contro Namano quelle vittorie, che si raccontano nel libro di lei. Nel secondo spacio distinto con tre

cap. 6. termini rileuati in altri due, era nel primo una cartella, nella quale si vedeuà figurato Giacobbe, che fondeuà oglio sopra la pietra, da lui eretta in memoria d'hauer veduta quella Scala, che si racconta nella Gene-

Gen. cap. 28. si. Nel altro era figurato Giosue, che mostraua al popolo quella pietra da lui dirizzata, & chiamata pietra del patto. Nel terzo spacio principale staua una

Isa. cap. 40. cartella uguale alla prima, oue era scritto *Conculcauit anima mea robustos*, come quella, ch'era

Giud. 6. sotto li piedi di Giouane, che figuraua in lucidissime armi vestita cō stochi à fianchi, & haſta in mano. Debora famosa Donna hebrea, la quale, in habbito Soldadesco insieme con Barache andò à debellare l'eserci-

io di Sifara. Nel quarto spatio principale, si vedeu
 nel mezo di duoi termini pure vna cartella, nella quale
 staua figurato il giouanetto Dauide con la fionda su'l
 braccio destro, che con la mano teneua la testa del su-
 perbo Golia, & con la sinistra la terribile Spada di lui;
 & si vedeu la pietra, con la quali li diede morte per
 anco confiscatagli in fronte. Nel quinto spatio vn'al-
 tra Cartella daua à leggere. *Quæsitus est in capite*
vulneri locus, sotto i piedi di Giouane, che con chio-
do, & martello in mano rappresentaua Iaele donna
hebreæ, la cui hystoria, e valore viene descritto ne Giu-
dicì. Nel sesto spatio opposto al secondo erano due Car- Ind. cap. 8.
 telle, in vna delle quali si vedeu spiccata dal Monie
 quella pietra, che si legge in Daniele, nell'altra era
 figurato Samuele Sacerdote, che poneua à perpetua
 memoria, vna pietra ne' confini di Masphat, et di Sen,
 la quale egli chiamò pietra d'aiuto. Nel settimo luo-
 go in vn'altra simile Cartella tu leggeui *Adimpleuit*
in me misericordiam, & era questa sotto i piedi
di Giouane, ch'imitaua Giudite, che teneua in mano, 1. Reg.
il sanguinoso teschio di Oloferne, & la spada di lui. cap. 7.
 Nell'ottauo, & ultimo spatio in fronte del Carro ca-
 deua vna mobile, e colorata tela per il mouimento d'-
 esso Carro, ch'iuì si faceua.

Nel secondo giro, ouero ordine à superficie conca-
 ua, erano su quattro sedilli, & ne i loro spatii le sudet-
 te famose hebreæ, cioè Estere, Debbora, Iaele, & Giu-
 dite,

dite, & in una Cartella ch'era nel mezo dello spatio suo, in fronte del Carro, si leggeuano li seguenti duoi versi, da quali veniua narrata l'historia, che su'l Carro si vedeuu

Dum cadit Abimalech lethali vulnere saxi

Pressus (proh mirum) femina cuncta beat.

Et nella Cartella posta pure nel mezo dello spatio, à questo opposto nella parte posteriore del Carro, erano questi altri versi dimostranti il figurato di detta historia, che dietro il Carro seguittaua

Est tibi cur dextre fideat sua roborâ Sathan,

Dum sua Virgo potens nunc pede colla
premit.

Erguassi poi dal mezo indietro del Setto del Carro una bellissima Torre fiancheggiata da quattro Belloardi à figura rotonda, con suoi cordoni, gola, parapetti, e merli ugualmente distati, la quale s'alzaua à proportion con otto faccie, alle quali l'opposte erano uguali, non altrimenti, che si fossero le loro finestre fabricate con particolar lauoro ne' loro contorni, e bassamenti, il tutto finto à finissimi marmi, e fabricato all'antica. Negli ordini di lei, oue all'intorno in figura ottangolare sopra certi modiglioni finti di Alabaſtro variamente indorato, sporgeua una balaustrata, che terminaua sotto vna dorata cornice, sopra la quale ne' gli angoli delle faccie erano errette alcune Piramidi finte à colore di marmo serpentino, porfido, & altri, nella sommità
delle

delle quali si vedeuano palle dorate. Dal piano, mà molto all'indentro, sorgeua poi à guisa d'un'altra Torre in figura rotonda, oue parimèti su' modiglioni di marmo era formato all'infuori in giro con parapetto, che ueniva poi terminato da un cordone d'oro, & da questo piano alquanto all'indentro, ergeuassi il finimento di detta Torre, formato à guisa d'una Lanterna coperta di piombo con una palla d'oro in cima, sopra la quale era una candida Colomba con un ramo d'Oliuo, insegna propria di detta Confraternità, & molto à proposito per li già affediati in essa, come quelli, che haueuano ottenuta la pace per la morte del Nimico loro Abimeleche, come frà poco si dirà. Dalla parte anteriore del Carro sopra la sudetta balaustrata si vedeuua una Donna posta in atto, onde chiaramente conosciua il riguardate, ch'ella haueua gettato giù un certo pezzo di mela, che su'l Carro si vedeuua, et hauere spezzato il Capo al detto Abimeleche, il quale perciò auanti la porta semimorto giaceua in superbissime vesti, & armi lucidissime vestito, e stringendo ancora la facella con la quale haueua tentato di abruggiare la detta Porta, & insieme si vedeuua quel suo Scudiero, che conforme al suo commàdo, si preparaua per leuargli la testa. Quindi per allegrezza, dalla sudetta Torre si sentiua uscire un soauissimo canto, & vario cōcènto d'Organo, e musicali stromenti, e talhora di sinore Trombe, & così restaua pienamente rappresentata questa historia, vera
figura

figura di MARIA VERGINE, che tronfò del superbissimo Precipe de' dannati. La doue dopo il Carro veniuua il gran Satanaſſu in forma di horribiliſſimo Drago, ſopra il collo del quale ſtaua la VERGINE co'l Figlio GIEſu in braccio, che con la deſtra teneua una Croce, l'eſtremità della quale ſeruiua il detto Drago.

Era queſto Drago dal Capo † alla coda lungo braccia 24
 Drago della Co- quator dici, e nel più ripieno del corpo, groſſo braccia ſette, ſi che il giro lui era braccia 22. e terminaua in una
 fraterità della Viſ- coda lunga braccia venti vno, la quale in modo dimi-
 tatione preſſo S. nuiaua à poco, à poco, ch'inſenſibilmente ſiniua in pun-
 Agoſtino. ta, ſendo il principio ſuo di diametro lungo braccia tre.
 Il Capo era lungo braccia 4. e teneua aperta l'horribil
 Iob cap. bocca, tutto conforme al detto di Giobe. Egli era mon-
 40. ſtruoſiſſimo, & ripieno d'acutiſſime ſpine, dieci delle
 quali haueua più dell'altre lunghe: trà gli occhi ſù la
 fronte, & ſù le nari portaua un grand'iſſimo corno.
 Aſſomigliaua al capo di groſſiſſima Boie, & era co'l
 corpo congiunto con braccia due di collo alla medeſima
 ſimilitudine, in figura però più rotonda. Haueua poi
 due grandiſſime, e pilloſiſſime orecchie con varie inuol-
 te, e concauità fabricate, & perche ſi finguea attizza-
 to, & oppreſſo dalla VERGINE, talhora con ſre-
 pito, e ſupore de Riguardanti, vomitaua fuoco, & per
 le nari ſpiraua denſſimo fumo, variamente autichia-
 ua la coda, & con varie riuolte verſo il Cielo, alluden-

do à quel, che si legge nell'Apocalisse. Haueua quattro gambe, e quattro dita per piede con terribili unghioni, con li quali si portaua auanti di moto progressiuo, strascinandosi però il corpo per terra conforme al detto di Dio. Gradieris super petus tuum. *(H)* portando la gran testa da tre braccia alta da terra. Sopra la punta delle spalle sorgeuano due ali simili à quelle di Pipistrello lunghe braccia noue, *(E)* larghe braccia sei, le quali dalla punta intorno per lo spiego sino al corpo girauano braccia quindici à modo d'un quarto di figura, come ouale, *(E)* in vari luoghi di detto giro terminaua in accutissimi spini, ch'altri non erano, che la sommità delli ossi, che per la cartilagine di quelle per loro forza dal fodo d'esse si diffindegano, *(E)* erano colorate di berettino verde, e rosso oscuro, *(E)* nero. Di dentro assomigliauano in vari luoghi à occhi humani, *(E)* al di fuori andauano li colori à luogo per luogo terminando in certi giri, nel mezo de' quali erano rotondi specchi. Il capo era come vestito d'una durissima pelle variamente colorata sopra l'argento, onde in alcuni luoghi assomigliaua lucidi colori di pesce. Nelle varie giunture d'essi stauano lunghi pelli, *(E)* in particolare lunghissimi sotto il mento, *(E)* il collo, era tutto coperto di lunghissime seti, com'anche per il petto, il resto di squame, nel mezo delle quali erano de' sudetti specchi, *(E)* erano dette squame colorate à colori, *(E)* à modo d'arcobaleno, mà più scuramente, *(E)* erano argen-

Gen. cap.
3. v. 110. 14.

dietro frà l'un Belcardo, & l'altro, era uno tutto armato, con hasta in mano, à piedi di ciascuno de' quali si vedeva abbattuto, e vinto un'altro, pure con l'hasta però uscita loro dalle mani. Gli armati vincitori erano finiti per tre Concili, cioè il Tridentino, che nello Scudo haueua scritto. Nunquam actu peccauit. Nello Scudo del Vinto, staua il nome dell' Heretico Caluinus. A destra era il Concilio Constantiense, nel cui Scudo si leggeua Christotocos. In quello del Vinto Valentinianus. A sinistra l'Efesino co'l motto. Teotocos. Nello Scudo del Vinto Nestorius. Nel mezzo della Rocca alquanto più eminente, staua un Trono, in forma pure quadrata finto à vari marmi. & nel mezzo d'ogni quadro una Cartella ornata d'oro, che tutte quattro ne' loro quadri torchini formauano il verso. Nuda foris, cata fracta intus, perfundedit hostes. Sopra ogn'angolo del Trono staua cadente un innoglio tutto d'oro, & in qualche parte dipinto di verde; era il Trono rinchiuso tanto di sopra, quanto di sotto da due cornici d'oro, e sotto la cornice da basso staua nel mezzo d'ogni quadro un Serafino d'oro con la faccia d'argento. Sorgeua poi dal Trono una nuuolletta, la quale dinanzi, & di dietro haueua un picciolo Angelo ignudo sedente, ciascuno de' quali teneua una Palma in mano significando come la Beata VERGINE si ffe restata vittoriosa contro de' suoi Nimici; da questa Nuuola uscìua un Sole in forma ouata con
raggi

raggi d'oro, e similmente una meza Luna d'argento. Staua nel mezo del detto Sole, posando i piedi sù la Luna, e sù la Nunola la VERGINE SANTISS. che con le mani gionte, e gli occhi riuolti verso il Cielo, pareua che pregasse per i suoi diuoti; era vestita tutta d'oro, & d'argento, colorita però la Tonica di rosso, & il Manto di torchino, haueua in capo una Corona d'argento con dodici Stelle; Vedeuasi di più per certi moli nelli nascosti nella Rocca, à ben-placito de' Fratelli alzar si il detto Trono. & cominciare apparire un altro ordine d'architettura, poiche sotto il Trono si lasciavano vedere à poco, à poco quattro virtù, cioè Humiltà, Diuotione, Castità, & Santità, con i simboli loro in mano, che sedendo appoggiavano la schiena à certi nichì à mosaico, & fermavano le piante sù scabelli dorati. Erano separate l'una dall'altre con alcuni modiglioni finiti di marmo, mà profilati d'oro, dalle cui basse spuntaua una foglia d'oro ranicchiata, quali sporgendo in fuori diuideuano i nichì l'uno dall'altro, e bellissima faceuano apparire l'architettura. Sotto lo scabello di dette Virtù per tutto il giro della parte, che s'alzaua, era un fregio di basso rilieuo à fogliami d'oro in campo torchino, che s'univa, benche alquanto più di dentro, co'l fregio della Rocca detto di sopra finito di rame. Ad ogni angolo di detto fregio era una maschera quasi per termine, tutta d'oro, & d'argento. Et in somma tutta la Machina per l'abondanza dell'oro,

habbia debellato il Demonio, e liberato il genere hu-
mano dalla sua tirranide. Passati che furono adunquo-
sù dodici Caualli, nobilmente abbardati, dodici Gio-
uani coperti di lucidissime armi, con riguarduoli ci-
mieri, si uide un Carro Trionfale, sopra cui era uua-
alta Torre, tirato da sei candidi Caualli, bene ornati,
com'anche erano i loro Conductieri. Era fabricato de-
uo Carro con duoi ordini, il primo era à superficie resta-
adornato di rileuate cartelle con molti arte fabricate,
uesse à oro, & argento, et à esse con simili termini, ma
molto più rileuate, distinte in campo nero venato d'
oro, in alcuna delle quali uenivano impresse quelle hi-
storie sacre, che fanno mentione di gloriose pietre, nelle
quali ancor che più propriamente venga intesa la per-
sona di CRISTO, tuttauia per ragione di commu-
nanza de'beni trà MARIA, come Madre, e CRIS-
TO, come Figliuolo di lei, anche in esse si puote figu-
rare la Beata VERGINE. Sopra la dorata cornice
forgeuano poi figurette in diuersi sembianti, di color di
rame, le quali co'l capo d'oro s'alzauano alla sommità
della dorata cornice dell'ordine superiore, & si poggia-
ua verso terra questo primo ordine con bassamento di
bronzo, e decensissima proportion, come piedestallo à
sostentar tutta la Machina della Torre. Il secondo or-
dine era à superficie concava diuisa in spazij uguali da
certe dorate, & argentate Arpie in campo nero, ara-
bescato d'argento; l'uno, e l'altro di quest'ordine era

di figura ottangolare, peroche nelli angoli della figura rettangolare era leuato tanto di spatio, che nell'ordine superiore vi si poterono porre, su sedilli, iui fabricati l'infrastrate Donne, le quali con piedi poggiuano su la dorata cornice del primo ordine, che però veniua ad esser diuiso in otto spacij. Nel primo caminando à mano destra del Carro, era una Cartella con le infrastrate parole d'oro in campo nero, *Pessimæ sic irritæ machinationes*. Poiche sopra queste nel corrispondente luogo del secondo giro nel suo sedile era una bellissima Giouane, che in veste regia, e corona d'oro rappresentaua la Regina Estere, per la quale ottennero gli

Heb. cap. 1. hebrei contro Namano quelle vittorie, che si raccontano nel libro di lei. Nel secondo spatio distinto con tre termini rileuati in altri due, era nel primo una cartella, nella quale si vedeuà figurato Giacobbe, che fondeuà oglio sopra la pietra, da lui eretta in memoria d'hauer veduta quella Scala, che si racconta nella Gene-

Gen. cap. 28. si. Nel altro era figurato Giosue, che mostraua al popolo quella pietra da lui dirizzata, e chiamata pietra del patto. Nel terzo spatio principale staua una cartella uguale alla prima, oue era scritto *Conculcauit anima mea robustos*, come quella, ch'era

Isa. cap. 40. sotto li piedi di Giouane, che figuraua in lucidissime

Giud. cap. 4. armi vestita cō stochi à fianchi, e hasta in mano. Debora famosa Donna hebrea, la quale, in habbito Soldadesco insieme con Barache andò à debellare l'esserci-

to di Sifara. Nel quarto spatio principale, si vedeva nel mezzo di duoi termini pure una cartella, nella quale stava figurato il giouanetto Davide con la fionda su'l braccio destro, che con la mano teneua la testa del superbo Golia; & con la sinistra la terribile Spada di lui, & si vedeva la pietra, con la quale li diede morte per anco confiscatagli in fronte. Nel quinto spatio vn'altra Cartella daua à leggere. *Questus est in capite vulneri locus, sotto i piedi di Giouane, che con chiudo, & martello in mano rappresentaua Iacle donna hebreca, la cui historia, e valore viene descritto ne Giudici.* Nel sesto spatio opposto al secondo erano due Cartelle, in vna delle quali si vedeva spiccata dal Monte quella pietra, che si legge in Daniele, nell'altra era figurato Samuele Sacerdote, che poneua à perpetua memoria, vna pietra ne' confini di Masphar, et di Sen, la quale egli chiamò pietra d'aiuto. Nel settimo luogo in vn'altra simile Cartella tu leggeui *Adimpleuit in me misericordiam*, & era questa sotto i piedi di Giouane, ch'imitaua Giudite, che teneua in mano, il sanguinoso teschio di Oloferne, & la spada di lui. Nell'ottauo, & ultimo spatio in fronte del Carro cadeua vna mobile, e colorata tela per il mouimento d'esso Carro, ch'iuì si faceua.

Nel secondo giro, ouero ordine à superficie concaua, erano su quattro sedilli, & ne i loro spatij le sudette famose hebre, cioè Estere, Debhora, Iacle, & Giudite,

1. d. cap. 5.

1. Reg.
cap. 7.

dite, & in una Cartella ch'era nel mezzo dello spatio suo, in fronte del Carro, si leggeuano li seguenti duoi versi, da quali veniua narrata l'historia, che su'l Carro si vedeua

Dum cadit Abimalech lethali vulnere saxi

Pressus (proh mirum) femina cuncta beat.

Et nella Cartella posta pure nel mezzo dello spatio, à questo opposto nella parte posteriore del Carro, erano quest'altri versi dimostranti il figurato di detta historia, che dietro il Carro seguittaua

Est tibi cur dextre sileat sua roborâ Sathan,

*Dum sua Virgo potens nunc pede colla
premit.*

*Ergenassi poi dal mezzo indietro del Setto del Carro una bellissima Torre fiancheggiata da quattro Belloardi à figura rotonda, con suoi cordoni, gola, parapetti, e merli ugualmente distati, la quale s'alzaua à proportion con otto faccie, alle quali l'opposte erano uguali, non altrimenti, che si fossero le loro finestre fabricate con particolar lauoro ne loro contorni, e bassamenti, il tutto finto à finissimi marmi, e fabricato all'antica. Negli ordini di lei, oue all'intorno in figura ottangolare sopra certi modiglioni finiti di Alabastro variamente indorato, sporgena una balaustrata, che terminaua sotto una dorata cornice, sopra la quale ne gli angoli delle faccie erano errette alcune Piramidi finte à colore di marmo serpentino, porfido, & altri, nella sommità
delle*

delle quali si vedeuano palle dorate. Dal piano, ma molto all'indentro, sorgeua poi à guisa d'un'altra Torre in figura rotonda, oue parimèti sù modiglioni di marmo era formato all'insuori in giro con parapetto, che veniua poi terminato da vn cordone d'oro, & da questo piano alquanto all'indentro, ergeuassi il finimento di detta Torre, formato à guisa d'una Lanterna coperta di piombo con una palla d'oro in cima, sopra la quale era una candida Colomba con vn ramo d'Oliuo, insegna propria di detta Confraternità, & molto à proposito per li già affediati in essa, come quelli, che haueuano ottenuta la pace per la morte del Nimico loro Abimeleche, come frà poco si dirà. Dalla parte anteriore del Carro sopra la sudetta balaustrata si vedeuà una Donna posta in atto, onde chiaramente conosciuà il riguardate, ch'ella haueua gettato giù vn certo pezzo di mela, che su'l Carro si vedeuà, et hauere spezzato il Capo al detto Abimeleche, il quale perciò auanti la porta semimorto giaceua in superbissime vesti, & armi lucidissime vestito, e stringendo ancora la facella con la quale haueua tentato di abruggiare la detta Porta, & insieme si vedeuà quel suo Scudiero, che conforme al suo commàdo, si preparaua per leuargli la testa. Quindi per allegrezza, dalla sudetta Torre si sentiuà uscire vn soauissimo canso, & vario cōcento d'Organo, e musicali stromenti, e talhora di sinore Trombe, & così restaua pienamente rappresentata questa bistoria, vera
figura

figura di MARIA VERGINE, che tronfò del superbissimo Prècipe de' dannati. La doue dopo il Carro veniuua il gran Satanaſſo in forma di horribiliſſimo Drago, ſopra il collo del quale ſtaua la VERGINE co'l Figlio GIEſu in braccio, che con la deſtra teneua vna Croce, l'eſtremità della quale ſeruiua il detto Drago.

Drago della Cōfraternità della Viſitatione preſſo S. Agoſtino. Era queſto Drago dal Capo † alla coda lungo braccia 24 quatordecì, e nel più ripieno del corpo, groſſo braccia ſette, ſi che il giro lui era braccia 22. e terminaua in vna coda lunga braccia veni' vno, la quale in modo diminuìua à poco, à poco, ch' inſenſibilmente finiua in punta, ſendo il principio ſuo di diametro lungo braccia tre.

Iob cap. 40. Il Capo era lungo braccia 4. e teneua aperta l'horribil bocca, tutto conforme al detto di Giobe Egli era monſtruoſiſſimo, & ripieno d' accutiſſime ſpine, dieci delle quali hauena più dell' altre lunghe: trà gli occhi ſù la fronte, & ſù le nari portaua vn grandìſſimo corno. Affomigliaua al capo di groſſiſſima Botte, & era co'l corpo congiunto con braccia due di collo alla miteſima ſimilitudine, in figura però più rotonda. Hauena poi due grandìſſime, e pilloſiſſime orecchie con varie inuolte, e concauità fabricate. & perche ſi fingeva attizzaro, & oppreſſo dalla VERGINE, talhora con ſre-pito, e ſtupore de Riguardanti, vomitaua fuoco, & per le nari ſpiraua denſſimo fumo, variamente auſtichiua la coda, & con varie riuolte verſo il Cielo, alluden-

do

do à quel, che si legge nell' Apocalisse. Haueua quat-
tro gambe, e quattro dita per piede con terribili ungio-
ni, con li quali si portaua auanti di moto progressiuo,
strascinandosi però il corpo per terra conforme al detto
di Dio. Gradieris super petus tuum, & portando
la grantesta da tre braccia alta da terra. Sopra la pun-
ta delle spalle sorgeuano due ali simili à quelle di Pipi-
strello lunghe braccia noue, & larghe braccia sei, le
quali dalla punta intorno per lo spiego sino al corpo gi-
rauano braccia quindici à modo d'un quarto di figura,
come ouale, & in vari luoghi di detto giro terminaua
in acutissimi spini, ch'altro non erano, che la sommità
delli ossi, che per la cartilagine di quelle per loro for-
tezza dal fodo d'esse si diffindevano, & erano colorate
di berettino verde, e rossi oscuro, & nero. Di dentro
assomigliauano in vari luoghi à occhi humani, & al
di fuori andauano li colori à luogo per luogo terminan-
do in certi giri, nel mezo de' quali erano rotondi spec-
chi. Il capo era come vestito d'una durissima pelle va-
riamente colorata sopra l'argento, onde in alcuni luo-
ghi assomigliaua lucidi colori di pesce. Nelle varie
giunture d'essi stauano lunghi pelli, & in particolare
lungheissimi sotto il mento, & il collo, era tutto coperto
di lungheissime seti, com'anche per il petto, il resto
di squame, nel mezo delle quali erano de' sudetti spec-
chi, & erano dette squame colorate à colori, & à mo-
do d'arcobaleno, mà più scuramente, & erano argen-

Gen. cap.
3. vers. 14.

tate intorno l'estremità, & disposte, coprendole, come i
 pesci sono coperti dalle sue. Dal collo al cominciamento
 della coda, & così giù per la spina medulare, spontanea
 certa cresta, che assomigliava un durissimo osso di color
 berettino scuro, e nero chiaro, à somiglianza di cresta
 di Gallo variamente eleuandosi, & di quelle spinose
 vesti, che si vedono alli pesci in luoghi su'l dorso con
 lunghisimi pelli dall'una, & dall'altra parte del collo
 fino alla coda. Era parimenti villoso, la doue si giun-
 gono le gambe co'l corpo nella parte trà il corpo, e la
 gamba, & iui intorno per tutta la dimenatura dell'a
 coscia, e della gamba. Dal petto poi per sotto tutto il
 corpo fino alla punta della coda, era simile la sua all'a
 varia squamata coriaccia del Serpe, che per apunto tie-
 ne sotto il corpo dalla gola all'estremità della coda.

Parua poi veramente, che da se solo, come viuo
 caminasse, perche tale fu l'arte d'uno di quei Confi-
 telli, à ciò deputato, & huomo ingegnossimo, che stan-
 doui egli dentro, & facendo lavorare un huomo di
 molta forza intorno ad un suo ordigno, il detto Drago
 moueua così ordinatamente dalla punta delle spalle, le
 gambe alzandole, & ponendole à terra snodando, e le
 ginocchia, e le dita, che propriamente imitava il moto
 progressivo d'Animale da quattro piedi; & in modo
 snodaua, e iugheua à tutte le parti il capo con la mossa
 di quello così propriamente accopiando il moto dell'oc-
 chi, della lingua, & in parte l'attitudine del corpo tut-
 to lo

to lo sbattimento, e rancicchiamento dell'ali, che pareua veramente uiuo, & eccitaua terrore in chiunque lo miraua, il perche da ingegnosisimi huomini fù procurato di vederlo nel di deniro, e veduto ne ammirarono l'artificio.

Hora fatta uista di se i predetti Carri, e Machine, s'incaminò la Procesione, l'ordine della quale fù simile all'altra, ch'io descrissi nella prima parte di q̃sta.

23 Relatione: aggiontoni di più † i Fanciulli, e Fanciulle Mendicanti raccolti insieme per opra della Città, con pietà singolare, & custoditi da essa con vigilantissima cura: quanto alle Confraternità, v'intervenue anco

24 quella † di S. Carlo, quest'anno 1619. & questo Mese di Maggio erretta nell'Oratorio di S. Agata; vi mancua però quella de' Serui per l'accidente occorso nella Machina sua, la quale, benche, com'io dissi, nella piazza commune, facesse assai felicemente le sue dimostrationi, non potè però insieme con l'altre, camminare per la Città, cosa che à loro Fratelli, non per la spesa, che fù ben di mille Scuti, mà per l'interesse del publico, che da questa, meglio inueniata, che da un certo Ingegniere forestiero, fabricata Machina, ne staua aspettando particolar gusto. Rispetto poi alle Religioni de' Frati i primi erano i Padri Capuccini al numero di 200. sotto la loro Croce portata dal predetto Marchino Muto, hora Fr. Gio: Maria. I Padri Seruiti, si per che questa era quasi loro propria Solenni-

ta, come per l'occasione de' Capitoli, erano al numero di 400. in circa, venti de' quali, & che dall' Oratorio primo nella nuoua Chiesa, doue uano portare, & assistere alla SANTISS. IMAGINE, chiudeuano q'sta sacra Squadra in habito Diaconale candido, e ricco. Il Clero secolare al numero di più di 100. Sacerdoti, con li Sig. Canonici, sen ueniua molto diuoto, & infine nel mezo dell' Archidiacono della Cathedrale, & del Preuosto di S. Prospero, dignità principali di queste

due Chiese insieme † unite, tu uedeui Monsig Ve- 25
 Viden. Io: Andri. in c. quanto n. 3. de ap. pell. in 6. sono venerabile in aspetto, augusto in faccia, & in habito pontificale, cui portaua inanzi lo Stocco, & Elmo il Con: Alfonso Zobolo. Seguuiano li Sig. Anziani, già detti vestiti con gli abiti descritti, e seruiti dalli dodici Staffieri, li due Mazzieri con le mazze d'argento, il nobile Confalone, ch'io dissi, e sei Trombettieri. Dietro à questi, ch'è luogo loro, doueua sguitare † 26
 il Collegio de' Sig. Dottori Giudici, & Auuocati, mà perche la maggiore, & miglior parte di quelli si troua-ua impiegata in quelli Vffici di Priore, Sottopriore Sindico, & altre funzioni publiche, le quali conforme alli Statuti della Città, del detto nostro Collegio, & industi, e priuileggi delli Imperatori, e Principi nostri Sereniss non li possono, conferire ad altri, che à detti Dottori: e molti altri ancora dimorauano al seruitio de' predetti nostri, & altri Sereniss. Signori, e Republiche, giudicò bene il rimanente d'essi Dottori per allho-
 ranon

Prinil.
 Carl. 4.
 Imper. in
 confirmat.
 Car. Mag.
 Dat. Bon.
 21. Mart.
 1503. Al-
 fons. 2.
 Ffles. dat.
 Reg. die
 2. Iulij
 1561.
 Stat. Reg.
 lib 1. cap.
 25. 26. 45.
 46. 47. 55.

ra non v'intervenire, mà dar luogo al resto del Popolo, ch'era innumerabile.

Se ne uscì questa Procesione di Piazza circa le
15. hore per la detta strada del Montone, & distesa
per la via Emilia non indi molto lontano peruenne
presso la Casa de' Sig. Tinti, oue era il Sig. Duca della
Mirandola con la Sig. D. Hippolita Rondinelli, ac-
compagnata d'altre nobilissime Dame, & qui pressò
peruenne al canto detto de' Pezzani, sotto il quale era
un Palco assai eminente, & bene adobbato pieno di
molte Signore nobilissime forestiere, oue fù necessario,
che le Machine di S. Stefano, de' Crocesignati, & del-
la Visitatione, per la loro grandezza, se ne andassero di
lungo per la detta via Emilia ad imboccarsi à quella,
che viene da S. Domenico verso Casa de' Sig. Fonta-
nelli, e Corradini, & quindi poi riunirsi co' l'rimanente
della Procesione, che se n'era gita con gli altri Carri
dal detto Cantone de' Pezzani verso S. Tomaso, fino a
S. Filippo, & Giacomo, e quindi à S. Maria del Car-
mine, da Casa de' Sig. Cassuoli, al Corpo di Christo, &
à S. Domenico, oue poi rientrata su la detta via Emi-
lia tutta insieme si riunì, & se ne andò da Casa delli
Sig. Conti Giulio Fontanelli, & Vincenzo Cassuoli
da S. Rafaele, e per lo gioco del Pallone per Campo
27 Martio, T così nominato, dalla Colonia de' Romani,
quì dedotta da M. Emilio Lepido Console, e ristau-
ratore di Reggio, da S. Maria Maddalena, & final-
mente

mente arriuò al capo di sopra della Ghiara, la quale, come l'altre strade, haueua le finestre ornate di Tapeti, e Drappi di seta di vari colori, insieme cō molti Palchi, fatti la notte precedente in diuersi luoghi, & cariche di tanta gente d'ogni sesso, età, e condizione, che rendeano stupore, e diuotione ad ogn'uno, & si crede che frà questi si trouassero alcuni Prencipi, Prelati, e gran Signori in habiti, e maniere sconosciute. E mentre le Confraternità andauano da luogo à luogo soauemente cātando, non solo cō loro spettacoli apportauano diletto, e merauiglia, mà cauauano ancora da gli occhi, e dal cuore de diuoti spettatori lagrime, e sospiri in abbondanza, masfime mentre la cagione, per la quale ueniuanò rappesentati, seco stesfi piamente andauano meditādo.

Gionto Monsig. Vescōno, & Sig. Antiani all'incontro del Pallazzo del Con: Ranuccio Visdomi, seco s'unirono S. A. il Sig. Cardinale, e Sig. Prencipi, quiui poco prima ritirati per andarsene poi tutti insieme, à trarportar la Soc^a IMAGINE dall'Oratorio alla Chiesa nuoua; doue parimenti stauano sù Palchi preparati, e guardati d'ordine d'S. A. dal detto Sig. Capis. Vigarani, la Ser. Infante, Sig. Principeffi, & loro Dame. Arriuati dunque alla Santa IMAGINE, cadero à terra certe Cortine, che la nascondeuano, & subito si fecero udir le Trombe, e tutte le Campane della Città, il cui suono, commosse ogn'uno incredibilmente, massime quando videro il Sig. Cardinale prima, poi S. A. e Sig.

Sig. Prencipi prostrati à terra con atto di profonda, & imitabile riuerenza, adorar quella, che poi, accomodata prima in vna Machina portabile, & adobbata di richissimi ornamenti di seta, oro, e gioie, fù leuata dalli predetti Padri Seruiti Diaconi, assistenti sempre i detti Sig. Deputati, e circondata da numero grande di torchi acceci, fù portata nel nobilissimo Tempio. & per la parte dell' Inclaustro de' Padri con ingegnosa, e presta maniera, mentre che la soauissima Musica tratteneua il Popolo. fù portata nella Capella sua, à questo fine fabricata, & abellita nel modo altre volte di scritto, aggiōtoui di più vn Baldochino di broccato d'oro, di molto valore. Poco dopo, quel che tutti con sommo desiderio, stauano aspettando, fù scoperta la Sacra IMAGINE. Monsig. Vescouo die fine all'incominciata Messa, da lui celebrata, & da tutti udita con quelle sacre, & graui cerimonie, che alla diuotione di religiosissimo Prelato, di Prencipi così Catolici, & di popolo tanto fedele

28 *si conueniua La Musica † della Messa fù da D. Aurelio Signoretti Prete Reggiano, & Mastro di Capella del Duomo, composta, & con molto studio, giuditio, & misura compartita à sette chori di voci elette, & istromenti rari si della Città, che pure erano molti, come d'altri di Venetia, Padoua, Bologna, di Mantoua, di Ferrara, & altre Cutà vicine.*

Aspettauano molti, che di queste Solennità si desse segno con l' Artigliaria, mà perche nelle cose dubbiose, e graui ben si consiglia colui, che alla parte più sicura s'è

appiglia, però trouandosi la *Miracolosa* **IMAGINE** posta di fresco nel suo luogo senza hauerla potuta per la breuità del tempo, assicurare, quindi è, che prudentemente sù risoluto di non iscaricarla, amando meglio quei Signori, il restar priui di quel diletto, ch' in simili occorrenze suole apportare questo nobile istromento, che al pericolo del rimbombo di quella sottoporre una gioia di tanta stima, e gelosia.

La festa però della Piazza, che per l'ordinario si celebra il terzo giorno di Maggio, trasferita alla sera della Domenica, & appresso il corso di duoi Palij proposti in ciò dalla Cōfraternità del Carmine, & da qlli della Parochia di S. Apollinare, accrebbero molto i narrati trionfi. Com' anche fauorì nō poco la loro giocōdità la stagione, che quasi fin' à qll' hora scopertasi troppo calda, e noiosa, si fece piaceuole, e grata la notte precedente cō larga pioggia, rinouata si tre volte, alla quale successe poi amabilissimo, e soaue sereno per tre giorni continui.

Aggiungo † la miracolosamente restituita sanità à 29 molti infermi, lo scampo da iminenti pericoli, & altri miracolosi successi occorsi in questa occasione, de' quali tuttauia se ne fanno diligenti processi, & à suo luogo, e tempo saranno descritti, e manifestati. Et tanto basti hauer narrato à chi non uide le cose descritte, per sua ndormi non potere sodisfare à pieno à chi vi si trouò presente, & amando io d'essere riputato in ciò più tosto riservato, e modesto, che troppo ardito, e licentioso.

P A R T E

PARTE QVARTA.



Enche il presente Trattato de' MIRACOLI fisse da principio nell'intentione mia il fine, e principale oggetto di questa Sacra Historia; si mai nondimeno necessario, che per compita, & assoluta rela-

zione di tutti questi diuini successi, io la riserbassi per ultimo in effecutione, come hò fatto. Hora per dar loro principio, & per sodisfattione di quei diuoti, che forse potessero hauer caro, & bisogno di ciò sapere, dico, che questo termine, ò parola MIRACOLO, che nelle Sacre Lettere viene

- 1 anco chiamato † virtù, segno, prodigio, & portento; è de-
- 2 dotta dal verbo (Miror,) ch'altro generalmente † non significa che merauiglia, ò stupore per qualche cosa, che nuouamente, & contro il solito auuenga: Et la quale in più
- 3 maniere può apparere merauigliosa † ò perche l'altre cose del suo genere ecceda in grandezza, & quantità, come il Gigante frà gli huomini, il Griff. frà gli uccelli, la Balena frà pesci, l'Elefante frà Quadrupedi, & frà i Serpenti il Drago. O perche l'altre pur del suo genere, non possa eguagliare in quantità, come per essemplio, la Tignuola, vermi, & simili i quali hanno pur l'essere, & viuono frà gli altri animali, & souente con danno notabile, co'l rodere i libri, & le vestimenta pretiose, mà sono tanto da loro dissimili

H

nella

dise, & in una Cartella ch'era nel mezo dello spatio suo, in fronte del Carro, si leggeuano li seguenti duoi versi, da quali veniua narrata l'historia, che su'l Carro si vedeua

Dum cadit Abimalech lethali vulnere saxi

Pressus (proh mirum) femina cuncta beat.

Et nella Cartella posta pure nel mezo dello spatio, à questo opposto nella parte posteriore del Carro, erano questi altri versi dimostranti il figurato di detta historia, che dietro il Carro seguittaua

Est tibi cur dextre fileat sua roborâ Sathan,

Dum sua Virgo potens nunc pede colla
premit.

Erguassi poi dal mezo indietro del Setto del Carro una bellissima Torre fiancheggiata da quattro Belloardi à figura rotonda, con suoi cordoni, gola, parapetti, e merli ugualmente distati, la quale s'alzaua à proportion con otto faccie, alle quali l'opposte erano uguali, non altrimenti, che si fossero le loro finestre fabricate con particolar lauoro ne' loro contorni, e bassamenti, il tutto finto à finissimi marmi, e fabricato all'antica. Negli ordini di lei, oue all'intorno in figura ottangolare sopra certi modiglioni finti di Alabastro variamente indorato, sporgeua una balaustrata, che terminaua sotto una dorata cornice, sopra la quale ne' gli angoli delle faccie erano errette alcune Piramidi finte à colore di marmo serpentino, porfido, & altri, nella sommità
delle

delle quali si vedeuano palle dorate. Dal piano, mà molto all'indentro, sorgeua poi à guisa d'un'altra Torre in figura rotonda, oue parimèti sù modiglioni di marmo era formato all'infuori in giro con parapetto, che veniua poi terminato da vn cordone d'oro, & da questo piano alquanto all'indentro, ergeuassi il finimento di detta Torre, formato à guisa d'una Lanterna coperta di piombo con vna palla d'oro in cima, sopra la quale era vna candida Colomba con vn ramo d'Oliuo, insegna propria di detta Confraternità, & molto à proposito per li già assediati in essa, come quelli, che hauenuo ottenuta la pace per la morte del Nimico loro Abimeleche, come frà poco si dirà. Dalla parte anteriore del Carro sopra la sudetta balaustrata si vedeuua vna Donna posta in atto, onde chiaramente conosciua il riguardate, ch'ella hauenua gettato giù vn certo pezzo di mela, che sù'l Carro si vedeuua, et hauere spezzato il Capo al detto Abimeleche, il quale perciò auanti la porta semimorto giaceua in superbissime vesti, & armu lucidissime vestito, e stringendo ancora la facella con la quale hauenua tentato di abruggiare la detta Porta, & insieme si vedeuua quel suo Scudiero, che conforme al suo commàdo, si preparaua per leuargli la testa. Quindi per allegrezza, dalla sudetta Torre si sentiua uscire vn soauissimo canto, & vario cōcento d'Organo, e musicali stromenti, e talhora di senore Trombe, & così restaua pienamente rappresentata questa historia, vera
figura

figura di MARIA VERGINE, che tronfò del superbissimo Precepe de' dannati. La doue dopo il Carro veniuua il gran Satanaſſo in forma di horribiliſſimo Drago, ſopra il collo del quale ſtaua la VERGINE co'l Figlio GIEſu in braccio, che con la deſtra teneua una Croce, l'eſtremità della quale ſeruiua il detto Drago.

Era queſto Drago dal Capo † alla coda lungo braccia 24
 Drago della Cō- quator dici, e nel più ripieno del corpo, groſſo braccia ſet-
 frarenità te, ſi che il giro ſui era braccia 22. e terminaua in una
 della Viſi- coda lunga braccia veni' uno, la quale in modo dimi-
 tatione nuiua à poco, à poco, ch' inſenſibilmente finiua in pun-
 preſſo S. ta, ſendo il principio ſuo di diametro lungo braccia tre.
 Agoſtino. Il Capo era lungo braccia 4. e teneua aperta l'horribil
 Iob cap. bocca, tutto conforme al detto di Giobe Egli era mon-
 40. ſtruoſiſſimo, & ripieno d'acutiſſime ſpine, dieci delle
 quali haueua più dell'altre lunghe: trà gli occhi ſù la
 fronte, & ſù le nari portaua un grand'iſſimo corno.
 Aſſomigliaua al capo di groſſiſſima Botte, & era co'l
 corpo congionto con braccia due di collo alla medeſima
 ſimilitudine, in figura però più rotonda. Haueua poi
 due grandiſſime, e pilloſiſſime orecchie con varie inuol-
 te, e concauità fabricate, & perche ſi finguea auizza-
 to, & oppreſſo dalla VERGINE, talhora con fre-
 pito, e ſtupore de Riguardanti, vomitaua fuoco, & per
 le nari ſpiraua denſſimo fumo, variamēte auitichia-
 ua la coda, & con varie riuolte verſo il Cielo, alluden-
 do

do à quel, che si legge nell' Apocalisse. Haueua quattro gambe, e quattro dita per piede con terribili unghioni, con li quali si portaua auanti di moto progressiuo, strascinandosi però il corpo per terra conforme al detto di Dio. Gradieris super petus tuum. *(H)* portando la gran testa da tre braccia alta da terra. Sopra la punta delle spalle sorgeuano due ali simili à quelle di Pipistrello lunghe braccia noue, *E* larghe braccia sei, le quali dalla punta intorno per lo spiego sino al corpo girauano braccia quindici à modo d' un quarto di figura, come ouale, *E* in vari luoghi di detto giro terminaua in acutissimi spini, ch' altro non erano, che la sommità delli ossi, che per la cartilagine di quelle per loro forza dal fodo d' esse si diffiniduano, *E* erano colorate di berettino verde, e rossi oscuro, *E* nero. Di dentro assomigliauano in vari luoghi à occhi humani, *E* al di fuori andauano li colori à luogo per luogo terminando in certi giri, nel mezo de quali erano rotondi specchi. Il capo era come vestito d' una durissima pelle variamente colorata sopra l' argento, onde in alcuni luoghi assomigliaua lucidi colori di pesce. Nelle varie giunture d' esso stauano lunghi pelli, *E* in particolare lunghissimi sotto il mento, *E* il collo, era tutto coperto di lunghissime seti, com' anche per il petto, il resto di squame, nel mezo delle quali erano de sudetti specchi, *E* erano dette squame colorate à colori, *E* à modo d' arcobaleno, ma più scuramente, *E* erano argen-

Gen. cap.
3. vers. 14.

sate intorno l'estremità, & disposte, coprendolo, come i
 pesci sono coperti dalle sue. Dal collo al cominciamento
 della coda, & così giù per la spina medulare, sponiaua
 certa cresta, che assomigliaua un durissimo osso di color
 berettino scuro, e nero chia: o, à somiglianza di cresta
 di Gallo variamente eleuandosi, & di quelle spinose
 vesti, che si vedono alli pesci in luoghi su'l dorso con
 lunghissimi pelli dall'una, & dall'altra parte del collo
 fino alla coda. Era parimenti villoso, la doue si giun-
 gono le gambe co'l corpo nella parte trà il corpo, e la
 gamba, & lui intorno per tutta la dimenatura del
 costia, e della gamba. Dal petto poi per sotto tutto il
 corpo fino alla punta della coda, era simile la sua all'a
 varia squamata corteccia del Serpe, che per apunto tie-
 ne sotto il corpo dalla gola all'estremità della coda.

Pareua poi veramente, che da se solo, come viuo
 caminasse, perche tale fu l'arte d'uno di quei Confa-
 zelli, à ciò deputato, & huomo ingegnossimo, che stan-
 doui egli dentro, & facendo lauorare un huomo di
 media forza intorno ad un suo ordigno, il detto Drago
 moueua così ordinatamente dalla punta delle spalle, le
 gambe alzandole, & ponendole à terra snodando, e le
 ginocchia, e le dita, che propriamente imitaua il moto
 progressivo d'Animale da quattro piedi; & in modo
 snodaua, e iucigeva à tutte le parti il capo con la massa
 di quello così propriamente accoppiando il moto dell'oc-
 chi, della lingua, & in parte l'attitudine del corpo tur-
 so lo

to lo sbattimento, e rancicchiamento dell'ali, che pareua veramente uiuo, & eccitaua terrore in chiunque lo uiraua, il perche da ingegnossissimi huomini fu procurato di vederlo nel di deniro, e veduto ne ammirarono l'artificio.

Hora fatta uista di se i predetti Carri, e Machine, s'incaminò la Procesione, l'ordine della quale fu simile all'altra, ch'io descrissi nella prima parte di q̃sta.

23 Relatione: aggiontoui di più † i Fanciulli, e Fanciulle Mendicanti raccolti insieme per opra della Città, con pietà singolare, & custoditi da essa con vigilantissima cura: quanto alle Confraternità, v'intervenue anco

24 quella † di S. Carlo, quest'anno 1619. & questo Mese di Maggio erretti nell'Oratorio di S. Agata: vi mancaua però quella de' Serui per l'accidente occorso nella Machina sua, la quale, benche, com'io dissi, nella piazza commune, facesse assai felicemente le sue dimostrationi, non potè però insieme con l'altre, camminare per la Città, cosa che à loro Fratelli, non per la spesa, che fu ben di mille Scuti, mà per l'interesse del publico, che da questa, meglio inueniata, che da un certo Ingegniere forestiero, fabricata Machina, ne staua aspettando particolar gusto. Rispetto poi alle Religioni de' Frati i primi erano i Padri Capuccini al numero di 200. sotto la loro Croce portata dal predetto Marchino Muto, hora Fr. Gio: Maria. I Padri Seruiti, si per che questa era quasi loro propria Solenni-

tà, come per l'occasione de' Capitoli, erano al numero di
 400. in circa, venti de' quali, & che dall' Oratorio
 primo nella nuova Chiesa, douevano portare, & assi-
 stere alla SANTISS. IMAGINE, chiudeuano q̃sta
 sacra Squadra in habito Diaconale candido, e ricco.
 Il Clero secolare al numero di più di 200. Sacerdoti,
 con li Sig. Canonici, sen veniua molto diuoto, & in-
 fine nel mezo dell' Archidiacono della Cathedral, &
 del Preuosto di S. Prospero, dignità principali di queste
 due Chiese insieme † unite, tu vedeui Monsig Ve. 25
 sono venerabile in aspetto, augusto in faccia, & in
 habito pontificale, cui portaua inanzi lo Stocco, &
 Elmo il Con: Alfonso Zobolo. Seguuiano li Sig. An-
 tiani, già detti vestiti con gli habiti descritti, e seruiti
 dalli dodici Staffieri, li due Mazzieri con le mazze d'
 argento, il nobil Confalone, ch'io dissi, e sei Trombet-
 ti. Dietro à questi, ch'è luogo loro, douena sguitare † 26
 il Collegio de' Sig. Dottori Giudici, & Auuocati, mà
 perche la maggiore, & miglior parte di quelli si troua-
 ua impiegata in quelli Vffici di Priore, Sottopriore
 Sindaco, & altre funzioni publiche, le quali conforme
 alli Statuti della Città, del detto nostro Collegio, &
 industi, e priuileggi delli Imperatori, e Principi nostri
 Sereniss non si possono, conferire ad altri, che à detti
 Dottori: e molti altri ancora dimorauano al seruitio de'
 predetti nostri, & altri Sereniss. Signori, e Republi-
 che, giudicò bene il rimanente d'essi Dottori per all ho-
 ranon

Viden. Io.
 Andr. in c.
 quanto n.
 3. de ap-
 pell. in 6.

Priuileg.
 Carl. 4.
 Imper. in
 confirmat.
 Car. Mag.
 Dat. Bon.
 21. Mart.
 1503. Al-
 fons. 2.
 Eftes. dat.
 Reg. die
 2. Iulij
 1561.
 Stat. Reg.
 lib 1. cap.
 25. 26. 45.
 46. 47. 35.

ra non v'intervenire, mà dar luogo al resto del Popolo, ch'era innumerabile.

Se ne uscì questa Procesione di Piazza circa le
15. hore per la detta strada del Montone, & distesa
per la via Emilia non indi molto lontano pervenire
presso la Casa de' Sig. Tinti, oue era il Sig. Duca della
Mirandola con la Sig. D. Hippolita Rondinelli, ac-
compagnata d'altre nobilissime Dame, & qui presso
pervenire al canto detto de' Pezzani, sotto il quale era
un Palco assai eminente, & bene adobbato pieno di
molte Signore nobilissime forestiere, oue fù necessario,
che le Machine di S. Stefano, de' Crocesignati, & del-
la Visitatione, per la loro grandezza, se ne andassero di
lungo per la detta via Emilia ad imboccarsi à quella,
che viene da S. Domenico verso Casa de' Sig. Fonta-
nelli, e Corradini, & quiui poi riunirsi co' l'rimanente
della Procesione, che se n'era gita con gli altri Carri
dal detto Cantone de' Pezzani verso S. Tomaso, fino a
S. Filippo, & Giacomo, e quindi à S. Maria del Car-
mine, da Casa de' Sig. Cassuoli, al Corpo di Christo, &
à S. Domenico, oue poi rientrata su la detta via Emi-
lia tutta insieme si riunì, & se ne andò da Casa delli
Sig. Conti Giulio Fontanelli, & Vincenzo Cassuoli
da S. Rafaele, e per lo gioco del Pallone per Campo
27 Martia, così nominato, dalla Colonia de' Romani,
quì dedotta da M. Emilio Lepido Consòle, e ristau-
ratore di Reggio, da S. Maria Maddalena, & final-
mente

mente arriuò al capo di sopra della Ghiara, la quale, come l'altre strade, haueua le finestre ornate di Tapeti, e Drappi di seta di vari colori, insieme cō molti Palchi, fatti la notte precedente in diuersi luoghi, & cariche di tanta gente d'ogni sesso, età, e conditione, che rendeano stupore, e diuotione ad ogn'uno, & si crede che frà questi si trouassero alcuni Prencipi, Prelati, e gran Signori in habiti, e maniere sconosciute. E mentre le Confraternità andauano da luogo à luogo soauemente cātando, non solo cō loro spettacoli apportauano diletto, e merauiglia, mà cauauano ancora da gli occhi, e dal cuore de' diuoti spettatori lagrime, e sospiri in abbondanza; masime mentre la cagione, per la quale veniuano rappresentati, seco stesapiamente andauano meditādo.

Gionto Monsig. Vescōno, & Sig. Anciani all'incontro del Pallazzo del Con: Ranuccio Visdomi, seco s'unirono S. A. il Sig. Cardinale, e Sig. Prencipi, quiui poco prima ritirati per andarsene poi tutti insieme, à trarportar la Sacra IMAGINE dall'Oratorio alla Chiesa nuoua; doue parimenti stauano sù Palchi preparati, e guardati d'ordine d'S. A. dal detto Sig. Capis. Vigarani, la Ser. Infante, Sig. Prencipeff, & loro Dame. Arriuati dunque alla Santa IMAGINE, cadero à terra certe Cortine, che la nascondeuano, & subito si fecero udir le Trombe, e tutte le Campane della Città, il cui suono, commosse ogn'uno incredibilmente, massime quando videro il Sig. Cardinale prima, poi S. A. e
Sig.

Sig. Prencipi prostrati à terra con atto di profonda, & imitabile riuerenza, adorar quella, che poi, accommodata prima in vna Machina portabile, & adobbata di richissimi ornamenti di seta, oro, e gioie, fù leuata dalli predetti Padri Seruiti Diaconi, assistenti sempre i detti Sig. Deputati, e circondata da numero grande di torchi accesi, fù portata nel nobilissimo Tempio. & per la parte dell' Inclaustro de' Padri con ingegnosa, e presta maniera, mentre che la soauissima Musica tratteneua il Popolo, fù portata nella Capella sua, à questo fine fabricata, & abellita nel modo altre volte di scritto, aggiōtoui di più vn Baldochino di broccato d'oro, di molto valore. Poco dopo, quel che tutti con sommo desiderio, stauano aspettando, fù scoperta la Sacra IMAGINE. Monsig. Vescouo die fine all'incominciata Messa, da lui celebrata, & da tutti vdità con quelle sacre, & graui cerimonie, che alla diuotione di religiosissimo Prelato, di Prencipi così Catolici, & di popolo tanto fedele

28 si conueniua La Musica † della Messa fù da D. Aurelio Signoretti Prete Reggiano, & Mastro di Capella del Duomo, composta, & con molto studio, giuditio, & misura compartita à sette chori di voci elette, & istrumenti rari si della Città, che pure erano molti, come d'altri di Venetia, Padoua, Bologna, di Mantoua, di Ferrara, & altre Città vicine.

Aspettauano molti, che di queste Solennità si desse segno con l' Artigliaria, mà perche nelle cose dubbiose, e graui ben si consiglia colui, che alla parte più sicura s'è

PARTE QVARTA.

SVV



Enche il presente Trattato de' MIRACOLI fisse da principio nell'intentione mia il fine, e principale oggetto di questa Sacra Historia; stima nondimeno necessario, che per compita, & assoluta rela-

zione di tutti questi diuini successi, io la riserbassi per ultimo in effecutione, come hò fatto. Hora per dar loro principio, & per sodisfattione di quei diuoti, che forse potessero hauer caro, & bisogno di ciò sapere, dico, che questo termine, ò parola MIRACOLO, che nelle Sacre Lettere viene
 1 anco chiamato † virtù, segno, prodigio, & portento; è de-
 2 dotta dal verbo (Miror,) ch'altro generalmente † non si-
 gnifica che merauiglia, ò stupore per qualche cosa, che nuo-
 uamente, & contro il solito auuenga: Et la quale in più
 3 maniere può apparere merauigliosa † ò perche l'altre cose
 del suo genere ecceda in grandezza, & quantità, come il
 Gigante frà gli huomini, il Griff. frà gli uccelli, la Balena
 fra pesci, l'Elefante frà Quadrupedi, & frà i Serpenti il
 Drago. O perche l'altre pur del suo genere, non possa egua-
 gliare in quantità, come per effempio, la Tignuola, vermi,
 & simili i quali hanno pur l'essere, & viuono frà gli altri
 animali, & souente con danno notabile, co'l rodere i libri,
 & le vestimenta pretiose, mà sono tanto da loro dissimili

H

nella

nella picciolezza del corpo, che non si possono, ò malagevolmente, vedere; alcuna volta, & nel terzo luogo una cosa potrà esser detta *Miracolosa*, ò mirabile per la singolare sua bellezza, quali possono dirsi, che fossero le Piramidi d'Egitto, il mausoleo d'Artemisia, e gli altri, che costoro chiamano i sette *Miracoli del mondo*. Tale diremo ancora, che fosse pressò di noi ne tempi antichi, il famosissimo Tempio dedicato ꝛ all'hora fuori delle mura della Città nostra dal B. *Thomaso* nostro Cittadino, & *Vescovo*, ad honore di S. *Proffero Aquitanico* nel 701. quale si sà, che per la sua magnificenza, grandezza del Monastero, superbia de gli edificij, marmi, statue, pitture, & per essere stato stanza di 200 Monaci di S. *Benedetto*, fù annouerato frà primi d'Italia; & è vero, come io prouai nella mia Inuentione de' Corpi del detto S. *Proffero*, & S. *Venerio*, stampata in Reggio l'Anno 1602. & dedicata all' Ill. Sig. Cardinal *Toschini* Sig. e Padrone; per tralasciare quello, che à tutti è notissimo, la ꝛ famosissima Taula della Natiuità di N. S. nella Chiesa di S. *Proffero* di Castello, la quale si sà, ch'è il miracolo di tutte le pitture, come già dissi di sopra nella secòda parte: ne senza questa prerogatiua deue passare il bellissimo Tempio, dedicato da noi nouamente à *Maria VERGINE*, p la sua bellezza, altroue da me descritto. Finalmète miracolosa cosa potrà dirsi quella, la quale rare volte si vede, & porta seco certo riguardo di singolarità, quali per essemplio sono certi particolari animali, che

li, che per loro naturali istinti sono da gli altri, di diuerse
specie in certe actioni, differenti, e singolari: Onde miraco-
lose, ò apportatrici di merauiglia à chiunque le vede, &
considera, sogliono apparere. Tale sarà il vedere il Coco-
6 drilo, † che mangiando non muoue la maccina, ò mascella
7 inferiore, che il Riccio, si † vada inuilupando ne pomi,
gettati à terra dal vento, & di quelli andando sene carico,
strida, quasi come se fosse vn carro, che di là passasse; che la
8 prouida † Formica presaga del Verno futuro riempia i
9 suoi ripostigli di Vettonaglia; che la Aragna delle sue
viscere fabrichi lacci, & reti per buscarsene la preda dell'
importuna, & tediosa mosca, & somiglianti, della natura
10 de quali io à buon proposito ne hò ragionato in vn † mio
Trattato, il quale insieme con certe altre mie fatiche, po-
teria forse anche vn dì uscir in luce, quando sia per essere
in piacere, se non de gli huomini, almeno di Dio, à gloria
del quale il tutto intendo, che sia fatto, e detto. Queste, &
cento milla così fatte cose, possono bene esser dette maraui-
11 gliose, mà non segue però, che perche apportano † merauig-
glia, si debbano chiamare miracoli, che ciò saria, come noi
12 diciamo, vn pigliar argomèto † dalla Etimologia del vo-
cabolo affirmatiuamente, sì perche sono effetti occulti della
natura, & da scrutatori de' segreti di quella souente intesi,
13 & conosciuti, sì perche anco l'ingegno dell'huomo † mas-
sime co' l'beneficio del tempo, & commodò del danaro, ar-
riua ad operare cose nuoue, & ammirande, come furono
Henoch, & Iubale, l'uno il primo ad edificar Cistà. L'altro

De venet.
aueup. &
pisc. q. 16.

inuentore della Citara, & Organo. Finalmente perche nò

si conuertono con la diffinitione del miracolo, & mancano de' requisiti di quello.

In e nec
miru 26.
q. 5. & in
c. teneat
mus 1. q.
2.

Dico adunque, secondo la mente de' Dottori, massime dell' Archidiacono nostro, 1 la cui autorità si sà essere irre- 14
fragabile; che il miracolo, del quale intendo ragionare, altro ÷ nò è, che una cosa merauigliosa, eccedente, sì rispet- 15
to al fatto, come al modo, la facoltà della natura creata, ad ostentatione della diuina gratia, e virtù, & à fauore della fede. Et come in due maniere può essere, che in questi termini, una cosa appaia miracolosa, potiamo con l' Archidiacono nel luogo sudetto, costituire anco ÷ due specie di 16
miracoli, l'una sarà quando la cosa, che occorre, e merauigliosa rispetto al fatto, & operatione sua, quale fu la creazione del mondo, fatta contro ogni propositione filosofica, in istanti, & di niente. La traslatione del monte da luogo à luogo à preghiere di S. Gregorio Nissenio; il dono dell' uditio, loquela, e vista à ciechi, muti, & sordi nati, e cento di questa fatta. La seconda specie de' miracoli sarà, quando la cosa si vedrà essere miracolosa rispetto al modo, co'l quale ella viene operata, quale sarà la liberatione dalla febre, & altre infermità, le quali per via di natura, & virtù de' appropriati medicamenti, sono ben sanabili, nò però in istanti, e subito, conciosia che la natura ÷ opera successiuamente, 17
& per operationi diuerse, mà se l'huomo infermo, raccomandandosi alla Beata VERGINE, & subito conseguisca la sanità questo sarà miracolo rispetto al modo, con che

e. ult.
in fin de
pauit di-
kinc. 7. c.
ipfa pie-
tas i prie-
t. quid fa-
ciet. & e.
nimiti in
prie. 23
q. 4.

E viene operato. Ad essenza poi del miracolo quattro cose
 copulativamente si ricercano, prima, & che venga da Dio,
 ò immediatamente dalla Maestà sua, ò ad intercessione de
 Santi, & che sia sopra le forze, ò fuori dell'ordine della na-
 tura, che sia evidente, & alla fine in corroborazione, & fa-
 uore della fede, come dichiarano i Dottori, à quali io mi
 rimetto. Il fine de' miracoli, come dissi, è il fauore del-
 la fede, & q̃sto può accadere in più maniere, come da San-
 ti Exangelisti si raccoglie, prima accioche per mezzo delli
 miracoli si manifestino l'opere d'Iddio. Neque hic pec-
 cauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur
 opera Dei in illo. Secondo perche si creda in Dio. Mul-
 ti ergo ex ludæis vt viderunt, quæ fecit Iesus, cre-
 diderunt in eum. Terzo fa Dio miracoli per riceuerne
 quindi il douuto honore, e gloria da noi mortali. Ita vt mi-
 rarentur oēs, & glorificarent Deū. Quarto perche
 ammiriamo la sua diuina onnipotenza. Quantò autem
 eis præcipiebat, tantò magis prædicabant, & cò
 amplius admirabantur. Quinto è fauore della fede il
 miracolo, mentre che per mezzo di quello Iddio si fa cono-
 scere per vero Iddio, poiche il far miracoli è operatione di-
 uina, come dissi. Illi ergo homines cum vidissent,
 quod Iesus fecerat signum dicebant, quia hic est
 verè Propheta, qui venturus est in mundum. Se-
 sto è fauor della fede, quando sono operati li miracoli in
 quei luoghi, doue ella è ben fondata, e stabilita Et nō fe-
 cit ibi virtutes multas propter incredulitatē co-

Archid.
 in d. c. t.
 neamus 1.
 q. 1. glo.
 magn. in
 fin. in c.
 vnic. dere
 liq. & re.
 ner. san.
 in 6.

Ioan. 3.
 vers. 3. &
 ca. xj vera
 46. Mate.
 2. vers 12.
 & Marc 7.
 vers. 36.
 Ioann. 6.
 vers. 14. &
 Math. 13.
 vers. 52.

rum, argomento, che se hauessero creduto, suriano anche in quelli multiplicati i miracoli. La qual cosa può essere † 10 di molta consolatione alla Città di REGGIO, la quale per essere stata delle prime à riceuere la fede di Cristo predicatale già da S. Barnaba † Apostolo, il quale fù il primo, che predicò la fede nella Galia Cisalpina: da S. Dionisio Areopagita nel passar da Roma in Francia, & da S. Apollinare discepolo di S. Pietro, come afferma, e proua l'Eccellentiss. Panciroli nelle sue Croniche di questa Città, è sempre viuuta, & viue, mercede la bontà di Dio, catholica, hà voluto anco la Maestà sua multiplicare in quella i suoi miracoli.

Quanti poi siano † stati i miracoli operati dalla Diuina Maestà, ne rendono indubitata testimonianza le sacre Lettere, tanto del vecchio, quanto del nuouo testamento; grande, come dissi, non hà dubbio, fù la creatione del mondo, il Diluuio, & la riserua della famiglia di Noe in q̃llo, la confusione delle lingue, la trasformatione della Moglie di Lothe nella statoua di Sale, il Rouo, che ardeua, & non si cōsumaua, & somiglianti, come nella Sacra Genesi, nell'Esodo, & altroue si vede scritto. Merauigliosa cosa, e grande fù il veder, che l'acque si conuertissero in vino, che à ciechi la vista, à muti il parlare, à sordi l'udito, fossero restituiti, come lasciaron scritto i Cancellieri di Cristo; mà frà tutti questi, & cento milla così fatti, vno ve ne hà il più singolare, e merauiglioso, c'habbia voluto, che già mai esca dalla liberale, & onnipotente sua mano, & questo fù
la crea-

- 23 la creatione † di MARIA. Signum magnum apparuit in celo, Mulier amicta Sole *Et S. Giouanni Gri- Apocalig. 12. 1.*
 sòst. Magnum te vera miraculum fratres dilectissimi fuit beata semper Virgo Maria. *E S. Thoma.*
- 24 so dice, che Dio † fece tre cose fuori di se stesso miracolose, & alle quali hà communicata eccellenza, & dignità infinita, la prima fu la Sacrosanta humanità di Cristo, la quale il Figliuolo d'Iddio unì à se stesso con nodo indissolubile. La seconda la beatitudine della gloria, doue il medesimo Iddio per se stesso beatifica il beato. La terza è MARIA Verg. Questa è miracolo d'Iddio, & miracolo
- 25 grande per † duoi rispetti, prima in se stessa, & hauuto riguardo alla persona sua propria, poscia fuori di se, & considerati gli effetti della misericordia, & patrocinio, che tiene de' credenti nel cospetto dell'incarnato Verbo suo Figlio. Et à dirne il vero, nō è merauiglia grande, che MA-
- 26 RIA nel primo † atto, che Dio volse cōmunicar se stesso ad extra, fosse scritta nel libro della vita, e predestinata, & prima fatta Dea in Cielo, che Donna in terra? Certo sì. *1. par. q. 2. art. 6. ad 4.*
 Ab eterno ordinata sum, & ex antiquis antequā terra fieret, nundum erant abissi. Non è miracolo, che fosse eletta a douer esser prima Madre d'Iddio, che d'huomo Figliuola? Che per ciò dice S. Bernardino Senese. Tu antè omnem creaturam in mente Dei predestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procrea-
- 27 res. Non è miracolo, ch'una Donna prima sia † Santa, che nata, e nella sua Conceptione, preseruata dal peccato,

prima, che fesse il peccato, e il peccatore? Anzi sì. Totā pulchra es amica mea, & macula nō est in te. Non è miracolo il vedere una Donna, che sia VERGINE, & MADRE insieme, & a confusione della natura, inanti, nel parto, & dopò resti VERGINE? Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium. & Virginitatis non patietis detrimentum. Non è merauiglia, che MARIA in vedendosi da Messaggiere celeste salutata, & ambasciara di douer esser Madre di Dio, non d'aura d'ambitione, e fasto s'ingombri, & s'arroggi per ciò titolo di Regina de gli Angioli, de Patriarchi, & del mōdo Signora, e Monarchessa, ma si dichiara humile Ancella, & Serua? Egli è pur vero, anzi verissimo. Ecce Ancilla Domina. Che più? Nō è merauiglia, ch'una Madre nō faccia all'amato Bambino scherzi, & vezzi materni, mà con atto riuuerente, se lo vagheggi, & insieme, come vero Dio l'adori? Quem genuit, adorauit.

Che poi fuori di se stessa MARIA sia miracolo di Dio, & habbi sempre operato, & operi tutto di cose merauigliose a prò del genere humano, è cosa tanto per se stessa a tutti manifesta, e tanti c'hora, con la diuina Maestà di lei, godono l'eterna beatitudine, ne hanno ragionato, scritto, e predicato, che, ò uero merauiglia, & merauigliosa temerità farebbe, se io infelice Peccatore, ne fauellassi, ò non altro, che tentare di portar acque al mare, aggiunger lume al Sole, & annouerar le Stelle; & però deposto questo peso, nō proportionato alle mie spalle, al mio poco sapere, & a miei di fetti;

disfetti; & per non dilungarmi dauantaggio da quello, che
 fu mia prima intentione, dirò breuemente, che di tutti quei
 23 più segnalati miracoli, che fece Cristo vero Dio, & vero
 Figliuolo di MARIA in terra, di quelle medesime ma-
 niere hà operato à giorni nri nella fortunata Città di REG
 GIO, ad intercessione di MARIA, adorata, & riuerita
 hoggi mai dall' Vniuerso in una semplice sua, da roza ma-
 no, dipinta, FIGURA; cōsideratione, al creder mio, tanto
 ammiranda, che può per se sola esser basteuole à riempir di
 stupore ogni dinoto di CRISTO, & di MARIA. Et Mach. cap. 9. vers. 32 & Luc. 2
 mirata sunt turbæ, dicentes, nunquam apparuit
 hic in Israel, & stupor apprehendit eos, & magni-
 ficabant Deum dicentes, Quia vidimus mirabi-
 lia hodie.

Si leggono in S. Matheo queste parole. Et circuibat Ie-
 sus totam Galilæam, docens in Synagogis eorum, Capit. 21 & cap. 23 vers. 16
 & prædicans Euangelium regni, & sanans omnē
 langorem, & omnem infirmitatem in populo. Et
 Vespere autem facto obtulerunt ei multos De-
 monia habentes, & eiiciebat Spiritus verbo. Et C. 1. vers. 34. & c. 25 vers. 23. & vers. 34. & vers. 49.
 omnes malè habentes, curauit. Et in S. Marco. Et
 curauit multos, qui vexabantur varijs languori-
 bus, Filia mea in extremis est, veni, impone manū
 super eam, vt salua sit, & viuat. Et alitroue. Vade in
 pace, & esto sana à plaga tua, & confestim surre-
 xit puella, & ambulabat.

Così parimente si troua registrato pure in S. Matheo. Cap. 17.

Et

Et respondens Iesus ait illis, euntes renuntiātē Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cæci vident, claudī ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur. *Et in S. Marco.* Benè omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui. *Et in S. Luca.* Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur.

Hora sotto questo breue, & autentico ristretto de' miracoli di Cristo, hò risoluto di voler ridurre li miracoli, niente dissimili dalli predetti, operati nuouamente da Dio nella Città nostra, à preghiere di MARIA; nel che però in più cose sarà auertito il pio lettore, prima che tutto ciò, che io sarò per dire, ò mi sia occorso fauellar in sino adesso, voglio, e protesto, che tutto sia soggetto alle censura, e correptione della S. M. Chiesa Romana Catholica, dalli cui dogmi preceſſi, e auertimenti, non voglio dipartirmi; In oltre intendendo io di riferire i predetti miracoli principalmente in gratia de' semplici, & niente curanti, che il profuto nella via del Signore, io ancora uſerò parole semplici, e pure, & quelle apunto, ò poco dissimili, delle quali si sono seruiti li medesimi risanati.

E finalmente sappia, che gli detti miracoli sono stati legitimamente, & in autentica forma prouati all' Vſſicio del Vescouato, non solo co' l' parere di Congregationi di Teologi, Dottori, & Medici in più volte, sopra ciò deputate, & come mostrai nel principio della prima Parte, ma ancora con giuramento de' medesimi Infermi, loro Padri, Madri, Moglie,

Moglie, Franchi rispettuamente; de' Medici, Parochi, amici, di fedi autentiche, & altri testimoni indotti, & ex officio, esaminati, degni di fede, & maggiori d'ogni eccezione, come ne' processi, sopra di ciò fabricati, & che si conservano nella detta Cancelleria del Vescovato, chiaramente si vede.

SVAS

ET SANANS OMNEM LANGVOREM

& omnem infirmitatem in populo. Et omnes male habentes curauit. Et curauit multos, qui vexabantur varijs languoribus.

Cap. 1.

L' *Autorità della Sacra Scrittura, & de' Santi Dottori della Chiesa, insieme con l'esperienza, maestra delle cose, c'insegnano, & danno à diuidere una certissima verità, cioè che † come ad infinite diuersità di miserie, & infirmità si dell'animo, come del corpo, è concesa, nasce, viue, & finalmente muore soggetta l'humana natura Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miserijs. Così alcuno nō vi hà, che da tanti strani accidenti non desideri, & con vari mezzi, non procuri † lo scampo, & riacquisito della perduta sanità. Et venit ad eum leprosus deprecans eum, & genuflexo dixit ei, si vis, potes me mundare. Al segno però di q̃sto suo natural desiderio, non puo l'huo-*

Job. cap. 14.

Math. 20. 13.

mo

Cum
effante d
appell.

Eccl. cap.
25. vers.
93. S. Prof.
Aquit. Epi
scop. Reg.
de vit. cō-
temp. lib.
2. cap. 19.

Gen. cap.
1. 23.

mo colpire se prima con diligenza non cerchi, & non con-
fca l'originaria cagione del male, & quale sia il cōuenien-
te, & appropriabile medicamento, poiche trouato il princi-
pio del morbo, si dice trouata ancora la via di curarlo, &
come diciamo noi, leuata la causa finale, cessa ancora ogni
effetto di quella. Io però (lasciandone molte, & apigliatomi
à quella, che più f' à al mio proposito) dirò breuemente la
cagione delle † miserie humane, essere stato il peccato de
poco aueduti nostri primi Genitori . A' muliere iniiūm
factum est peccati , & per illā omnes moriuntur.
Et questa è verissima conchiuisione autenticata con l'
autorità della Sacra Scrittura, & de' Dottori della Chie-
sa, non però così facilmentē intesa da tutti, massime da sem-
plici diuoti, in gratia de' quali dico, che dopo, che il grande
Iddio hebbe creata la luce, il firmamento, distinti gli Ele-
menti, ornati i Cieli di quei duoi gran luminari Sole , e
Luna ; dato l'essere à i Pesci nell' acque, à gli Vccelli nell'
aere, vestita, & ornata la terra d' arbori, fiori, frutti, &
Animali, finalmente per più manifestare la sua infinita
bontà, & onnipotenza, volse creare, e creò in effetto, vn al-
tro Animale, il più nobile di tutti, & che fosse vn breue ri-
stretto d'ogn'altra cosa † creata, anzi di più il fece somi-
gliante all' Image della Maestà sua infondēdogli l' ani-
ma ragioneuole, † sostanza creata, incorporea, inuisibile,
& immortale, & questo fù l' huomo Adamo, & Eua
sua compagna, e moglie . A questi, come à Prencipi, e gran
Signori provide di conueniente habitatione † luogo situato

in parte più sublime della terra ornato d'arbori, e fiori sì am-
 uissimi, irrigato d'acque limpidissime, & chiariissimi fumi-
 ni, con aria saluberrima, e temperata, chiamato, (e ragio-
 7 neuolmente) il Paradiso terrestre: Et quiui die loro & do-
 minio, & monarchia sopra i Pesci, gli Uccelli, & Anima-
 li, lor benedisse, & impose, che crescessero, & moltiplicasse-
 ro, & di tanti benefici ne dessero lode alla sua Maestà, &
 si disponessero alla eterna beatitudine; con patto però, &
 cōdutione, che fossero accorti di non mangiar del legno della
 scienza del bene, & del male, altrimenti eglino, & le cose
 à loro uso create, in vece della concessa beneditione, ne ri-
 portariano la maleditione, & la morte. In quocunque
 enim die comederis ex eo, morte morieris.

Gen. 3;
 vers. 17.

Ma guari non andò, che la così male aueduta, come trop-
 po ingorda Compagna, ingannata dallo astuto Serpente,
 tanto dell'altrui felicità inuidioso, quanto della propria ca-
 duta ricordeuole, e non pentito, mangiò del Pomo vietato,
 ne diede al marito, & in spatio di poc'hore superbamente
 di subitendo, precipitarono ambidui nella trasgressione del
 2 diuino precetto; e questo fu, come dicemmo, il peccato & de
 primi Genitori, & origine di tutte le humane sciagure.
 Peccato al sicuro maggiore di quant'altri se ne possano cō-
 mettere, si rissesto che Adamo hauea la libera volontà, e
 potestà di non peccare, si per l'ingratitude di tanti fauo-
 ri, de' quali si poteua mostrar conoscitore con l'esseruanza
 d'un sì lo precetto, & così facile ad offeruarsi, come perche
 peccando infittò tutta la sua descendenza, originata fin da
 prim-

principio, in lui. Di modo che il genere humano diueno
 ro di due sorti di peccato, originale, come dicono, et attua-
 le; contratto, e fatto; di natura, e di colpa. L'originale †
 lo potiamo considerare ò rispetto alla persona di Adamo,
 che lo cōmise, ò rispetto alla sua posterità. Nel primo mo-
 do egli non fù altro, che un recesso volontario da quel pre-
 cetto, quale dicemmo li fù dato da Dio; & in questi ter-
 mini non propriamente si de' dire originale, perche prima di
 Adamo nissuno fù, che lo commettesse, ne da cui di peccare
 egli potesse trarre essemplio, stimolo, ò mottiuo, mà più tosto
 si dirà attuale, ò personale, perche in effetto, & actu ipso,
 e. illud
 uelutū 9.
 itaq; 13.
 8. 1.
 egli lo commise. Nel secondo modo diremo cō i sacri Ca-
 noni, ch'egli sia un' infirmità dell'anima, per la quale ella
 è fatta impotente alla resistenza de' primi motti, & un la-
 guore, che dura nella natura nostra corrotta, & si dice ori-
 ginale, perche ne habbiamo l'origine dalli primi Parenti,
 non personale, ò attuale, stando che non di propria, ma di
 loro volontà, & ne quali & tutto il genere humano si
 ritrouaua, come in suo principio, & origine, ne siamo fatti
 colpeuoli. Ecce in iniquitatibus conceptus sum, &
 in peccatis concepit me Mater mea.

Il peccato attuale, e quello † che vien cōmesso da cia-
 scuno, c'habbi l'uso della ragione, & del libero arbitrio,
 quando scientemente fa, ò dice, ò pensa, cosa, che sia contro
 la legge diuina. Tibi soli peccaui, & malum coram
 te feci. Le cui diuisioni, radici, e germogli sono molti, ma
 non intando riferirle, per passar mene a gli effetti de l'uno,
 & de

Et de l'altro peccato, ch'è quello, che fa al mio proposito.

12 Hor questi sono molti, si rispetto a l'anima, & come al corpo, ma vagliano per tutti, Et la disgratia di Dio, Et la minacciata maleditione, che quindi ne riportarono le cose create, onde mutati poscia li loro benigni influssi, Et occulte virtù, in corruttella, e rebellion contro Colui, che ad uso di sanità, se ne douea seruire, s'originarono tutte le cecità, surdità, mutolezze, languori, Et altre infirmità.

13 La terra † produsse spine, e triboli, Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. L'acqua cancellò ogni sostanza, Deleuit omnem substantiam, quæ erat super terram. L'aere piovè, Et generò grandini, Et pesti sopra i cāpi, e gli animali, Nūc enim extendens manum percutiam te, & populū tuum peste, & pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis. Il fuoco, misto cò l'zolfo, arse, e distrusse le Città nefandi, e le regioni. Igitur Dñs pluit super Sodomā, & Gomorrhā sulphur, & ignē.

Ne à l'Autor primo del peccato si ristrinsero tante sciagure, ma propaginarono ancora nella sua descendenza, che s'auanzò poi ne' fraticcidi, dishonori de' parenti, superbie, che partorireno le diuisioni delle lingue, Idolatrie, cecità, paralisie, Et mille dipendenti miserie. Miseros facit peccatum, Ecce iam sanus factus es noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.

Ma si dia pur lode al benedetto Iddio, e fra gli altri miracoli de l'onnipotenza sua, questo ancora s'annoueri, che

Gen. 2.
vtrs. 13. &
7 vtrs. 23.
exod. 9.
vtrs. 14. &
gen. 19.
vtrs. 14.

Gen. 4.
vtrs. 2. &
3 vtrs. 26.
& 11.

Prou. 16
vtrs. 14.

Isaia.
3. vtrs. 14.

con l'atto della Giustizia habbia sempre voluto, & voglia,
'Psal. 32. che vada congiunta la pace, & la misericordia. † Diligit
vers. 5. & misericordiam, & iudicium; iustitia, & pax oscu-
'Psal. 84. latae sunt. Non è miracolo, che quella mano, che ci feri-
sce percuote, & dà la morte, quella medesima à un tratto
Iob. cap. ci sollevi, & risani? Certo sì, Quia ipse vulnerat, &
3. vers. 18. medetur, percutit & manus eius sanabunt. Non è
miracolo, che dall' assentio ei caui il mele, dal veleno il pre-
servatiuo, dalla morte la vita? Anzi sì, se tu consideri le
cagioni, per che ti manda le infirmità, & gli effetti, che da
quelle ti prouengono, se patientemente le soffrisci. Queste
† Dio ce le manda in pena del peccato è vero, come dicem- 15
mo di sopra, ma lo fa ancora per preseruarci da più gravi
colpe, stimando meglio percuoterci alla salute, che lasciarcì
sani alla dannatione. Nell' infirmità Dio fa di noi profute-
uole isferienza, quale sia la fede, e speranza, che dobbiamo
Iud. 3. hauere nella Maestà sua. Quia tentati sunt Patres
vers. 21. nostri, vt probarentur si vere colorent Deū suū.
prou. 17. L'huomo nelle infirmità co'soffiri, e pianta à seminando
vers 3. & dolori per raccogliere frutto centuplicato di consolatione
cap 3. vers. ne l'eterna beatitudine. Qui seminant in lacrimis,
3. & 6. in exultatione mercent.

No' è merauiglia, che Dio per nostra colpa ci dia il ma-
le, & insi me per sua pietà il mezo di medicarlo? Anzi sì,
& questo consiste nel liberalissimo dono della medicina. La
quale † nel mio proposito potiam dire, che sia di due sorti, l' 16
una, che dell' anima principalmente, l'altra, che del corpo,
la salute

la salute h'è per oggetto, la prima diremo che fuisse fin da principio quella buona nuoua, che diede ad Abramo, à Giacobbe, & altri Patriarchi, & Padri della legge scritta, cioè che si confortassero, e stessero di buona voglia, perche nel seme loro sariano benedette tutte le genti della terra; e saria tempo quando saria cosa merauigliosa, e non mai più sentita, ch'una VERGINE concepirebbe, & parturirebbe un Figlio, il cui nome sarebbe Emanúele, & che saria saluo il popolo da loro peccati. Ecce Virgo cōcipiet, & pariet filium. Ne quì fermossi la diuina bontà, ma prouide d'un altro medicamento, ordinato à diminuire la cō-

1fal. c. 7.
vers. 14. &
c. 11. vers.
1. Hier. c.
11. vers. 21

17 cupiscenza carnale, † e cancellare il peccato originale, & acio che fosse una protesta della fede, & questa fù la circoncisione del preputio, data per legge ad Abramo, & osseruata da lui, & sua posterità, fin alla venuta del promessi Figliuolo della VERGINE CHRISTO, che terminò quella vella persona sua, ordinando in sua vece il

Gen. 17.
vers. 10. &
21. vers. 4.
3. Prosp.
de prom.
& predi.
part. 1. c.
14.

18 Battefimo, & la santa † penitenza à distruzione d'ogni colpa, & in conseguenza delle infirmità, & altre miserie, loro accessorie. L'altro rimedio, e beneficio, & che dissi hauer per sù la salute del corpo, e stato quello della medici-

Eccles.
c. 31. vers.
1. & 38. &
c. 18. vers.
4. c. vit. in
fin. d. pen.
dist. 7. c.
ipsa pie-
tas, & c.
quid fa-
ciat 23. q.

19 na, & arte sua † Non trouata da Mercurio presso gli Egitij, non da Apolline, non da Esculapio, come fauolleggiarono coloro, mà donataci dal grà Monarca, lodata, & approuata ancora da Sacri Canonì. E vero che haueua lddio giustamente per lo peccato di Adamo, maledette

20 queste creature inferiori, come dissi, ma non in tutto vol-

se cancellare † quelle naturali virtù, che à prò dell' humana 20

Querciet natura, hauea inclusa nell' herbe, nelle piante, nelle pietre, Diete. sic. polist. In pte. lud. Et Animalì, benchè nondimeno gliele lasciasse intricate, Et inuolte in certi impedimēti, facili però à separarsi cò'l

giudizio del prudente Medico, Et applicarsi alle infirmità contingenti, Et in q̃sto ancora si vede l'onnipotenza sua

Ex Plin. Pol. virg. Ota. Du. rāt. itat. del princ. virt. disc. 71. cum kqq. hauer' operate cose merauigliose. Non è merauiglia grāde che dall' Elleboro, † herba velenosa se ne cavi una quin- 21
ta essenza mirabile medicina per li dolori di testa fissi nell' emicrania, Et habbi proprietā d' euacuare qual si voglia

humore peccante del corpo, Et sani i Pazzi? che la † Dra- 22
gonica, ridotta in poluere, Et beuuta in vino, ò acqua va-
glia à tutti i morbi de' Serpenti velenosi? che la Viperina
ò Scorzonea † gioui contro la peste, Et altri morbi mali- 23
gni? Non sono miracolose le occulte virtù delle pietre?

Che il Diamante vaglia contro i veleni, † scaccia i vani 24
timori, e sfauenti dal cuore? Lo Smeraldo conforti † la 25
vista rimirandolo spesso, e portandolo al collo sani il mal
caduco? Che'l Zaffiro † asperso col latte sani le ulcere, e 26
portato adesso conferui i corpi sani, lieui il dolor della testa,
e ristringa il sudore? Non è mirabile l'iddio ne' gli Anima-
li, anche ne' Serpenti, e loro minime parti? Della carne
della Vipera † se ne fa la Triaca, potentissimo rimedio 27
contro i veleni, il vino, doue ella si sia annegata, sana la
labra; la sola spoglia delle Serpi cotta nel vino, e distillata
nell' orecchie scaccia quel dolore, e tenuto in bocca lieua lo
spasmo de' denti. Il Rospo † (e qui mi fermo per non tes- 28

ser

per lunga historia d'animali) hà virtù, che tagliandogli le gambe à luna mancante , & portandole al collo sanano le scrofole ; & l'osso della coscia destra di quello dicono, che toccando i denti subito lieta il loro dolore .

- 29 In somma in ogni tempo, e luogo, in tutte le operationi sue, in tutte le cose, ancor che minime , e stato sempre medico pietoso , e mirabile il grande Iddio ; & non solo in se medesimo, ma ne' suoi Santi ancora , e molto più nell' Immacolata sua Madre sempre V E R G I N E , rifugio de' Peccatori , consolatrice delli afflitti , aiuto de' Christiani , liberatrice da tutti i loro imminenti pericoli , e vera salute delli infermi , quali fra molti furono gli infra scritti .



I.

LV douico Pratijsuolo, il quale per esserli andato adosso una carroccia, restò cō un braccio rotto p lo cui dolore fū assalito damaligna febre, ne altronde più se gli speraua aiuto, che dalla Verg. miracolosa, all'intercessione della quale da Genitori auuto ecco che la matina seguente restò dalla febre liberato, & in pochissimo tempo nel braccio guarito.

II.

M. Thomaso de' Chierici Regiano, abbandonato da Medici per una mortale infirmità quì dalla moglie auuto resta in 15. giorni libero, & sano.

III.

Madōna Catherina dell' Aiati Regiana sendo il Mercore Sano in Chiesa alli diuin. Vfficij, fū assalita da un dolore eccessiuo ch'era solita patire per lo male della pietra, & caldamente raccomandossi alla Vergine, onde il Sabbato seguente fece una pietra, & restò libera senza hauer poi mai sentito dolore alcuno.

IIII

M. Afficano Bigolotto da Reggio hauendo un male nella gola, che non potea inghiotire. fū uoto, & in due giorni, con una doglia c'hauea in un ginocchio, resta affatto risanato.

V.

Isabetta Muratori da Reggio hauea un certo male in una gamba, ne hauendoui potuto rimediare per lungo tempo per virtù d'alcuno appropriato medicamento, il Giovedì santo nel riceuer che fece il Santiss. Sacramento dell' Eucharistia, à Dio, & alla Madre V. raccomandossi, & ecco che in due giorni fū risanata.

Vin.

VI.

Vincenzo di Paolo Andrioli da Calueero Villa su'l Reggiano, d'età d'Anni 60. rotto dalle parte da basso tre anni erano, ne acio hauendo mai potuto prouedere, ne con arte di ben fabricata legatura, ne con medicamenti quantunq; astringenti, fu dall'incurabil male nel giorno di Pasqua di Resurrectione, condotto à termine tale, che più tosto si temea la morte, che si sperasse la vita, quando rissolse venir sene il Martedì seguente ad adorare la Sacra IMAGINE, onde la notte venēte, svegliatosi da quel poco sonno, che l'accerbità del male li permetteua, trouossi libero affatto, Et qual Beemotbe in Giobba fortificatagli la cartilagine quasi lame di ferro.

VII.

Simile gratia ottenne M. Horatio Guicciardi Modone se habitante in Reggio, il quale crepato pur anch'egli tre anni erano, con molta fede ricorse alla pietosa medica del genere humano, ne così tosto hebbe fatto voto alli 11. Maggio, che la notte seguente libero rimase.

VIII.

Gioseffe Malaruota da Reggio hauendo una sua figliuola d'età d'anni cinque in circa, la quale duoi anni erano, cadeua quasi ogni 15. giorni del mal caduco, Et non potendo à ciò il misero Padre trouar rimedio gioueuole, raccomandola il Vener santo, Et auoula alla B. V. onde subito venne risanata, ne mai più sentì male alcuno di quella infirmità.

VIII.

Simile gratia fu concessa à Paolo Giuanni di Gio: Fran-

cesco Caproni da Castelnucuo, caduto già tramortito due volte per detto male, & l'ultima volta, che cadè venne auotito dal Padre, ne da indi in poi sentì mai segno alcuno di detto male.

X.

Francesca del già Terentiano Calcagni, & moglie di Prospero Logli Reggiana trauagliata per infirmità, et dolori causati per catarro, & humidità in modo, che non potca mangiare, ne dormire, ne mettersi le mani alla bocca, la Settimana dell'Oliue raccomandossi à MARIA Verg. & in quindici giorni restò libera, & sana.

XI.

D. Damiano Finizano Rettore della Chiesa di Fontanelucio pressò l'Alpi di Reggio, hauendo una doglia, che molto lo trauagliaua in un galone, fece voto, & subito venuto a scioglierlo, resta sano.

XII.

Daria Cignani d'età di quattro mesi stropiata la metà da capo a piedi con un occhio ruolto, ritirato il collo, scortatalesi una gamba, & un braccio quattro buone dita, stata quattro giorni, & altrettante notti senza pigliar la poppa, & finalmente quasi morta, il Sabato è dalla Madre auotita alla B. V. & dopo il voto fra lo spatio di 5. hore presi la poppa, & il Lune seguente, cominciò a sanarsi, e' l'Venerdì della detta Settimana, fù affatto guarita delli detti mali.

XIII.

Bartholomeo del già Gio: Mario Ciono da Onfiano Territorio di Carpinetto d'anni 70. diuenuto Gobbo molti anni erano in modo, che toccaua con la bocca per terra, & se vole-

ua parlare bisognaua, che si voliasse storcendossico'l capo all'incù, il giorno del Corpo di Christo pur di quell'anno 1596. sendo in Chiesa, & udendo dire al suo Curato, che tutti di quel luogo si preparassero per far offerta, & venire a visitare q̃sta miracolosa IMAGINE, offerse anch'egli vn Cauallotto, & fece voto a questa per l'infirmità sua, la onde venuti tutti il Martedì dopo la detta festa, a Reggio processionalmente, quìui gionto, e prostrato a terra sè, che per mano de' Religiosi, a ciò deputati, la Corona sua toccasse questa Santissima IMAGINE, la qual riceuuta, & con infinita tenerezza di cuore baciata, ecco che subito miracolosamente rizzossi in piedi sano.

XIIII.

Eleonora di Genesè Mantouani da Bologna per hauere veduto tre anni erano, su la Piazza di detta Città, incappare due mal fattori, fu surpraesa da uno straniero così grãde, che le venne una fibre, la qual: le durò sino à mezo Giugno 1569. con vn dolore, che non la lasciaua mai riposare, s'auotì, & ecco, che subito le cessò la fibre, & si mitigò il dolore in maniera, che le diede alquanto di commodo di poter sene venire à Reggio à sciorre il voto, oue gionta, & quì diuotamente prostrata inanti alla Santiss. IMAGINE, non così tosto hebbe fra se stessa recitata l'Oratione Dominicale, che fu surpraesa da vno accidente di caldo straordinario, che le durò per vn quarto d'hora, il qual poscia cessato, immediatamente restò libera anche dal detto dolore, & ciò fù li 25. del souramemorato Mese, & Anno.

Federico Ordoggi Mantouano, scaricando un Arcobuggio da Forcella, & quello crepando, una parte d'esso li diede sopra vn'occhio, che per ciò glielo cacciò di testa, & se gli ruppe la mano, con la quale teneua detto Arcobuggio, per lo cui dolore cade tramortito in terra, & come vicino à morte, fù quiui da vn Sacerdote segnato, pure finalmente leuato in piedi se voto di venire à questa santiss. Madonna, & così in termine d'otto giorni se n'uscì del letto, & di 15. restò del tutto risanato.

XVI.

Antonio, figliuolo di Marc' Antonio Costa Parmigiano d'età d'anni quattro in cinq; giocando con alcuni Fanciulli usi l' Piazzale del Sepolcro d'essa Città, occorse, che gli cade adosso una pietra di marmo lunga due braccia, & larga vint' oncie, che tutto dalla testa sino alle polpe delle gambe, lo copersse, al che gridando corsero tutti gli altri Fanciulli pensando di potergliela leuar d'addosso, ma non potendo essi, finalmente fù con fatica leuata da alcuni, e trouato il Putto che non parlaua, lo portarono à casa del Padre, il quale credendolo morto se lo mise à piangere, ma non in modo, che (si come esaminato depose) non lodasse anche Dio, dicendo con Giobbe, Dio me l'hà dato, Dio me l'hà tolto, come è piaciuto à S. D. M. così è stato fatto, sia benedetto il suo Santo nome. Quini il Fanciullo alquanto rihauto offi sentissi dire, Padre, mio non piangete, che la Madonna non vuole, che io habbi male, & come io sia guarito voglio, che mi ci meniate, & le portiamo una torcia, & così in due giorni hebbe nō male alcuno, & alli 8. di

Settembre fu condotto à Reggio dal Padre, & s'intese ch'esso Fanciullo hauea vn ritratto di questa Santiſs. IMAGINE alla quale ſolea ſpeſſo far riuereſſa, & inchinarſi, onde congetturoidi, che perciò foſſe in queſto pericolo liberato da MARIA VERGINE.

XVII

Iſabella moglie di Bartholomeo Gaſi da Caſalmaggiore, gratiato anch'egli, come à ſuo luogo diraffi, laſciata per iſſpedita da Medici per vna infermità mortale, ſe voto, & in termine d'otto giorni rimafe ſanata.

XVIII.

Domenica moglie di Giac: Malanca da Reggio in vn parto, era reſtata per lo ſpatio d'un Meſe in vna ſi fatta infermità, che per alcuni giorni vaneggiando, venne fuori di ſe ſteſſa, & ſenza cibariſi reſtò al fine come morta, quando dal marito auocita, ſubito migliorò, & in capo di tre giorni ſana affatto ſe n'vſcì di letto, ſciolſe il voto, e preſentò la ſtabilita offera.

XVIII.

Alberto Papacino Cremonefe Sonatore di Citara fu alli 11. Luglio da Gio: Barr: Breſciano, ferito d'vna Arcobuggiata, la quale cogliendolo nel braccio ſiniſtro, indi arrivò allo ſtomaco, & paſſandoli la palla dell' Arcobuggio da banda à banda, li ruppe vna coſta in modo che cominciando à verſar grã copia di ſangue per la bocca, egli ſi tenne per morto, & tale lo ſtimorono i Medici, mà hauèdo eſſo inteſo i gran miracoli, che à qſta Sacra IMAGINE andauano ſuccedendo vi ſi auocò, onde frà poco reſtò libero, & ſano affatto, & alli 13. Ottobre

sobre venne à sciorre il voto con molta penitenza.

XX.

Catherina moglie del già Antonio Certoloni da Monzone, gouerno di Sestola per febre, & dolore ridotta in punto di morte, dopo l'hauer riceuti tutti gli ordini di S. Chiesa, & segnata con la candella benedetta, fu raccomandata à Dio, & quiui auotita da D. Francesco suo figliuolo, facendole baciare una di queste carte, oue dipinta si riuertisce q̃sta Sacra IMAGINE, & persuase al meglio, che puote alla periclitante Madre, che à quella s'auotisce, il che essequito subito cominciò à migliorare, & ripigliar il cibo, perduto già quattro giorni erano, onde in altri quattro di sene uscì di letto, & risanata venne à sciorre il voto alli 15. Ottobre.

XXI.

Bonifacio Zanetti Stampatore in Verona trouandosi infermo nel Mese d'Agosto del detto Anno 1596. raccomandandosi alla pietà di MARIA VERG. alla quale promise venire à visitar q̃sta sua miracolosa IMAGINE, onde effaudite le sue preci, subito gli cessò la febre, mà eccoti che hauendo differito il suo venire per 20. giorni, di nuouo fù dallo stesso male affalito, per lo che pentitosi della negligenza sua, nuouamente auotissi, & cessò la febre senza mai più sentirla.

XXII.

Alba moglie del già Thadeo Ognibene da Ferrara stata inferma per tre mesi nel letto; & attratta, fù dal marito, alhora viuente, & co'l consenso di lei, raccomandata all'intercessione della VERG. & stabilito inui venir a venerare questa

questa S. EFFIGIE, il qual voto fatto cominciò lo stesso giorno a stendersi, & in capo di 6. giorni leuossi dal letto affatto risanata.

XXIII.

Mà ne quì fermandosi la bontà di Dio, & della Madre sua sempre VERGINE, occorse che alli 14. Giugno detta Madonna Alba fù da vn certo mal'huomo, che le volea tor danari, ferita, con vna Falcia da Beccaiò su'l collo tagliandole l'osso, sù la testa, vna mano, & il naso sino alli denti, ferite stimate tutte da Medici insanabili, & mortali, & che da quella del collo haueano cauato parte della medolla con alcuni pezzi d'osso; hora costei nel atto stesso, che era ferita, raccomandandosi alla VERGINE santiss. per la cui intercessione campò da morte, & in pochissimo tempo fù risanata à fatto.

XXIIII.

Alli 3. pur di Settembre trouandosì in Leze Città in terra di Otranto, vna Donna, che per hauer la creatura morta nel Ventre, non potea partorire, fù dal dolore ridotta in pericolo di morte, onde vn R. Prete della Compagnia di Giesù di quella Città, andando per confessarla le mostrò vna di queste S. I M A G I N I in carta, alla quale essortò l'inferma à raccomandarsi, & lasciando esso detta Donna in molta speranza di futura consolatione, gliela pose adosso, & ritirossi, mà rinforzandole il dolore fù vicina à morire, onde il Sacerdote à pena hebbe tempo di darle l'assolutione Sacramentale, dalla cui santissima Medicina alquanto solleuata l'inferma in manco di mezo

quarto d' hora partorì, & d' ogni pericolo liberata restò.

XXV.

Il Sig. Carlo figliuolo del Sig. Enea Pio Governatore di Reggio d'età di anni 12. & hora Cardinale Illustriss. di S. Chiesa, trouandosi per Febre maligna, & per vn dolore al cuore vicino à morte, fù da sua Madre, auotito, & nel medesimo giorno cominciò à migliorare, & in termine di 5. dì fù del tutto risanato.

XXVI.

Antonio dall' Aquila Sergente nella Mirandola, stato per mol' anni indisposto nelle gambe, con rotture, alle quali niente giouauano i medicamenti, fe voto, e'n poco tempo rihebbe la sanità.

XXVII.

Il Sig. Pellegrino Vecchio Giureconsulto Regiano infermatosi già sì granemente, che fù lascia'o da Medici per morto, auotissi anch' egli, ne passarono tre giorni, che cominciò à rihauerli, & in poco tempo a fatto guarì.

XXVIII.

Il Sig. Orlando Rozzi Notaro Reggiano sendo stato oppresso per 16. anni da vn grandissimo dolore di corpo, che lo distruggeua, di modo, che alle volte restaua senza spirito, s' auotissè, e subito restà liberato.

XXVIII.

Isabella figliuola del sudetto d'età di sette mesi, era stata per lo spazio d' vn mese, & più inferma d' vn mal nascente, ò tumore nel volto, molto brutto, & incurabile, quando la Madre sua fece il segno della Santa Croce con vna carta della

IMAGINE della Madonna su il detto male, poscia vela pose sopra, & subito il detto male da se stesso s'aperse, & s'anichilò, & fù risanata.

XXX.

- Candido figliuolo di M. Claudio Viiriani Notaro Reggiano anottito dalla Madre fù liberato da una Febre quartana, che per lo spatio di sei mesi lo hauea trauagliato.

XXXI.

Madonna Isabetta moglie di Guerriero Bigolotti da Reggio sendo grauida dell'anno 1596. à gli 8. di Settembre, s'infirmò di Febre con tosse grandissima, per causa della quale bisognaua, che stessee tutta la notte assentata su'l letto con empiaggione, & ritiramento de' nerui, & si ridusse à tale, che non si poteua muouere dal letto, non hauendole mai giouato alcun rimedio, e stando in questo termine circa il principio di Genaro, una fra alle due hore fù souragionta da un dolore del parto, che durò sino alle 13. hore seguenti, in modo che dagli allanti fù reputata per morta, intanto ella si auotò, & subito senza nocumento alcuno, sendo l'ottauo mese della grauidanza, partorì una Putta, qual visse anche per tre dì. Et d'indi à poco ribauutasi detta Madre, andò da se stessa alla MADONNA à compire il voto.

XXXII.

In oltre affermano con loro giuramento li sodetti Marito, & Moglie, come passati, che furono otto giorni del detto parto, fù essa Madonna Isabetta assalita da una doglia di costa ò pleuritide dal lato manco, che le durò sei giorni, & sei notti, & andata

Et andata un di alla MADONNA vi fece voto, Et orazione, Et subito cessò la doglia.

XXXIII.

Camilla figliuola di M. Nicolò Capardi da Castellaro no Diocesi di Reggio, d'età di sei mesi nella Cuna hauendo staccata una Monetina, che hauera al collo, Et quella ingiostita restò, non potendo entrare la Moneta, ne uscire, in pericolo di morte, fù dalla Madre auotita alla Madonna, Et subito le uscì dalla gola detta Moneta da se stessa senza alcun nocumento.

XXXIII.

Gioseppe Bassetti Marangone Reggiano essendo alli 22. Genaro 1597. dalle tre hore di notte, oppresso da una doglia pur di costa, Et standone male à morte, s'auotò alla MADONNA, Et subito fù sanato.

XXXV.

Il sudetto M. Gioseppe hauendo vn Puttino nelle fascie di tre mesi, quale per cereo accidente era stato per quattro di, Et notti, che non hauea potuto pigliar la poppa, Et auotito dalla Madre alla Madonna subito la pigliò, Et si rihebbe, doue che prima era stato tenuto per morto.

XXXVI.

Chiara di Gasparo Zilocchi Serua in Casa del Sig. Anibale Maleguzzi, sendole caduta la goccia, Et restata tremando, con la bocca ritirata sino à le orecchie in modo spauentevole, Rete caduta in terra per ispatio d'un quarto d'hora, auotita alla MADONNA da una sua Compagna subito ritornò la bocca al suo luogo, cessò il dolore, Et parlò restan-

do

do senza alcuna lesione.

XXXVII.

Perino del già Annibale de' Perini da Castelnouuo di sotto essendo aperto dalle parti da basso, & dal lato fianco, già vinticinque anni erano, onde ne andaua legato con legatura di ferro, udito il miracolo del primo Muto, trouandosi dinanzi alla Santiss. IMAGINE in oratione, si senti prima venir vn sudor grande per la vita, & vn accidente apoplectico poscia sentissi ritirare l'apertura, & le budella indentro, & toccandosi si trouò miracolosamente libero, & sanata l'apertura, come se mai non vi fosse stata, alla quale mai hauea fatto rimedio alcuno.

XXXVIII.

Vincenzo del Sig. Bartholomeo Gabbi Not. Reggiano d'età di 27. mesi trouandosi con alcuni Fanciulli d'età maggiore di lui ne l'entrar che fece in casa, li fù rouersciato adosso vn Zocco, ò sia Fettone di noce lungo braccia noue, alto oncie undici, & grosso quattro, il quale si trouaua iui appoggiato al muro per altezza, sotto'l cui grauissimo peso rimase il Putto con la gamba sinistra dal ginocchio in giu, la quale li restò in maniera offesa sotto, & presso la legatura della gamba, con amaccatura, & contusione dell'osso, che non solo non poteua poggiarla, mà ne pure patire li fosse toccata in alcun modo, fù dalla Madre auotito, & ne restò in pochi dì liberato in maniera che non li rimase pur segno alcuno di nocumento della gamba.

XXXVIII.

Madonna Cecilia Moglie del Sig. Alessandro Miari

Citta-

Cittadino Regiano, per lo spazio di 4. anni solita à patir dolori eccessiui di petto, & corpo, per li quali restaua souente in pericolo di morte, ultimamente la notte del dì 25. Nouemb. 1596. fu dal detto dolore sirapresa, & ridotta in termine, che non poteua parlare, & in euidente pericolo di morte; onde volendo suo Marito chiamar genti fuori per qualche aiuto, (poiche per alhora si trouauano soli in Casa) Madonna Cecilia auotitassi in suo cuore alla Madonna, hebbe virtù di dire al Marito, che la raccomandasse alla Madonna, così fece, & subito subito le cessò il dolore, ne mai più l'hà sentito.

XXXX.

Il Magnifico M. Giacomo Maneti da Solera Diocesi di Modona, stete in letto infermo per sei settimane intiere, & dal grande ardore della febre se li ruppe tutta la lingua in modo che non poteua cibarsi, ne dormire, auotitosi vna sera alla Beata VERGINE tutta la notte seguente dormì, & la mattina si trouò affatto libero.

XXXXI.

Madonna Lodouica Moglie di M. Gioanni Manzini da Reggio stete per lo spazio d'otto giorni oppressi da vn' eccessiuo dolore di denti, male nel volto, nella golla, & bocca, che, massime per tre giorni, non puote mangiare, ne bere, ne dormire, ne anche parlare, e l'ultima notte delli detti tre giorni alle otto hore tanto fu il dolore, che hauea in vna mascella, che nō poteua viuere, & quando staua peggio si auoti alla Madonna, & subito cessò il male, dormì, & la mattina libera, & sana andò à sciogliere il voto, ne mai più sentì detto dolore, & male.

Gio-

Gioanni del già Biaggio de Nicolini delli borghi di porta S. Pietro di Reggio nel venir, che faceua una mattina à Reggio, fù affalito da vn male grande, & dolore nella faccia, ondè fù sforzato ritornarsene à Casa, oue giointo, & postosi in letto li sopragionse anche la febre con una enfiaggione nella gola, grossa quanto è una noce con la scorza, e stando rustauia peggio, la sera non potè pigliar cibo, ne ingiottire, ne la notte dormire; stando in questo stato ogni volta peggio, anch'egli s'auoti, & subito cessò il male, dormì, senza sentir più ne dolore, ne febre, ne alcun nocumento.

Il molto Ill. Sig. Clemente Bartoli Gentilhuomo Vrbiano hauendo vn gran dolore di capo, li fù dato in Piazza di detta Città uno de' Libretti della prima parte de' Miracoli di questa MADONNA, & hauendo iui letto l'indice alla presenza di molti amici, e parenti suoi, poscia se ne andò à casa, & nel recitar l'Vfficio con la mente disse; O gloriosa VERGINE io hò pure in questo libretto tanti miracoli fatti da Voi, deh liberaie ancora me da questo dolore di capo; & caduto in sonno, & hauendo dormito vn poco, fù svegliato, finito di recitar l'Vfficio s'auide d'esser liberato dal dolore.

Nicolò del già Bartolomeo Ritoldo dal Finale trouandosi in vn Burchio con la Moglie, & una Figliuola, circa le quattro hore di notte, & in tempo oscurissimo, per andar sene verso casa sua, il detto Burchio orando diede in vn pezzo di

salice, onde s'aperse, & non potendosi cosistoso ferrare, entrādo nel Canalazzo lui si sommerse, ond'egli v'stuo fuori cercaua di aiutarlo, mà in vano, anzi dopo molte fatiche si senti mancare, & andò giù callando di sotto sino alla gola in acqua, & tenendosi morto disse. O Madonna benedetta da Reggio aiutateci, che moremo. Et subito conobbe che la Madonna li porse aiuto, perche rinfrancaio d'animo, e di forze con un bastone aiutò il Burchio, & lo ritirò ad una Spaggia appresso dell'argine, oue tutti furono saluati.

XXXXV.

Il Magnifico M. Francesco Commissario da Reggiolo fu' l Mantouano Diocesi di Reggio sendo à Cauallo dietro à un fossadone alla Vallicella cadè giù d'alto otto braccia, & essendo là giù co'l Cauallo adosso, disse à Madonna da Reggio aiutatemi, & subito se li leuò da se medesimo il Cauallo d'adosso, & egli ancora rizzato in piedi non hebbe male, & venne alla Madonna à renderle le douute grazie.

XXXXVI.

Girolamo, putro di 30. mesi, figliuolo dell' Illustri ss. Sig. Andrea Codebò all' hora Podestà di Reggio, lora Segretario, & Consigliere di S. A. S. sendo aperto s' infermò anche di febre, ne giouando à detti mali rimedio alcuno, fù dal Padre auotito alla MADONNA, & d'indi à quattro dì rimase libero, dalla febre, & sano dalla rottura, afirmando il Cirurgico, l'apertura esser guarita miracolosamente per le cause da lui adotte nel processo.

Matteo

Matheo di M. Lodouico Occhi Cittadino Reggiano, d'età d'un mese per il gridare, che fanno simili fanciulli, crepò nell'Ombelico, & vi venne grossa fuori la crepatura, come una gran noce, & non gli giouando alcun rimedio fattogli, fù finalmente auotito da sua Madre, subito cominciò à migliorare, & nel termine d'otto giorni restò sano come prima.

A' Madonna Gioanna Bazani da Reggio d'età di 72. anni cadete un mezo Quadrello sù la testa d'alto braccia 12. subito ella si pose la mano al capo, raccomandandosi alla Madonna, & ecco che non hebbe male alcuno, ne pure di amaccatura; anzi volendola M. Nicolò suo figliuolo portar sul letto ella li rispose, per grata della Madonna io non hò male, & leuata si la mano di sù la testa, si vide esser vero.

Gio: Giacomo Caccia della Villa di sotto S. Rigo de Lugani Alemano habitante à Pugegnaga sul Mantouano, Diocesi di Reggio, per dnoi anni hauea patito un dolore, & male nello stomaco, che non poteva ritenire il cibo, ne posare, s'auotì alla Madonna, & subito guarì, e ritenne il cibo.

Gio: Angelo Gambari barbiero nella Parochia di S. Rigo di Mantoua, depone con giuramento, che in una questione li furono tagliate per mezo alla lunga due dita della mano diritta, ne potendosi egli stagnare il sangue in cinque giorni, fece voto à questa Madonna, & subito se gli stagnò il sangue, & delle ferite fù sanato.

Federico Ordoggi Mantouano, scaricando un Arcobugio da Forcella, & quello crepando, una parte d'esso li diede sopra un'occhio, che per ciò glielo cacciò di testa, & se gli ruppe la mano, con la quale teneua detto Arcobuggio, per lo cui dolore cade tramortito in terra, & come vicino à morte, fù quiui da un Sacerdote segnato, pure finalmente leuato in piedi se voto di venire à questa santiss. Madonna, & così in termine d'otto giorni se n'uscì del letto, & di 15. restò del tutto risanato.

XVI.

Antonio, figliuolo di Marc' Antonio Costa Parmigiano d'età d'anni quattro in cinq; giocando con alcuni Fanciulli usi l Piazzale del Sepolcro d'essa Città, occorse, che gli cade adosso una pietra di marmo lunga due braccia, & larga vinti oncie, che tutto dalla testa sino alle polpe delle gambe, lo copersse, al che gridando corsero tutti gli altri Fanciulli pensando di poter gliela leuar d'addosso, ma non potendo essi, finalmente fù con fatica leuata da alcuni, e trouato il Putto che non parlaua, lo portarono à casa del Padre, il quale credendolo morto se lo mise à piangere, ma non in modo, che (si come esaminato depose) non lodasse anche Dio, dicendo con Giobbe, Dio me l'hà dato, Dio me l'hà tolto, come è piaciuto à S. D. M. così è stato fatto, sia benedetto il suo Santo nome. Quiui il Fanciullo alquanto rihautoossi sentissi dire, Padre, mio non piangete, che la Madonna non vuole, che io habbi male, & come io sia guarito voglio, che mi ci meniate, & le portiamo una corcia, & così in due giorni hebbe nō male alcuno, & all' 3. di

Settembre fu condotto à Reggio dal Padre, & s'intese ch'esso Fanciullo hauea vn ritratto di questa Santiſs. IMAGINE alla quale ſolea ſteſſo far riuercenza, & inchinarſi, onde congettureſſi, che perciò foſſe in queſto pericolo liberato da MARIA VERGINE.

XVII

Iſabella moglie di Bartholomeo Gaſi da Caſalmaggiore, gratiato anch'egli, come à ſuo luogo diraffi, laſciata per iſpedita da Medici per vna infermità mortale, ſe voto, & in termine d'otto giorni rimafe ſanata.

XVIII.

Domenica moglie di Giac: Malanca da Reggio in vn parto, era reſtata per lo ſpatio d'un Meſe in vna ſi fatta infermità, che per alcuni giorni vaneggiando, venne fuori di ſe ſteſſa, & ſenza cibari reſtò al fine come morta, quando dal marito auotita, ſubito migliorò, & in capo di tre giorni ſana affatto ſe n'vſcì di letto, ſciolſe il voto, e preſentò la ſtabilita offerſa.

XVIII.

Alberto Papacino Cremonefe Sonatore di Citara fu alli 11. Luglio da Gio: Batt: Breſciano, ferito d'vna Arcobuggiata, la quale cogliendolo nel braccio ſiniſtro, indi arriuò allo ſtomaco, & paſſandoli la palla dell' Arcobuggio da banda à banda, li ruppe vna coſta in modo che cominciando à verſar grã copia di ſangue per la bocca, egli ſi tenne per morto, & tale lo ſtimorono i Medici, mà hauèdo eſſo inteſo i gran miracoli, che à qſta Sacra IMAGINE andauano ſuccedendo vi ſi auo-ri, onde frà poco reſtò libero, & ſano affatto, & alli 15. Ot-
tobre

sobre venne à sciorre il voto con molta penitenza.

XX.

Catherina moglie del già Antonio Certoloni da Monzone, gouerno di Sestola per febre, & dolore ridotta in punto di morte, dopo l'hauer riceuuti tutti gli ordini di S. Chiesa, & segnata con la candella benedetta, fu raccomandata à Dio, & quiui auotita da D. Francesco suo figliuolo, facendole baciare una di queste carte, oue dipinta si riuersisce q̃sta Sacra IMAGINE, & persuase al meglio, che puote alla periculante Madre, che à quella s'auotisce, il che essequito subito cominciò à migliorare, & ripigliar il cibo, perduto già quattro giorni erano, onde in altri quattro di se ne uscì di letto, & risanata venne à sciorre il voto alli 15. Ottobre.

XXI.

Bonifacio Zanetti Stampatore in Verona trouandosi infermo nel Mese d'Agosto del detto Anno 1596. raccomandandosi alla pietà di MARIA VERG. alla quale promise venire à visitar q̃sta sua miracolosa IMAGINE, onde effaudite le sue preci, subito gli cessò la febre, mà eccoti che hauendo differito il suo venire per 20. giorni, di nuouo fù dallo stesso male assalito, per lo che pentitosi della negligenza sua, nuouamente auotissi, & cessò la febre senza mai più sentirla.

XXII.

Alba moglie del già Thadeo Ognibene da Ferrara stata inferma per tre mesi nel letto; & attratta, fù dal marito, alhora viuente, & co'l consenso di lei, raccomandata all'intercessione della VERG. & stabilito iui venir à venerare questa

questa S. EFFIGIE, il qual voto fatto cominciò lo stesso giorno a stendersi, & in capo di 6. giorni leuossi dal letto affatto risanata.

XXIII.

Mà ne quì fermandosi la bontà di Dio, & della Madre sua sempre VERGINE, occorse che alli 14. Giugno detta Madonna Alba fù da vn certo mal' huomo, che le volea tor danari, ferita, con vna Falcia da Beccaiò su'l collo tagliandole l'osso, sù la testa, vna mano, & il naso fino alli denti, ferite stimate tutte da Medici insanabili, & mortali, & che da quella del collo haueano cauato parte della medolla con alcuni pezzi d'osso; hora costei nel atto stesso, che era ferita, raccomandandosi alla VERGINE santiss. per la cui intercessione campò da morte, & in pochissimo tempo fù risanata à fatto.

XXIIII.

Alli 3. pur di Settembre trouandosì in Leze Città in terra di Otranto, vna Donna, che per hauer la creatura morta nel Ventre, non potea partorire, fù dal dolore ridotta in pericolo di morte, onde vn R. Prete della Compagnia di Giesù di quella Città, andando per confessarla le mostrò vna di queste S. I M A G I N I in carta, alla quale efforò l'inferma à raccomandarsi, & lasciando esso detta Donna in molta speranza di futura consolatione, gliela pose adosso, & ritirosi, mà rinforzandole il dolore fù vicina à morire, onde il Sacerdote à pena hebbe tempo di darle l'assolutione Sacramentale, dalla cui sanissima Medicina alquanto solleuata l'inferma in manco di mezo

quarto d' hora partorì, & d' ogni pericolo liberata restò.

XXV.

Il Sig. Carlo figliuolo del Sig. Enea Pio Governatore di Reggio d'età di anni 12. & hora Cardinale Illustriss. di S. Chiesa, trouandosi per Febre maligna, & per un dolore al cuore vicino à morte, fù da sua Madre, auotito, & nel medesimo giorno cominciò à migliorare, & in termine di 5. dì fù del tutto risanato.

XXVI.

Antonio dall' Aquila Sergente nella Mirandola, stato per molti anni indisposto nelle gambe, con rotture, alle quali niente giouauano i medicamenti, se voto, e'n poco tempo rihabbe la sanità.

XXVII.

Il Sig. Pellegrino Vecchio Giureconsulto Regiano infermatosi già sì grauemente, che fù lasciato da Medici per morto, auotissi anch' egli, ne passarono tre giorni, che cominciò à rihauerse, & in poco tempo a fatto guarì.

XXVIII.

Il Sig. Orlando Rozzi Notaro Reggiano sendo stato oppresso per 16. anni da un grandissimo dolore di corpo, che lo distruggena, di modo, che alle volte restaua senza spirito, s' auotisse, e subito resta liberato.

XXIX.

Isabella figliuola del sudetto d'età di sette mesi, era stata per lo spacio d' un mese, & più inferma d' un mal nascente, ò tumore nel volto, molto brutto, & incurabile, quando la Madre sua fece il segno della Santa Croce con una carta della

IMAGINE della Madonna su il detto male, poscia vela pose sopra, & subito il detto male da se stesso s'aperse, & s'anichilo, & fu risanata.

XXX.

Candido figliuolo di M. Claudio Vitriani Notaro Reggiano auuto dalla Madre fu liberato da una Febre quartana, che per lo spazio di sei mesi lo hauea trauagliato.

XXXI.

Madonna Isabetta moglie di Guerriero Bigolotti da Reggio sendo grauida dell'anno 1596. à gli 8. di Settembre, s'infirmò di Febre con tosse grandissima, per causa della quale bisognaua, che stesse tutta la notte assintata su'l letto con enfaggione, & ritiramento de' nerui, & si ridusse à tale, che non si poteua muouere dal letto, non hauendole mai giouato alcun rimedio, e stando in questo termine circa il principio di Genaro una sera alle die hore fu souragionta da un dolore del parto, che durò sino alle 13. hore seguenti, in modo che da gli a'tanci fu reputata per morta, intanto ella si auorì, & subito senza nocumento alcuno, sendo l'ottauo mese della grauidanza, partorì una Putta, qual visse anche per tre dì. Et d'indi à poco ribauutasi detta Madre, andò da se stessa alla MADONNA à compire il uoto.

XXXII.

In oltre affermano con loro giuramento li sodetti Marito, & Moglie, come passati, che furono otto giorni del detto parto, si essa Madonna Isabetta assalita da una doglia di costa ò pleuritide dal lato manco, che le durò sei giorni, & sei notti, & andata

Andata un dì alla MADONNA vi fece voto, & oratione, & subito cessò la doglia.

XXXIII.

Camilla figliuola di M. Nicolò Capardi da Castellaro no Diocesi di Reggio, d'età di sei mesi nella Cuna hauendo staccata una Monetina, che hauua al collo, & quella ingiottita restò, non potendo entrare la Moneta, ne uscire, in pericolo di morte, fù dalla Madre auotita alla Madonna, & subito le uscì dalla golla detta Moneta da se stessa senza alcun nocumento.

XXXIII.

Gioseppe Bassetti Marangone Reggiano essendo alli 22. Genaro 1597. dalle tre hore di notte, oppresso da una doglia pur di costa, & standone male à morte, s'auotò alla MADONNA, & subito fù sanato.

XXXV.

Il sudetto M. Gioseppe hauendo vn Puttino nelle fascie di tre mesi, quale per cerso accidente era stato per quattro dì, & notti, che non hauea potuto pigliar la poppa, & auotito dalla Madre alla Madonna subito la pigliò, & si ribebbe, doue che prima era stato tenuto per morto.

XXXVI.

Chiara di Gasparo Zilocchi Seruain Casa del Sig. Annibale Maleguzzi, sendole caduta la goccia, & restata tremando, con la bocca ritirata sino à le orecchie in modo spauenteuole, stete caduta in terra per ispatio d'un quarto d'hora, auotita alla MADONNA da una sua Compagna subito ritornò la bocca al suo luogo, cessò il dolore, & parlò restan-

do senza alcuna lesione.

XXXVII.

Perino del già Annibale de' Perini da Castelnouuo di so-
ro essendo aperto dalle parti da basso, & dal lato fianco, già
vinticinque anni erano, onde ne andaua legato con legatura
di ferro, vdito il miracolo del primo Muto, trouandosi di-
nanzì alla Santiss. IMAGINE in oratione, si sentì prima
venir un sudor grande per la vita, & un accidente apople-
tico poscia sentissi ritirare l'apertura, & le budella indentro.
& toccandosi si trouò miracolosamente libero, & sanata l'
apertura, come se mai non vi fosse stata, alla quale mai ha-
uea fatto rimedio alcuno.

XXXVIII.

Vincenzo del Sig. Bartholomeo Gabbi Not. Reggiano
d'età di 27. mesi trouandosi con alcuni Fanciulli d'età mag-
giore di lui ne l'entrar che fece in casa, li fù rouersciato adosso
un Zocco, ò sia Fettone di noce lungo braccia noue, alto oncie
vndici, & grosso quattro, il quale si trouaua iui appoggiato al
muro per altezza, sotto l'cui grauissimo peso rimase il Putto
con la gamba sinistra dal ginocchio in giu, la quale li restò in
maniera offesa sotto, & presso la legatura della gamba, con
amaccatura, & contusione dell'osso, che non solo non potena
poggiarla, mà ne pure patire li fosse toccata in alcun modo,
fù dalla Madre auotito, & ne restò in pochi dì liberato in
maniera che non li rimase pur segno alcuno di nocumento
nella gamba.

XXXVIII.

Madonna Cecilia Moglie del Sig. Alessandro Miari

Citta-

Cittadino Regiano, per lo spazio di 4. anni solita à patir dolori eccessiuu di petto, & corpo, per li quali restaua souente in pericolo di morte, ultimamente la notte del dì 25. Nouemb. 1596. fu dal detto dolore soprapresa, & ridotta in termine, che non poteua parlare, & in euidente pericolo di morte; onde volendo suo Marito chiamar genti fuori per qualche aiuto, (poiche per alhora si trouauano soli in Casa) Madonna Cecilia auotitassi in suo cuore alla Madonna, hebbe virtù di dire al Marito, che la raccomandasse alla Madonna, così fece, & subito subito le cessò il dolore, ne mai più l'hà sentito.

XXXX.

Il Magnifico M. Giacomo Maneti da Solera Diocesi di Modona, stete in letto infermo per sei settimane intiere, & dal grande ardore della febre se li ruppe tutta la lingua in modo che non poteua cibarsi, ne dormire, auotitosi vna sera alla Beata VERGINE tutta la notte seguente dormì, & la matina si trouò affatto libero.

XXXXI.

Madonna Lodouica Moglie di M. Gioanni Manzini da Reggio stete per lo spazio d'otto giorni oppressi da vn' eccessiuo dolore di denti, male nel volto, nella golla, & bocca, che, massime per tre giorni, non puote mangiare, ne bere, ne dormire, ne anche parlare, e l'ultima notte delli detti tre giorni alle otto hore tanto fu il dolore, che hauea in vna mascella, che nò poteua viuere, & quando staua peggio si auotì alla Madonna, & subito cessò il male, dormì, & la matina libera, & sana andò à sciogliere il voto, ne mai più sentì detto dolore, & male.

Gio-

Gioanni del già Biaggio de Nicolini delli borghi di porta S. Pietro di Reggio nel venir, che faceua una mattina à Reggio, fù assalito da un male grande, & dolore nella faccia, onde fù sforzato ritornar sene à Casa, oue giunto, & postosi in letto li sopragionse anche la febre con una enfiaggione nella gola, grossa quanto è una noce con la scorza, e stando tuttauia peggio, la sera non potè pigliar cibo, ne ingiottire, ne la notte dormire; stando in questo stato ogni volta peggio, anch'egli s'auoti, & subito cessò il male, dormì, senza sentir più ne dolore, ne febre, ne alcun nocumento.

XXXXIII.

Il molto Ill. Sig. Clemente Bartoli Gentiluomo Vrbinato hauendo un gran dolore di capo, li fù dato in Piazza di detta Città uno de' Libretti della prima parte de' Miracoli di questa MADONNA, & hauendo iui letto l'indice alla presenza di molti amici, e parenti suoi, poscia se ne andò à casa, & nel recitar l'Vfficio con la mente disse; O gloriosa VERGINE io hò pure in questo libretto tanti miracoli fatti da Voi, deh liberaie ancora me da questo dolore di capo; & caduto in sonno, & hauendo dormito un poco, fù svegliato, finito di recitar l'Vfficio s'auide d'esser liberato dal dolore.

XXXXIIII.

Nicolò del già Bartolomeo Ritoldo dal Finale trouandosi in un Burchio con la Moglie, & una Figliuola, circa le quattro hore di notte, & in tempo oscurissimo, per andarsene verso casa sua, il detto Burchio orando diede in un pezzo di

Matheo di M. Lodouico Occhi Cittadino Reggiano, d'età d'un mese per il gridare, che fanno simili fanciulli, crepò nell'Ombelico, & vi venne grossa fuori la crepatura, come una gran noce, & non gli giouando alcun rimedio fattogli, fù finalmente auotito da sua Madre, subito cominciò à migliorare, & nel termine d'otto giorni restò sano come prima.

A' Madonna Gioanna Bazani da Reggio d'età di 72. anni cadete un mezo Quadrello sù la testa d'alto braccia 12. subito ella si pose la mano al capo, ra:comandandosi alla Madonna, & ecco che non hebbe male alcuno, ne pure di amaccatura; anzi volen lola M. N. colò suo figliuolo portar sul letto ella li rispose, per gratia della Madonna io non hò male, & leuatisi la mano di sù la testa, si vide ess'r vero.

Gio: Giacomo Caccia della Villa di sotto S. Rigo de Lugani Alemanno habitante à Poggioraga sul Mantouano, Diocesi di Reggio, per dnoi anni hauea patito vn dolore, & male nello stomaco, che non poteua ritenire il cibo, ne posare, s'auotò alla Madonna, & subito guarì, e ritenne il cibo.

Gio: Angelo Gambari barbiero nella Parochia di S. Rigo di Mantoua, depone con giuramento, che in una questione li furono tagliate per mezo alla lunga due dita della mano dritta, ne potendosi egli stagnare il sangue in cinque giorni, fece voto à questa Madonna, & subito se gli stagnò il sangue, & delle ferite fù sanato.

LI.

Camillo Branchini modonese habitante in Reggio per anni 35. dal suo ricordo in qua hauendo patito male d'Vlcera in vna gamba, intorno alla quale hauea spesa gran somma di Scudi, essendo la Giobbia Santa de l'Anno 1596. dinanzi à questa Santiss. IMAGINE, si raccomandò alla Madonna, Et fece voto, ne passarono le feste di Pasqua del detto Anno, che si trouò sanata la gamba, Et seraua la piaga, ne mai più ne hà patito.

LII.

Alessandro figliuolo del detto M. Camillo d'età di quattro anni in circa fù veduto nel pozzo di casa alto da undici braccia, stare in cima su l'acqua con la testa sola, Et vna mano sotto la guancia, e'l corpo tutto sotto acqua, che poteua essere da un braccio, Et mezzo in circa, Et il putto di tre pesi; in se se ciò dalla Madre subito lo raccomandò alla Madonna, Et li andò sopra, Et piangendo li parlò, e'l putto rispose O Dio, ò Dio; Et confortatolo lo lasciò inui, Et uscì fuori nella contrada à chiamare aiuto, Et venuta di nuouo con vn'huomo, Et vn Putto, mandarono giù detto putto, quale non potendo portarlo sù, bi sognò di nuouo ritornare fuori di casa per altro aiuto maggiore, onde venne vn'altro huomo, Et perche la corda prima non era buona da sostenere il peso di lui, fù necessario cercarne vn'altra grossa, Et quando fù portata affogarono giù detto huomo, il quale poscia riportò di sopra il detto Alessandro, Et quantunque fosse di già stato per tanto spatio di tēpo nel pozzo, Et in così manifesto pericolo di sommergersi, nondimeno lo vide sano, Et senza nocumēto alcuno

in braccio à l'adorata Madre.

LIII.

Marco Girolì da Castelnouuo di sotto habitante per Soldato in Briscello, alli 27 Aprile 1597. comparendo all'essamme con suo giuramento depose, come nel mese d'Agosto 1596. cadendo giù d'una banzuola si mosse la mano destra, & si ruppe il braccio, et tenuto legato per due mesi senza alcun giouamento, da se stesso se lo sciolse, et fece voto alla Madonna, & subito migliorò, mà sendo stato ancora sino à quattro mesi, che mai non hauea potuto muouer il braccio, ne posita la mano alla bocca, di nouo si raccomandò alla Madonna, & subito alzò la mano, & il braccio, & guarì, & venne à sciogliere il voto.

LIIII.

M. Bernardino Sansilì da Reggio, uenendo da Minoccio, Castello su gli Monti di Reggio, quando giunse al fiume Secchia, lo trouò grasso per le neui dalli monti disfatte, onde passando il fiume sopra d'un legno addimandato Pedagno dal vulgo, quando fu nel mezzo cadè giù nell'acqua, dal corso della quale portaua lungo un tiro d'Arcobuggio, si auotò alla B.V. & subito fù per uolere l'acqua contro il corso di quella, ad una spiaggia, che si ribbbe, & ritornò al detto legno aspettando siccorso manzi si mouess più; et hauendolo da lontano veduto D. Camillo Guin da una finestra da l'altra rippa del fiume, cadere, vi corse su vn mulo da sinima, & passua l'acqua, giouo al detto Sansilì, quello pose à Cavallo, & egli lo seguì a piedi in l'acqua appigliat si al mulo andan-

done l'acqua infino alle spalle, & cosí lo riportò à l'altra ripa saluato, come ambe duoi con loro giuramento esaminati in forma, depongono, & consta ne' processi.

LV.

Il Sig. Gaudenzio Ricciarelli Dottore in Mantua s'infirmò à morte, & li Medici haueano poca speranza della sua vita, quand'egli auotitosi alla MADONNA subito diede in tal miglioramento, che in poco spatio di tempo restò sanato, & mandò à celebrar una Messa alla Madonna per ringraziamento, & soluzione del voto.

LVI.

Andrea vno de' duoi primi Muti cadè in un Pozzo nel Conuento de' Padri Seruiti, oue si trouaua in educatione, & raccomandandosi egli alla B. V. fu portata la nuoua per il Conuento, & però vn M. Bernardino B. Jacagni, & Frà Bernardino Conuerso, quali si trouauano in Cucina, corsero al Pozzo, & porsero vn legno al detto Andrea, al quale egli, che se ne staua sopra l'acqua, s'appigliò con le mani, & cosí lo cauorono fuori, senza che patito haueffi nocumento alcuno.

LXII.

M. Matheo Vercelleri della Parochia di S. Proffero di Reggio essammato anch'egli con giuramento alli 26 Maggio 1596. depone, che furono duoi anni al Natale di N. Sig. prossimo passato che Giovanni suo figliuolo alhora d'età di 14. mesi in circa, s'infirmò nel volto, gola & guarcie del male delle Scroffole, che lo rendeuà disforme, sumatoso, & iusto ruinato in faccia, & che fù medicato da più Chirurghi, ma
sempre

sempre in darsi, anzi in vece di guarire peggioraua ogni dì più, & crescen dogli il male, era tenuto, che mai douesse guarire, quando auuto da suo Padre alla MADONNA nel principio del detto mese di Maggio, mentre egli era dalli Medici abandonato nel termine di tre mesi, si ritrouò sanato. Es venuto all'essune fu veduto con quattro segni nella gola saldati, oltre che M. Alberto Rauasini Cirurgico afferma con suo giuramento hauer veduto il detto male, quale era brutto da vedere, e difficilissimo da guarire, & hor vedendolo san ritiene per singolar gratia della Madonna Santissima, la detta liberatione.

LVII.

Il Sig. Paolo Ron lini da Bologna nella Parochia di S. Maria Maggiore, hauendo con suo gran dolore, e dispiacere per tre anni in circa, patito il male della goccia, ne trouando rimedio al male, ne riposo al cuore, si ra coman tò alla B. V. & subito gli cessarono i dispiaceri de l'animo, & persuerando di bene in meglio, tosto si ridusse in buon termine, e spedatamente, poi che per la goccia, se gli era alquanto impedita la loquella. Venne à sciore il uoto il dì 25. Maggio 1567. & essaminato giurò esser ciò vero, & lo confirmarono con loro giuramento li Sig. Francesco Freschi, & Horacio diletti Bolognesi.

LVIII.

Paolo figliuolo di M. Gio: Battista Isachi della Parochia di S. Maria Madalena di Reggio d'età di noue anni, cadete giù da un Pallazzuolo alto braccia noue, & mezzo,

Et diede cō la faccia in terra sopra delli quadrelli per la qual caduta restò quasi morto, nero, Et senza loquell'a, lenato sù, fù portato su l'leito, Et dalla Madre auorio alla B. V. subito riuenne, Et in capo di otto dì restò libero, Et sano se bene hauea rotto l'ossi sopra la fronte di tal maniera, che vi si vedeano le ceruella, come attestarono il Padre, la Madre, Et altre due Donne con loro giuramento.

LX.

Gio: Battista figliuolo di Antonio Rinaldi, hoste alla Cassina, sù quello di Sarzano Ducato di Reggio, d'età di tre settimane, crepò gridando, in modo che gli uscivano le budella dal corpo, Et sendogli posto sopra un ciotto tanto li mangiava la carne, che sfasimaua con grādissimi gridi, quando la Madre dopo tre mesi lo portò à Reggio alla B. V. alla quale hauendolo raccomandato se ne tornaua à casa, Et ecco che per strada vedendogli calar di nuouo le budella, di nuouò lo auoriò alla detta Madonna, Et subito le budella da loro stasse non solamente ritornorno al luogo loro, mà mai più gli calarono, anzi fù saldata la via di più calare, come se mai hauesse patito detto male, ciò attestano con giuramento la detta Madre, Et il Rettore di quella Chiesa, in forma solita, esaminati.

LXI.

Pietro figliuolo di M. Ruggiero Bissolati da Nofero Vescouato di Parma, putto di sette, in otto anni, giocando in un Prato appresso d'una Caualla, fù da quella morficato, Et getato per terra, Et cō un piede percossò sù la cima della fronte nella testa dalla sinistra parte, Et gli ammacò l'ossi, del
quale

quale gli ne cauaron anco duoi pezzeti nel medicarlo auotio alla B. V. da M. Lorenzo suo Zio, subito migliorò, & d'indi à poco restato senza febre, libero rimase, & sano.

LXII.

Alffandro figliuolo del già Sig. Paolo Lagnati nella Parochia di S. Prospero di Reggio di età di noue anni in circa, volendo passare da una finestra in un'altra per di fuori via nella Casa del Sig. Capitano Baldissera Vigarano, alla sette braccia, & mezzo, cadde giù su'l sallicato de' Quadrelli in coltello, & diede in piedi, & poscia con la vita in terra, & si offese la testa di sorte, che se gli ammaccò malamente; condotto à Casa subito che vide sua Madre, le disse che ella mandasse una testa d'argento alla Madonna, & medicato in istaccio di sei giorni non hebbe male alcuno.

LXIII.

Madonna Giacomina, figliuola di M. Bartholo Vene-
ciano, & moglie di M. Antonio Maria Salueti da Caselmaggiore da S. Rocho, sendo stata legata da sei mesi, in sette con catene, & manette di ferro frenetica, auotata dal Marito alla sodetta Madonna del mese di Maggio 1596. principiò subito à migliorare, & di maniera tale andò sempre crescendo il miglioramento, che il giorno di S. Francesco restò sanata, come prima, & fù scatenata & sciolta dalle manette, & già due volte fù alla Madonna à renderlene le douute gratie.

LXIIII.

Vincenzo da Dignatico da Saltino Diocesi di Reggio per sei anni in circa era stato trauagliato del male dell'Orina di
sal

al forte, che la maggior parte del tempo gridaua ad alta voce, ne trouaua luogo, ne rimedio, sendo Vecchio di età di nouan-
ta trè anni, quando Sebastiano suo figliuolo il giorno della
Natiuità della Madonna alli 8. Settembre 1596. fece
voto alla detta Madonna di lauorare una settimana alla fa-
brica della Chiesa di quella à sue spese, come poi serui in effe-
tto alla detta fabrica, & da detto voto in poi fù liberato, &
risanato senza sentir più male alcuno.

LXV.

M. Giacomo del già M. Giacomo Puzzi famengo ha-
bitaua da sei anni in quà nella Città di Parma, in casa del
Sig. Conte Horatio Scotti, con suo giuramento depono effa-
minato nel processo alli 23. Giugno 1597. Che facendo Co-
sione del pari con un suo nimico presso la casa di detto suo
Padrone da S. Cecilia in Parma il di settimo di Giugno pre-
detto presente, fù supercchiato da duoi, the gionsero in aiuto
del nemico, uno armato di allabarda, & l'altro di una pi-
stolla, da quali diffendendosi al meglio, che potea, con la spa-
da, hebbe sù la testa una ferita; & auotatosi alla detta Ma-
donna, li tagliò il Capello solamente, mà vedendosi a mal
parito, & in pericolo della vita manifesto, si raccomandò
sempre alla detta Madonna, & subito rinfrancato fece sfor-
zo di leuarsi dalle nemiche mani, pigliarò la via di salvarse,
come fece, nella Chiesa de' Frati Zoccolani; & d'indi à
quindici giorni venne poi alla detta MADONNA, à scio-
re il voto.

LXVI.

Il Reuerendo D Gio: Battista Grandonij Rettore della
Chiesa

Chieso Parochiale di S. Apollinare da Scraualle, Dico fe di Bologna, d'età interno à 90. anni in circa; Essendo stato per sedici anni aperto nella parte destra, ultimamente intorno al fine del mese d'Aprile dell'Anno 1597. stando in malissimo termine, fece voto di venire à celebrare Messa alla detta Madonna, & in uno istante, & subito si rionò sanato, & ferrato il luogo della rottura, ne mai più hà patito, & venne à sciorire il voto alli 10. di Luglio 1597.

LXVII.

Il Sig. Conte Carlo Valsineri Reggiano partendosi alli 9. di Giugno dell'Anno 1597. da Reggio per Nigone suo Castello nelli Monti di Reggio, sopraggiunto nel mezo del fiume, detto l'Enza, da grossa piena d'acqua all'incontro della Villa di Ceresulo, li tolse il Cauallo dal vado, & li lo gettò adosso, cadutoui sotto nell'acqua, & raccomandandosi alla detta Madonna il detto Sig. Conte, s'appigliò alli crini del Cauallo, & così auinto alle chiome sedette, dall'acqua fu portato egli, & il Cauallo quando sotto, & quando di sopra del Cauallo, lunge da ducento braccia, & tutta via raccomandandosi alla detta Madonna fu preso, mà non tenuto dal Seruitore, perche la piena, che si faceua sempre maggiore, gettò il Cauallo adosso ad ambidue, che pure hora sopra, & hora sotto del Cauallo furono, & il Cauallo ancora portati lungi altri cinque cento braccia, & nel maggiore pericolo posti, raccomandaua il Conte l'anima sua à Dio, & alla detta Madonna Santissima, quando da lontano più di mezzo miglio li vennero genii à cauarli del fiume suiti, duoi
fermi-

femmini, mà senza però altra lesione, che di un poco di lindratura.
 LXVIII.

Ciriaco figliuolo del già Gerolamo Bechi da Reggio nella Vicinanza di S. Pietro depone con giuramento alli 3. Agosto 1597. nel processo. Che lauorando egli alla fabrica della noua Chiesa di detta Madonna, essendo à cauar terreno nel fondo di un pillone alto da terra otto braccia in circa, gli diedero addosso da otto carra di terreno; caduto con la faccia à terra, con lo stomaco addosso d'un legno, & col corpo sù il manico di una triuella piantata in terra, doue foraua per porre li palli del detto fondamento, oue stete tanto, che da sei, ò sette altri lauoranti gli fù leuato con i badili il terreno d'addosso, & quando fù leuata la terra, egli disse; Nostra Donna aiutatemmi, hauendo, come testifica, la mente alla sodetta Santiss. MADONNA, ne più parlò; Mà portato à casa in letto, & poscia riuenuto, fece voto lauorare un mese à detta fabrica per mente, & in sei settimane si leuò da letto senza nocumento, & andò alla Madonna predetta, & per tutto come faceua prima, & sciolse il voto lauorando.

LXIX.

D. Gio: Battista Bisi Figliuolo di M. Prospero Cittadino, & Notaio Reggiano nella Parochia di S. Prospero, hauendo un male nascente nel Collo di tumore Cancerale, fece voto alla detta MADONNA dell' Anno 1599. di Giugno, & fù liberato d' Agosto.

LXX.

Domenica detta Menga, figliuola di Gerolamo Vacha della

della Parochia di S. Giacomo, sotto la guardia di S. Gioanni in Persizetto, contado di Bologna, alli 25. Nouèbre 1596. per certo accidente perdesse il ceruello, & restò pazza, sgridando, correndo, fuggendo nuda, & facendo altre pazzie, per le quali fuà dalli suoi tenuta in casa, legata, come matta, & stata in tale stato intorno à vinti giorni; Gioanni suo Cognato l'auorò alla detta Madonna, & subito migliorò prese il mangiare, & pressò le Feste del Natale, che all' hora seguì, restò come prima sana.

LXXI.

Alfonso figliuolo di Gio: Andrea del già Gasparo Bucini da Cortile sotto la Parochia di S. Nicolò su il Carpesano, sendo d'un anno, e mezzo incirca, creppò dalla destra parte nel mese d'Agosto dell' Anno 1596. ne mai li fu fatta alcuna prouisione; Mà auotato dal Padre alla sodetta Madonna Santissima nel tempo della rottura, & sempre da quello raccomandatosi, guarì per il Natale di detto anno; & hoggi l'ha portato alla detta Madonna; & hauendolo presentato all'Vfficio del Vescouato qui, si è vedute sano, & anzi senza pure un minimo segno di male alcuno; & quanto di sopra con suo giuramento ancora esaminato disse alli 30. Agosto 1597.

LXXII.

M. Giuseppe figliuolo del già M. Angelo Fracanni da Mantoua nella Parochia di S. Giacomo, Mercante nelle Pescarie Vecchie, nella contrada de' Monticelli negri, hebbe del Mese di Settembre dell' Anno 1596. una mortale infermità,

fermità, che li durò fino à mezo il Mese di Ottobre, & venendo l'antiuigilia di S. Simone di detto Anno à Reggio alla sodetta Madonna per il voto fatto nella detta infermità, sopra d'un Carro coperto, con una donna seco delle sue; quando furono oltre il Tabellano, Villa di Mantoa in Viazzuolo stretto, diede volta il Carro, sotto il quale restò la Donna, & esso nel dar volta il Carro in aria s'appigliò à un brocco di salice, & iui apeso s'auotò venirui un'altra volta, & lasciòssi cadere giù senza nocumento, trouando anco la donna iltà; & ridrizzato il Carro, seguirno il lor venire, sendo il Cauallo, che tiraua il Carro, restato sempre fermo in piedi, senza fare alcuna mossa, mentre era il Carro rouersciato.

LXXIII.

Il Sig. Aleſſandro Maſſeſſoli Canonico in S. Barbara di Mantoa con giuramento deduce, & sottoscriue di sua mano co'l Reuerdo Sig. Gio: Giacomo Guastoldi alli 25. Settembre 1597. in processo:

Come esso Sig. Aleſſandro all' Aprile del 1595. s'infermò di febre talmente maligna, che lo rese assidratò nelle mani, & braccia, quali non poteua mouere; & stato quattro mesi in circa in mano de' Medici, ne giouandoli, li lasciò; & stete così circa il fine di Maggio, ouero al principio di Giugno dell'anno 1596. che auotatosi alla detta MADONNA, principiò subito à migliorare, & nello sfaccio di quattro mesi restò libero, & sano.

LXXIII.

Antonio Moro della Villa di Pessina da pupilio di Parma,

una d'anni sessanta sette in circa, con giuramento disse alli
28 Settembre 1597.

Come già quattordici anni sono, tenendo egli mano, che
non cadesse à terra un Carro di fassi, lo sostenne tanto, che
creppò, & li diede il Carro, & li fassi addosso; di che sem-
pre andò legato fino à questi di passati; Mà essendosi auotato
alla sodetta Santissima MADONNA, la prima volta che
si vide, si trouò sanato.

LXXV.

Bartholameo Zanetti da Parma, Seruitore delli Signori
Gandini sottoscrive di sua mano. Che il giorno della Nati-
uità della MADONNA di Settembre 1597. volse apri-
re uno uscio per forza, della stalla delli detti suoi padroni,
& li ruinarono addosso i quadrelli della volia di detto uscio,
& raccomandatosi alla detta Santissima MADONNA,
fù saluato, & difeso, ne toccato, salvo che in una spalla, &
in una mano con pochissima lesione.

LXXVI.

M. Antonio figliuolo di M. Vgolino de Ghirardi da Bo-
logna nella parrocchia di S. Tomaso del mercato con giuramē-
to depone esaminato alli quattro d'Ottobre 1597

Che del mese di Giugno prossimo passato, la Domenica,
nanti la festa di S. Gioanni facendosi rumore à buon Porto,
fù ferito d'uno arcobuggiata nel collo sotto l'orecchia dritta,
& gli uscì la palla per la bocca, & caduto in terra, fù tenu-
to per morio, mà portato nell'hosteria, il giorno seguente, mē-
tre lo conduceuano à Bologna sopra d'un Carro, passando per
Castello

Castello S. Giovanni, fù auotato alla detta Santissima MADONNA da alcune di quelle Reuerende Monache di douer venire à visitarla, quando fosse guarito, che così egli hauendo promesso di fare, sano comparue à di sodetto con la tauola di tal fatto, in Reggio alla sodetta Santissima Imagine, con M. Alessandro suo Fratello, quale con suo giuramento afferma anch'egli quanto di sopra.

LXXVII.

Battista del già Giacomo di Affini da Lupresano, Villa di Crema, effaminato in processo con giuramento alli 2. Marzo 1598. afferma:

Che essendo stato circa duoi anni inhidropesia, ne hauendoli giionato mai rimedio alcuno, fece voto alla detta Santissima MADONNA di Reggio, doue venuto, & statoui dal fine di Decembre 1597. & essendo andato alla detta Santissima Madonna più volte, fù liberato intorno il fine di Febraio 1598.

LXXVIII.

Comparue il Sig. Marco Sauonarola da Ferrara della Parochia di S. Agnese, in questa Cancellaria Episcopale di Reggio alli 26. Marzo 1598. & con suo giuramento nel processo disse egli essere stato liberato da un suo irauaglio; Leonardo suo figliuolo di tre anni in circa, da una stroppiatura nella gamba stanca per una caduta; & Michel pur suo figliuolo di sei, in sette anni d'una apertura, essendosi auotati à questa Santissima IMAGINE nel mese di Settembre prossimo passato.

Nel mese di Settembre del 1597. Cadè giù da una noce di altezza di braccia trenta in circa, in terra trammorto, Battista figliuolo di Bernardino Coppi da S. Michele dalla Fossa, & riuenuto si raccomandò alla detta MADONNA, & si fece portare à casa, & l'altro giorno si leuò dal letto senza male.

LXXX.

M. Mercurio Sauli da Cesena essendo stato per causa di una Postemma nella gola deciotto giorni senza mangiare, & hauendogli in detto tempo il Chierugico due volte tagliata la Postemma, & venuto à darli il terzo taglio, hauendo fatto ricorso all'aiuto della B.V. li lo diede, & uscì la Postemma, & con istupore di tutti fù liberato, & quel giorno istesso mangiò, & fù nel mese di Luglio 1597. & alli 12. Maggio venne à sciogliere il voto, oue lasciò la tauoletta del fatto, alla presenza anco di un testimonio, come nel processo soderato si contiene.

LXXXI.

Domenico di Filippo Mezadro del Sig. Cavaliero Donato Azzaioli, Gentil'huomo Fiorentino, nella Parochia di S. Apostolo sù la strada Pisana pressò trè miglia à Firenze, comparue all'essamine alli 14. Maggio 1598. attestando hauerlo mandato alla detta santiss. MADONNA il suddetto suo Padrone con un voto d'argento, & una tauoletta, per la liberatione di detto suo Padrone da un mal grādisimo di Goccia, che gli era venuto per il Carneuale leuandosi dal letto; per lo quale era stato trè giorni senza potere parlare, & L
hauorde

hauendo fatto detto Voto, in issaccio di quindici giorni non
mae sano: Si esaminò presenti duoi testimoni.

LXXXII.

A M. Giovanni Bismantua Figliuolo del già Conte
Antonio Bismantua Reggiano, nella Piazza grande cadè la
Goccia il secondo giorno della Pentecoste, presente molta
gente, all'improuiso, che per ciò caduto in terra perdete la
metà della sua persona; principiando all'occhio sinistro fino à
i piedi ritirato; & quando fù portato à casa, con quella poca
uoce, che gli era restata s'auoidò alla Madre di Dio, & all'
hora, all' hora in uno istante, proferito c' hebbe il voto, restò
libero, & sano, & senza mancamento; & fatta poi una
purga di consiglio de' Medici; venne all'essame alli 23.
Maggio 1598. & tanto con suo giuramento attestò con
M. Annibale da Borzano, M. Siluio Vezzani, & il Mag.
M. Marchio Spadi, come nel process. si contiene.

LXXXIII.

Comparue all'Vfficio della sodetta Cancellaria Episcopale
le à di 12. Giugno 1598. il Sig. Pellegrino Zirolde Bolo-
gnese della Parochia di S. Maria Maggiore, & con suo giu-
ramento depose alla presenza di duoi testimoni.

Che la Sig. Camilla Bondeni, figliuola del Sig. Paolo,
& di sua Moglie, era stata inferma di dolore incurabile per
la vita per duoi giorni senza speranza di rimediarsi per il
Carneuale passato, & poi raccomandatafi alla B. V. mi-
gliorò, & nello spatio d'alcuni pochi giorni fù risanata. &
così vennero tutti à Reggio à compire i voti.

Giulio

Giulio Cesare Penna Reggiano esaminato depone come nel farsi le allegrezze per la Solennità della Santissima MADONNA secondo il solito, la sera sendo esso à vedere i fuochi, che si faceuano nella Vicinanza di S. Michele, sù la porta della Casa del Sig. Prospero Manfredini, fu colto da un'arcobugiata, che se ne sparauano molte, sotto l'occhio destro, & subito si raccomandò alla detta Madonna, & portò la palla nel volto intorno à duoi mesi, & al fine facendoli sacca la piaga, fece voto di nuouo, & gli cauorno la palla dal volto, restandone sanato.

LXXXV.

Per tre settimane hauena patito di una doglia nella vita sua Francesco da Forlì, della Parochia di S. Mercuriale causata da un Catarro, c'hauena per tutta la sua vita, per lo quale non si poteua mouere; & fece voto alla detta MADONNA Santissima, & fu liberato in una notte, & tanto depose all'Vfficio con suo giuramento, alli 25. Agosto 1598.

LXXXVI.

Per una sua Scrittura, giurata, & riconosciuta, & data all'Vfficio alli dieci Settembre 1598. Afferma il Sig. Giulio Marni Mantouano della contrata del Cigno; Che fa l'anno, venne à Reggio alla detta Santissima MADONNA, con parte delle sue genti; & che per una infermità hauuta de' dolori nelle gambe per dodici, & arco quattordici mesi, & più, ne giorno, ne notte hauena potuto dormire; onde era quasi diuenuto fuori di se stesso, per hauere perduta la quiete; &

che giunto la sera alla Madonna sodetta, vi stete per un' hora in oratione; poi ridotosi all' hosteria, si sentì riempire il cuore d' allegrezza, & corcatesi poscia su' una Cassa nella Camera, doue dormiuano le sue donne, vi si addormentò, & vi dormì profondamente tutta quella notte, & fino al primo suono del mattutino, che si lenò ardisamente senza doglie, ne hauerle anco più sentite.

LXXXVII.

A di 22. Settembre 1598. nel processo sodetto appare una fede fatta di mano di Don Giacomo Carboni, Curato della Parochia di S. Giacomo Maggiore; Come Barbara Barthola sua Parochiana, oppressa da una graue infirmità di uno Carbone in un braccio, & in una mano; Per gratia d' Iddio, & della Santissima Vergine Madre fù liberata.

LXXXVIII.

Madonna Catherina Moglie del già M. Gioanni de' Amici da Castelnuovo presso Brisello, Dominio del Ser. Sig. Duca nostro, inferma à morte, haunti tutti li Sacramenti della S. M. Chiesa, fece voto alla detta Santissima Madonna, & la notte seguente, che fù alli 8. Maggio 1598. le apparue la B. V. tutta restita di bianco con una Corona in capo, & chiamata per nome la detta inferma, le disse, che il suo Figliuolo le uelen donar la vita, ne dubitasse, & tutta risplendente sparue: Per lo qual fatto diuenuta tutta allegra detta inferma, chiamò le Donne iui, che s'erano addormentate, quali svegliate videro la detta inferma ginocchiata su' il letto fare oratione, & prima bisognauano Donne à lenarla per

per darle aita; Le raccontò il successo; & sparsa la detta voce per il luogo sòdeto, la mattina seguente, assentata sù il letto narrò, quanto di sopra era occorso:

Questo si vede in processo per la fede del Reuer. Don Domenico Curato della Parochiale di Castelnouo con la sottoscrizione del Sig. Felippo Cagnolati, registrata all'Vfficio sòdeto il dì 24. Settembre 1568.

LXXXVIII.

Alli 5. del mese di Agosto dell'anno presente 1597. scendossì all'improviso accepo fuoco in una Casa dell'Hospitale grande contigua ad alcune case delli Reuer. Padri Canonici Regolari della Congregatione di S. Salvatore, qui nel Monastero di S. Marco in Reggio; & quivi abbruggiando la ducento Carra di Legna, & altra materia combustibile, caduto il tetto, s'inalzarono le fiamme fino alle stelle, che però portate dal vento gagliardo d'all' hora, attaccarono fuoco in tre luoghi del sòdeto Monastero, & in un luogo del detto Hospitale, abbruggiando fin l'erba delli terragli in quel luogo della Città, sopra della quale cadendo posauano, con spauento di tutta la Città, che vi concorse, & Magistrati, & pericolo di tutto quel contorno circonuicino, & massimamēte di quel Monastero, i Padri del quale prostrati nelle Cele loro supplicauano il Signore, & la Madre di misericordia, & d'intercessione.

Era nel Muro della Casa vicina al fuoco dalla parte di dentro una Carta dell'IMAGINE di detta santissi. MADONNA, attaccata al detto Muro con cera rossa, & se bene

L 3

quella

quella muraglia ardeua di maniera, che non vi si poteva, ne pure accostare la mano, & forse il piombo si farebbe liquefatto, non che la cera molle; nondimeno quella cera, con che l'Imagine era attaccata non si liquefece, ne anco s'inteneri; mà sempre stete affissa al ditto muro, come riparo, che più otero il fuoco non passasse, come in effetto non andò più auante.



CÆCI VIDENT. MATTH. II.

Cap. II.

L'anima ragiueuole per quella parte, che la chiamano sensitua apprensua, è di due maniere, e ciascheduna di loro hà le sue proprie parti, cioè apprensua dal di fuori, & apprensua dal di dentro: ò vogliamo dire, che duoi sono i generi de' sentimenti di quella esteriori, et interiori, e lasciato per adesso da parte gli interiori, come quelli, che non fanno al proposito mio, dico, che li sensi esteriori sono cinque, la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, e il tatto; per mezzo de' quali, come per certe finestre, sono introdotte le specie, ò similitudini delle cose esteriori, et quali cinque sensi è d'auertire che l'huomo da certi Animali irragieruoli, viene superato, dall'Aquila, e dal Lupo nella vista, dal Porco Cingiale, e dalla Talpa, nell'udito; dall'Anoliore nell'odorato, dalla Scimia nel gusto; e nel Satto dal Rogno.

Hora

Hora frà questi, non hà dubbio che il primo luogo s'è
 deue alla potenza visua, † il cui stromento è l'occhio cor-
 porale, l'oggetto il colore, e'l lume, l'atto sia il vedere.
 6 Dissi dell'occhio corporale à differenza dell'occhio dell'†
 intelletto, col quale solo si hà la visione di Dio, che per nò
 offer cosa corporea, quantitativa, e colorata non può offer
 veduto dall'occhio del corpo, il qual non può vedere se non
 cose, e hanno corpo, quantità, e colore, & del qual occhio
 intellettuale si fa menzione in più luoghi della scrittura.

Num. 6
 4 vers. 9.
 & 4 Deut.
 29 vers. 9.
 Isai. 6. 6.
 vers. 9.
 Ad Ephes.
 1. vers. 18.

Che frà gli altri sensi habbi quest'occhio corporale, il
 primo luogo, con molte ragioni potria prouarsi, mà basti
 per tutte, che come il genere alle sue specie, così il vedere
 all'altre potenze s'addette, preuaglia; perche il vedere con-
 tiene anche l'udire l'odorato, il gusto, e'l tatto, & così
 7 s'accòmoda † à tutti gli altri sensi, onde si dirà, che vegga
 ancor colui, che gusta, & ascolta. In oltre il senso dell'
 occhio preuale à gli altri, perche più di loro ancora è veri-
 tiero, e certo. Quin l' ricercato con filosofo, qual differenza
 8 fosse frà la verità, e la menzogna rispose, quanti è dall'
 9 occhio all'orecchio. Gli occhi sino † immagini dell'affetti, si-
 mulacri del cuore, messaggieri dell'anima. specchi della na-
 tura miracolosi, poi che nelle loro pupille, così picciole l'
 Image tutta d'un'huomo, si ti rappresenta al vïno.

Glos in
 c. tethes 9.
 q. 9 vers.
 Quoniam
 Ill. Card.
 Tusc. pra
 dic. cōcl.
 iur. litter.
 v. conch.
 229.

Et però colui, che del vedere possiede il pretioso tesoro,
 10 può riputarsi molto † felice, & favorito dalla bonità del
 gran Monarca. Dulce lumen, & delectabile est
 oculis videre solem; la qual cosa però sarà vera se è

Ecc cap.
 11. vers. 9

Gen. 3.
v. 6.

buomo nella custodia di quello, sarà cauto, come deue, & quale non fu la primiera nostra Genitrice, che alla semplice vista di quel frutto, restò delusa, & seco trasse nel precipitio delle cecità, l'incauto Compagno, con li loro Figliuoli, Nipoti, & ogni posterità. Vidit igitur mulier quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuquè delectabile, & tulit de fructu eius, & comedit, deditq; Viro suo.

Mat. c.
30. v. 11.
An.

Se dunque bene auenturato sarà quegli, à cui la natura, ò strano accidente non haurà leuata la vista, per lo contrario miserabile, e mendico parrà poter si riputare ¶ il 1. 1
ponero Cieco Filius Timæi Barimeus cecus sedebat iuxta viam mendicans. Mà anche à questa miseria humana hà voluto il Protomedico celeste, prouedere di ¶ 1. 2

Ysaie.
capit. 19.
vers. 14.
& Deut.
capit. 27.
vers. 18.

opportuni rimedi, l'uno è stato l'hauer fatti meriteuoli della sua protezione, i poveri Ciechi, & minacciar maledizioni à chi quelli offende, Nec coram ceco pones offendiculum: Maledictus qui errare facit cecum in itinere; & dicet omnis populus Amen. L'altro è la medicina, ¶ ch'ancor essa è di due sorti, corporale, e spirituale; ò naturale, e soprannaturale; quella consiste ne' secreti delle cose naturali, herbe, piante, pietre, & animali, questa & la migliore, & che suole la radice della cecità, che pure è il peccato, è il raccomandarsi à Dio, come fecero i Ciechi illuminati da Cristo, & gli infrascripti diuoti di MARIA sempre VERGINE, e miracolosa.

Bar:

I.

Batt: Camparino da Sesso hauea vn figliuolo d'età d'anni 6. talmente aggrauato nelli occhi, che non potea quelli aprire, ne chiudere senza grauisimo dolore, fece voto il Venerdò Santo 1596. di portarlo à questa santifs. IMAGINE, & farle alcuna offerta, onde l'altro giorno seguente cominciò à migliorare, e l'di di Pasqua fù del tutto guarito.

II.

Stefano del già Cristoforo Tagliauino da Castelnouo di sotto Diocesi di Parma per Carneuale passato del 1595. perdè affatto il lume dall'occhio destro, & ne rimase del tutto Cieco, & con vn dolore dentro, che stranamente l'hauea trouagliato dall'hora, fino à mezo Maggio del 1596. qu'à uenue à raccomandarsi alla pietà di DIO, & di MARIA, dinanzi alla cui IMAGINE giontò subito cominciò à vedere, & indi à poco, a poco ricuperò affatto la perduta vista.

III.

Agnese Pellici, moglie di Andrea Benuicini da Parma, stata orba da dodici anni, & più, senza veder cosa del mondo, sentendo la Domenica di Pentecoste predicar questi miracoli, di cuore si raccomandò à MARIA, & subito cominciò alquanto à vederui, quando il Lunedì seguente sendele portata vna di queste sante Carte, di nouo se le raccomandò, & promise venir à Reggio, & portarui per offerta duoi occhi d'Argento, & ecco, che subito vide benissimo la Santa IMAGINE col' giacente BAMBINO, & uisò miracolosamente affatto illuminata.

Simile

Simile gratia ottene Francesca già di Gio: de Spettoli da Bologna, & moglie di Gio: Batt: Murusij Hoste alla Torre alta, la quale hauendo patito molto male alli occhi, s'auoi, & in termine d'un Mese restò libera.

V.

Il simile interuene à Bartholomeo di già Pasquale di Gafij da Casalmaggiore Hoste all' insegna del Pauone ne' Borghi di sopra, il quale diuenuto cieco affatto da ambi gli occhi un anno era, s'auoi ad una di queste IMAGINE, che portata li fu, e' il giorno del Corpo di Cristo di detto anno sendo in Chiesa à Messa di nuouo raccomandandosi per lo che con l'occhio destro vide leuar il Calice al Sacerdote, & perseverando pure in Orationi, ecco che al principio d' Agosto seguente cominciò anche à vederui dall' altro occhio, & venuto poscia à sciorre il voto, quì dinanzi à questa santiss. IMAGINE rihebbe affatto la perduta vista.

VI.

Similmente per fede ha uita ad una di queste carte sù da Dio gratiato Angelo figliuolo di Gio: Antonio Pizzi da Reggio d'età di 18. mesi. che cadendo con l'occhio destro sù una Candella di cera accesa se lo arse, & enfiòlisi se non difficilmente con le mani si potea aprire, onde nulla giouandoli i medicamenti naturali, anzi peggiorando, li fu da Genitori posta adosso una di queste IMAGINI, la qual cosa li fu di tanto giouamento, che la mattina venente trouarono l'occhio del tenero Fanciullo risanato come prima, con istupore di chi ciò veduto haueua.

Merz

Margherita di Gio: Vaccari da Certo di Saffuolo, di età d'anni 22. in 23. nata con tale impedimento nelli occhi, che nissuno altro, che il Padre, & la Madre, & i più noti di casa difficilmente, & inembra conoscea, & nell'andar per casa, o altroue hauea bisogno di chi la guidasse, venne à Reggio, & stando quivi in Orationi, dinanzi alla miracolosa IMAGINE pregò Dio, & la VERGINE, per la salute propria, promettendo di ritornarvi, facendole per allora istanza la Madre di ricendurla à casa, se bene contro sua voglia, ne senza pianti, oue giorno reitterò il voto, & di nuouo vi si feco cendure confessata prima, & comunicata. Quivi fermossi per alcuni giorni, & notte, sempre orando, & una Domenica mattina uscì di Reggio per ritornarsene à casa, ecco che ella cominciò da se stessa à camminare inanzi à tutti, & si scoperse, che liberamente vi vedea. sì che dall' hora in poi vi la veduto, & conosciuto, come se mai hauesse hauuto tale impedimento.

V I I I.

Faustino del già Horatio Montanaro del mese di Dicembre, s' infermò di Febre, che gli durò tre Mesi, nel qual tempo perdè la vista, s'aretò, & in capo delli detti tre Mesi fù liberato dalla febre, & recuperò la vista.

V I I I I.

Maestro Francesco Madurello di Arco, con il suo giuramento formalmente prestato, depone, che già 5. anni sono ritornandosi giù nelli Prati da Pomaro, li fù detto che Sisto suo

suo Figliuolo hauua cauato vn Occhio a Margharita parimente sua Figliuola piccolina, doue leuando la mente prima à Dio, poi alla MADONNA di Reggio, con dire, ò Madonna, che illuminate i Ciechi, date la loquella à Muti, fate anco vi prego, che la mia Figliuola non habbi male, & anco souuenendoli nella mente S. Francesco fece ricorso all'intercessione di detto Santo, & così venēdo verso casa, gionse al Capiuello da Campiazzo doue è depinta l'IMAGINE di detta MADONNA di Reggio, oue fece Oratione, & raccomandosi alla Madonna santiss. di uiuo cuore, poscia se ne andò à casa doue trouata la Figliuola medicata, la trouò anco la mattina seguente risanata senza offesa dell'occhio.

X.

Marco Antonio Bortesi da Mantoa nella Parochia di S. Zilio con giuramento depono.

Che da quattro anni in quà egli era rimasto Cieco dell'occhio destro; & da quattro mesi in quà, dal sinistro ancora, & venuto alla detta MADONNA santiss. alli 18. del mese di Settembre il Venerdì notte iui alle trè hore principiò à vederui, & alle sei fù del tutto liberato, & recuperò la sua perduta vista.

XI.

Madonna Chiara Figliuola del già M. Vincenzo Ferrari, & moglie di M. Tomaso Scaini da Pegognaga sù il Mantouano Diocesi di Reggio, s'infermo di male nell'occhio sinistro per il mese di Nouembre 1595. & stata con detto male sino al Settembre del 1596. non gli hauendo mai gio-

uati

nati li remedij fattiui, anzi peggiorando, diuenne à tale, che stete duoi giorni priua della luce di detto occhio, onde mandò subito Madonna Lucia sua Madre alla detta MADONNA, & in quell' hora istessa, che vi giense, ella guarendo dell'occhio, principiò à vederui, & in termine d'un mese fù del tutto liberata, senza restarle mancamento, ne macchia, ne perla, che prima nata le era nell'occhio.

XII.

Gerolamo figliuolo del Signor Paolo Tosida Massa di Romagna, nella Parochia di Santo Paolo, per humore liquido, calatogli giù da gli occhi, sendo d'età d'un mese in circa, restò priuo della luce, & teneua continuamente gli occhi chiusi: Nel mese di Luglio 1597. & hauendolo il Medico lasciato per ispedito del vedere, fù dal suo Padre soddetto auotato alla detta MADONNA Santissima, & subito migliorò, & in termine di quattro giorni aprì gli occhi, restandogli netti, chiari, & guariti.

XIII.

Comparendo nella Cancellaria Episcopale à di 9. Maggio 1598. deduce nel sodetto Processò, & atti con suo giuramento in presenza di duoi testimony.

Gio: Domenico figliuolo del già M. Pietro Vancini da Valedo, lungi da Verona quindici miglia della Parochia di S. Pietro, venuto alla detta Santissima MADONNA con la Signora Virginia Cupelli Gentildonna Veronese.

Che il giorno di S. Giovanni del mese di Giugno 1597.
per detto

perdete il vedere d'ambi duoi gli occhi all'improuiso per Catterro; Et stato vn mes: è mezo priuo della vista, fece vno alla detta MADONNA, Et in termine di vn giorno, ò duoi li ritornò il vedere, che mai in detto tempo non li haueua giouato rimedio alcuno, se bene ne haueua egli vsati assai.



CLAVDI AMBVLANT

Math. XI.

Capit. III.

Dutec.
cap. 26.

NELL A scrittura sacra del vecchio Testamēto si legge, che Mosè diede à quel Popolo † molte benedittioni, ogni volta però ch'egli offeruasse i commandamenti di Dio, & cerimonie della legge, come all'incontro se in ciò fosse mancante, di molte maledittioni lo fece reo. Quòd si audire nolueris vocem Domini Dei tui, & custodias, & facias omnia mandata eius, & cērimonias, quas ego p̄cipio tibi hodie venient super te omnes maledictiones istæ; maledictus eris in Ciuitate: maledictus in agro. Poi soggiunge Percutiat te Deus vlcere pessimo in genibus, & in suris, sanariquē non possis à plnata pedis vsquē ad verticem tuam.

Hora questa autorità due cose c'insegna, l'una, che anco l'infermità del Zoppicare † viene da Dio per cagione però de' nostri peccati, e specialmente per la trasgressione de' precetti

precetti diuini, e leggi giustamente promulgate dalli nostri
 3 Superiori; ò vogliamo † che'l peccato sia una trasgressione
 della legge diuina, & inobedienza de' celesti precetti se-
 condo S. Ambrogio, ò sia vn detto, ò fatto, ò pensiero con-
 tro la legge eterna, secondo S. Agostino, ò vitio della na-
 tura, che appetisce quello, che non è dell'ordine suo, come
 è insegna S. Prospero. E finalmente co'l Toledo, che sia vn
 recesso volontario dalla regola diuina, che priua il pecca-
 tore della gratia di Dio. Oue per legge diuina intende an-
 cora la legge fatta dal Superiore, come fù quella di Mosè
 di sopra accennata; & quella d'ogni altro Superiore giu-
 stamente promulgata.

L'altra cosa, che c'insegna la detta sacra autorità è
 che'l mancamento della vita, vacillatione, ò Zoppicamē-
 4 to † è macchia, difetto, & infermità, che rende l'huomo
 miserabile, come si legge di Asa, che l'anno trigesimo nono
 del suo impero s'infermò del dolore de' piedi grauissimo, e
 di quel Zippo delli atti delli Apostoli. Et per questa ra-
 5 gione † non si poteua sacrificare à Dio l'animal Zoppo &
 boggi è irregolare il Zoppo, & non può esser promesso alli
 ordini sacri, nel modo, che c'insegnano i Dottori massime
 il Nauaro.

Non toglie però † questo mancamento la generosità
 dell'anime, & la virtù, onde riferisce Plutarco d'un certo
 Lacone Soldato valoroso, ma Zoppo, che andando alla
 guerra era deriso dalli altri Soldati, à quali rispose non
 esser bisogno in guerra d'huomo, che si sega; ma che stia sal-
 do, e

Ex 2.
 Thom. 1.
 2. q. 129.
 ar. 1.

Ex 2.
 Thom. 2.
 2. q. 17. ar.
 6. & q. 76.
 ar. 1.

Lib. scē.
 sent. 228.

Instru-
 factu lib.
 7. decept.
 pec. mort.
 cap. 1.

2. parat.
 capit. 16.
 vers. 21.

Act. ap.
 cap. 2. in
 priac.

Leuitico
 21. vers.
 89.

do, e forte à colpi del nimico; Et si legge di Seuero † Imperatore, che per esser Zoppo, e podagroso fù da certi riputato indegno dell' Impero, al quale finalmente affinto condannò quelli à morte, e mentre dell' errore gli chiedevano perdono, rispose, che non faceua loro ingiuria alcuna, ma li condannaua acciò, che conoscessero chi nel Prencipe cōmandasse il Piede, ò vero il Capo. Ne manco lieua T q̃sto vitio il merito della vita eterna, che ci viene insegnato nella parabola de' Zoppi, che furono introdotti alle nozze. Et è meglio entrar Zoppo in Paradiso, che con duoi piedi precipitar nell' inferno. Ne finalmente priua dell' aiuto di Dio il quale soilicua il tribolato, Et à guisa di Ceruo può, quando, che voglia, far salire, Et caminare il Zoppo. Come furono quelli, ch'egli visibilmente sanò, Et gli infrascritti, fatti degni † della intercessione della Madre di pietà, Regina del Cielo.

Luc 14.
vers 21.
& marc.
c. 9. vers.
44.

Psal 58.
vers 18 &
Isa. c. 35.

AGS

I.

M Adalena moglie di Giulio Venturi da Reggio sendo stata per lo spatio d'anni quattro enfiata per tutta la vita, Et attrata, e storpiata in modo che non si potea mouere di letto, senza essere aiutata, Et prouati già vani tutti i medicamenti, quali già dieci mesi erano, hauea tralasciati. Finalmente auotita il Martedì delle Palme, Et reiterato il voto il dì seguente, ecco che da se medesima la mattina seguente leuossi dal letto, Et sen'andò nel

senz' altro aiuto à visitar corporalmente quella S. Pittura, che con gli occhi della mente haueua di prima riuerita, & poscia libera affatto rimase, & sana.

II

Domenica Bismantoua da Reggio sendo se le riuolto un piede sotto, mentre che un giorno era fuori di casa, in modo che non potè giungere à casa senza attenersi con un bastone, la notte seguente nientè cessandole il dolore, auotissi, onde la mattina, che seguì andò à visitar l'Imagine, & la sera affatto restò risanata.

III.

Daria di Nicolo Reggiana, caduta giù d' una scala, & fatto si male ad un piede, che se l' enfiò in maniera, che non poteua andare, s' auotisse anch' ella sù la sera, & la mattina seguente si trouò libera, & sana.

IIII.

Gentile Ferrari da Curiaco Ducato di Reggio, rimasa per lo parto già dodici anni erano, storpiata d' una gamba, & con doglia continua in un ginocchio, in maniera che sei mesi erano non poteua andare senza bastone, raccomandandosi anch' essa à MARIA VERGINE, & quìui si fece portare à Cauallo, ne si tosto hebbe recitata dinanzi alla miracolosa Imagine, la Corona di N. S. I. S. che subito leuossi in piedi, & si partì caminando senza aiuto di bastone, ne di Cauallo.

V.

Angelo Maria Ghiddi gratiato anch' egli come dirasfr. haueua un Figliuolo d' età d' anni cinque in circa, quale di

fuò natale mai hauer potuto fermare i piedi per terra, & vendendo il miracolo operato in lui, à questa miracolosa MADONNA lo raccomandò, & promise farui celebrar una Messa à suo tempo, dopò il qual voto, ecco che'l Putto in termine di tre giorni fermo per terra i piedi, & senza mai più hauer sentito dolore alcuno camina.

V I.

Ardemia d'Ascanio Sassuolo Modonese, nel partir da Reggio, dou'era venuta alla diuotione, su'l Ponte della Porta di S. Pietro si fece male ad'un ginocchio, & con tutto che si sforzasse d'andare, lontana pero alcune miglia da Modona, fù sforzata montar su' un Carro, & crescendole ogn'hora maggiormente il male, s'aiuotò, & subito restò sanata.

V I I.

Erminia Martelli Cittadina di Reggio storpiata delle gambe, che non potea andare per casa se non appoggiata à due bastoni, chiamate Ferle, s'aiuotisce, & la mattina seguente il dì del voto fatto v'è à visitar questa S. EFFIGIE, onde il giorno, che venne dietro fù del tutto con molta maraviglia, risanata.

V I I I.

Simile gratia ottenne Pietro di Gio: Bernardino Seraffino da Castiglione Diocesi di Brescia, il quale stato tre anni infermo ne' piedi, & perciò da cinque mesi in letto senza mai poter sene leuare, & ultimamente ridotto, che non potea mouersi senza l'aiuto pur di due Ferle, fatto voto di venire à questa diuotione subito caminò con una sola Ferla, poscia venutoui

Li 15. Agosto 1596. à Cavallo confissato, & communicato, & scielto il voto, ecco che nel voler rissalir à Cavallo sentissi in questo istante miracolosamente libero, onde à piedi se ne ritorno à casa piangendo per somma allegrezza, come io vidi che seco parlai.

VIIII.

Donino Figliuolo del già Giouanni de Pellegrini della Villa della Cadè giuriditione di Montecchio, & Ducato di Reggio, & habitante in detta Città da diciotto anni sono, sendo Carocciero del Sig. Gerolamo Ancini, & conducendo la Carroccia fù percosso da un calzo d'una Canalla nella Gamba sinistra con rottura de l'osso, e stete in letto cinque mesi in casa di desso suo Padrone, poi à S. Faustino, d'indi ne l'Hospital di Reggio, poscia in Bologna, oue per lo spazio di tre mesi fù medicato, & da noue volte li fù dato il fuoco nella Gamba, & inciso con scarpello, & martello l'osso, (che poi portò alla MADONNA) ma non li giouando alcun rimedio, anzi crescendogli ogni dì piu il male, s'auoti alla detta MADONNA, però si fece condurre à Reggio parte su' un Carro, & parte à Cavallo, & gionse all'Hospitale di Reggio circa mezo il mese d'Agosto 1596. non volse il Medico, che andasse alla detta Madonna, dicendo che non potrebbe andarui, per lo che iui dimorato un mese, in circa confessato, & communicato à mezo il mese di Settembre poi andò alla Madonna sodetta per dieci giorni, & stete iui attorno mendicando lemosina in capo delli detti dieci giorni lasciò uno delli duoi bastoni, che volgarmente chiamano ferle, & l'altra in

capo d'un mese restandogli la Gamba, l'osso, & nerui, & cinque buchi, che nella gamba haueua, inuieramēte sanati, & toltoſi da mēdicare, poiche lo faceua ſolo per neceſſità, hauendo in detto tempo ſpeſo ciò, che haueua, ritornò à fare il Carroc-
ciero, & tanto depoſe eſſaminato con ſuo giuramento l'ultimo
Febraio 1597.

X.

M. Battista Bellafio Cittadino di Reggio dopò l'hauer partito per lo ſpatio di ſei anni una doglia nel Ginocchio ſiniſtro, ſenza hauer riceuuto giouamento alcuno da qual ſi voglia medicamento uſatogli, anzi ridotto à termine, che non poteua piu alzar la gamba, ne muouerſi, finalmēte s'auotò alla VERGINE Santiffima, & fatto il voto hebbe virtù d'andare alla Santiffima IMAGINE, oue cominciò à migliorare in tal maniera, che in due giorni caminò, & nel termine d'un meſe fù ſanato, in modo che andò fuori per la Città, & alla ſua poſſeſſione à piedi, & tanto depoſe anch'egli con ſuo giuramento li 17. Marzo 1597.

XI.

Maria Gioanna del già Stefano Niuiani della Villa di S. Michele della Foffa di Reggio, cadè giù d'un Albore, & ſtruppe una coſcia à traueſcio, & un braccio, ſi auotò alla MADONNA, & dopò l'eſſere ſtata 40. di nel letto, ſi lenò, & andò alquanto con le ferle, la prima ſettimana di Quareſima 1597. reiterò il voto, onde reſtò ſanata, & ſenza alcun nocumento, come conſta ne gli atti.

M. Gioanni

M. Gioanni Luffardi Genouese habitante in Reggio da 36. anni in quà, & huomo d'anni 70. in circa la sera di S. Bartholomeo 1596. fù ferito nella Villa di Cadelbosco di Reggio d'una sponsonata nella Pancia da genti, quali egli credeua, li voleſſero leuar danari, & subito ſi raccomandò alla B.V. & eſſi ſe ne fuggirono, & nel medicarlo la ſera ſtete più d'un hora morio d'un accidente, & la mattina nel condurlo à Reggio ſopra d'un Carro, volſe ſi paſſaſſe per dinanzi à l'IMAGINE Miracoloſa, oue fece Oratione, & voto coſi ſtando ſul Carro, & ſtete poſcia ſettanta giorni in letto, nel qual tempo fù ſopraggiunto da una Sciatica, che lo tormentaua, & ſtando male alli 29. Febraio 1597. conſſato, & comunicato fece di nuouo voto, & ſubito cominciò di migliorare, onde il Mercore Santo in cinque hore andò da caſa ſua con una ſerla ſola, laſciando in una bottega l'altra per la via, & dopo anco le portò tutte due alla MADONNA, oue ſtando in Oratione tutto tremò da capo à piedi per qualche ſpatio di tempo, & leuatoſi andò da ſe ſteſſo ſinò 40. paſſi, & ſeguendo gionſe à caſa poi aiutato, & in poſta nel letto s'adormenò, & hebbe nel ſonno una viſione allegra, & dicea nel ſuo cuore dormendo, io ſon guarito, ne hò più male, come in eſſetto coſi fù, che ſvegliato ſi trouò guarito della piaga, & della ſciatica libero, & ſano, & q̃lla ſteſſa ſera ſenza aiuto alcuno in manco di mezz' hora ritornò alla MADONNA, & ſempre è poſcia andato, & camina ſenza alcuna diſſicoltà, ne mancamento, coſi depone con ſuo giuramento, & le fedì del ſuo Curato, & Cirurgico.

M. Giacomo del già M. Pietro Filippini da Bologna sotto la Capella di S. Maria Baroncelli, comparue à l'effamme, & con giuramento dedusse, che già s'infirmò di maniera, che non poteua muouerfi, & fù medicato per lo male della Goccia, & poi per tre mesi continui stete nel letto non potendo muouere la gamba destra, onde poi fù tenuta per Sciatica, & medicata per tale in tutto il tempo delli tre mesi, mà sempre in vano, anzi li nocuano li medicamenti, e stando nel predetto stato s'auotò alla MADONNA di Reggio, un' Image della quale teneua tuttauia in mano, & cò che subito fatto il voto alzò la gamba dal letto, & in istatto di tanto, che si direbbe il Credo, uscì del letto sano, & con istupore, & pianto di tutti li suoi di casa per allegrezza. Caminò da se stesso alhora per casa come sempre poscia è andato, & v'è liberamente, fù à sciorre il voto, e'l tutto prouò con giuramento, & induttione di testimonij degni di fede, & maggiori d'ogn'ecceztione, & si confessò, & comunicò.

XIIII.

Domenico del già Cicuanni Carratteri volando un Tecchio cadè giù da quello alto sino à 14. braccia, & diede à trauerse un legno restandone tramortito, & con l'effo della Gamba di stra rotto à trauerse, & cò'l piede destro risolto cò'l calcagno per dinanzi; per la qual caduta stete circa 46. giorni in letto senza mai poter si muouere, poscia per noue mesi andò con le ferle, mà malamente. V'endo poi li miracoli di questa MADONNA se le auotò di cuore, & venne con le frle à Reggio,

Reggio, ponendo quattro giorni à venirui, benchè non fuisse lontano più che sette miglia. Et gionto dinanzi à questa Santissima IMAGINE il giorno delle Croci 1596 Et raccomandatisi alla B. V. ecco che alle 21. hore di quello stesso giorno si leuò sano, et libero, et con le ferle in ispalla tutto licito à Casa sua fece ritorno, Et gionto à Scandiano le genti li correuano dietro tutti, che lo vedeano stupendosi di tal miracolo, poiche anche il piede ritorto era ritornato al suo luogo, Et in tutto fatto sano, com'era inanzi la caduta. Et tanto pronò con suo giuramento, Et de' testimonij, che l'hauera veduto stroppiato come di sopra, oltre la fede fattane gli atti del suo Curato.

XV.

M. Angelica del già M. Gasparo Campana nella Parochia de' SS. Filippo, Et Giacomo di Reggio sendo stata inferma per anni 15 nelle Gambe di mali humori, in modo che non si poteva mouere, anzi andaua su la Scana, Et hauena buchi grandissimi in quelle hauendo usato ogni rimedio fino il taglio delle carni, Et anco de' nerai su'l collo d'un piede, ne mai hauendo potuto guarire, s'andò alla B. V. alli 8. Genaro 1597. Et subito migliorò assai, et in ispazio di tre settimane fu sanata, Et saldaru i buchi, et andò, Et vò per tutto liberissimamente com'ella, Et M. Horatio suo Fratello con giuramento esaminati depongono.

XVI.

Orsollina già di Gio: Battista da Basiglio Ducato di Reggio Vecchia, trenta anni sono, che cadè giù d'un albore, et ne restò stroppiata nel galone stanco; l'osso del quale uscì dal

proprio luogo, & se le mosse il ginocchio ancora, ne mai fù medicata; anzi per spaccio di 25. anni non si puotè mouere, & da cinque anni poscia fino al Settembre dell' Anno 1599. staua con le ferle à pena in piede, & se voleua andare, bisognaua fesse aiutata, ouero andasse con le mani per terra: & nel principio del detto mese di Settembre hauendo udita la fama delle Gratie, & Miracoli di detta MADONNA Santissima, se le auotò; & subito migliorata principiò d'andare da sua posta con le ferle, & anco zopicando, di giorno in giorno migliorando dell' andare, mà non del galone, ne del ginocchio, ultimamente partita da casa alli duoi di Giugno, sendo stata trè dì per strada, se bene non più lungi di quindici miglia, si trouò la Vigilia del Corpo di Cristo alla detta Madonna, venutani pure con le ferle, & iui confessata prima, & comunicata, stando in Oratione, le venne molta allegrezza al cuore, per la quale si leuò di ginocchione libera, & sana, & portò le ferle alla Capella dentro la Madonna predetta, sendole ritornaro l'osso da se stesso al proprio luogo del galone, & adoprando la gamba, & ginocchio mosso, camminando anco, non che andando liberamente, come prima, nanti fesse stroppiata.

XVII.

Pietro figliuolo del già Antonio Maria Rocha da Campio, Giurisdittione del Sig Marchese Rangone, sendo stato intorno à 51 anni con doglie per tutta la sua vita, che non solamente non poteua lauorare; mà alle volte manco aprire la bocca, & se ne staua in letto, & andaua con le ferle; Nel
prim.

principio di Giugno 1596. auotatosi alla detta MADONNA principio subito à migliorare; Et essendo la seconda volta venuta alla detta Madonna il di 19. Giugno 1597. Et fattasi oratione, rimase libero, Et sano, Et iui lasciò le ferle.

XVIII.

Il Sig. Gioanni figliuolo del Sig. Domenico Toschi d'età di 14. anni in circa, trouandosi ad una finestra nella Corte della Casa di M. Lorenzo Costantini mastro di Scola nella Parochia di S. Tomaso in Reggio doue staua detto Putto in educatione, volendo descendere dalla detta finestra ad un poggetto di legno, cadete giù con la testa in terra nella detta Corte, salicata di giaroni, oue restò come morto, ch' à pena poteua spirare il fiato, Et tutto sangue nel volto, Et con una gamba rotta attrauerse; à questo rumore, Et spettacolo horribile corsero M. Domenico Siueri, Et la Moglie di detto M. Lorenzo, Et lo giudicorno, Et tennero per morto, mà hauendolo M. Domenico sodetto de' Seueri auotato iui alla detta MADONNA, mentre era ancora in terra, presero animo, che la Madonna l'hauesse ad aiutare, Et lo pigliorno, Et portorno sopra vn letto, doue stete intorno duoi mesi, Et fu sanato.

XVIII.

Massimo figliuolo di M. Gio: Filippo de' Fontanesi nella Parochia di S. Biagio di Reggio d'anni dodici in circa, nel principio del mese di Giugno passato vn Sabbatho, andando fuori acù la porta di S. Croce, cadete à caso in terra sotto la detta porta

alla porta dinanzi il primo ponte nell'uscire, & un Carro tirato da boui, che correuano, gli andò sù le gambe con le due ruote dalla detta parte sinistra nell'uscire; all' hora detto Putro s'auotò alla detta MADONNA, ne hebbe male alcuno; anzi si leuò da se stesso, se bene il Sig. Alfonso Ancini, Nipote del Sig. Ludouico Gallingani Capitano à q̃lla porta, credendolo Stroppiato (come così tenero tutti quelli Soldati, che vi si trouorno presente) corse per aiutare à leuarlo da terra.

XX.

Sabbatina Figlinola d' Andrea de' dotti, della Villa di S. Catherina de i Borghi della Porta di Castello da Modena, facendo della foglia sù uno albore di Frassino, dell' anno 1596. del mese d' Ottobre, cadè giù d' alto venti braccia, e più, e stata per trè hore in circa tramortita in terra, fù portata in casa, oue stete nel letto per sette Settimane, nelle quali mai si puotè mouere da se stessa, mà bisognaua volarla con le Lenzuala per il letto; auotatafi alla detta MADONNA in capo delle dette Settimane si leuò da letto, & andata con la Forla altre due Settimane in circa, fù sanata.

XXI.

Il Sig. Masfingliano Montecucoli Gouernatore di Brissello. per una sua scrittura scritta, sottoscritta, & sigillata di mano, & sigillo di S. S. & del Sig. D. Luigi Masf d' Aragona Arcspretre di detto Brissello; afferma che nel fine della anno 1594 ò nel principio del 1595. fù S. S. affalita da una doglia sopra la Coscia stanca, la quale calò nella Coscia, & fù tenuta per sciatica; & gionse à tal termine, che non
si poteu

si poteua seruire della Gamba, ne à piede, ne à cauallò, assogliand si talmente detta Gamba, che non le restaua che l'Offa, & nel mese di Maggio seguente uisitato da detto Sig. Arciprete, & al ri s'addormentò, & li pareua d'essere dinanzi alla detta MADONNA, & pregarla, che lo volesse guarire, & in quel sogno li parue sentire una palla, che le correffe giù della Gamba; onde venuto in sudore, si svegliò, & facendosi raschiugare, nariò al detto Arciprete, & agli altri il sogno; M^a detto Sig. Arciprete rispose, che non era sogno, mà una Visione di detta sanu^s. MADRE, che lo voleva guarire, mà che bisognaua bene l'andass à visitare, si come fece poi col detto Sig. Arciprete intorno al mese di Ottobre passato, venutoui in Carrozza, & partitosi, (v^{di}ta prima la Messa) su il tardo, la mattina vegnente si leuò da Letto guarito.

XXII.

Madonna Lucia figliuola del già M. Pellegrino Grisendi, & moglie di M. Simone Granari nella Parochia di S. Stefano di Reggio, depone con suo giuramento, ella, & il Marito essaminati alli 12. Agosto 1597.

Come il primo Lunedì della prosima passata Quaresima si fosse in Letto inferma d'un piede, & d'un ginocchio per tumori, & catarrì, & vi stete fino alla Giobbia Santa, non potendo mouere la gamba già ritirata, cò enfiagione; & stroppiata lasciata dalli Medici, fece voto alla detta MADONNA Santissima una mattina di detta Quaresima, & subito in uno istante slongò la gamba, & pose il piede in terra, cominciando andare con le ferle, delle quali poscia dopò Pasqua

ne lasciò una alla detta MADONNA, & l'altra nel principio del mese di Maggio prossimo passato, restando sanata.

XXIII.

Cesare figliuolo del già Francesco Fenaruolo, nato in Cremona, & habitante hora in Reggio nella Parochia di S. Hilario in casa di M. Francesco Ruota suo Cugino; alli 26. Maggio 1596 fù per costione posto in una nuoua, & humida prigione in Milano nella quale stete vn'anno, & cinque di, & nell'ultimo di detto tempo per quattro mesi andò con le mani, & ginocchia per terra nella detta carcere, essendo sèli per detta humidità ritirati tanto i nerui delle gambe, che non potea stare in piede per detto tempo delli quattro mesi predetti, in capo del qual tempo fù sententato alla galera, mà dal Senato veduto così stroppiato, fù liberato non solo dalla galera, mà dalla prigione ancora, anzi fatto curare nell'hospitale.

In questo tempo li fù mandata dal detto M. Cesare una Carta della Santissima IMAGINE di detta MADONNA, alla quale raccomandatosi fece voto di venire à visitarla, come fece, perche si fece condurre à Cavallo, & gionse à Reggio alli 7. Luglio del detto Anno in casa di detto suo Cugino, doue andaua pur per casa in ginocchio, & con le mani, come di sopra; & iui raccomandandosi continuamente alla detta MADONNA, in termine di dodici giorni si trouò sanato, & nel principio del mese d'Agosto seguente portò con le sue mani le ferle alla detta MADONNA, le quali s'hauuea fatto fare in Reggio, mà però non potea adoperare, & v'è per tutto senza alcuno imbecillimento.

Venne

Venne alli 21. Agosto 1597. alla detta MADONNA Santissima Francesco figliuolo di M. Ferrante Brugnoli, detto Chechino, della Parochia di S. Pietro di Parma, & lasciò iui alla detta MADONNA la tauola votina d'essere stato già vn'anno, & più infermo nelle gambe, che non potena vscire di casa, oue andaua con le ferle; & la Quadagesima passata s'auotò alla sodetta MADONNA, & in quindici giorni fù sanato; il che hauendo veduto Barbara sua Sorella, c'hauena male ad vno occhio, fece medesimamente voto alla detta MADONNA, & in quindici giorni fù liberata.

XXV.

Gioanna Pironi, moglie di Bernardino del già Angelo Pasquali della Villa di S. Prospero sù quello di Correggio Diocesi di Reggio, hauendo partorito alli 21. Febraio del presente anno 1597. volse alli 24. descendere giù dal letto, & nel tirarfi dietro la sinistra gamba, non puote, restando stroppiata dalla detta parte sinistra, di modo, che la botca se le attraueruò, il braccio sinistro, & tutta la parte sinistra fino al piede, che non si potena mouere, & pareua morta da quella banaa, onde fù da tutti riputata per morta; stando in detta infirmità, ella si auotò alla detta MADONNA; & venutauì il giorno di S. Gioanni, parte à piede con bastone, & parte sù vn barozzo; nel ritornare, tanto migliorò, che gienta à casa, adoprò la mano, braccio, gamba, & piede stroppiati, che però mouere non potena.

Per

Per una Scrittura di sua mano, data alli 7. Settembre 1597. & registrata in processo il giorno seguente afferma il Sig. Nicolò Pallosta Ferrarese nella Parochia di Santa Agnese, che si pose nel letto nel mese di Maggio 1594. Roppiato di tutta la sua vita, di maniera che non la poteva mouere in alcun modo; & continuando così per tutto l'anno 1596. che principiò di leuarsi, & andare con li bastoni, non potendo fermare i piedi per tutto il mese di Luglio, hauendo in detto tempo presa per quattro volte l'acqua del legno, & usati altri medicamenti che niente li giouarono; & che pregò la Santissima MADONNA, & promise di venire à visitare la sua 'IMAGINE Gloriosissima in Reggio, & che hà conseguita la sua sanità primiera; & essequito il suo voto presencialmente alli 7. Settembre come di sopra.

XXVII.

Pietro Maria figliuolo di Giacomo Bocco, della Villa di Pizzoletti, sù la via di Parma à colono verso S. Martino di Bocci esaminato alli 29. Settembre 1597 dice.

Che alli 9. Gennaio passato s'infermò d'una postemmatina un galone, della quale è stato sei mesi in letto, che non si poteva mouere, ne mai migliorò, finche non si auotò alla detta MADONNA, che fu per le feste di Pasqua grande passata. & all' hora cominciò andare con le ferle; & vi andò fino alli 3. Agosto. passato, nel qual tempo libero rimase.

XXVIII.

Con suo giuramento esaminato Battista del già Davide Ferraro

*Ferrari da Mantoua, nella Parochia di S. Zilio; Depone il
26. Marzo. 1598.*

Come la Domenica seguente alla festa di S. Lucia passata, cadè, sendo nella Vicinanza di S. Bartholameo, in terra, con rompersi l'osso della gamba diritta per trauerso, & in tal maniera, che si teneua per morto; si auotò alla detta Santissima MADONNA, & stato quaranta cinque giorni in letto Supino; & poi per tutta la Quadragesima passata andato con le ferle; à dì sodetto è venuto alla detta Santissima MADONNA, doue hà lasciate le ferle, & v'è, come prima, & hà deposto quanto di sopra: Presente Don Gulielmo Pellicani da Mantoua, Chierico Secolare Giesuita, che attesta con giuramento d'hauerlo veduto per Mantoua questo Verno andare con le ferle.

XXVIII.

M. Iriano del già Hercole de' Mecini nella Parochia di S. Prospero in Bologna, del mese di Giugno 1597. infermatosi di Catarro, stete tre mesi in letto, & fatto voto alla detta MADONNA Santissima migliorò subito, & si lenò dal letto, & per ispaccio di trè altri mesi andò con le ferle, & sempre migliorando; In capo delli quali fù liberato, & sanato, & il dì 12. Maggio 1598. portò le ferle alla detta MADONNA Santissima, & con suo giuramento depose quanto di sopra alla presenza di trè testimoni, come nel processo predetto appare.

XXX.

*Per Scrittura di Frate Gio: Battista Nicoli da Milano
Seruito,*

Servita, riconosciuta, & data in processo alli 4. Giugno 1598. consta; Come essendo egli del mese di Aprile passato con febre, & male nelle gambe, & piedi, sì quali non poteua reggersi da se medesimo, fece voto alla detta Santissima MADONNA con licenza del suo Superiore, & il giorno seguente dopò il voto fatto, se li consolidarono li piedi, & le gambe, & cominciò andare da lui stesso, senza essere sostenuto.

XXXI.

Alli 27. Giugno 1598. Afferma nel processo con suo giuramento, & con uno testimonio giurato in forma; Camillo della Maggiore da Gualterro; Che suo figliuolo Giovanni di età di sei anni rimase stroppiato duoi anni erano per una caduta del galone destro; & che nel primo anno della caduta stete hora in letto, & hora con le ferle mouendosi, con le quali è sempre poi andato sino à detto giorno, che venne alla diuotione à sciorre il voto, one lasciò le dette ferle.

XXXII.

Domenico Crotti Reggiano d'età d'anni 19. in circa per una tal caduta restò stroppiato nelle gambe, & in maniera tale, che portaua quelle incrociolate, tenendo la destra il luogo della sinistra, & questa il luogo di quella, cosa così compassionevole, come strana à vedere, & di molta pena al pouero infermo, che non poteua pur muouere vn passo, se non tardi, & con grandissima difficoltà, & dopò l'essere perseverato in questo stato miserabile per lo spazio d'anni sei, s'auotò ancor egli alla B. V. & li cinque di Giugno dell'anno 1608. in venerdì fra le 20. à 21. hora trouandosi dinanzi à questa

Mina

Miracolosa IMAGINE in oratione, ecco che in un subito
 feridirizzò in piedi, & tornarono le gambe al luogo loro, con
 istupore, & meraviglia di tutti. Diuulgatosi questo successo
 per la Città ne fù prima fatto diligente esame, e proua all'
 Vfficio del Vescouato, poi una publica allegrezza, & vestito
 il detto Giouine da Deputati di torchino, e bianco, ne furono
 rese le debite gratie alla MADONNA Santissima con una
 publica Processione, oue interuenne Monsig. Vescouo, tutto il
 Clero, tutta la Città con suoi Magistrati, & una infinità di
 popolo diuoto. Dopo alcuni mesi à contemplatione del Ser.
 Prencipe Alfonso D'Este fù il detto Giouine vestito dell' ha-
 bito de' Padri Seruiti dal P. M. Lorenzo Corradini Priore,
 & ne porta il nome di F. Domenico Maria.

XXXIII.

Cadete giù da una Colombara, d'altezza di 48. in 50.
 braccia, il primo d'Agosto 1598. Gio: Maria Montanari
 nella Villa della Cella di Reggio, & come morto fù tenuto
 da quelli, che vi si trouarono presenti, delli quali nel processo,
 &c. et fù da loro auotato alla detta Santiss. MADONNA
 & egli con cenni lo confermò; In spaccio d'un hora cominciò
 à parlare, & in termine di quattro giorni si leuò di letto;
 principio andare; In capo poscia di quindici giorni rimase li-
 bero, & sanato.

XXXIII.

Condusse Maria moglie del già Pietro Cantello da Bolo-
 gna della parochia di S. Benedetto, alla fedetta Santissima
 MADONNA Alessandro suo figliuolo, per un uoto fatto
 da lei:

da lei per detto *Alessandro* di dodici anni in circa; & essaminata con giuramento in presenza di testimoni, depose al detto *Vfficio*; Che il sodetto suo figliuolo era stato per un *Catarrho* di tal maniera stroppiato, che non si poteua dirizzare sù li piedi, non li hauendo mai fatto profitto alcuno i medicamenti vfatigli; & come fù liberato poi, fatto il voto.

XXXV.

Paola figliuola di *Michelo Mantoua*, Fornaro in *Reggio* d'anni duoi, e mezzo in circa nella *Parochia* della *Cathedrale*, cadete giù da un *Palazzuolo* sopra un salicato di giaroni in una *Corte* il giorno della *MADONNA* d'Agosto 1598 & di altezza intorno à 25. braccia; stete nella *Culla*, come morta dalle 20 hore fino alle dieci del giorno seguente senza hauere polso, ne spirare; & esso *Padre* hauendola auocata alla detta Santissima *MADONNA*, riuenne subito; & in termine di trè giorni andò da se medesima, sendo rimasta senza nissuno segno, ne mancamento.



Q V A R T A 197
LEPROSI MVNDANTVR. MATTH XL
Capit. 4.

Lebra, scabie, malmorto, e simili, come dicono i Professori, sono d'una medesima famiglia, & in molti luoghi della Scrittura se ne fa mentione. Le cagioni
 1. † di questo morbo si possono considerare in due maniere, ò secondo l'ordine della natura, ouero oltre di quello; del primo modo, non ne fauellero io, mà del secondo, & anco breuemente, & solo dirò, che la cagione di questa, come dell'altre infirmità, sia non solo la colpa, che generalmente habbiamo contratta da primi Parenti; mà ancora certi particolari peccati, per pena de' quali si vede, che Dio hà voluto castigare con questo morbo. Questi furono molti, mà duoi per addeffo io ne scieglierò, che seruiranno per esempio de' gli altri, † e questi furono Ozia, & Giezi. L'vno de' quali diuenne lebroso per l'ingratitude, l'altro per l'auaritia, come si legge nella Scrittura, e riferiscono i
 2. sacri Canon; quasi che † questi duoi vixi auanzino gli altri, & però siano degni di maggior flagello, come è quello della Lebra.

Paralip.
c. 29 & 2.
Reg. c. 6. c.
qui studet.
& cetero V.
l. q. 1.

E à dirne il vero quanto all'ingratitude, se il peccato è recesso volontario della legge diuina, ò vn detto, e fatto ò pensiero contro di quella; & che per legge diuina s'intendatanto la legge di Dio, quanto la naturale, e positina, qualunque ella sia, com'è vero in effetto, sarà anche vero
 3. che l'ingratitude, † la quale è contraria, & in esso s'ò à

Comnes
leges 1.
dist. Alfōs.
de cast. de
por. leg.
pen. lib. 1.
c. 4.

L. terzo tutte le leggi, sia peccato grauissimo, e degno di molto casti-
Ar. lib. 40
cit. 4. de go: onde à ragion ben disse S. Bernardo, che l'ingratitude
man. c. 11 ne † è nimica della gratta, e della salute, ne vi è cosa, che
6. octau più disfiaccia à Iddio; **Et** ch'ella è vn vento, che bruggia,
12. q. 2 e secca il fonte della misericordia, e la gratta della pietà.
Dec. cons. Et però non è merauiglia, che contro di quella si siano † ar-
686. 3. mate tutte le leggi, e non solo la diuina, come ne predetti
Ber. scrm effempi, mà la naturale ancora, e l'altre tutte. Quindi
1. de sept. uediamo che'l Padre, cui per ragion di natura † conuiene
Metisor. essauzirare al figliuolo, se auuine che ingrato notabilmen-
 te se li dimostri, può quello esheredare. † l'ingratitu-
 dine opera † la repetitione delli alimenti anco prestati con
 animo di libera donatione. Ritorna l'ingrato liberto nella
 pristina seruitù, Spoglia il Chierico † di quel beneficio, e
 Chiesa, contro la quale hà hauuto ardire di prestare il pa-
 rocchio.

C. 10. de Mà che diremo dell' Auaritia, per la quale ne riportò
post. 1. in Giezi la lebra corporale, e tanti altri souente ancora quella
glos. in c. dell'anima? Certo che questa ancor ella sia † vn morbo
bulli 3. q. 1 dell'animo, il quale, poiche è trascorso per le vene difficil-
 mente può essere rimosso, nel quale proposito, **Et** anco di più
 disse S. Chrisostomo, ch'ella è male insanabile, fornace
 inestinguibile, **Et** tiranna del mondo.ouer diremo con S.
 Agostino, e S. Bernardo, che l' Auaritia è una dishonesta
 cupidità di tutte le cose, la quale vien tirata sù vn Carro,
 le cui quattro ruote sono la pusillanimità, l'inhumanità,
 el disprezzo di Dio, **Et** il dimenticamento della morte.

Oce'l

O co'l Nauaro si dirà che l'auaritia sia una auidità deli-
berata, & inordinata di acquistare, ò ritener danari, ò
altre cose terrene con danno notabile del prossimo. Che l'

Nab. 16.
man. cap.
27. nu. 78.

auaritia sia una metropoli di tutti i mali, ruina delle Cit-
tà, delli imperi, & delle repubbliche, massime se auuiene,
che domini ne' Magistrati, ò Superiori; & però Liuto

Luc. 16.
p. 1. lib. 1.

12 disse, che niente altro disfece la Repubblica Romana, & che
l' Auaritia, & di questo Dio se ne lamenta in Gieremia

Hier. c. 6.
Iob. c. 14.

Iudices tui infi leles, † focij furum omnes dili-
gunt munera, & lequuntur retributiones. Et Gio-
bene dà contro costoro una dura sentenza, & ignis de-
uorabit tabernacula eorum, qui munera liben-
ter accipiunt.

14 Auaro poi & si chiamerà colui, che di tal morbo, e
lebra si trouerà imbrattato, il quale chiameremo pazzo,
& insano.

Hor lib.
2. ferm. sag.
3.

Quid est Auarus? stultus, & insanus. O meglio
co'l Sauro, che come niente è più iniquo, che amare la pe-
cunia, così niissuno è più scelerato, e crudele dell' Auaro.
Auaro nihil est scelestius, nihil iniquius quam
amare pecuniam.

Eccle. 10.
vers. 9.

25 E iniquo, † e crudele l' Auaro contro Dio, il prossimo,
& se medesimo; contro Dio perche mentre serue alla pe-
cunia si parte da quello, non potestis Deo seruire, &
mammonæ, nihil est scelestius, quam propter
auium Deum contemnere.

C. duo
12. 2. 1-3

Contro del prossimo, per la tenacità del cuore, spergit-

Nau. in
manu c.
27. au 72. ri, fraudi, tradimenti, & altri vizi, tendenti al fine, che
Gca. 27.
vris. 28.
Iudit. cap.
16. vris. 3. pretende l'Avaro. Tali furono gli fratelli di Gioseffe. Da-
 lida meretrice, che importunamente perscrutò i segreti del-
 la fortezza di Sansone, e lo tradì. Benedade Rè della Si-
 ria, & altri, che potrei riferire, se non mi si parasse da-
 uanti quel tristo di Giuda, che per trenta danari vendè il
 Figliuol di Dio, e disperato volse esser di se stesso giustitie-
 re, & con ragione, poiche à tanto eccesso d'impietà, non era
 d'uopo, ne si poteua trouare più conueniente ministro di
 giustizia dello stesso manigol do.

E crudele contro à se stesso l'avaro, perche si suppone
 alla maledittione di Dio, & si priua del regno celeste, e
 souente toglie à se medesimo le cose necessarie alli bisogni
 della propria natura per cumular danari, quali ne seco
 porterà all'altra vita, ne manco il terzo, per non dire il
 primo herede, potrà godere. Diues cum dormierit ni-
Iob capit.
27. vers.
19. & 14. hil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil
 inueniet, & nepotes eius non saturabuntur pane.

Se dunque l'Avaro vuole T quel, che deue volere, 16
 mondarfi dalla lebra dell'Auaritia, ò chi che sia, da ogni
 difetto, che possa condannar l'anima sua, è necessario pri-
 ma, che si nasconda, & si ritiri in se stesso, & pensi all'of-
6. Exod.
capit. 4. fesa, che fa à DIO, & che non deue tesaurizare in terra,
C. si post
5. c. cōtra
10. di Rin. mà in Cielo, la qual cosa ci accenna † la mano di Mosè, 17
 che fuori del suo seno era lebrosa, e ritirata in quello, resta-
 ua monda, poscia si pentì dell'errore, come fece Anna,
 che rauueduta della mormoratione contro Mosè si risa-

nata. Quindi sopra, & mostri il male al Medico dell'anima, come quei dieci lebrofi, i quali dum irrent mundati sunt. Et finalmente si raccorda, come quell'uno delli dieci, di ritornare à render lodi, e gratie à DIO, che così facendo sarà mondato; anzi simile à sua Divina Maesta, & alla Santiss. VERGINE Miracolosa, in quanto che ancor egli farà cosa marauigliosa Beatus Vir, qui post aurum non abiit, fecit enim mirabilia in vita sua.

Duc. 237
14.



I.

DAuid de' Beby Cittadino di Reggio, stato già otto mesi erano impiegato di lebra, con li nerui ritirati in modo tale, che non poteua mouersi, se non con un bastone, s'auciisse, & in termine di quattro, o cinque giorni, restò mondo.

II.

Angelo Maria Ghiddi Regiano stato quattro anni tutto lebroso fino alle ginocchia, talmente che non poteua mouersi, fu uoto anch'egli nella Settimana Santa, & subito cominciò à mondarfi. D'pone costui nelli atti pubblici, che stando nel letto tormentato dal male, parue che in raccomandandosì à MARIA VERGINE, quella gli aparisse, nel modo, che qui s'adora, & li si compiacesse di dire, tu guarirai, & così fra poco tempo, fù mondato.

III.

Simile gratia fù concessa à Ottauiano de' Oliuieri da Eolerno, stato già vn anno per tutta la vita lebroso, & per cinque mesi stroppiato, che non poteua ultimamēte mouersi di letto. li 25. Maggio sù le 22. hore fà voto, & la notte seguente affatto mondosì, & in tre dì se ne uscì del letto del tutto risanato.

III.

Linio Castri Cittadino di Reggio d'età di 14. anni sendo stato infermo cinque anni continui impiegato da capo à piedi per tutta la vita, non hauendogli mai fatto profitto alcun rimedio ultimamente sendo stato noue mesi nel letto, che non si poteua muouere, dicendo i Medici, che morirebbe, fù sopra-gionto da febre quariana nel principio della sparsa voce de' Miracoli della Santiss. V E R G I N E, alla quale si auotò, & cominciò di guarire, & andato poscia fuori in Villa iui fece vn' altro voto, & fù sanato intorno à mezo il mese di Agosto del detto anno 1596



BENE OMNIA FECIT, SVRDOS FECIT
audire, & mutos loqui.

Cap. 5.

MOlte, & tutte singolari, e marauigliose sono state le gratie, fatte da Dio all'huomo in ogni tempo, come da quello, ch'io dissi di sopra al capitolo primo, facilmente si può raccogliere, mà frà queste la minor non fù,
anzi

portionato ad apprendere la, il cuore per ritenerla, & con-
 seruarla, & la lingua per confissarla, e predicarla. Onde
 hauuto riguardo à questo oggetto, non fuori di ragione po-
 riamo dire, che l'edito habbi prelacione al vedere, anzi
 espressamente ciò c'insegna S. Prossero nostro Auuocato
 Fides (dice egli) Semper preuenit visionem, cre-
 dimus enim, vt cognoscamus, non cognoscimus
 vt credamus. Et che la fede sia dono di Dio, & dono
 2. † pretiosiss. ne habbiamo molti testimoni della Sacra Scri-
 tura, che lungo sarebbe il riferirgli. Questa è un argumen-
 to principio, & fondamento delle cose, che si deuono ste-
 rare, una notizia certa delle cose non apparenti, e non viste,
 3. mà fermamente credere. La fede dà la vita all'anima
 per gratia, fa i fidei figliuoli adottui di Dio. Congiunge
 in un corpo quei, che la diuersità della mète tiene disgiun-
 ti, vince, & purga l'anima dalle cose mondane, supera
 tutte le procelle della Chiesa militante, ci para la vittoria
 contro la carne, il Demonio, il mondo, & ci fa conseguire
 4. il pallio dell'eterna vita. Tutto però sarà vero † in colui,
 che haurà la fede viuà, perfetta, e come dicono, formata,
 cioè congiunta con la carità, & operationi di quella, le
 quali consistono nella dilectione di Dio, & del prossimo;
 Hora, ò perche l'huomo sia poco auertito in seruirsi
 dell'occhio, & della lingua, à quell'uso, al quale gli sta-
 rono

Lib. sent.
 sent. 350.
 & 361.

Os. capit.
 2. vers. 50
 Ad ephes.
 2. vers. 8.
 & e gratia
 145. de co
 1. cor. di-
 1. tim. 4.
 Ad Heb.
 11 & 1 ad
 Corint. 3.
 Abac. 2.
 102. 2. c. 51
 2. cor. 5.
 qui rec.
 43 dist. 10.
 c. 5. & 6.

Luc. cap.
in

Ad hoc
vid. nau. in
com. ad c.
humanæ
aures 12.
q. 3. n. 16.
& in com.
ad c. inter
verba n. 3.
11. q. 3 in
3. præclud.

rono concessi da Dio, ò per altro segreto giudicio della sua
Maiestà, non sarà merauiglia se in quello alle volte lo ca-
stiga, & giustamente li toglia, quel, che per sua sola, &
libera munificenza li haueua donato; li dà l'vdito acciò
che per mezzo di quello pigliasse la fede, & quella infor-
masse con le buone operationi, & si ricordasse, che stà scrit-
to Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt
illud. † Diede la lingua perche quella, secondo l'oppor-
tunità, & bisogno, confessasse, e predicass, Ore aut em
confessio fit ad salutem. Non sarà dico ciò merai-
glia, volendo la giustizia, † che la pena sia proportionata,
& habbi relatione al delitto. Merauigliosa cosa sarà be-
ne, che quante volte auuenga, che l'huomo offenda Iddio,
e l'anima sua, tante volte egli si degni porgergli la mano
adiutrice, & solleuarlo dall'errore all'emenda, & co'l ca-
stigo amaestrarlo. E tali apunto potiamo dire, che fossero
gli qui sotto annotati, che rauueduti, & pentiti chiesero
perdono alla D. M. delle colpe loro, & da quelle, mercè
l'intercessione di MARIA VERGINE ne † riacqui-
starono la perduta sanità del corpo, & come piamente se
può stimare, quella dell'anima ancora.



I.

M Archino da Castelnouuo di sopra, nato Sordo, Ma-
to & senza lingua stando li 29. Aprile 1596. in
Oratione dinanzi à questa Sacratiss. IMAGINE,
quiui

quasi nella sua mente chiedeva gratia à MARIA della liberatione di sì notabile infirmità, quand' ecco, che prima sentissi scorrere per la vita un grandissimo caldo con sudore; & poscia presentate l'Orationi del suo cuore dalla Verg. al pssimo IDDIO, ecco che in un subito, con eterna marauiglia del Mondo, e consolatione del Christianesimo tutto, li viene fatta gratia dell' udito, concessa la loquella, & donata la lingua, & ciò à tutti con istupore vniuersale fu manifesto co' l' palesemente prorompere in queste saniss. parole GIESU MARIA, & da indi in poi ha sempre parlato, & con infinito stupor dell' uniuerso continuamente ode, parla, & intende dando il proprio nome a tutte le cose sensibili; come se mai da simili impedimenti fusse stato oppresso. Sortì il nome di Marchino dalla somiglianza, ch' egli haueua ad un Giouinetto di detto nome. Questo hoggi di è fatto Capuccino, & uive una vita molto esemplare.

II.

Andrea d' eta d' anni 14. in circa Sordo già, & Muto venuto a Reggio da Castelnouo di sotto Diocesi di Parma, e stato in Orationi dinanzi a questa Sacra IMAGINE per dieci notti continue, & buona parte de' i giorni inanti, qui nella sua mente staua pregando Iddio, che lo facesse guarire, & fece voto a MARIA Verg. di qui seruire cola persona sua, come se le fabricasse, quando li 28. Maggio del detto anno nell' Aurora al pari di Marchino, prima gli corse per la vita un somigliante tremore, & caldo da capo a piedi, & poscia miracolosamente da se, replicò tre volte GIESU
MA.

MARIA, dalla qual hora in poi sempre hà parlato, & parlò la benissimo intendendo ogni cosa.

III.

Santa figliuola del già Marco de' Marchi della Motta territorio di Carpi, d'età di anni 25. nata Muta, & Sorda essendo alli 30. d'Agosto dinanzi alla venerabile **IMAGINE** circa le tre hore di notte miracolosamente parlò, dicendo **MARIA** Verg. & cadè come tramortita, poscia leuandosi cominciò à parlare, & udire.

III.

Madonna Catherina moglie di mastro Marco Ferro della Parochia di S. Nabore, & Felice in Bologna per certo accidente occorsole, si gettò in un condotto d'acqua, dalla quale fù portata lontano da casa sua, & essendo veduta fù presa, & riportata à casa, & posta in letto vi stete quattro anni Muta, che mai disse parola, & immobile, & essendole detto de' Miracoli della **MADONNA** di Reggio, vi fù quorì col cuore il giorno di tutti gli Santi, & subito le fù reso il motto, & la notte la loquellà; & dalli vicini la mattina seguente fù visitata, & veduta risanata con istupore, & meraviglia di tutti, come per testin onij esaminati in Bologna, portati à Reggio in authentica forma, & registrati in Process.

V.

Alessandra Rossano della Villa di Bagnolo sù quello dè Raguola Ducato di Mantoua, e Diocese di Reggio, d'età d'anni 21. in circa, da che nacque mai haueua parlato, se bene haueua udito, et confegliato à raccomandarsi alla detta **MA-**

DON.

BONNA accioche parlaff, la notte, fendosi auotito, si segnò che parleria, & la mattina fece oratione dinanzi ad una IMAGINE di quella, parlò l'istefso giorno, che fù il 12. Aprile, lauorando con un altro fameglio, & da indi in poi hà sempre parlato, & parla senza alcuna forte di difficoltà sapendo dire ogni cosa, che vuole, & che se gli addimanda.

VI.

Franceschino di Francesco Lanzoni di età di sedici anni, in circa, nel mese di Dicembre 1597 informatosi d'humori melanconici, & restatone pazzo; & per duoi mesi non parlando, fù auotito dalla detta Madre sua, & la mattina seguente parlò, & in poco tempo della detta infermità restò liberato.

SVAS

MORTVI RESVRGVNT.

Capit. 6.

Molti in molte maniere han diffinita, ò descritta la morte, † alcuni dissero, ch'ella è un ultimo periodo della nostra vita in questo secolo, altri un fine della natura, ultima linea delle cose, un recesso dell'anima dal corpo, come dal suo sepolcro, una dissoluzione del calor naturale, l'ultimo medico del morbo, un riposo delle miserie. Io se frà questa diuersità di pareri douessi apportare il mio, direi generalmente, che la morte sia una dipartenza, che fa l'anima dal corpo, del quale † alla forma, ò da Dio, di cui ella è imagine, & nel quale hà

la sua vita, mentre li si mantiene in gratia; & così † 9
 duoi essere i generi della morte, corporale, e spirituale, quel-
 la puo essere, ò per natura, & sempre necessaria, ò per ac-
 cidente, & permessa per occulto giudicio di Dio. Quella
 dell'anima sarà di due specie, l'una cagionata dal peccato
 originale, l'altra dal peccato attuale, & quest'ultima an-
 cor ella sarà di due maniere prima, & seconda, come si
 dirà.

La morte del corpo direi similmente poter si descrivere
 in questo modo, Ch'ella † sia vna naturale, necessaria, à 4
 tutti commune, & ineuitabile dipartenza, che fa l'-
 anima del corpo, certa quanto all'essere, incerta rispetto
 al quando, al come, e'l doue; fatta da Dio, in pena
 del peccato, gusteuole à i giusti, e dispiaceuole à i pec-
 catori.

Dissi dipartenza naturale dell'anima à differenza di
 quelle morti Ciuili, † che sono considerate dalle leggi, e sa- 5
 cri Canoni quand'uno perde la pretiosa libertà, la cara pa-
 tria, fa mutatione di famiglia, vien deportato, relegato,
 bandito, iscommunicato, interdetto, ò sospeso, e somiglian-
 ti, quali benche vengano chiamate morti, non sono però
 separazioni dell'anima dal corpo, ne ambidue d'uguali ef-
 fetti, se non ne casi considerati da nostri Dottori. Che sia cò-
 mune à tutti, & ineuitabile vi sono mille autorità della
 scrittura sacra, alle quali mi riporto, leuandomi la fatica
 di riferirle l'esperienza, da tutti praticata. & commune † 6
 la fece il grande Iddio per temperare la rigidezza di quella

Di "Schaft.
 med trac.
 mors om-
 nia soluit
 part. 1 O-
 & au. p'm.
 n. 93. cum
 Regg'

2. Reg
 14. cap. 7.
 Job. 14
 vers. 5. &
 eccl. cap.
 8. vers. 8.

con l'ugualianza sua. Quod grauisimū natura fecit, commune fecit, vt crudelitatem fati cōsolaretur

Senec.
de breuit.
vit.

7 equalitas. La $\dagger$ certezza poi è così indubitata quanto all'eff're, come incerto, è dubbioſo quando, & come tu ſia per morire, ſe honorato, ò infame, nel tuo letto, ſeruito da più cari, e congiunti, munito de' Santi Sacramenti della Chieſa, e guardato da Sacerdoti, ò pure ſe collà ſu' una

Ecd. cap.
9. vers. 12.
& ad The-
ſalon. cap.
5. vers. 8.

pubblica ſtrada, ſe nel mare, ſe in guerra, & che ſò io? Nemo ſcit diem ſuum. mà qui ancora ſi deue offerua-

S. Greg.
lib. moral.
12.

re la benignità diuina verſo di noi, che $\dagger$ volſe l' hora della morte eſſere incognita principalmente acciò, che quaſi preſente ſempre la temeſſimo, & ſi guardasſimo dal peccato, & da quella morte, che uccide l'anima, come afferma S. Gregorio. Che la morte ſia fatta da Dio ce lo insegna la ſacra ſcrittura Bona, & mala, vita, & mors, pauper-

Ecd. cap.
11. vera.
14 S. Proſp.
lib. ſent.
ſent. 303.
Sap. cap. 8
vers. 18.

tas, & honeſtas à Deo ſunt. Et è ſentenza di S. Proſpero, che dicchiara, & concorda inſieme i luoghi della Scrittura. Aggionſi eſſer fatta la morte in pena del pecca-

Ad Rom.
cap. 5. & 6

9 to $\dagger$ per appigliarmi per adeſſo all'opinione de' Teologi, i quali comunemente conchiudono, che all'huomo ſucceda la morte in pena del peccato di Adamo, come dice S. Paolo Stipendia peccati mors. Per peccatum mors, & ita in oēs homines mors pertransijt Che la morte

S. Proſp.
lib. ſent.
ſent. 147.
& lib. Epi-
gramat.
Epigram.
10.

10 finalmēte ſia diſtenuole à i giuſti, $\dagger$ e diſpiacenuole à i peccatori, è ſentenza di S. Agſtino, confirmata da S. Proſpero. De prima corporis morte di ci poteſt quòd bona bonis, mala malis. Sanno i giuſti, che l'huomo in

queſto

Apoc. 1.
capit. 7. &
8.

questa vita è soggetto à i pianti, dolori, fame, sete, & de
mill'altre passioni, si dell'animo, come del corpo, & dalle
quali nō puo meglio esser liberato, che col mezzo della mor-
te, perche all' hora Absterget Deus omnem lacrimā.
ab oculis eorum. Sanno che Dio è miracoloso, & che
dalla lor morte li ne cauerà una vita sempiterna, collà in
quella † sopra, vltima, & empirea Gierusalemme 1.
fatta fin dal principio dalla mano del gran Monarca per
habitatione ancora de gli amici suoi. Quiui è il trono della
Santiss. Trinità; quiui la sede vostra ò gran Regina di
quei celesti Cittadini, oue pregate, e riuerite quel gran Si-
gnore, e Padre vostro, che generaste, e generato adoraste, e
tutto quello † ch'egli puo, fa che à prò del genere hu- 1 2.
mano, potiate Voi ancora, egli con l'impero, Voi con le pre-
ci. Quiui sono i chori, & ordini de gli Angioli, le mansio-
ni del gran Precursor di Cristo, di quei, che furon pietra,
e sostegno della Chiesa, & che con la penna dissegnarono la
via del Cielo; di quei, che co'l testimonio del sangue auten-
ticarono la fede, & di tutti quelli in somma, che della pu-
dicitia, e martirio riportarono vittorie, palme, e corone.
Quiui si vede una moltitudine infinita, & impossibile ad
annouerare, che a milioni de' milioni cantando danno lode
al loro Facitore, & lo benedicano ne' secoli, de' secoli. Quiui
si vede come creasse Iddio, di nulla quella, & questa ma-
schina inferiore, come il Padre generi il Figlio, & ambi
uniti spirino via Amore, a loro somigliante, come siano tre
persone distinte, & un solo Iddio in sostanza; come il V. cr-

ba nell'

bo nel ventre di una Vergine fuisse concetto, e nascesse restando quella intatta; come quelli, che pure era Dio patì, fu crocifisso, morì, e sepolto, e ricordauole delle promesse disse alle parti inferiori per trarne di là alla celeste gloria l'anime di quelli, che lo stauano aspettando; come risorgesse da se medesimo, & se ne passasse al Cielo à sedersene alla destra del Padre. Quiui si vede (se non il quando col noto alla Diuina Maestà) almeno il come hà da venire vn dì à far l'ultimo giudizio, anche de' pensieri humani; & in somma quiui si vede in ardente carità tutto quello, che si spero, & s'habbe per fede in questa valle di miserie, onde secondo il merito, che ciascuno andò seminando in questa vita, se ne consegue il pretiosissimo merito della beatitudine, con tutte quelle doti, e prerogative, che sono di lei accessorie, & però non è marauiglia se loro è di consolatione la morte, e con l'Apostolo desiderano essere sciolti, e ritrouarsi con Christo.

Gen. cap.
15. Ioan.
capit. 17.
vers. 3. ad
corint. 1.
capit. 19.
vers. 12. &
Greg. 10
homil. 37.
in Euang.
& 2. Co-
rinth. 9.
vers. 6. ad
Rom. 2.
vers. 6.

- 13 Non così interuiene à peccatori, & à amatori del mondo, à quali è molto amara anche la sola memoria della morte, perche fanno esser loro necessario à lasciare i piaceri mondani. Sanno che se Iddio per sua misericordia preparò il Paradiso à i giusti, assegnò anco per
- 14 giustizia à i peccatori l'inferno luogo ò da q'llo in tutte cose differente, quello è sopremo, e tanto sublime, che tanti alto non puo penetrare discorsò humano, questo è nelle viscere più profonde della terra. Quello è stanza
- O
lucida,

Ecdes.
cap. 14.

Vid Num.
10. psalm.
50. Isai.
cap. 14.

lucida, e risplendente de' benedetti da Dio, questo è ca-
uerna oscura de' giustamēte maledetti dalla sua Mae-
stà. Colà sù è vna lieta abbondanza di tutto ciò, che
puo esser desiderabile, & si dà lode à Dio, Satiabor
cum apparuerit gloria tua, quà giù vna fame, e
sete, che distrugge, e li medesimi affamati rode, e con-
suma, e si bestemia. Et commandauerunt lin-
guas suas præ dolore, & blasphemauerunt
Deū celi præ doloribus, & erit populus quasi
esca ignis vii fratri suo nō parceret. Colà sù senz'
altro desiderio di viuere, si viue sempre beato; Et gau-
dium vestrum nemo tollet à vobis. Quà giù col
cercar di morire, si viue certo di morir sempre dannato.
Et desiderabunt mori, & fugiet mors ab
eis. In quella stanza empirea è vn ardore di carità,
che d'allegrezza infiamma, e contenta, in questa cauer-
na (miracolo di Dio) è vn fuoco materiale, che accie-
ca, affuma, & arde quell'anime maledette, e non le cō-
suma le riscalda, & insieme le aggiaccia, le abbrug-
gia, e per sempre hauerne l'esca le mantiene in vita.
Colà sù si viue in vna felicissima carità, refrigerio,
temperie, & abbondanza, quà giù in pena ria, feбри, pe-
stilenze scabie; cecità, e furori. Percutiat te Domi-
nus egestate, feбри, & frigore, ardore, & estu,
& aere corrupto, ac rubigine. percutiat te Do-
minus amentia, & cecitate, ac furore mentis.
Ee quel ch'è più, ò gran Regina del Cielo, colà giù Voi

non

Apoc.
capit. 16.
vers. 11. &
Isai. cap.
9. vers. 20.

Apoc.
capit. 19.
vers. 6.

Deuter.
capit. 28.
vers. 22. &
27.

non impetrarete già mai la vita à morti, la salute à gli infermi, la vista à ciechi, ne l'udito à sordi non volendo la diuina giustitia, che tanto à basso penetri l'onnipotenza delle vostre preghiere.

Ad G.
nō estime
mus 12.9.
2.

Noi però, che non sappiamo se l'anime, che ogni dì passano all'altra vita siano degne d'amore, e d'odio, 15 dobbiamo per obbligo d'ogni legge usar pietà verso de' morti, si rispetto a i corpi, ò cadaueri loro, come alla grata memoria, & molto più all'interesse dell'anima.

16 Perche se bene il corpo morto, mentre + se ne stia aspettando la risurrezione con l'anima nō hà senso, e non è huomo, ad ogni modo siamo tenuti à riguardarlo, onde appresso Vlpiano gli spogliatori de' corpi morti come fatti rei anche di pena capitale è puniti, come sacrileggi, ne 17 vuole, che sia lecito + senza nota di graue ingiuria leuar dalla sepoltura, ò d'altro luogo l'ossa de' morti per trasportarle altroue senza licenza del Pontefice. Si

L. 3. Hr.
lib. 47. tit.
12. de se-
pul. viol.
l. csa. 3.
fir. lib. 11.
tit. 7. de
religio. &
sumpt. fu-
nec.

18 deue ancora à corpi morti la sepoltura + onde ne vien lodato Abramo, che sepeli la bella Sara in un magnifico sepolcro. E Tobia fù grato à Dio perche sepeliua i morti. La principal cagione di questa verità è perche

Gen. cap.
23. vers. 19
& Tob. ca.
1. vers. 20.
& Eccles.
capit. 6.
vers. 4.

19 i corpi morti + (parlo de' fedeli, e morti nel grembo della S. Chiesa) sono stati vasi dello Spirito Santo, e ricettacolo dell'anima fatta ad Imagine di Dio; & per questa ragione, quando li vediamo portare alla sepoltura, li facciamo qual'atto di riueranza. Alla memoria de' morti dobbiamo essere grati si rispetto all'

adem-

L. vel a- adempire le loro ultime & volontà, e dispositioni, ch'è- 20
 gae 4. Ar. anco è interesse publico, come nel piangerne la perdita,
 lib 29. tit. e farne † ancora qualche dimostrazione esteriore cō gli 21
 6. quicm- e farne † ancora qualche dimostrazione esteriore cō gli 21
 adm. 10- habitz: lugubri, poiche il pianto è un culto esteriore, e ri-
 am op- cordo di colui, che ci fù grato; e disse Aristotile, che nel
 riant. lutto, e nel pianto sta rinchiuso qualche piacere, & pe-
 Lib. 3. rò & ragioneuolmente fù introdotto, che li morti si do- 21
 Rethor. cap. 11. & Cicer. lib. uessero p. angere, & acciò che temperatamente si pro-
 4. Tusc. cedesse in questo furono nè tempi primi assegnati, e pre-
 Deuter vers. 13. scritti giorni certi limitati, al Figliuolo per piangere il
 feuit. cap. Padre fù prescritto lo spatio d'un mese. Li Sacerdoti
 21. i pric. nissun altro poteuano piangere, che i propri Genitori, i
 & genes caput. 28. Figliuoli, i Fratelli, e le Sorelle vergini; Com'anche
 vers 13. l'habito lugubre per tal cagione fù in uso presso gli He-
 L. 1. & 3. brei: Dal che pigliarono occasione i Legislatori Roma-
 C. de te- ni di statuire anch'eglino certi giorni † alle Moglie per 22
 sud nupt. piangere il morto Marito, & nel qual tempo non po-
 l. 1. §. qui tessero passare alle seconde nozze, cosa però che vien
 cal. liber. correua hoggi di da Sacri Canoni, come hò detto ancor'
 l. xi. §. si io in vn mio Trattato. Quanto all'interesse dell'ani-
 qua Ar. li. ma de' morti, ch'è la somma di tutte le cose, siamo ten-
 3. tit. 2. & nui a suffragare quelle con moli opre di carità, che si
 his qui tu possono ridurre a quelle quattro, e tutte in quella ma-
 diat. in- niera, ch'insegna S. Gregorio, e li Dottori, cioè Messe,
 fam. orationi, limosine, e digiuni, e tanto basti della morte
 Traet del Corpo.
 Quod De- Quanto a quell'a dell'anima potiamo dire, ch'ancor
 ns cōiun- ella
 ait sine de
 spons. nu-
 pt. & ma-
 trim par-
 1. q. x. n. 6.
 In C. ani-
 mx 13. q.
 2. Nauar.
 de inculg.
 notab. 22.

24 ella sia una dipartenza, che fa da Dio per cagione del peccato, e perdita della gratia di quello. Et che sia di due sorti, di colpa, ò peccato originale, è contratto; & di colpa attuale, ò commessi, quella in noue necessaria, perche proviene dal peccato originale contratto per natural descendenza de' primi Genitori, questa è volontaria, perche anco il peccato di d'onde ella è originata, è volontario; & la diuidono i Dottori in due specie, l'una chiamano prima, l'altra seconda. La prima è quando l'anima perde la gratia di Dio per lo peccato mortale, della quale si legge Anima, quæ peccauerit ipsa morietur. Et questa potrà essere eterna, & di prima farsi seconda, se auuerrà, che'l peccatore non si rauueggia, & facci penitenza del peccato commesso. La seconda è quando il peccatore muore impenitente, & se ne va l'anima sua alli tormenti eterni, priua eternamente del lume della gloria, & di questa parla la Scrittura sacra in più luoghi.

Ezechi.
capit. 18.
vers. 4.

Queste due sorti di morte hebbero l'impero, & uincrono del mondo dal primo, infino alla uenuta del secondo Adamo Cristo Giesù il quale con la sua morte uinse, e precipitò la morte, & con la sua risurrettione ci riparò la uita; vittoria già preueduta da Profeti, e confirmata: i per uero articolo di fede. Non che anco adess non si muia, perche quanto alla morte del corpo la cosa è più he certa, com'anche a quella dell'anima per la facilità di cadere nel peccato, ma s'inten-

Apoc. l.
capit. 20.
vers. 14. &
C. 21. vers.
9.

11ai. cap.
25. vers. 8.
Os. capit.
13 vers. 14.
ad corin. 1.
vers. 22.

di, che Cristo morendo distrusse la morte, cioè le rintuzzò l'ardire, et isciemò le forze mutando la sua natura, uccidendola in parte, & in parte morsicandola. O mors ero mors tua, & mortus tuus ero inferne. Et è concetto di S Gregorio.

S. Greg.
in homil.
in Euang.
capit. 22.
circ. med.
19m. 1.

La morte del corpo nel primo Adamo, oltre che era certa in lui, & nella sua posterità, era anche senza speranza di risorgere à vita beata, ma nel tempo del secondo Adamo Cristo, benchè sia certa, siamo però sicuri di risorgere à quella, chiunque seruarà i suoi precetti, per che anch'egli risuscitò, ne volse, che nò risorgendo, fosse vana la nostra fede; & in questo modo egli morsicò la morte. La morte dell'anima, & prima q̃lla della colpa originale fù distrutta, & morsicata da Cristo, cō la sua morte, & rimedio del Santo Battefimo, ò di fiume, ò di fiamma, ò di sangue. Quicunque baptizatus fuerit saluus erit. Quella della colpa attuale, & che chiamassimo la prima era anc'essa certa Anima, quæ peccauerit ipsa morietur. Ma questa altresì fù vinta da Cristo con l'orma, & rimedio della santa penitenza. La seconda del peccatore impenitente non la tolse, ne l'amazzò Cristo, ne l'amazzerà in eterno per lasciar luogo alla diuina sua giustizia, per quel ch'io dissi di sopra, & è dottrina del Protettor di Reggio.

S. Prosper.
de prom.
& predia.
Dei par. 1.
cap. 2.

Hora per venire al particolare de' Miracoli della MADONNA Santiss. mentre diciamo, che frà q̃lli vi sono ancora 7 de' morti risuscitati ciò intendiamo 26

prim.

racolosamente sono restati liberi nel modo, che qui sotto
si vedrà. Intendiamo ancora della morte dell'anima,
& di quella, che chiamassimo la prima, in quanto che
ad intercessione di MARIA VERGINE si puo
sperare, che habbino ottenuta la conuersione à Dio, &
penitenti de' peccati loro, riacquistata la vita, e la gratia
diuina. Che per ciò S. Agostino dice Tres mortuos
inuenimus à Deo resuscitados visibiliter, mil-
lia inuisibiliter. E poco prima haueua detto. De
hominibus quotidie resuscitatis gaudet ma-
ter ecclesia. E l'huomo quanto all'anima si puo chia-

S. Agost.
in homil.
super. S.
Luc. cap. 7

27 **mar** morto, & ne' pensieri, nelle mormorationi, & nella
consuetudine del peccare. Dalla prima morte egli vie-
ne risuscitato quasi figliuolo dell' Archisinagogo giacen-
te in Casa, se da Dio è visitato, tocco, & chiamato cō
infirmità diuerse, la qual anima, perche facilmente
puo risuscitare è detta da Cristo non morta, ma dor-
miente Nō est mortua puella, sed dormit. Dalla
seconda morte peggior della prima l'anima risorge, qual
figliuolo della Vedoua portato fuori della Città, ma non
ancora sepolto, quando piange i suoi peccati, fa peni-
tenze, scioglie i voti, e finalmente pentito ritorna in
vita, & da Cristo è restituito alla Madre sua Catholica
Chiesa. Dall'ultima morte non manca Iddio tutto il

S. Greg.
1 Reg. 12
Capit. 2.

giorno risuscitare l'anime peccatrici, quasi Lazari fessenti; & quantunque questa sia la peggior di tutte, nondimeno. Infirmis hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, & ut glorificetur filius Dei per eam. Anzi che in questa risurrettione opera Dio maggior miracolo, che in quella del corpo, facendo che c'insegna S. Gregorio. Resta dunque vero quel, che da principio io dissi, che ad intercessione di MARIA VERGINE Miracolosa in Reggio non solo Ceci vident, Claudi ambulant, Leprosi mundantur, & Surgi audiunt, ma che ancora Mortui resurgunt.

SVAS

I.

Caterina adunque figliuola di Davide Leualoro Cittadino Ferrarese d'età d'anni cinque incirca, giocando nel mese di Giugno 1599. sopra d'un Poggiolo alto da terra da' 22. piedi, occorse che d'indi precipitò miseramente col capo in giù, dietro venendole una certa tavola, che quivi era, la quale cadendole addosso, spezzòssi in tre pezzi, onde la Fanciulla restò come morta, & con gli occhi fuori della testa senza moto. & sentimento, e stando in questi termini, mentre che dalli afflitti Genitori si pensaua più tosto alla sepoltura d'essa, che à rimedij, fù da una lor Serua auorita à questa Miracolosa IMAGINE, alla quale prima nello stesso precipitio l'ha-

ma

~~ven~~uà raccomandata una sua Zia, dopò il qual voto subito cominciò à respirare, cosa che per duoi giorni non haueua fatto, ne aperto gli occhi, ne parlato. Et senza cibarsi quanpo reiterato il voto, il quarto giorno cominciò à conoscere, Et cibarsi, Et nel termine di dieci dì restò affatto risanata.

II.

Caterina, moglie di Gasparo Zucconi Bolognese lasciata per morta da Medici per dolore, Et febre continua, e uenutale la prima Settimana di Quaresima 1596. con enfagione nello stomaco, Et per tutta la vita, con un'ulcera in certa parte del corpo, fa voto di farsi portare à Reggio. Et non ostante, che fesse in sì euidente pericolo di morte pure alli 17. di Luglio uenente, si mise per via in letica sempre raccomandandosi à Dio, Et alla Madre di pietà, Et nel viaggio le cessò la febre, Et l'enfagione, sin che arriuata à Reggio, Et fattassi portare dinanzi à q̃sta venerabile IMAGINE, quì fece orationi caldissime, Et la mattina seguente restò risanata, Et liberata da ogni patita infirmità.

III.

Thadea Coccapani da Carpi, infermatasi di febre pestifera stete 15. giorni, che non potè prender cibo, onde perduta la vista, Et la loquella fu lasciata per morta, e stete in agonia tutto un giorno, Et una notte per lo che D. Francesco suo figliuolo le fece dare i Sacramenti della Chiesa, Et dopo prostrato à terra caldissimamente si mise à suppli-
carla

carla Maestà di Dio, & di MARIA per la salute della moriente Madre, alla quale già prima che venisse in agonia, haueua mostrato una di queste IMAGINI in carta, & ecco che frà poco, dopo l'hauergliela di nouo auotita, cominciò à cibarsi, à ribauer la vista, & la loquella già perduta, & in ispacio di 15 giorni si leuò del letto sano come prima.

III.

Il Sig. Hippolito Guidi Reggiano trouandosi in Bologna infermo à morte nel mese di Settembre 1596. mentre era per passare à l'altra vita inuocò l'aiuto di questa Santiss. MADONNA, & se le auotò di buon cuore, & ottenne gratia d'esser liberato in poco tempo da tale infermità. E tanto afferma in una sua Scrittura con suo giuramento li 7 Gennaio 1597.

V.

Simile gratia ottenne Santa del già Battista Ronca da Villa Brescia, la quale s'infirmò a morte di febre maligna con doglia di capo, e tremore grandissimo nella vita, s'auotò, & dalla sua Padrona fù condotta in Carrozza dirizzata alla detta IMAGINE, & lui stando in Carrozza, fece le sue Orationi, poi se ne ritornarono a Casa, cominciò subito a migliorare, & la medesima sera ritornò ella con suoi piedi sana alla detta diuotione.

VI.

Giulia del già Sig. Raffaele Parifetti Reggiano d'età d'otto anni in circa, fù dal dì che nacque sempre di mala complessione,

pleSSIONE, & in particolare per lo spazio di duoi anni oppressa da un dolore di petto, poi da febre pestifera ridotta nel letto a tal termine rimase, che da Medici fù data per morta; fù auotita dalla Madre, & altre Donne auanti, & in cinque dì fù libera dal pericolo della morte, & risanata a fatto, come con loro giuramento attestano la detta Madre, & Donne.

VII.

Isabella figliuola di M. Donino da Montecchio sendo inferma rimase morta in braccio di sua Madre soprapresa da un accidente, restò fredda di ghiaccio, senza polso, e spirito, fù dalla Madre auotita alla Santiss VERGINE, & subito fù sanata.

VIII.

Vna simile gratia conseguì M. Emilio Bertolotti Reggiano, in cima della cui testa cadè un coppo da un Tecchio alto 16. braccia, per la qual percossa esso cadè in terra come morto, restandone con l'osso sfondato su'l ceruello, li fù dal Cirurgico scorticata la testa, Stete tre dì, & tre notti, che mai aprì gli occhi, ne sentì, vomitaua sangue, ritiraua le mani, e le gambe, torceua la bocca, & uita non alirimenti, che se fosse per morire, & hebbe l'Oglio Santo; il terzo dì fù dalle Donne sue parenti auotito alla MADONNA, nel quarto dì aprì gli occhi, & di sua bocca sanuotì. cominciò subito à migliorare, e in capo di 30. dì fù risanato.

Giodante di M. Gerolamo de Georgi nella Parochia di S. Biaggio di Reggio oppresso per 15. giorni continui da febre continua, & ridotto in istato di morte, fu auotito dal Padre, & subito cominciò à migliorare, & la seguente mattina fu fuori di pericolo, & del tutto risanato.

X.

Il Sig. Dottor Paffi da Sassuolo Diocese di Reggio, con sua Scrittura, & giuramento, attesta, che trouandosi in Carozza con altri, & seguendogli dietro un'altra Carozza correndo à garra li duoi Carocchieri leuatosi da due, & tre scanne sbalsò fuori di Carozza diede co'l capo in terra alli piedi de' Canalli de l'altra Carozza, & rimase per la percossa priuo di tutti i sensi, & non vedendo, non uedendo, e non parlando, in questo stato fu auotito da un suo Zio alla detta MADONNA, & subito gli ritornò lo Spirito, & in ispatio di 24 hore ritornò nel suo primo stato, senza che gli restasse alcuna offesa nella sua vita.

XI.

Il Sig. Francesco Castiglioni Milanese fu ferito nella Testa con un pistolese, per la quale ferita stete nel letto 32. di, hauendogli i Medici trapanato l'osso in tre luoghi, & poco dopo trouata la piaga esser mortale, & concludendo, che non giungerebbe alla mattina, si confessò, & communicò, e riceuete l'Oglio Santo. Effortato però dal suo Confessore à raccomandarsi à questa Santiss. MADONNA, una Imagine della quale teneua in mano, così fece, vi si auotò,

auotò, & subito cessò la febre; la sera ritornati li Medici trouarono rauiuata la piaga, l'osso bianco, & rimasero stupiti, & confusi, & migliorando poscia tultauia, fù del tuoro risanato hauendo i detti Medici affirmato, che non era guarito per medicamenti, quali non erano atti à sanarlo, massime perche gli haueuano trouata una scheggia d'osso nello irapano possata la panicola del ceruello, & però alhora per morio lo haueuano pesto. Venne il detto Sig. a sciorre il voto con la tauoletta con altri gentilhuomini, quali tutti esaminati con loro giuramento confirmarono questa verità.

XII.

Madonna Bianca figliuola del già M. Gio: Ferrari da Ferrara della Parochia di S. Steffano, & Moglie del già M. Paolo Borghi da Reggio nella Parochia di S. Lorenzo depone con suo giuramento esaminata alli undici di Giugno 1597. Come già sono noue settimane in circa, ch'ella sendo sopra un Palazzuolo à distendere vno Drappo da testa, se le tolse di sotto vn' ossa, onde ella Cadete giù d'alto sedici braccia nella Corte felicata di giaroni; & stataui per meza hora morta, fù auotata alla detta MADONNA da Leonora sua figliuola, putta di quattordici anni in circa; & fù portata sopra vn letto, doue riuenuta, fù confessata, & stete tutto quel di fuori di se; & così dopò il voto andò sempre migliorando, sendo stata quattro settimane in letto, & poscia si leuò senza alcuno mancamento, & depone nelli atti ch'ella nō si ricorda di detta Confessione, ne della caduta precisamente, se non quando le dissero poi d'eta sua figliuola, & altri che furono.

Giovannino

Gioannino figliuolo di M. Domenico Varini d'età di 32. mesi nella Parochia de SS. Giacomo, & Filippo di Reggio, nella contrada chiamata; Stuffa; alli 17. Luglio 1597. andando senza guardia per la detta via, gionto alla bocca del Canale à canto il muro dell'horto de' Frati di S. Francesco, discese sino sù l'ultimo Scalino iui, & con tutto che gli fosse gridato, non si leuò d'indi, anzi cadete nel Canale con la faccia all'in giù, essendo la piena al detto Canale, fù veduta detta caduta da M. Raffaele del già M. Bartholameo Campigine Ricamatore da una sua finestra iui pressò dirimpetto, & da lui raccomandato all' detta MADONNA, il qual poi subito uscendo di casa lo disse, & anzi mandò genti ad un Molino, & egli andò ad uno altro più lunge, che fù il Molino delle Monache di S. Chiara, lontano dal luogo della caduta intorno à più di sessanta pertiche, & iui fù da Alberto Sauacchi Mugnaio, quale saltò nel Canale nell'acqua sino sopra la cintura à mezo il petto, preso, che veniua giù ondeggiando per il Canale con la faccia voltata all'in sù, & datolo à M. Gio: Antonio Buosi, fù tenuto per vedere, s'haueua acqua nel corpo, mà non ne haueua pure una goccia, anzi che subito poscia il sodetto M. Raffaele lo portò, & diede in braccio dell'addolorata sua Madre, la quale sciugarolo, & postolo sù il letto, ringraziava la Santissima MADONNA, che gli l'hauesse saluato, poiche da tutti era stato creduto douersi trouar morto; quando essi putino fatto c'hebbe iui sù il letto un sonno, si leuò, & andossene giù à giocare cō gli altri puti nella detta strada.

Pietro

Pietro unico figliuolo del Sig. Gio: Battista Bettini Procuratore Ferrarese d'età in circa à dodici anni nel mese di Giugno 1597 fu abbandonato dalli Medici, morto dal mezzo in giù, freddo, cõ le mani, & unghie morelle, senza polso, priuo di vista, & di loquella, ch'altro non restaua, senon spirare; & auotato alla detta Santissima MADONNA, miracolosamente hebbe la vita, & subito parlò al Padre, & alla Madre; & migliorò, & in poco di tempo rimase liberato; & l'ultimo Settembre nel detto Anno comparse alla detta Madonna, & all'essamine.

XV.

Per Lettere del Sig. Gioseffo Manfredini, registrate in processo sotto il di 14. Gennaio 1598. & sotto la data delli 17. Dicembre 1597. si ha che nella Città d'Vdine alli 18. Settembre del detto Anno, sendo sua Moglie nelle doglie del parto, non era possibile, ch'ella partorisce, & semimorta, non potena parlare, accennò però che le fosse data la IMAGINE di detta MADONNA Santissima, & non così tosto l'ebbe in mano, che la baciò, & se la pose in seno, & subito toccata la carne con quella, partorì una putta, che altrimenti sarebbe del sicuro morta.

XVI.

Depone con suo giuramento M. Giulio Cesare Locarelli, Guantaro in Reggio alli 9. Marzo 1598.

Che hauendo Madonna Anna sua Moglie tenuto per tre mesi un parto morto aduulso, fù souraggiunta da vn male ran-

io grande, che non potendo scaricar sene, fù stimata in termine di morte dalla Comare, & dal Medico; quando prese in mano una delle dette IMAGINI, & se la pose sù il petto, & fece voto à quella; & subito partorì una putta morta, & ella non hebbe male alcuno in termine di tre giorni.

XVII.

Nel Mese di Luglio 1597. si trouaua infermo Frate Agostino dell'ordine Carmelitano di accutissima febre, onde ne perdette l'udito con la loquella insieme, e riceuete ancora gli ultimi Sacramenti della Santa Chiesa. Quando il Rettore della Parochiale di S. Catherina di Colegnano, Villa di Fieuezano Zio dell'Infermo in detto luogo fece voto per lui alla detta Santissima MADONNA di Reggio; & indi ad un giorno, ò due, che fù intorno il Mese di Settembre, restò libero della foderata infermità.

XVIII.

M. Antonio Berni da Barbo, Diocesi di Piacenza nella Vicinanza di S. Geruasio, & Protasio, con Madonua Isabetta Auia materha della Putta sotto notata, comparuero al detto Vfficio alli 13. Giugno 1598. & presentarono Agnese figliuola di essi M. Antonio di età di dodici anni, affermando con loro giuramenti; Che nel Mese di Ottobre prossimo passato detta Putta stete inferma in letto intorno ad ottanta giorni con febre, & ridotta in termine di morte haueua perduto il sentire, & la fauella, sendosi scorticata da una parte la vita dallo stare in letto; & dall'altra parte non haueudo se non la pelle, & l'ossa, e stata per dodici giorni in cir-

ca senza parlare, & senza uire, si teneua, che la notte dovesse morire; quando detto suo Padre l'auotò dinanzi ad una Carta della detta Santissima IMAGINE, c'hauuea in casa, & subito migliorò, & in ispaccio di un mese diuenne sana.

XVIII.

M. Tomaso Seghizzi nella Parochia di S. Apollinare quì in Reggio, depone con suo giuramento, & anco il Sig. Conte Claudio Manfredi, che si trouò all'hora presente al fatto questo di 9. Nouembre 1598. nel processo.

Come ritrouandosi alli di passati fuori ad un suo luogo ad Albinea Ducato di Reggio, mentre che pìoneua, volse sopra d'un Volto pigliare certa goccia d'acqua, che uenuea strapìouendo per la casa, & se li leuorono i piedi di sotto, ond'egli precipitò d'alto più di vinti braccia, & restò morto per più d'un hora; & auotato alla detta MADONNA Santiss. dalli suoi, in poco tempo ritornò sano, come prima, & senza alcun segno di rottura.



PAUPERES EVANGELIZANTVR.

Capit. 7.

SE le infirmità corporali sono graui, e moleste, molto maggiormente, e non hà dubbio, le afflizioni † dell'animo, più nobile del corpo; onde disse Aristotile, ch'egli è più difficile sostener le molestie dell'animo, 3. Ethic. capit. 4. che lo astenersi delle cose diletteuoli: & se si fa Iddio cono-

P

scere

Gen. 41. scere per miracoloso, e benigno nel darci quelle, molto più
 Gen. 40 & 21 vers. in queste. Onde † Gio: effo assai più crebbe nell'essilio, che
 5:6. Tob. non hauria fatto nella terra della sua nascita. Il popolo
 1. vers. 10. d'Israele afflitto dai Serpenti di fuoco, si ridusse à peni-
 & 11. vers. tenza. Tobia fatto cieco, e schernito, finalmente ne vien
 10. & Gen. 15. vers. consolato. Ad Abramo, à Mose, & ad altri promise Id-
 13. Exo 3. dio lo scampo da trauagli, e lo conseguirono; verita confir-
 vers. 7. mata da Isaia in più luoghi, e finalmente da Cristo quan-
 Esai. 7. do disse alli duoi Discipoli di Gioanni, che li denotassero,
 vers. 7. & 26. vers. 20 come, non solo i Ciechi, e gli altri riceueuano il vedere, &
 & cap. 28. sanità del corpo, ma ancora i poveri erano † consolati,
 vers. 28. euangelizzati, e fatti degni di buone nuoue, priuilegio frà
 molti, non de minimi, che si veggano concessi alla pauerità.

Ma accioche alcuno non pensa, che questi si restringa-
 no solo à quei, che † non hanno le cose necessarie per lo vit-
 to, ò cui conuiene tutto il dì lauorare per sostentarsi, ò che
 uanno mal vestiti, e mendicando, non sarà fuori di propo-
 to vedere ciò che sia pauerità, poiche in conseguenza ve-
 dremo ancora quale sia veramente pauero, e meriteuole di
 questo particular priuilegio di consolatione, e buona nuoua.
 Et benchè † i nostri Dottori communemente conchiudano
 che nõ si possa dare certa diffinitione della pauerità, ma che
 ciò dipenda dal prudente arbitrio, di chi, considererà la
 qualità delle persone, le occorrenze, e circostanze de' luo-
 ghi; Io nondimeno, massime nel proposito mio, & cõ V ar-
 rone alludendo al vocabolo della pauerità, crederò poterse
 dire, che niente altro ella sia, che vn † mancamento di pe-
 cunia,

Barr. in
 1. qui ac-
 cufare ff.
 lib. 48. tit.
 2. de ac-
 cufat. Dec in
 Authent.
 preterea
 C. vnd.
 vir et vxor.
 Misling.
 Genr. 4.
 obser. 97.

L'una è quando tu nell'intiere dell'animo tuo non desideri di acquistar robba, ne ritenere ingiustamente, la di già acquistata. L'altra è quando hai desiderio sì di robba, ma solo per seruirtene per sostentamēto tuo, & della famiglia, acquisto della virtù, à prò del ben publico, & de' poveri bisognosi. La terza povertà sarà se tu, ne per acquisto di virtù, ne ad altro fine hai pensiero di robba, ma anzi non la stimi, trattene solo le cose necessarie; La quarta, & che hà riguardo all'esteriore, è quando realmente, & in effetto tu ti troui priuo di robba, ma di propria, e spontanea volontà. L'ultima diremo, che sia quando realmente tu sei senza facoltà, ma sforzatamente, e cōtro tua voglia, come se in tale stato tu sia nato, ò p qualche caso fortuito ti ritroui.

Hora vediamo se, l'huomo, secondo la predetta distinzione, è capace del titolo del Pouero, & delle euangeliche consolationi meriteuole, & dico che si, perche il non hauer desiderio di acquistar robba, ò ritenerla ingiustamente, e atto di virtù, & osseruanza di quei precetti, che vietano le usure, & altri contratti illeciti, & il desiderare l'altrui facoltà; & però pouero costui si potrà dire, & di spirito, ancora che fosse quel gran Rè, alla cui Monarchia disse colui, che nascono i Mondi. E le ricchezze † per se stesse non fanno demeritare, onde si legge che Abramo, & altri Patriarchi erano ricchi, & possedeuano oro, & argento.

Es è interesse, non solo del publico, † & del Prencipe ha-

portio 12
q. 1. siue
de regul.
com. 1. a.
17.

Gen. 28.
vers. 2. &
26. vers.
24.

uere i Cittadini ricchi, ma ancora † de' poveri, à quali il 10

Ecel. cap. 10. vers. 4. Deur. 15. vers. 12. c. pasce 86. dist. c. si pater de rest in 6. l. si quis C. de episc. & lcer. ricco è obligato à porgere souuenimento, come vogliono le sacre lettere, & le leggi. L'istesso douemo dire di Colui, che à fine veruno non ha desiderio di robba, e non ne fa stima, perche se bene ciò è di consiglio, ad ogni modo è segno di perfectione; anzi che in questi termini l'huomo † è molto ricco se dobbiamo credere à Seneca Quæ sunt maximæ diuitiæ? Nō amare pecuniā. Et altroue, Breuissima ad diuitias per diuitiarum contēptū, via.

Senec. lib. de morib. & epist. 68. est. Cōtemnere aliquis oīa pōt, habere oīa nemo potest. Che se parlar vogliamo della terza, & anco dell'ultima specie di pouertà esteriore si voluntaria, come sforzata, non hà dubbio, che anche questa l'una più dell'altra, è grata à Dio, quando ella habbi per oggetto, & venga sopportata à gloria di S. D. Maestà, & patientemente.

Deuter. 10. cap. 15. vers. 16. & 23. vers. 3. Et questa è quella pouertà, della quale si legge, che meglio è il poco posseduto con timor di Dio, di quello, che siano i tesori insatiabili Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles. Et altroue, che tu non deui alzar gli occhi à quelle ricchezze, che conseguir non puoi, perche si fanno le penne com' Aquile, & se ne volano al Cielo. Nō erigas oculos ad opes

Nauar. 4. com. de reg. com. 1. quas non potes habere. Da questa ne prouengono qlli effetti, che da S. Tomaso raccoglie il Nauaro, cioè che conferisce la cognitione di Dio, e de' peccati, la conseruatione della virtù, l'aiuto di Dio, la participatione delle diuine dolcezze, la quiete del cuore, e finalmente le consolationi

euangeliche, delle quali se ne veggono fatti partecipi gl'
 14 infra scritti poveri, † ad intercessione della Beata VER-
 GINE Miracolosa in Reggio.



I.

Nicolò Langoner Franceſe Staffiero del Duca di Le-
 rena ſendo di paſſaggio per Roma, venne a vi-
 ſitar queſta IMAGINE, ad vna delle cui caſſette
 offerì nel partire vno ſcudo d'oro, che ſolo fra altra moneta
 minuta egli haueua, & partito per l'hoſteria, quiui volendo
 pagar certa coſa, trouoſſi in vece di quello, vn' altro ſcudo, on-
 de ſapendo beſſiſſimo, ch' altro non ne haueua, che' l' gia offerito,
 ſtupiffi, & arrecando egli, & altri ciò a miracoloſo euento,
 fù riferito il tutto a queſto Vſſicio Episcopale, per lo che eſſa-
 minato co' l' giuramento in forma, depoſe eſſer veriſſimo, che
 egli non haueua altro ſcudo, che' l' offerito, & per più giuſtificar
 la verita, fù guardato nella caſſetta, e trouatoui lo ſcudo, &
 quì ſendo alcuni, che gli voleuano dar l'equiualeute, & più
 per lo ſcudo miracoloſamente trouatoſſi nella borſa, & di ciò
 fattogliene da molti molta iſtanza, negò aſſolutamente ciò
 voler fare, lietamēte ſoggiongēdo, io no' l' darei per cento ſcudi.

II.

Camillo Branchini, altre volte gratiato come di ſopra,
 trouandoſi debitore alla ſomma di Scuti 80. & riſſoluto, anzi
 che andare prigionie, fuggir ſene da Reggio, con grandiffimo ſuo
 dolore,

dolore, conuenendogli abandonar la Moglie, & i Figliuoli; facendo la veglia, la notte precendete al di, che se ne volea fuggire, che fù la notte del Lunedì di Pasqua di Resurrectione 1597. alla MADONNA, se le raccomandò nel detto suo urgente bisogno, e trauaglio, & hebbe in visione che formasse una stampa in disegno della detta Miracolosa IMAGINE, & la stampasse su quella, & le vendesse, che cauera danari da pagare i suoi debiti, & souenirsi; la mattina seguente trouata la tauola di legno a questo proposito, se ne andò fuori a far fare il taglio, su'l quale poscia ritornato fece tanti fogli stampati, & tanti ne vendè, che in pochi giorni ne cauò più di cento scudi, & pagò i creditori. Et queste furono le prime stampe di questa IMAGINE Santissima, che uscissero fuori.

III.

Agramante Milano publico Tröbetta della Città di Lodi venne a uisitar questa Santissima IMAGINE li 22. Aprile 1614. per una gratia, ottenuta da Dio ad intercessione di MARIA VERGINE, & fù che hauendo li Sig. del Consiglio di detta Città di Lodi da crear vn Trombetta, & essendoui sin'al numero di trenta sette concorrenti, quelli Signori fecero molti Capitoli, & fra gli altri, che chi non sapeua leggere, e scriuere non potesse pretendere questo carico; onde molti si ritirarono dalla detta pretensione, et il detto Agramante voleua ritirarsi ancor egli, come quello, che non haueua mai saputo ne imparato leggere, ne scriuere, ma per ispiratione di uina fece ricorso alla Gloriosiss. sempre VERGINE MARIA di Reggio, che volisse fargli gratia di poter intendere, & formar

Et formar lettere sufficienti per poter esser deputato à questa impresa, Et l'istessi giorno li Sig. Sudetti si congregorno, Et l'interogorono se sapenua. Et leggere, Et scriuere, à quali rispose di si, Et all'hora detti Sig. fecero dare carta, Et inchiostro al detto Agramante, Et alla loro presenxa scriffe, Et lesse formando carratteri intelligenti, Et cosi detti Sig. l'ellessero per sufficiente, Et idoneo, onde ottenne la gratia, Et il detto Agramante portò, Et offerì vn quadro, che contiene la gratia sudetta, Et per verita di questo fatto lasciò una fede da lui sotto scritta, Et autenticata, come nelli atti publici di questa Cancellaria.

SWAS

ET QUI VEXABANTVR A SPIRITIBVS
immundis curabantur. Capit. 8.

Bellissima in vero è quella dottrina, che con S. Tomaso insegnano i Sacri Teologi, mentre dicono, che gli Angioli così buoni, come rei non possono con le sole, e semplici loro forze naturali, produrre in queste cose corporee effetto veruno, come oro, piante, et animali; la ragione di ciò puo, al parer mio, cauarsi da quello assioma tanto celebre appresso alli Peripatetici, cioè, che niuna causa puo far quello, che formalmente ed eminentemente nõ contiene in se stessa; ch'è tanto come dire, che il giaccio nõ potrebbe raffreddar la mano s'egli non fosse fred-

do; ne il sole riscaldar l'aria se non hauesse la propria natura più nobile, & insieme con giunta con la virtù productiua del calore. Hora perche gli Angioli per essere la loro natura finita, & limitata, in nissun modo delli già detti consentengono in se stesse le cose corporee, quindi necessariamente ne siegue, che non possono operare simili effetti; Ne mi dica alcuno, che se ciò fosse vero non haurebbe potuto il condannato Lucifero apparire in forma di Serpente alli primi nostri Parenti per indurgli à mangiare il vietato pomo, perche à questo potiamo rispondere essersi fatta quella apparitione dal nostro commun Nimico assumendo simile Animale prima creato dall' Auttor della natura; & l'istesso fa souente nell'altre apparitioni; non può però, ne si deue negare, che in quanto al moto locale, ò per parlar più chiaro, in quanto allo trasferire vna cosa da vn luogo ad vn' altro, non possano cagionare effetti marauigliosi nelle creature corporee. Li Cieli d'ogn'altra parte dell'uniuerso più nobili sono pure da gli Angioli à beneficio de' viuenti, ragg' rati, cosa, che anche co'l lume naturale conobbero, e confessarono con Aristotile, molti antichi Filosofi. Ne si troua Monte così eminente, ne Castello, ò Città cotanto grande, che (permettendolo Iddio) non possano in breuissimo tempo, & senza loro fatica, trasferire in lontanissime parti. In oltre con l'applicare gli agenti naturali insieme con li passiuu, fanno talhora metalli, sterpi, & animali. Ne quà si restringe il potere angelico, ma s'estende ancora sino sopra de gli huomini, poiche per ragionar solo de' De-

Sair. clau
reg. cas.
cons. lib.
4 capit 6.
m. 13. Silu.
verbo ma
lificio
q 2.

Arist. lib.
13 meta-
phis. text.
44.

- 7 moni † conforme al mio proposito, infiniti sono gli effetti che (permettente cio Iddio per li peccati nostri) in quelli cagionano. Hanno alle volte portato uno fino alla metà di questa nostra regione dell'aria, & indi precipitato al basso, come leggiamo esser interuenuto à quel sacrilego di Simon Mago. Hora inuolano altri in lontanissimi paesi à banchetti, feste, e danze, come quelle ben mille volte sfortunate Donne, † se di tal nome sono pur meriteuoli, che Maghe, ò Streghe chiamiamo. Hora finalmente con vari, e diuersi modi tormentando, & adolorando altri, come pur troppo ci dimostra la quotidiana isperienza, ne poweri Offessi, essendone di queste ne tempi nostri quasi in ogni luogo numero grande: Ne ci paia merauiglia, † che Dio, il quale tanto ama l'huomo, che ne v'à dicēdo Delitix meę esse cum filijs hominum, lo dia poi in poter del Demonio, suo capitalissimo nimico, permettendo, che così malamente lo tratti, percioche permise ancora, che l'incarnato Verbo, del quale stà scritto, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui; fosse non solo tentato dallo stesso Demonio dopo così lungo digiuno, mà anco Crocifisso, e morto da Giudei, suoi spietati ministri. In oltre con S. Tomaso dicono i Dottori, che questa permissiōe è secōdo l'ordine della giustitia, perche siccome hà proueduto Iddio d'Angioli buoni per custodia di queste Creature, che dourà durare fino al giorno del giuditio, Super muros tuos Hierusalem constitui custodes. Così permette, che vi sia l'essercitatione, e vessatione de' gli Angioli

Grillan.
tractat de
fortil. q. 7.

Barin.
suo qua-
drag. Do-
min. 9.
quadrag.
serm.

Psalm. 77.
Vers. 49.

Martin.
De Irlis
quisit. ma
gicar. lib.
6. capit. 2.
sect. 9.

Angioli cattini infino al detto giorno del giuditio. Immissiones per Angelos malos, Ammiriamo più tosto, & con ogn'humiltà possibile ringrattiamo la somma bonità diuina, che cōtro l'ardire di sì fieri Tirāni ci habbi armati di molti fortissimi scudi, e validissimi rimedi, i quali possono essere di duoi generi, naturali cioè. e fōuranaturali, e lasciati i primi, gli vltimi, che mancano d'ogni peccato, e pericolo, e sono istituiti da Cristo, da gli Apostoli, e loro successori, & che sempre giouano all'anima senza mai nuocere al corpo, sono una viuua, e vera fede, la frequenza de' Sacramenti, gli efforci smi ecclesiastici, l'effercitio dell'opere della misericordia sodisfattorie, cioè digiuni, lemosine, & orationi, l'innuocatione dell'Angelo custode, le reliquie de' Santi, con atto riuerente portate al collo, & finalmente, quel che fa al proposito mio, il raccomandarsi di viuuo cuore alla Beata VERGINE, nel che moltissimi esempi si potriano addurre, quando intention mia non fosse, che per tutti douessero bastare per adesso gli infra scritti.



ANgela Moroni da Milano figliuola di Gio: Battista, & moglie di Battista Foruagallo ne' Borghi di Porta Romana, vessata da spiriti maligni per 20. anni si mise in viaggio per andar alla Santa Casa di Loreto la terza Festa di Pasqua, gionta lontana da Reggio d'altre miglia, gli spiriti cominciorono molto più forte à trauagliarla,

gliarla, & à gridare, che quà non douesse entrare, perche da quel corpo sariano sforzati vscire, hora arriuata, e stata in oratione per due hore dinanzi à questa SANTISS. IMAGINE, libera rimase, dopo l'effere stata buon pezzo trauagliata, & seguì poscia il suo viaggio per Loretto senza mai più hauer sentito cosa alcuna, com' essa ritornata che fù, à questo Vfficio depose essaminata, con Gioseffo Negri Milanese, il quale con lei se n'era ito à tal diuotione.

II.

Alessandro di Gerolamo Toricelli Cittadino Reggiano d'età d'undici anni stato offesso dal Demonio per lo spatio di quattro anni, in maniera, che mai lo lasciaua quietare, viene auotito, & da Parma, oue alhora habitauano, condotto à questa Sacra IMAGINE, restò miracolosamente liberato, sendo stato prima per qualche spatio di tempo tramortito.

III.

Constanza di Guido dalla Villa della Mutilena di Reggio per due anni, & più essendo stata offessa dal Demonio, s'infirmò anche di Febre, dolore di capo, & pettecchie, ne giouatole alcun rimedio, fattole in Modona, Rubiera, & qui in Reggio, & peggiorando sempre si ridusse in termine di morte onde ne riceuè la sacra Communione, & Olio Santo, s'auorì finalmente alla MADONNA, & in suo cuore se le raccomandò caldisimamente, & ecco che restò libera da l'infermità, & offessione senza mai più hauer sentito altro.

III.

Vittoria figliuola del Sig. Bartholomeo Gabbi Reggiano d'età

d'età di quattro mesi, ridotta in pericolo di morte da una Febbre continua di 20. giorni, & giudicata da Proffessori Efforcisti, per maleficiata, & senza speranza di poterla liberare, fù dalla nodrice auotita alla MADONNA, & in pochi giorni restò libera, & sana.

V.

Madonna Catherina moglie di Giouanni Colombari dal Pallidano su' l Mantouano, Diocesi di Reggio, la sera del dì, che fù sposata restò all'improviso maleficiata, Stropiata tutta da capo à piedi con Febre, & vomiti grandi, & così perseuerò nel letto per 15. dì, & notti, che mai puote riposare, ne dormire, se non quanto teneua adossò una Carta de l'IMAGINE Miracolosa, alla quale auotitafi, & da se stessa, & da quelli di casa in capo delli detti 15. giorni subito cominciò à mouer le gambe, & piedi, e distendersi, che prima era tutta ritirata, così pure con febre, restò con le mani immobili anco per vn mese, e mezzo in circa, onde rinouato il voto adoprò subito ancor le mani, & si leuò dal letto libera, & sana d'ogni male

VI.

Madonna Maria figliuola di M. Battista Renfi da Versoa giurisditione di Bergamo sendo fatta Sposa di M. Giuseppe Gismini del l'istess luogo la sera istessa delle nozze fù maleficiata di tal sorte, che le entrarono i Diauoli adossò, e stata così p lo spatio di sei Anni, et efforcizata da diuersi buoni Religiosi, ultimamente alli 12. Maggio 1597. ne l'Efforcizarla il Molto R. Sig. Preuosto de Michetti da Gandino;

fatto

sotto la cui prepositura si troua *Versa*, dopò l'esserle uscito, da
dossò gran quantità di spiriti, si raccomandò, & auotò alla
MADONNA, & hebbe in quel punto inuisione, che venendo
à Reggio à usare la sua miracolosa *IMAGINE* si libera-
rebbe, & però venuta li 21. Maggio sodetto mentre si com-
municaua vide visibilmente un Fanciullo vestito di bianco
tener la mano sopra la testa, & che le disse, che sarebbe libera-
ta quel dì medesimo, si come alle 20. hore poi restò liberata,
& sana, dopò l'essere stata tramortita alquanto, & dopò la
liberatione le apparue ancora la Beata *VERGINE*. & il
tutto è prouato, & con giuramento di lei, d'esso Sig. Preuosto,
Padre, & Marito, & duoi Canonici di quel paese
venuti con lei, & che qui celebrorono Messa.

Et la detta *Giouine* sin' all' hora s'era
conseruata *Vergine*.

I L F I N E.

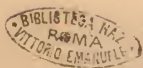


Ertori da correggerfi.

Il fare errori è cosa humana; & però quegli, che oltre gli qui sotto annotati per inauertenza ò dell' Autore, ò dello Stäpatore saranno per auuentura nella presente opera trascorsi, si rimettono alla prudenza, & humanità del pio, e discretto Lettore.

Cart. 1. lin. 23. Orgine.	corr. Origine.
Car. 8. lin. 6. Attenute,	Ottenute.
Car. 9. lin. 8. Melfe.	Mefè.
Car. 10. lin. 22. accomdate.	accomodate.
Car. 21. lin. 1. però	se però
Car. 26. lin. 3. Concetitione	Concattione
Car. 34. lin. 8. prezzo	pezzo
Car. 37. lin. 9. Separamente	Separzamente
Car. 52. lin. 20. Cacellum	Sacellum
Car. 63. lin. 1. prestrezza	prettezza
Car. 75. lin. 3. Bambiao.	Bambino
Car. 120. Domina	Domini
Car. 132. roccia	vna Carroccia
Car. 176. hebbe non	non hebbe
Car. 197. lin. 10. Sequuntur	Sequuntur
Car. 209. lin. 24. col	fol
Car. 211. lin. 13. come	sono
Car. 234. apostil. 2. Delril. quist.	Delr. disquisit.







Carta topografica della Contea di S. Giovanni
del 2. 1811



Carro trionfale
della Confraternità del S.^{mo} Sacram^{to}ò di S. Stefano



car. 68. n. 19.









di S. Rocco descritto
a' car. 69. n.º 19.





Handwritten text in a cursive script, likely a library or archival stamp, located in the upper right quadrant of the page. The text is partially obscured by a large, faint, circular watermark or seal.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Machina della Confraternita de' Croceseognati presso



S. Domenico descritta

a car. 71

n.º 20.







Inuentione della Confraternita di Serui descritt



à carte 76. n.º 21.





THE END OF THE WORLD



Trionfale della Confraternità della Concettione presso
Carro



Francisco à car. 80. n.º 22.









Confraternità del Carmine à Car 83



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607





della Confraternità della Visitatione presso S. Agost. no. a' car. 98.
n. 23.







Drago della Conf



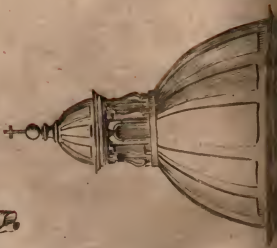
ta' della Visitatione presso S. Agostino
a car. 96.

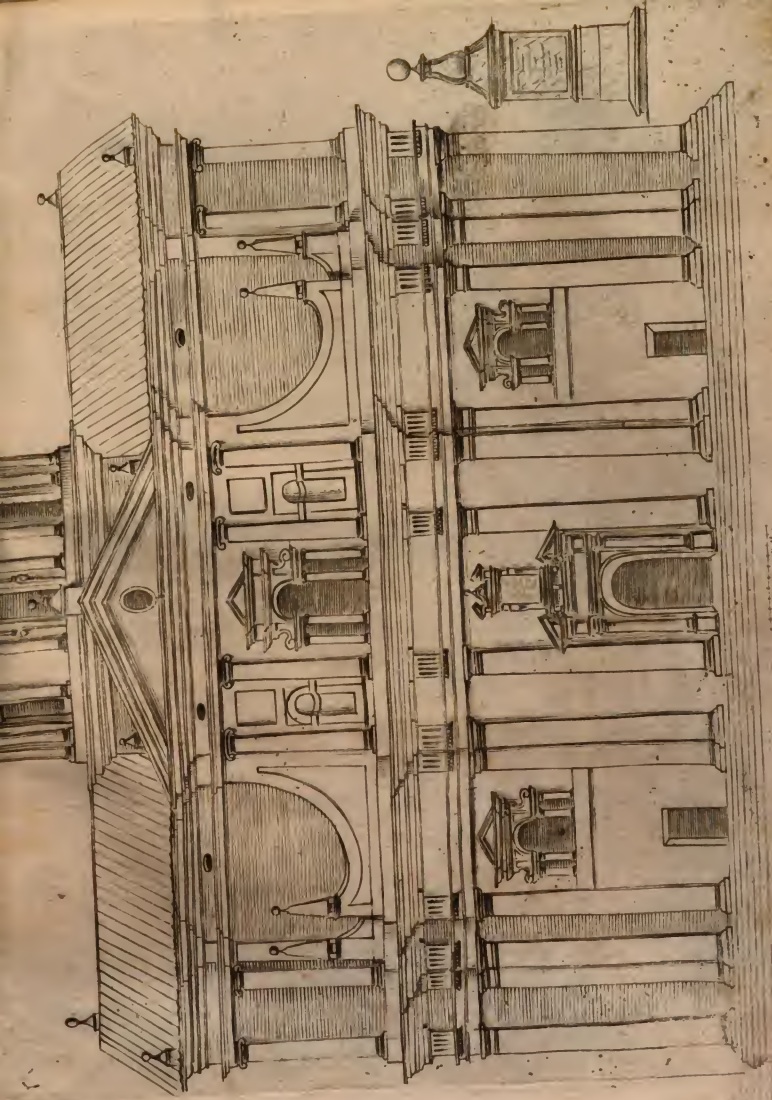




*as a whole or part
of the same class of material as being likely to be
used in the ordinary course of business.*

Tempio della miracolosa
Madonna di Reggio descritta à car. 39. n.º 28.



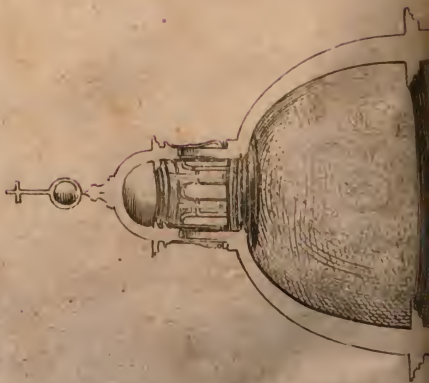


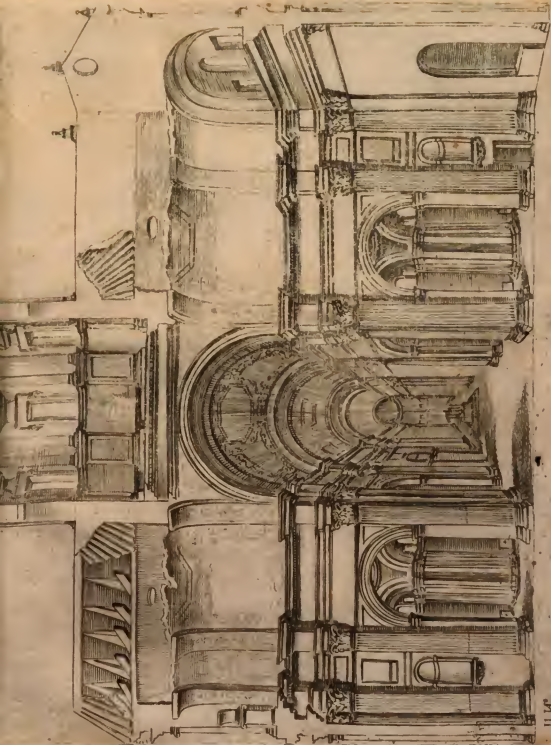
Sala Regiana di S. M.





La parte interiore dello stesso Tempio.









La pianta del pre nominato Tempio.

